

TO DI
ATO

ova

DIPARTIMENTO DI
DIRITTO PRIVATO

ANT

B

30

2

Università Padova

ANT

B.30.2

101E004585

REC. 1556



TRATTATO
INTORNO
LE SERVITU' CIVILI E RUSTICHE

SECONDO LA DOTTRINA
PIU' CERTA DE' LEGISTI

E specialmente dell' Illustriss. Sig. Conte e Cavaliere

BARTOLOMMEO CIPOLLA
VERONESE

Giureconsulto pregiatissimo d' ambe le Leggi, e
Lettor Pubblico nel cospicuo Studio di Padova.

OPERA DIVISA IN DUE PARTI.

*Necessaria a' Signori Causidici, e Nodari; utilissima a'
RR. Parrochi, Agrimensori, Capomastri,
Fattori, ed a chi desidera conservare
il suo, e declinare le Liti.*

P A R T E S E C O N D A .



I N V E N E Z I A 1794.
P R E S S O F R A N C E S C O A N D R E O L A
Con Licenza de' Superiori.

REPORT

INTO

BEFORE THE CIVIL SERVICE COMMISSION

OF THE UNITED STATES OF AMERICA

FOR THE YEAR 1890

BY THE CIVIL SERVICE COMMISSION

WASHINGTON

GOVERNMENT PRINTING OFFICE

1891

THE CIVIL SERVICE COMMISSION

OF THE UNITED STATES OF AMERICA

REPORT

FOR THE YEAR 1890



BY THE CIVIL SERVICE COMMISSION

OF THE UNITED STATES OF AMERICA

WASHINGTON



PARTE SECONDA

DELLE SERVITU' RUSTICHE.

A Vendo trattato nella prima Parte di quest' Opera intorno le Servitù Urbane, con la dottrina più certa dei Giuristi accreditati, e ricevuti nel Foro; e massime del Sig. Dottor CIPOLLA; ora discorreremo di quelle Servitù, le quali chiamansi Rustiche, ed hanno molta considerazione più delle Servitù Urbane, attese le frequenti contese, che accadono in tale proposito.

La Servitù Rustica adunque chiamasi quella, la quale è soggetta ai beni, e poderi di Campagna; e questi vengono in tal guisa denominati col nome di rustici, per essere destinati in beneficio de' frutti dalli campi, e poderi provenienti.

Codesta Servitù comprende varie specie: una delle quali chiamasi senza nome, ovvero innominata; e l'altra nominata, perchè così dalla Legge si prescrive.

La Servitù nominata abbraccia sotto di se le Servitù del transito, e passaggio per beni, e poderi del Vicino; comprende il corso, ed uso dell'acque, ed altre ragioni, intorno le quali si dirà a suo luogo.

Quella poi detta innominata ha sotto di se varie Servitù, le quali solamente hanno origine dal fatto, e si dichiarano dal medesimo; come circa la facoltà di pascolare nei Beni altrui; intorno la li-



bertà di passare per i poderi del Vicino con bestiami; di cavar acqua nella fonte, o pozzo del medesimo; di far calce, cavar pietre, ed altri generi inservienti alle cose di Campagna.

Per quello adunque riguarda in primo Capo la classe delle Servitù nominate dai Legisti del transito, e passaggio per i beni stabili rustici del Vicino, come pure circa il corso, ed uso dell' acque inservienti al beneficio de' fondi campestri, divideremo in varj Capitoli il trattato di questa, affinchè più lucidamente venga sotto gli occhi di chi legge, per non cagionare confusioni intorno una materia cotanto importante.

C A P I T O L O I .

Della Servitù Rustica intorno la strada, ovvero transito per i Beni del Vicino.

S O M M A R I O .

- 1 **Q**uali sono le Servitù rustiche più praticate nel Foro, e le controversie più frequenti intorno le medesime.
- 2 Si distinguono le servitù del passaggio.
- 3 Intorno le controversie per queste servitù nelle strade pubbliche.
- 4 Della servitù per transito, e passaggio privato.
- 5 Dell'azione negatoria.
- 6 Come si provi il titolo della presente servitù.
- 7 L'imposizione di servitù è un'alienazione formale.
- 8 Delli due rimedj di prescrizione, e della presunta prova della servitù.
- 9 Che sia migliore la prova presunta, che la prescrizione.
- 10 Quanto tempo si ricerchi per la prescrizione.
- 11 Quali siano le servitù continue, ed interrotte.
- 12 Gli atti d'amorevolezza, ed urbanità non istabiliscono servitù.
- 13 Con qual discrezione debbasi usare la servitù del passaggio.
- 14 Della servitù necessaria nel passaggio per servizio pubblico.
- 15 Della medesima, quando un podere sia da ogni parte circondato.
- 16 Se col pretesto, e beneficio della servitù del passaggio sia lecito transitare con carichi per guadagno.
- 17 Si deve eleggere il sito nel fondo per il passaggio, supposta la detta servitù.
- 18 L'elezione spetta al promittente; e quando si contenda fra due in comunione, resta in sospeso la servitù.

- 19 La larghezza del passaggio non divisa dalle parti, spetta al Giudice, o agli Arbitri.
- 20 Se detto passo si possa concedere a più persone.
- 21 Si ponno combinar insieme la servitù del passaggio, e condotto dell' acqua.
- 22 La servitù sopra una parte di fondo non esclude l' imposizione, o fissazione del tempo.
- 23 Il padrone ha potestà di fare nel podere quanto bisogna per uso della servitù.
- 24 Nel luogo di transito, o passaggio non viene permessa la fabbrica.
- 25 Similmente sono proibite l' affittanze.
- 26 Nella vendita de' beni stabili si deve esprimere il debito della servitù.
- 27 Quando non siasi espresso, cosa disponga la Legge.
- 28 Cosa disponga la Legge quando resti interrotto il passaggio per cagione d' inondazione, ed ingeramento.
- 29 Cosa si determini intorno la proibizione del transito così della raccolta de' frutti, che in occasione d' andar alla Chiesa, quando sia diretta la strada, e passaggio.
- 30 Trattando della refezione della strada, o transito, a spese di chi debba farsi.
- 31 Quali siano le strade pubbliche, le comunali, le vicinali, e private; e cosa sia lecito, o proibito di fare in esse.
- 32 Quando la strada pubblica, o comunale sia interrotta, se sia permesso transitare per i fondi de' particolari.
- 33 Quando venga inibito il transito e passaggio, non ostante il debito della servitù del medesimo, ciò si veda nel titolo intorno li diritti competenti in questa materia nelle Istituzioni Civili.

LE Servitù adunque Rustiche nominate, o senza nome, vengono più considerate da' Giuristi, mentre sopra di queste per lo più accadono nel Foro frequenti controversie, e non di raro s' inoltrano con dispendio notabile delle Parti litiganti, per
fo-

sostenere talvolta punti insufficienti insinuati dal capriccio; quando al contrario con la validità delle Leggi ben cognite intorno queste servitù, tranquillamente si sopirebbero. Resti pertanto persuaso il Lettore, che il presente Trattato intorno le Rustiche Servitù sia per riuscir al medesimo di gran lume, specialmente negl' incontri che si presentassero differenze in tale materia.

Discorrendo perciò di queste servitù rustiche, abbenchè nelle Leggi civili vengano descritte con molte pluralità, e secondo i Giuristi se ne annoverino molte specie; nondimeno la pratica del Foro insegna, che le più frequenti si restringono all' infrascripte.

Primieramente, intorno alla servitù della strada, ¹ transito, e comodità del passaggio per i beni, e poderi del Vicino,

Secondariamente intorno la facoltà di far pascolare li proprjarmenti, e bestiami nei campi, e prati d' un altro padrone.

Terzo, in riguardo a poter passare con bestie nei fondi dell' altro.

Quarto, circa la potestà di cavar acqua dalla fonte, o pozzo di aliena ragione.

E finalmente intorno agli altri usi di far calce, ed altri generi concernenti le cose rustiche: così anche rispetto ad altre materie, le quali si accenneranno brevemente per essere di poco momento, e sogliono importare parimenti poco pregiudizio. Nella medesima materia ancora secondo l' uso corrente del Foro sono le più frequenti controversie, le quali insorgono tra vicini per causa delle predette servitù, delle quali di mano in mano se ne farà menzione ne' rispettivi loro Capitoli.

Per quello dunque che appartiene alla prima specie ² di servitù di passare per i poderi del vicino, ommettendo le sottili distinzioni legali, che si usano; cioè che altro sia quello che dicesi *iter*, altro *actus*,

ed altro via, per li diversi effetti, che da ciò risultano di maggior, o minor uso, da potervi passare solamente a piedi, ovvero con bestie, e non con carri, oppure con ogni cosa, che li piaccia: 3 mentre queste distinzioni oggidì per lo più, e per quello insegna la pratica, non sono tanto occorrenti, e pajono bandite dal Foro, nel quale si suole disputare specialmente della qualità della strada, se sia pubblica, ovvero privata, e per conseguenza, 4 se il passare spetti in ragione di strada pubblica, o in ragione di facoltà privata per causa di servitù.

Ma quando sia certo, che la strada non sia pubblica, e che il passare dipende solo per titolo di 5 servitù: in tal caso si dovrà considerare per qual ragione ciò si pretenda, e se il contraddicente si giustifichi bene o no: atteso che per regola generale ogni cosa si presume libera, e in contrario si deve provare la servitù da quello che ciò intende, ed allega (a). E quindi nasce, che sebbene alcuno sia in possesso d' avere il passaggio, ogni volta che comparisca che sia stato per mera amorevolezza, o connivenza, possa pretendere di essere mantenuto in quel possesso nel giudizio possessorio, il quale si dice di ritenzione, e di manutenzione (b). Tuttavia nel giudizio petitorio basta senz' altra prova d' intentare quell' azione (la quale dalla Legge si chiama negatoria) per ottenere la proibizione, quando quegli, il quale ne pretenda la facoltà di passare, non provi il titolo della servitù (c).

Esibendosi il titolo esplicito per contratto tra' vivi,

(a) *L. sine possidetis c. de probat. & Capol. de servit. predict.*

(b) *L. 1. §. Si quis hoc interdicto ff. destin. actus. privato.*

(c) *L. quoties de servit. DD. communiter, & Capol. de servit. itiner. plurib. in locis.*

vi, o per ultima volontà, se quello sia sufficiente, o no: dipende dalle circostanze del fatto di cia- 6
scun caso particolare, e per conseguenza non vi si può dare una regola certa, cioè se il titolo sia vero del fatto; e quando sia vero, se vi concorrano i due estremi, li quali sono necessarj alla validità d'ogni atto umano, cioè della volontà, ed in che modo, e con quali restrizioni tal servitù siasi sostituita, ed anche della podestà; cioè se quegli, il quale l'ha costituita, potea pregiudicare per la proibizione che avesse di alienare, ovvero di causar 7
pregiudizio alli successori, li quali siano succeduti per ragione propria indipendentemente da lui. E ciò corre generalmente in ogni servitù tanto urbana, che rustica; per la ragione, che codesta importa una specie di alienazione proibita, e perciò cade sotto la proibizione di alienare (a).

Quando poi non vi sia il titolo espresso, in tal 8
caso due rimedj possono competere a quello, il quale pretendesse la servitù: uno è della prescrizione; l'altro della prova presunta (b).

Questo secondo rifugio stimasi più prudente, e 9
più profittevole di quello della prescrizione, quando però vi concorrano degli amminicoli, e presunzioni, col fomento delle quali giova la lunga osservanza, che sola per se stessa non è bastante in contraddittorio delle cose sopraddette (c).

Cade anche non lieve disputa tra i Giuristi sopra il tempo necessario per tal prescrizione, poichè alcuni credono basti il tempo ordinario di anni dieci tra le persone presenti, e d'anni venti tra le
af-

(a) *Vid. Deluc. de servit. rust. prad. & DD. communit.*

(b) *Vid. gloss. in l. i. ff. de acquir. rer. domin.*

(c) *Vid. Deluc. ibidem, & Capol. de servit. itiner. & DD. communit.*



assenti: altri che basta la quadragenaria anche senza titolo colorato, o putativo di buona fede; ed altri che sia necessaria l'immemorabile, ovvero la centenaria, della quale non apparisca principio vizioso (a); o almeno la quadragenaria col titolo putativo di buona fede (b).

- 11 Quest'ultima opinione, che vi sia necessaria l'immemorabile, ovvero la centenaria, pare la più comune ricevuta, assegnandosene la ragione, che per lo più queste rustiche sono di sua natura di causa interrotta, dipendendone l'esercizio dal fatto dell'uomo, al quale si rende impossibile di giorno, e di notte, ed in tutte le ore, e tempi di continuamente passare, e transitare (c); a differenza delle servitù urbane sì affermative, che negative, come di sostener travi, ovvero di non poter alzare più alto, o d'aver, o non aver finestre, e cose simili, le quali si chiamano continue di giorno, e di notte, ed in ogni tempo, non richiedendosi per il loro esercizio l'opera, o fatto dell'uomo; per il che le servitù continue in questa materia di prescrizione siano più privilegiate dalla Legge (d).
- 12 A questa distinzione generale se ne può aggiungere un'altra particolare, la quale stimasi congrua a codesta servitù del passaggio, cioè che molte volte questo succede, non sapendolo il padrone, ovvero permettendo ciò per urbanità, per esclusione della quale vi bisogna il tempo centenario, ovvero immemorabile (e).

Nel

-
- (a) *Lib. II. de usucap. & long. temp. præscription.*
 (b) *Vid. eund. titul., & Capol. de præscript.*
 (c) *Vid. Capol. de ser. caus. discontin. & DD. communit.*
 (d) *L. final. C. de præscript. & l. 2. C. de serm. & ibi Gloss. & DD.*
 (e) *L. final. C. de long. temp. præscript. & P. Castr. l. 2. de servit.*

Nel caso poi, che questa servitù già sia spettante, e che non si dubiti della sua appartenenza, si deve praticare discretamente a proporzione, ed a misura, quanto solamente abbisogna al podere dominante, e con quel minor danno, e pregiudizio possibile del podere soggetto; cosicchè si rende lecito al padrone di questo di assegnare per tale servitù una parte meno incomoda, secondo la qualità, e circostanze di ciascun caso, e che servano per regola al Giudice (a).

Si danno però alcuni casi, ne' quali questa servitù del passaggio sia necessaria, ancorchè non costituita, nè in altro modo acquistata, perchè indotta dalla Legge; cioè quando si ricerchi la necessità, ovvero l'utilità del pubblico commercio per trasportare legne, o biade a' luoghi opportuni per la comunicazione, oppure che la strada pubblica sia dirotta, o impedita, pagandone rispettivamente la stima del danno, e pregiudizio (b).

Come ancora se il podere di alcuno fosse in maniera recinto, che non vi fosse strada, o modo di trasportare li viveri, o far altre cose necessarie per la coltura de' beni: attesochè in tal caso il vicino dovrà concedergli la comodità del passaggio col pagamento di quello possa importare il giusto valore del danno a giudizio de' periti (c). Oltrechè in questo caso vi si può assegnare un'altra ragione, che ciò argomenti, tutti questi fondi anticamente essere stati d'un solo padrone, poi col tempo divisi tra gli Eredi, e Successori, che non però vi entri quella tacita, ed implicita servitù tra le
me-

(a) *L. praeses C. de serv. & aqu. & l. si manifeste tit. eod.*

(b) *L. si locus §. final. ff. quemad. servit. amitt. & Capol. de servit. itiner. & seq.*

(c) *Vid. Deluc. de servit. rust. praed. & Capol. ibid.*

medesime parti diverse, ed uno stesso tempo, per la inverisimilitudine di darsi un podere senza strada, ovvero senza modo d'avervi la comodità dell'accesso, e recesso per la condotta de' frutti, e per gli altri generi necessarj alla coltura, ed al godimento pacifico del bene stabile. Non ostante però ciò, che si è accennato di sopra intorno il passaggio, si disputa tra i Legisti quando alcuno non solamente per passaggio a cavallo, questi volesse intentare il transito con carri carichi, e bestie similmente cariche, ed inservienti al trasporto, e ciò per titolo della servitù a se dovuta sopra i beni del Vicino. Sopra di che si esamina da' Giuristi il fine, ed intenzione di quello, per il quale venga in tal maniera praticato il passaggio: imperciocchè, se ciò venisse fatto puramente per maggior comodità; come per esempio, d' un Cittadino, il quale faccia condurre la sua famiglia in Villa, ed in tal occasione vi trasmettesse vettovaglie, ed altre robe necessarie a dimorare in campagna: siccome questo farebbe senso di andare a piedi, o a cavallo, ovvero anche in cocchio, e riguarderebbe solo la persona; perciò non potrebbe giuridicamente impedire da quello, il quale sia tenuto prestare una tale servitù di transito, e passaggio per i suoi beni stabili, quantunque a detta servitù soggetti, ed obbligati (a).

Bensì verrebbe a contravvenire alla stessa servitù, quando a guisa de' conduttori per guadagno non solo, ma per abbreviare la strada, ovvero per altro fine non cognito, nè espresso, volesse per detti luoghi transitare con animali carichi, carrette, ed altra simil sorta, con il pretesto della servitù a se dovuta intorno il transito, e passaggio (b).

Be-

(a) *L. Pen. ff. ad exhib. & Capol. de servit. rust. prad.*

(b) *L. si quis nec causam; cum not. ibid. ff. si cert. pet.*

Benissimo però, quando si tratta di questa servi-17
tù, ordina la Legge, che debba eleggersi quel sito
per il passaggio nei beni, che sia di minor danno
e discapito per il padrone, dopo la qual elezione
tutte le parti del bene stabile resteranno libere, e
non si potrà variare in luogo scielto per detto tran-
sito, nemmeno deviare dal medesimo (a).

L'opinione veramente del Signor Dottor Cipolla
sembra uniformarsi alla Glossa, cioè, che qualche
volta si possa variare detto luogo già eletto, pur-
chè da ciò non ne provenga notabile incomodo a
quelli, i quali godevano il beneficio del predetto
passaggio per ragione di servitù; una tale muta-
zione però, ed assegnazione d'altro sito per il det-
to transito, senza dubbio dovrà competere e spet-
tare al padrone del podere, dal quale ha avuto
l'origine la predetta obbligazione di servitù (b).

Eguualmente, se una simile servitù per via di le-18
gato, o per obbligazione in vita, ovvero per altra
cagione sia pervenuta, senza che sia stato precisa-
mente determinato il luogo del transito in qualche
bene stabile, la più comune si è che l'elezione del
sito per il passo debba esser fatta per parte del pro-
mittente, o erede, e non da quelli, ai quali sia
dovuto (c).

E quando detta strada cadesse sopra un podere di
comunione, in cui fossero discordi i consorti circa
il sito di essa resterà bensì in piedi, e come si dice
in potenza, la medesima servitù; ma senza uso,
o atto, fin tanto che non siano questi o per mez-

zo

(a) *L. si cui: & l. si certo gener. & §. totus ff. de
servit. rust. prad.*

(b) *Vid. Capol. cap. 1. de servit. rust. prad. & Gloss.
super d. l. si cui.*

(c) *L. si via ff. de serv. rust. prad.*

zo del Giudice, ovvero per altra strada fra di loro regolati e concordati (a).

Si fanno ancora alcune ricerche, ma di poco momento, circa la larghezza della strada inserviente per il transito dovuto per questo titolo di servitù; la qual cosa brevemente si risolve, mentre che quando non sia stato destinato dalle parti il quantitativo, o sia diametro di essa latitudine, nemmeno sia stato fissato il luogo, e sito del fondo, per cui si debba passare, si devolve la differenza all'arbitrio del Giudice, ovvero all'elezione d'Arbitri, dalli quali venga determinato il luogo, e la larghezza, dove sia da farsi il predetto passaggio (b).

Similmente, che sebbene sia stato concesso il transito ad una persona, non per questo vien tolta la facoltà al padrone del bene stabile di quello concedere a molti altri, ancora separatamente, in quella guisa appunto, che può un padrone accordare a più persone la licenza di cavar acqua (c). E ciò cammina regolarmente, quando in contrario per via della seconda servitù non venga impedito, per quello a cui è dovuto un tale diritto l'uso del transito in primo luogo permesso; per la ragione che *causa prioris concessionis est potior, & non potest impediri a posterioribus* (d).

Si tocca ancora da' Giuristi il punto; se uno, il quale abbia prima concesso il transito per i suoi poderi, possa posteriormente accordare ad un altro la licenza del condotto dell'acqua: sopra di che, ome-

(a) *L. itinere ff. de servit. rust. præd. & ibi. Gloss. & Angel.*

(b) *L. certo gener. §. si totus vers. & si iter.*

(c) *L. qui per certum ff. communia præd. & Capol. de serv. præd.*

(d) *L. 2. §. fin. & per quem tit. eod. & Capol. tract. 2. cap. 1. de servit. rust. præd.*

omesse le varie opinioni, la più certa, e comune si crede, che quando codeste due servitù possano concordarsi, e mettersi in uso, senza che il transito impedisca la condotta dell' acqua, e *viceversa*,²¹ non v'abbia ad essere alcuna difficoltà, o contraddizione; per la ragione, che uno avrà il diritto di condurre l'acqua in un tempo, e l'altro in diverso quello del passaggio; e in tal guisa non verrà impedita, nè frastornata la facoltà intorno la concessione della prima servitù del passaggio (a).

Siccome poi si è detto nei capitoli intorno le servitù urbane, così vale ancora nelle servitù rustiche la regola, cioè che quegli, il quale può costituire una servitù in certa, e determinata parte del suo potere, parimenti possa formarla con determinazione di tempo, ed ore; come per esempio di poter transitare solo di giorno, ovvero di dovere inviar l'acqua precisamente in tempo di notte,²² ovvero alle tali quali ore prescritte (b). E simile facoltà competerà al medesimo di regolare il terreno, o parte del fondo soggetta alla servitù, quando il medesimo non fosse atto, ed idoneo per²³ il passaggio, e che da ciò ne seguisse impedimento nel transito (c).

La Legge però proibisce al medesimo padrone del fondo soggetto a questa servitù di passaggio, di far edifizj, o fabbriche, ovvero altre costituzioni materiali, le quali potessero cagionare impedimento all'uso del predetto transito: anzi favorisce inoltre (quando tali cose fossero state fatte) alla²⁴
de-

(a) L. de concedendo ff. de aq. pluvi. arcend.

(b) L. inter ff. commun. prad. & l. si sic constituta, quemad. servit. amittat.

(c) L. loci corpus §. si quis mihi ff. si servit. vend. & l. iter ff. de servit. & l. servitutes, quæ in superf. §. si domo, & l. refect. ff. communia prad.

destruzione, e demolizione delle medesime, per il fine della libertà di detto passaggio (a).

Nella stessa maniera proibisce ancora le affittanze intorno la detta servitù del passo; ed una tale proibizione riguarda tanto il padrone dominante, che serviente, e ciò corre in ogni servitù di simili sorta (b).

In caso poi di qualche vendita d'un bene stabile soggetto alla servitù del transito, per cui ne insorga controversia tra il Venditore, ed il Compratore intorno la libertà del fondo, distinguono i Giuristi, se in detto contratto di vendita sia stato espresso il titolo di libero, o no; ovvero se il potere venduto sia con altro titolo oneroso, ovvero lucrativo; per esempio, di donazione, legato, o fideicommissso; mentre nel caso di titolo lucrativo vien trasferito il dominio nello stato, che si ritrova il fondo in detta guisa acquistato, e in conseguenza col debito della servitù, se così fosse espressa in detti legati (c).

Al contrario stabilisce la Legge, quando nella vendita non sia espresso questo debito di servitù, di cui veramente il potere trasferito ne abbia il peso: mentre in tal circostanza il venditore vien obbligato dalla Legge a pagar un tanto al compratore: ovvero a ricevere addietro lo stabile venduto, quando altrimenti non venga convenuto (d).

Quanto poi ai danni nei beni stabili soggetti ad una tale servitù, li quali venissero causati per cagione di piogge continuate, inondazioni, ingrammen-

(a) *L. eo loco ff. si servit. vend.*

(b) *Vid. gloss. in l. locare servitutem.*

(c) *L. si domus §. final. & l. servo legato §. si fundus. Et l. ad res donatas ff. de adil. edict.*

(d) *L. 1. in princip. & §. 1. de act. empt. & Gloss. in l. pen. ver. tacite ff. de evict.*

mento, e simili, di modo che per questa causa venisse interrotta la servitù del passaggio, e ne patisse notabile pregiudizio quegli, che avesse il diritto del passo, considerano i Legisti se detta servitù sia stata costituita sopra tutto il fondo del potere, ovvero espressamente solo in qualche determinata parte del medesimo; o pure che inoltre sia restato distrutto per detta cagione il transito, e passaggio per detta parte di fondo, cosicchè o si debba transitare per altra via del fondo, o in contrario sospendere detto passaggio: sopra delle quali considerazioni la più comune credesi, che quando la servitù non comprenda tutto il potere, ma solamente qualche parte espressa, e determinata nel medesimo per il transito, siccome resteranno le adiacenze libere delle servitù del passaggio, così non farà lecito il medesimo per altre vie, essendo interrotto nel sito determinato, e convenuto (a); e quando pretendesse il passaggio altrove, favorisce la Legge, previa però la dovuta corrispondenza (b).

Nascono talvolta alcune circostanze in tempo della vendemmia, e raccolta de' frutti circa il transito, e specialmente in occasione di portarsi alla Chiesa per ascoltare la Messa, e li divini Offizj, nelle quali non ostante la proibizione del padrone del fondo, e senza verun debito di servitù del passaggio, si pretenda transitare per il fine suddetto ne' suoi poderi; sopra di che possono insorgere molti litigj; ma i Legisti, ed in particolare il Sig. CIPOLLA ne assegna la maniera di componerli mediante un prudente esame, ed una certa dichiarazione-

(a) *L. certo gener. §. si totus de servit. rustic. præd.*

(b) *Si quis sepulchrum in princip. ff. de relig. & l. si locus §. fin. ff. quemad. servit. amitt. & Capol. tract. 2. cap. 1. de servit. rust. præd.*



zione appoggiata alle Leggi; cioè, che quando rispetto alla vendemmia, e raccolta de' frutti, in un fondo di ragione altrui non vi sia strada per il passaggio, sia permesso di passare per gli altrui beni stabili con minor danno de' medesimi; e ciò corre
 29 ancora quando portasse il caso di raccogliere le Decime (a), o di andare al Santuario (b), e massimamente quando fosse dirotta la strada pubblica (c).

Si ricerca parimenti intorno alcuni casi, che venisse interrotto il transito, e passaggio per i beni del vicino, quando questo fosse dovuto per titolo di servitù, sicchè si rendesse necessaria la refezione, e restaurazione della strada ad oggetto del libero passaggio, se ciò s'abbia a fare a spese comuni, ovvero private, o di qualche particolare, ma quando consti che il transito, o sia strada non
 30 sia pubblica, ma privata, e vicinale, senza dubbio dovrà spettare la restaurazione a quello, il quale gode il beneficio della servitù della strada, e passaggio (d); e quando nel detto uso vi concorresse la pluralità di persone; in tal caso si farà lo scomparto per la appartenenza delle spese medesime (e). Dove per maggior chiarezza convien avvertire quali sian le strade pubbliche, le comunali, le vicinali, e private. La strada pubblica chiamasi quella appunto, il di cui tramite sia di ragione del Principe, e non ispetti a veruna Comunità, od a persone private (f); e viene prescritta con de-
 ter-

(a) *L. unica ff. de gland. legend. & l. qui pendentem vindemiam ff. de act. empt.*

(b) *L. si quis sepulchrum in princip. de relig.*

(c) *L. si locus §. fin. ff. quemad. servit. amitt. & Capol. ibid. cap. supra cit.*

(d) *L. refectiois, & DD. communis.*

(e) *L. 2. §. viarum §. ne quid in loc. public.*

(f) *L. 2. §. viam publ. ff. de via publ.*

terminata larghezza per ordine supremo il comune passaggio (a). Le strade comunali, ovvero vicinali sono dette quelle, per le quali si va a qualche villa di Campagna (b). Le altre strade poi dette vicinali private si denominano, perchè per mezzo del consenso, e collazione di persone private sono state destinate per beneficio, e comodo di potere andare da un fondo all' altro, e da un podere all' altro contiguo, o vicino (c). Da questa distinzione ne segue secondo i Giuristi, che quando la strada sia veramente pubblica, e dal Principe destinata per il commercio, e passaggio, sebbene sarà lecito a ciascuno detto transito in qualunque modo, e non si potrà prescrivere il medesimo in qualunque tempo (d), perchè così ordinato dalla pubblica Autorità: ciò non ostante non sarà lecito ad alcuna persona in detta strada pubblica fare novità senza il permesso del Principe medesimo, come per esempio, condur acqua, far condotti, fabbriche, ponti, clausure, ed altre fatture, le quali, quantunque non fossero d' impedimento al passaggio, vengono però proibite dalla sovrana, e pubblica Autorità (e).

Al contrario, quando la strada fosse vicinale, o meramente privata, non vi si oppone alcuna contraddizione riguardo alla prima; bensì rispettivamente alla strada privata, la quale, siccome fu co-

sti-

(a) *Jacob. de Alvar. in cap. 1. princip. titul. que sint regalia, & Capol. tract. 3. cap. de serv. urb. pred.*

(b) *Dist. l. 2. §. viam &c.*

(c) *L. 2. vicinales C. ne quid in loc. publ. & Capol. ibid.*

(d) *L. Viam public. ff. de via publ. & d. l. ne quid in.*

(e) *Loc. public. & Angel. in conf. 18. & Capol. de servit. rustic. pred. c. 3.*

stituita dalla volontà, e consenso di persone private per comodo de' loro beni vicinali, così non farà lecito a persone diverse praticar il transito assoluto a guisa di strada pubblica, o comunale, dovendosi far uso di questa solamente per le urgenze spettanti all'agricoltura (a).

Bensì però accade alcune volte, che la strada pubblica, o comunale sia interrotta, ed in parte rovinata per cagione di pioggie, od altri accidenti; cosicchè per questo venga impedito il transito, 32^e passaggio, per il che i Legisti ne assegnano la libertà per i beni de' vicini senza obbligazione di pagamento, purchè venga praticato con la debita convenienza, e minor danno possibile del fondo vicino (b). Ma quando da alcuno, non ostante la concessione del passaggio, venisse detto transito interdetto, e contrastato, converrà ricorrere al Giudice per le ragioni competenti, e si tratta di queste nel tit. de *actionibus*.

C A P I T O L O II.

Si discorre brevemente intorno le strade sì pubbliche, che private.

S O M M A R I O.

- 1 **D**ivisione delle strade.
- 2 Avvertimento primo intorno la strada pubblica, circa la struttura di essa, e suoi limiti.
- 3 Vien proibito dalla Legge far opere, e lavori nelle strade pubbliche, le quali apportino danno, e pregiudizio all'uso del popolo.

4 A

(a) D. L. ne quid in loc. pub. & Bald. Bartol. Angel. & Capol. ibi c. 3.

(b) Si locus §. fin. & Gloss. per text. in C. omnes leges, & l. si cui ff. de servit.

- 4 *A ciascuno privato compete l' interdetto proibitivo, in caso che un altro del popolo andasse costruendo qualche opera a suo danno.*
- 5 *Altra regola della Legge.*
- 6 *Restano esclusi i fondi appartenenti al Principe per cagione del Fisco.*
- 7 *Altro avvertimento legale, in caso di permesso del Principe.*
- 8 *Quando la fabbrica nel pubblico sia stata fatta senza proibizione, e che non sia dannosa all' uso suddetto.*
- 9 *Altre osservazioni in tali circostanze, ed occorrenze.*
- 10 *Altre regole simili.*
- 11 *La licenza dei Sovrani, e Principi di far opere nel pubblico si passa sempre condizionatamente, cioè che non siano di danno.*
- 12 *Altra regola intorno l' interdetto proibitivo, e restitutorio.*
- 13 *Altra simile.*
- 14 *Nelle opere nuove il Signore della Città inclina sempre al bene dei Sudditi.*
- 15 *Esame dei Legisti circa la restaurazione delle strade pubbliche.*
- 16 *Vien regolata la spesa sopra le Case de' proprietarj.*
- 17 *Non sono esenti li beni ecclesiastici dal peso della refezione delle strade.*
- 18 *Eccettuazione per i Mendicanti.*
- 19 *Nè anche s' intendono le Parrocchie libere dall' aggravio del tributo alle Porte dei Borghi, ovvero Città.*
- 20 *Entrarvi tutti quelli, che hanno titolo di possesso, e di frutto.*
- 21 *Nella restaurazione viene ancora l' espurgo circa le strade pubbliche.*
- 22 *In queste non si dà servitù.*
- 23 *Le servitù competono solamente alle private.*
- 24 *Si accenna circa la larghezza della strada.*
- 25 *Cognizioni intorno la clausura della medesima.*
- 26 *Una limitazione del Sig. Cipolla.*

- 27 Altre particolarità circa le strade.
 28 Avvertimento simile.
 29 Si parla per la prescrizione circa le strade.
 30 Regola intorno alle strade per il sepolcro.
 31 Si omettono alcune materialità intorno la misura della strada, e del suo termine.
 32 In materia di strade si devono osservare gli Statuti particolari dei luoghi, e Città, per la dovuta esecuzione.

I **S**ebbene nel fine del Capitolo antecedente abbiamo accennato qualche cosa intorno le strade con la di loro divisione in tre specie, cioè di strade pubbliche, o sia regie, altre de' comunali, ed altre private, ciò però sembra troppo ristretto, e però nel presente breve Capitolo anderemo annotando quanto di più importante si riscontri dai Legisti.

Parlando adunque della strada pubblica, e regia, già è pur troppo noto a ciascuno, che essendo questa di Sovrana appartenenza, solamente il Principe vi comanda, ed al medesimo appartiene prescrivere i limiti, e la struttura, con cui formare si debba, ordinare le restaurazioni, ed in somma dare quelle opportune regole, con le quali si possa mantenere la strada medesima per l'uso, e beneficio de' Cittadini, e suoi sudditi (a).

Da questa assoluta padronanza, e sapiente rettitudine ne derivano molte regole, e proibizioni.

E primieramente in materia di strada pubblica vien proibito a qualunque persona il far opere, od altri lavori, li quali possano impedire il viaggio, ovvero apportare qualche danno al solo fondo della

(a) *Communit. DD. in l. 2. §. viam publ. ff. de via publ. & Jacob. de Alvar. in c. 1. tit. quæ sint regalia, & Cap. l. de servit. rust. præd. cap. 3. & Oimot. de servit. via lib. 2. tit. 3. vers. 22. §.*

la medesima, a riserva di quelle opere, le quali fossero concesse per Decreto del Senato (a); imperciocchè con questi mezzi vien provveduto tanto alla pubblica utilità, quanto ancora al bene de' sudditi, e privati, per la ragione, che i luoghi pubblici devono servire all'uso delle persone private, e particolari delle Città, giusta il diritto delle medesime, cioè di comunione, e non per ragione privata; per la qual cosa a ciascuno compete la giurisdizione per il conseguimento, quanto a chiunque del popolo per proibirlo; in seguito di che dichiarasi dalla Legge, che se venisse costrutta nel pubblico alcun'opera da un privato, la quale cagionasse del danno ad un altro, possa convenirsi secondo il dire legale, con l'interdetto proibitorio, ed inibitivo (b).

Per questo avvertisce la Legge, che non si possa impedire l'altro vicino di oscurare la luce alla sua abitazione, nè di far alcune novità nelle muraglie della Città, le quali siano per essere di qualunque nocumento alle sue Case.

Devonsi però sempre escludere i fondi appartenenti al Principe per causa del Fisco, mentre sopra di questi non si concede veruno ricorso, bensì però i Giudici a ciò eletti, e deputati danno le opportune risoluzioni (c).

Un altro avvertimento inserisce la legge per beneficio del popolo, come se in un caso alcuno avesse impetrato dal Principe di fabbricare nel luogo, o strada pubblica, come si suol dire *simpliciter*;

(a) L. 2. §. *ne quid in loc. publ. ff. eod. & Gloss. super d. l. ibid.*

(b) D. L. 2. *ne quid in loc. publ. ff. eod. & Gloss. ibid.*

(c) D. L. *ne quid in loc. publ. cum Gloss. ibi & l. ad fiscum C. ubi cause fiscal.*



ter; ciò non si debba passare sotto silenzio, massime quando dalla fabbrica ne risultasse del danno a qualche vicino, al quale oggetto si può sempre ricorrere al Principe stesso, acciò vi provveda secondo la rettitudine (a).

- 7 Egualmente ancora corre la massima, che quando alcuno avesse fatto costruire, e fabbricare nel luogo pubblico senza la proibizione, ovvero opposizione di veruno, qualche fabbrica, ed opera, quando questa non si opponga all'uso pubblico (il di cui esame si spetta alla Rappresentanza), non debbasi il medesimo sforzare, ed obbligare alla demolizione, ma debbasi allo stesso fissare una tributaria pensione, per la ragione, che non venga disformata la Città da una parte; e dall'altra affinchè col tributo venga compensata l'occupazione del fondo (b).

Nascono ancora varie osservazioni appresso i Legisti, se sia lecito nelle Case de' particolari contigue alle strade pubbliche tenere cloache, e fosse, dalle quali indi nelle strade medesime possono decorrere, e trascolare quelle impurità, le quali oltre l'essere causa di fetori, possono anche ostare al libero transito, e passaggio de' Cittadini; e poichè in Roma a quel tempo si creavano i Magistrati, li quali stavano attenti per impedire tali disordini, così si può credere che in ogni luogo faranno li Deputati alle strade a tale oggetto.

Così ancora discorrendo, se alcuno facesse nella propria Casa far opere, per cagione delle quali ristagnasse l'acqua nella strada pubblica, e ridondasse a pubblico detrimento tanto del fondo, quanto per il comune passaggio, vi sarà il suo rimedio, il

(a) D. L. §. in rescripto Princip. vident. ff. eod.

(b) Vid. L. cit. ne quid in loc. publ. cum Gloss. iid.

il qual consiste nell' interdetto restitutorio citato dalla Legge (a).

Ordina parimenti sì questo, che il proibitorio in molte altre circostanze, e fatti intentati, ovvero di già consumati, per esempio quando venissero fatti scavati, o si gettassero ponti, mantelli, o mazzorini, ed altre opere, che a giudizio de' periti non fossero ben locate, e stabilite, di modo che minacciando qualche rovina, fossero per essere talvolta dannose ai passaggieri (b): ed in somma proibisce tutti quei lavori, per li quali possono essere deteriorati, o deteriorarsi in avvenire sì la strada, che il transito, e passaggio.

Si spiega, e s' intende poi *deteriorare*, cioè se venga interrotto l'uso per il cammino, per l'andata, e ritorno, e per quelle operazioni necessarie, e comuni all' indigenza di ciascuno del popolo, come per esempio, se di piana si facesse pendente, e smontata, o più stretta del solito; ovvero ineguale, e con altri simili difetti impeditivi, e pregiudiziali al pubblico beneficio (c).

I Principi, ed i Baroni, quando approvano qualche supplica, o memoriale per poter fare qualche nuova opera nelle strade, e luoghi pubblici, sogliono sempre concedere un tale permesso, e licenza, con le condizioni però, che la fabbrica dannosa, ed ingiuriosa a veruno non sia, nè riesca; intervenendo sempre in considerazione la sofferenza del danno; ogni qual volta resti privato di quella comodità, e beneficio pubblico, che in avanti godeva, come nella restrizione della veduta, e prospetto,

(a) D. L. §. *Nerva autem melius scribit. ff. ne quid in loc. publ.*

(b) ff. eod. *ne quid in loc. publ. tit. 8.*

(c) D. L. cit.

to, ovvero dell'adito, ed ingresso, e però si dice aver luogo il ricorso (a).

Cammina ancora un'altra regola intorno l'interdetto inibitivo, restitutivo, e demolitivo, cioè quando alcuno abbia costruito qualche opera nella strada, e luogo pubblico, se questo al medesimo
13 sia soggetto, ovvero quello, il quale sia in possesso della fabbrica; o perchè l'abbia fatta, o perchè l'abbia conseguita per via di compra, legato, ed eredità: dove senza dubbio cade l'affermativa sopra il secondo, il quale si chiami possessore (b).

Sullo stesso piede ancora corre la regola legale approvata dai più rinomati Giuristi, che quando i Principi, e Sovrani commettono qualche nuova opera intorno le strade, e luoghi pubblici, venga questa costrutta con ogni minore possibile dispendio, e sia diretta con tutta prudenza, e specialmente quando si tratti delle spese a carico dei Sudditi; imperciocchè la Pubblica Autorità ha sempre l'occhio sopra il bene de' medesimi, che più tosto
14 all'interesse privato; per le quali cose talvolta si può essere costretti a render conto (c). E per questo in Roma a quel tempo venivano create persone le più savie, prudenti, ed amanti del bene del popolo, premendo più alla Repubblica Romana la tranquillità del pubblico, che qualunque altra persona particolare di colore, e vaghezza (d).

Esaminano ancora i Giuristi alcune particolarità circa la refezione delle strade, e luoghi pubblici; sopra di che la risoluzione consiste, che tanto in
ri-

(a) D. L. cit. §. sicut prohibet. ff. ne quid in loc. publ.

(b) D. L. §. qui patitur ff. eod. & ibi Gloss.

(c) Vid. ff. de loc. & itiner. publ. ne quid in loc. publ. & de via publ. & itiner. publ. reficiend. & communit. DD.

(d) Vid. ff. de oper. novi novation. & communit. DD.

riguardo alla strada pubblica nella Città, quanto nelli sobborghi di essa, ciascheduno sia obbligato a quella spesa, che sarà giustamente tassata per la refezione suddetta; per la ragione, che niuno possa sottraersi da questo peso, ovvero contribuzione, massimamente nelle circostanze della pubblica, e comune regolazione delle strade medesime (a).

Viene però limitata questa asserzione, nel caso che si pretendesse che un Proprietario d'una casa avesse a soccombere ad un dispendio eccedente, per un'altra ragione assegnata dalla Legge, e comunemente accettata in pratica, che non debba, nè sia obbligato il medesimo, se non a quanto appartenga alla regolazione, e refezione immanzi alla sua abitazione medesima.

Nell'onestà di sopra accennata non sono esclusi i beni ecclesiastici, o per migliore spiegazione le Parrocchie, le quali godono i frutti delle possessioni alle medesime soggette, ed assegnate sotto del loro titolo (b); a riserva di quei frutti, li quali non fossero sufficienti al mantenimento del Parroco medesimo (c).

Per questa ragione vengono eccettuati li Religiosi Mendicanti, i quali vivono di limosina, come anche li Frati Minori, per la ragione, quia in nullius bonis sunt.

Non sono, nè si devono parimente intendere esenti, secondo le Leggi, le precitate Parrocchie dalla gabella, e pagamento, che si pratica alle

Por-

(a) Vid. Bartol. in l. per Bithyn. C. de immun. ne conced. lib. 10.

(b) L. Aediles ff. de via publ. cum Gloss. in versis Civitates d. l. adili, & Capol. de servit. rust. pred. cap. 3.

(c) L. ad instructiones C. Sacrosanct. Eccles. & ibi in auth. de Eccles. tit. §. ad hoc sancimus col. 8.

19 Porte tanto delli Borghi, che delle Città, per la ragione pur troppo chiara e palpabile, che i carri, i quali a' loro Parrochi l' entrate conducono, le strade vanno deteriorando, e dirompendo, e in conseguenza devono i Beneficiati, e Possessori delle medesime soccombere (a).

Non procede però quest' obbligo di contribuzione verso i Sudditi, quando il Barone o Signore della Città, e luogo ne ritraesse il tributo per il passaggio, mentre in tale positura spetterebbe al medesimo la restaurazione delle strade, per la ragione legale *qui sentit onus* (b).

A questo peso poi si devono comprendere sog-
20 gette tutte quelle Persone, che portano il nome d' Enfiteutarj, Usufruttuarj, ed anche le affittuali a carico del Proprietario, quando il medesimo sia re-
nitente ad una tal' opera (c).

Parimenti sono obbligati alla restaurazione della strada quelli medesimi, i quali l' abbiano rovinata; e quando questi non avessero per pagare le spese della refezione, vuole la Legge siano tenuti i Vicini (d).

Quanto si è accennato intorno la restaurazione delle strade pubbliche, il medesimo abbraccia an-
21 cora trattandosi di tener quelle purgate, e polite dal-

(a) *Vid. Bald. & Butr. in d. l. ad instructiones, & Card. Zaba. in Clementin. 117. q. de vita, & honest. Cleric.*

(b) *L. Secund. natur. & de reg. jur. ibi 6. & Joan. de Plot. in l. unic. C. eod. & Bald. in c. 1. in pen. col. princ. in tit. de his qui feud. dar. poss. in c. 1. §. conventicul. & Flor. in l. 1. §. summ. ff. de his qui de ject. vel effud.*

(c) *L. unica §. construat. vers. quicunq. ff. de via public.*

(d) *L. si in agr. in fin. ff. de via publ. & glos. in l. Ediles §. construant.*

dalle immondizie, e luti; sopra di che devonfi avere in considerazione gli Statuti particolari dei luoghi in questo proposito.

Regolarmente parlando non si può costituire debito di servitù nella strada pubblica, essendo questa d'assoluto dominio, quando non vengano emanate dalla Pubblica Autorità clausule, e limitazioni.

Venendo poi al merito de' Luoghi Sacri, e Chiese, le quali sieno fabbricate sulle strade pubbliche, proibisce la Legge ivi apponere cose, le quali possano indurre qualche difformità, come parimenti non sia lecito nelle medesime strade il costruire monumenti, e sepolcri (a) (b).

Le servitù pertanto in materia delle strade spettano solamente alla ragione privata, mentre intorno di queste hanno la giurisdizione di formarla quelle persone, le quali sopra di esse godono il dominio, e possesso pacifico.

In due sensi però vengono considerate da' Giuristi le strade private; uno di quelle, per le quali dalla strada pubblica s'incammina verso qualche luogo, o Villa, e sono dette ancora Consulari, le quali servono alle persone per il viaggio di campagna, e queste similmente si dicono strade pubbliche (c).

Quelle poi veramente private, si chiamano perchè sono state fatte nei beni rustici, per uso, e comodità dei Contadini in riguardo alla coltura dei terreni, e ciò per propria volontà de' Proprietari de' medesimi.

Si parla ancora dai Legisti della larghezza della strada, ma questo discorso si considera di poca importanza, essendo che se la strada sia pubblica, spett-

(a) ff. *ne quid in loco sacro*.

(b) ff. *ne quid in loco publico*.

(c) L. 2. §. *privata* ff. *ne quid in loco publico*.

spetta al Signore, o Barone il prescrivere quanta debba essere la medesima: e così egualmente se fosse privata, e concessa con titolo di servitù, appartiene al Proprietario particolare a designare la
 24 stessa; comunemente però si sostiene, che la larghezza della strada privata concessa per servitù sia, e debba costituirsi in maniera, che si possa transitare almeno con carretti, e simili stromenti (a).

In seguito di questo si fa menzione dal Sig. Cipolla circa la clausura delle strade, cioè se questa in circostanze d'importanza si possa effettuare nelle strade pubbliche, dove v'appone la sua riflessione; imperciocchè in queste niuno vi può mettere mano, senza l'autorità della Città, o del Principe, ovvero della Repubblica (b). Ed in caso venisse
 25 ciò indebitamente effettuato, compete a ciascuno del popolo l'interdetto restitutorio di sopra accennato (c).

All'opposto quando la strada non fosse di tale natura, ma solamente per servizio, ed uso dei Vicini, il medesimo Sig. Cipolla alla clausura veruna opposizione non annota, nè propone.

Un'altra annotazione accenna il detto Sig. Cipolla circa questo particolare, come nel caso, che venisse fatta la clausura, ed impedito il transito, e passaggio, se sia lecito di propria autorità divenire alla demolizione, ovvero vi sia requisito il ricorso al Superiore, e Giudice per l'interdetto restitutorio; intorno a che brevemente dichiarasi, che
 26 quando non si dia qualche diritto di servitù, nè che la clausura sia stata fatta per comando del Padro-

(a) *L. via constitui in princip. ff. de servit. rustic. prad. & Capol. de eis. c. 3.*

(b) *L. 2. §. ait prator, & §. prator ait: & est text. cum Gloss. in l. 1. ff. de loc. & itiner. publ.*

(c) *D. §. prator ait: & Capol. ibid. loc. cit.*

drone, e Proprietario della strada medesima che sia di natura privata; niuno possa avere questa potestà di aprirla; competendo bensì la suddetta azione restitutoria in caso, che la medesima appartenesse al pubblico, e per tale venisse confermata (a) (b).

Trattandosi di vendita di qualche fondo in vicinanza delle strade pubbliche circa la prelazione, ed offerta del prezzo fatta da un altro, convien attendere agli Statuti particolari delle Città, e intorno questo proposito si potrà leggere il Capitolo ultimo nel Trattato della prima Parte delle Servitù Urbane, dove, benchè brevemente, si discorre di questa materia.

Si notano ancora alcune altre particolarità, come per esempio, quando da alcuno venisse devoluta la strada, e passaggio comune, e pubblico in qualche bene stabile privato, così che questi ne risentisse danno, e pregiudizio considerevole; sopra di che la risoluzione comune de' Legisti consiste, che primieramente competa al danneggiato la domanda *ad interesse*, e che in consonanza del danno medesimo possa di propria autorità chiudere il detto passo, ed introito, affinchè più in avvenire alcuno non vi transiti (c) (d).

All'opposto cammina, quando per questa devoluzione della strada pubblica nei proprj beni avesse ricevuto qualche prezzo, e corrisponsione, mentre questa toglie ogni ragione alla suddetta azione (e).

Si

(a) *L. quemadmod. §. si protect. ff. ad leg. Aquil.*

(b) *L. 2. in princip. & §. ait prator. ff. ne quid in loc. publ.*

(c) *D. l. si in agr.*

(d) *Quemadmod. §. si project. ff. eod. & Capol. loc. cit.*

(e) *L. si rem, & pretium ff. de petit. hered. & l. la-*

Si deve avvertire inoltre, che trattandosi di servitù circa una strada privata, siccome questa può stabilirsi al Padrone del fondo dominante sopra una determinata parte del suo bene stabile, così parimenti la può limitar ancora intorno le ore di poter passare, come abbiamo accennato ancora nel Capitolo del Transito, e passaggio per i beni del Vicino.

Parlando di prescrizione intorno le strade, non si dubita punto da' Legisti, e così sostiene ancora il Sig. Cipolla, che in ordine a quelle, le quali di sua natura sono dichiarate pubbliche, non si dia prescrizione veruna; bensì nelle private corrono le regole, come si è spiegato anche nella prima Parte delle Servitù urbane, ed in seguito anderemo esponendo.

Un'altra cognizione assegna il Sig. Cipolla circa quelle famiglie, le quali talvolta in certi luoghi di Campagna non avessero il beneficio della strada per il monumento, ovvero sepolcro; cioè che ciò si debba dimandare per via di precario, e quando venga ricusata la licenza, sarà giusto il ricorso al Giudice, per mezzo del quale resti dichiarata la rivendita nel fondo del Vicino per il passaggio predetto; vi deve però concorrere un giusto prezzo, e altresì sarà in potere del Vicino medesimo l'assegnare quel sito, il quale sia a lui di minor danno (a).

Altre ricerche si osservano nei Legisti, e specialmente dove debbano incominciare a misurare la strada, con altre distinzioni circa il di lei principio, mezzo, e fine, e quando la strada finisca verso

Labeo §. Sabinus, & §. item si dominus de verb. significat.

(a) *L. Si quis Sepulchr. in princ. de relig. & Capol. de servit. urb. præd. cap. 22.*

fo qualche fiume, ovvero altra situazione comune inferviente all'utilità, e beneficio de' Sudditi; le quali siccome non hanno tanto bisogno di spiegazione, e non appartengono al nostro istituto circa le Servitù rustiche, perciò le passiamo sotto silenzio per non attediare il Lettore.

Bensì però daremo il fine a questo breve Capitolo col significare al medesimo, che quanto si è esposto, ed accennato tanto in questo, quanto in tutti gli altri della prima Parte, e seconda fusseguenti abbracciano tutto il più succoso, che abbiano verso al pubblico gli Autori, e Giuristi più accreditati. Potrà ciascuno soddisfarsi col rivolgere il Digesto, il quale tratta delle strade pubbliche, del passaggio, e transito per i beni del Vicino; parimenti delle proibizioni di far opere nei medesimi luoghi, e sopra tutto stia appoggiato alla dottrina del Sig. Cipolla, la quale è tutta fondata sopra le regole di Giustiniano, e più conforme all'opinione de' Giuristi.

In materia di strade sì pubbliche, che private conviene ancora osservare gli Stati di ciascun luogo, e Città, imperciocchè questi hanno ogni vigore per la rispettiva loro osservanza.

C A P I T O L O I I I .

Delle Servitù de' pascoli nei fondi del Vicino.

S O M M A R I O .

- 1 **D**I raro accadono le servitù private circa l'uso del pascolo.
- 2 Quando si danno, si disamina da' Giuristi varie circostanze.
- 3 Quando la facoltà del pascolo s'intenda senza eccezione de' bestiami.
- 4 Al contrario, quando la medesima sia stata limitata.

Par. II.

C

§ Se

- 5 Se sia lecito *mutar* il fondo, il quale ha debito di questa *Servitù*.
- 6 Nella *servitù* generale del pascolo si deve attendere la consuetudine dei luoghi.
- 7 Questa vien limitata nei luoghi comunali.
- 8 Il Pastore condotto, o pagato deve soddisfare ai danni delle pecore, e di più deve separare le infette dal Gregge.
- 9 Prove per la prescrizione a favore della Comunità circa la *servitù* del pascolo.
- 10 Non è lecito uccidere, nè mal trattare i bestiami ritrovati ne' suoi campi.
- 11 Bensì assiste la Legge per il compenso, e pagamento dei danni.
- 12 Cessa la *servitù* del pascolo, usandolo con differenti animali, ed in ore non pattuite, come pure in altra parte del fondo non accordata, nè concessa.
- 13 Si conserva, quantunque siasi introdotto maggior numero di pecore.
- 14 Cosa occorra nella vendita de' fondi soggetti alla *servitù* del pascolo.
- 15 Alcune volte si può divider il fondo per uso del pascolo, e si può fissar il tempo per il medesimo tra persone di comunione.
- 16 Regola circa il transito con bestie per i beni del Vicino.
- 17 La consuetudine deve stabilirsi con validi requisiti.
- 18 L'abuso in proposito del passaggio con bestiami per i beni del Vicino si toglie di mezzo.
- 19 Quando si tratta de' danni, si deve far ricorso al Giudice competente, nè aspettar pregiudizio.

INtorno questa *servitù* di pascolare in quello d'altri con i proprj animali codesto diritto perviene nella stessa guisa, che competono le altre *servitù* rustiche, e che provengono o per via d'ultima volontà, ovvero per mezzo de' contratti tra' vivi, o per via di prescrizione: dove convien avvertire, che

che sono di due specie i pascoli, uno pubblico, l'altro di ragione particolare, e privata. Ma per quello spetta all'uso più frequente del Foro, molto rari sono i casi di queste servitù private; cioè che al padrone d'un podere sia dovuta l'obbligazione di lasciar pascolare gli animali altrui nel proprio bene stabile.

Tuttavia quando ciò occorra, possono insorgere varie controversie, e perciò da' Giuristi vengono esaminate molte circostanze, che portano il suddetto debito del pascolo.

In primo capo, quando veramente sia stato formato legalmente codesto obbligo di servitù, si dovrà farne quell'uso con la limitazione stabilita nella costituzione di questa servitù (a); rapportandosi poi anche alla consuetudine, o statuti particolari del luogo (b).

Secondariamente, quando codesta servitù, e libertà di pascolare nei campi altrui, non sia stata limitata, ma all'incontro costituita come si suol dire *simpliciter*, senza dubbio il pascolo s'intenderà concesso senza eccezione, e non solo potrà servire per l'uso delle pecore, ma eziandio d'altra specie di bestiame (c).

Al contrario, quando fosse stato prescritto, o convenuto il pascolo solamente intorno le pecore, non sarà lecito di pascolare nei campi dell'altro con altri bestiami, nè con maggior numero di pecore, che sia stato stabilito nella formazione della
fer.

(a) *Argum. l. 1. §. si convenerit ff. deposit.*

(b) *L. Qui luminib. ff. de servit. urb. praed. & l. an in totum C. de adific. privat. & Capol. de servit. jur. pascend.*

(c) *L. in tradendis in princip. ff. commun. praed. & l. certo generi §. fin. & l. si servitus, & DD. de servit. urb. praed.*

servitù, giusta il detto legale: *pascendi jus habens ab una specie animalium expressa ad aliam extendi non potest*. E di più: *pascendi jus habens pro eo numero animalium pascere potest, quo ei conventione vel prescriptione permissum est* (a). Per la qual ragione se alcuno avesse goduto il beneficio del pascolo per via di prescrizione, ovvero per mezzo di convenzione, cioè di far pascolare per esempio un migliajo di pecore nei poderi altrui, quantunque nel decorso del tempo fosse accresciuto il numero delle medesime, non perciò si potrà pretendere maggior pascolo, nè il beneficio dell'aumento, ed in conseguenza non potrà oltre il detto numero di migliajo di pecore servirsi dell'erbe altrui, secondo la regola: *quantum possessum, tantum praescriptum* (b) (c).

Fra le questioni ancora, e controversie, che nascono in materia della servitù di pascolare nei beni altrui, frequentemente vien considerata la seguente: cioè quando alcuno, il qual abbia il debito di lasciar pascolare gli armenti dell'altro ne' suoi campi, volesse quelli migliorare, coltivare, ed in somma ridurre ad altro sistema; cercano i Giuristi, se ciò sia permesso di fare al padrone del fondo inferviente; e quantunque ciò a prima vista sembri concesso, per la ragione che vien assegnata dalla Legge, che ognuno è padrone del suo, e può fare in esso ciò, che voglia (d); ciò però non ostante la comune distingue, quando il padrone del fondo soggetto al debito della servitù del pascolo, se nel ridurlo a coltura porta pregiudizio, ed impedimento al pascolo: come per esempio, se ivi vi facesse seminare formenti, ed altre biave, vi pian-

(a) Vide Menoch. de arbitr. judic. cas. 245.

(b) L. i. si quis: & ibi Bart. ff. de itiner. actus. privat.

(c) Vid. Bald. d. l. si quis ff. de itiner. actus. privat.

(d) L. in re mandata, & l. flumin. §. fin.

piantasse le viti, ed altri generi li quali impedissero l'uso del pascolo dovuto per titolo di servitù, ciò vien dalla Legge proibito (a); in quella guisa appunto, che il Proprietario del luogo non può imporre una servitù in esso, quando ciò apporti una condizione gravosa all'Usufruttuario (b) (c).

Procede in oltre la distinzione assegnata da' Giuristi in questo caso, cioè se una tal nuova riduzione, e coltivamento de' prati incolti inservienti ad una tale obbligazione di pascolare, non apportasse verun nocumento, di modo che al suo tempo quel, ch'è padrone d'un tale beneficio, liberamente potesse far pascolare li proprj armenti, quantunque mutati dallo stato primiero: e quando una tal'opera non impedisca il pascolo nel modo, e tempo, in cui era solito far pascolare; senza dubbio il padrone del fondo inserviente potrà tramutar la forma, per esempio di selva, e campo incolto ridurli in prativi, e fienosi da poter tagliare, per la ragione che in tal maniera non solamente non vien ad apportare nocumento, ovvero ad impedire l'uso del pascolo, ma all'incontro a metter in migliore stato, e condizione il fondo, e la servitù medesima; della qual cosa avviene un'altra prova, che ognuno può migliorare i suoi beni, purchè non venga a pregiudicare a' diritti del Vicino (d).

Cade un altro dubbio fra' Legisti intorno questo punto, quando il padrone del potere soggetto a que-

(a) *L. manifeste in fin. & l. si eo loco in princ. ff. si servit. vend.*

(b) *L. sed & si quid §. fin. cum l. seq. ff. de usufr.*

(c) *Vid. Oinotom. & Capol. de servit. rust. prad.*

(d) *L. 1. versic. Mutius ff. de aqua plu. arcend. & l. si forte §. fin. ff. si servit. vend. & l. si arborem §. per contrarium ff. de servit. urb. prad. & Oinotom. Capol. & DD. de servit. rust. prad.*

a questa servitù del pascolo avesse di già ridotto il medesimo in altra figura, e coltura, se si possa obbligare a ridurre il terreno nel suo primo sistema, nel quale stato ritrovavasi al tempo, nel quale fu costituita la detta servitù di pascolare, ovvero se solamente debba costringersi a pagare un pro, e quantitativo pecuniario: ma quando l'opera sia stata stabilita, e in conseguenza venga impedito l'uso ed il beneficio del pascolo requisito con saputa, e notizia del Vicino, o d'altro, a cui appartenesse il diritto del pascolo medesimo, non averà codesto luogo per l'azione della dimanda del pristino, e demolizione della nuova fatta coltura, per la ragione assegnata dalla Legge; cioè che *remittentibus actiones, & jura sua non est dandus ad ea regressus* (a). Quando poi all'opposto l'innovazione nei beni fosse stata costrutta con cognizione di chi avesse il diritto del pascolo, e forse di più vi avesse interposta qualche contraddizione, allora assiste la Legge per il pristino, se sia il fondo in istato di essere ridotto nella primiera figura del pascolo, ma almeno vi sarà sempre la ragione di pretendere l'interesse (b), e i danni a giudizio del Giudice, ovvero d'Arbitri, e Periti.

Le maggiori questioni però, che porti la pratica pare siano quelle d'una servitù generale: cioè, se alli Cittadini, ed agli abitanti d'un luogo spetti la facoltà di pascere generalmente in quel Territorio, anche ne' beni de' particolari: ovvero all'incontro, se il padrone del luogo, o la Comunità possa proibire il pascolo a' Cittadini, ed Abitanti anche ne' proprj poderi, e campi, e che volendo-

vi

(a) *L. quarit. §. si venditor ff. de edil. edicto.*

(b) *L. 2. in fin. C. ad leg. Aquil. & l. in adib. C. eod. & Capol. de servit. rust. præd. cap. 9. n. 42. cum seq.*

vi pascolare, debbano pagare il prezzo, il qual si suol dire *la fida*. Ed in ciò non può darsi regola ⁶ certa, e generale, dipendendo il tutto dalla consuetudine de' paesi, ovvero dalle circostanze particolari del fatto: atteso che sebbene la regola legale assiste al padrone del fondo, cioè che l'erba, la quale in quello nasce sia sua, nè possa un altro pascolarla senza suo consenso: nondimeno questa regola può ricevere la limitazione o della consuetudine, la quale pare per la maggior parte sia comune de' luoghi campestri, ed aperti, li quali volgarmente si dicono *Comunali* a differenza delli poderi cinti da muri (a), o da siepi, conforme si ritrova in molti beni stabili de' particolari.

Dove convien sapere, che il pascolo pubblico chiamasi, quando alcuna Università di qualche Villaggio, ovvero Terra, e Città possiede tali fondi, prati, selve, e boschi, nei quali è concesso a ciascuno di essi condurre al pascolo i suoi armenti; ⁸ e qui si suole eleggere uno, o più pastori per la custodia de' medesimi armenti, li quali essendo salariati sono obbligati alli danni, che avvenissero per loro negligenza agli animali suddetti (b): ed in seguito li Custodi sono tenuti a separare le pecore morbose, ed infette dal gregge, sotto l'obbligo del risarcimento; e quello, il quale gode il beneficio del pascolo, non deve servirsi del medesimo con gli armenti contagiosi, giusta il testo legale (c): secondo anche il Poeta *morbida facta*
pe-

(a) *Vid. Oimot. de servit. rust. prædict. & Capol. ibid.*

(b) *In Specul. de act. feud. pe. §. 3. vers. item not. quod si in fin. & l. si quis fund. §. imperator cum seq. & Capol. de servit. rust. præd.*

(c) *L. Julian. in princip. cum ibi not. ff. de action. empt. & DD. de servit. rust. præd.*

pecus totum corrumpit ovile; ne maculet socios, est separanda grege.

Come parimenti il pastore deve avere una diligente custodia degli armenti, mentre quando li conduceffe per luoghi perigliosi, e ne perissero, il medesimo vien condannato al pagamento del danno (a).

Parlando di questa servitù del pascolo, quando pretendasi acquistata per via di prescrizione corre la medesima opinione, ed afferma sopra il tempo necessario, come abbiamo accennato nel Capitolo antecedente del transito, e passaggio per i beni del Vicino, cioè l'immemorabile, ovvero la centenaria, quando in contrario non si allegghi, e si diano prove del titolo esclusivo (b).

Si agita bensì dai Legisti, in qual maniera si debba provare una tale indotta prescrizione, e consuetudine tanto in riguardo a persone particolari, come rispettivamente in ragione di Comunità; sopra di che la comune procede con distinzione: mentre in quanto che alcuni privati possano documentare di questo quasi possesso di servitù, già non accade alcun dubbio della loro appartenenza in essi fondi per godere il beneficio, e diritto di far pascolare i loro armenti (c).

Ma quando si tratti di Comunità, dalla quale si pretenda una tale prescrizione nei fondi altrui; quando ciò fosse comprovato dai Sindici, o da altre persone reggenti, d'aver posseduto per tanto tempo requisito alla predetta prescrizione, ciò senza dub-

(a) *L. Qui petitorio §. qui rem ff. de rei vendit.*

(b) *Vid. Capol. de servit. aqueduct. & DD. de servit. rust. prad.*

(c) *L. fin. in fin. cum l. seq. & l. quod meo in princip. & Capol. de servit. pascend.*

dubbio sarà sufficiente al possesso, e consuetudine di poter pascolare (a).

Vi devono però concorrere tutti li requisiti necessarj per istabilire la prescrizione, li quali si comprendono nei seguenti versi:

Non usucapies, nisi sint tibi talia quinque: bona fides, justus titulus, res non vitiosa, quod res tradatur, & tempus continuetur. Ma specialmente la centenaria, ed immemorabile, per mezzo di che si prescrivono le servitù di causa interrotta; ed in questa sempre si presume il giusto titolo, e buona fede, ancorchè non si allegghi, per la ragione che essendo tanto invecchiato il possesso, si crede essere giustamente, e legittimamente ottenuto, ed acquisito (b).

Si fa ancora un'altra ricerca intorno le servitù del pascolo, siccome di frequente occorre ritrovarsi nei beni soggetti a tale beneficio bestiami di aliena ragione, e di padroni, li quali non hanno in detti fondi un minimo diritto, nè ragione del pascolo, e per lo più questo avviene o per negligenza de' Custodi, li quali lasciano scorrere gli animali ne' campi altrui: ovvero anche per malignità de' Vicini, massime quando non vi sia il transito comodo, e facile al passaggio, ed anche per l'avidità di conservare l'erbe de' propri terreni; in ogni maniera, non essendo ciò lecito, nè permesso, stabilisce la Legge, che ritrovandosi animali in luoghi di questa sorta non si possano uccidere, ferire, nè in altra guisa danneggiare, mentre s' incontrerebbe la pena del danaro, ed il debito del risarcimento (c).

Ben-

(a) L. 1. §. fin. & ibi not. Bartol. & DD. & probatur in l. municip. ff. de condit. dem.

(b) Innocent. & Bald. in cap. si diligenti, de prescript.

(c) L. Quint. ff. ad leg. Aquil. & Lud. de Rom. in l. hoc amplius ff. de damn. infect. & Spec.

Bensì però assiste la Legge in tal caso trattandosi della soddisfazione competente per il pregiudizio apportato nei campi, mentre potrà giustamente il Proprietario de' medesimi, ovvero quello che avesse il diritto della servitù, fermare, e trattene-
 11 re detti bestiami, fin che abbia il padrone di essi soddisfatto per i danni cagionati (a).

Accadono ancora frequentemente altri casi, come per esempio, che sia usato il pascolo nel fondo soggetto alla servitù con maggior numero di pecore di quello sia stato concordato nella stipulazione del patto; come parimenti potendosi servire dell'erbe solamente con armenti, siasi fatto lecito di condurvi altri animali differenti nella specie, cosicchè il Proprietario, e padrone del potere possa esigere di non volere più accordare la servitù, e uso del pascolo, nè permettere, che in avvenire vi possa il Vicino più entrare con sorta veruna di bestie; come ancora se avesse errato nell'ora, e luogo, cioè se avesse fatto pascolare in tempo non accordato, ovvero in quella parte di terreno non pattuito, e concesso.

Quantunque però a prima vista sembrano tali incidenze favorevoli alli Proprietarj de' beni infer-
 12 vienti al pascolo, solamente i Giuristi stabiliscono la cessazione della servitù negli ultimi casi, cioè quando siasi servito del pascolo con altra specie di ani-

in tit. de actor. §. 1. vers. sed pone inveni pecuniam, & DD. in l. hoc ampl. ff. de his, & ff. de damn. infect.

(a) *Ut not. singul. Spec. in d. n. sed pone inveni pecudem: & idem tenet Bald. secund. Ricar. Mal. in l. 2. C. de ser. fug. per l. cap. 5. ff. de adul. & idem Lud. de Rom. in l. hoc ampl. ff. de his, & ff. de damn. infect. & Capol. de serv. jur. pascend.*

animali, ed in differenti ore, e luogo del fondo soggetto (a).

Bensì la comune asserisce conservarsi, e mantenerfi il diritto del pascolo, non ostante che vi abbia introdotto maggior numero d'armenti del pattuito (b).

Nelle vendite de' beni, nelli quali vi sia il debito di servitù del pascolo, ovvero ancora nei legati, ed altre semplici alienazioni, si deve attendere se il pascolo era deputato al fondo venduto, o legato, mentre in tal circostanza sono compresi i diritti sopra il medesimo, e s'intende venduto, o legato libero senza eccezione, nè obbligazione di lasciar entrare in detti beni li bestiami del Venditore, o Disponente, e de' suoi Eredi (c).

Si danno però alcuni casi, nelli quali, quantunque siasi venduto, o lasciato qualche fondo, non ostante resti in essere il debito di questa servitù del pascolo, come quando questo non sia stato destinato per uso di quel fondo, benchè di ragione d'un solo: ovvero parimenti quando si tratti d'Università, la quale comprasse da un particolare certo terreno, non per questo il Venditore privato resterà escluso dal beneficio del pascolo (d).

Trattandosi di questa servitù in comunione tra più

(a) *L. communem §. 1. & l. si quis alia in princip. quemad. servit. amitt. & Capol. de servit. rust. prad. f. 408.*

(b) *L. si cui via in princ. ff. quemad. servit. amitt. & l. 1. §. item quarit. & §. Trebatius cum §. seq. ff. de aqua quor. & estiv. & Capol. ibidem.*

(c) *L. testatrix §. primo ff. si servit. vend. & Bart. in l. Seiq. §. Tyrann. ff. de fund. instruct. & Capol. de servit. jur. pascend. p. 395.*

(d) *Vid. Bart. in l. rescr. §. sciendum circa fin. ff. de mu. & ho. & Capol. ibidem.*

più persone non v'è dubbio, che non si possa divenire alla divisione tanto del fondo, ed armenti, 15 come ancora ad una determinata assegnazione di tempo per il pascolo, e specialmente quando fra i compagni possano per detta cagione nascere risse, e discordie per la ragione, che *nemo tenetur, neque cogitur stare in comunione* (a).

E quando anche si fosse stipulato il patto di non mai divenire ad una simile divisione, ciò non valerebbe, come insegna la Legge (b), ed i Giuristi.

Per quello poi appartenga al diritto di poter passare con li bestiami per i fondi del Vicino o per abbeverare li medesimi, ovvero per altri usi intervenienti all'agricoltura, in ciò entrano le stesse ragioni in più luoghi accennate, cioè che quando non comparisca dell'acquisto di questo diritto per titolo es- 16 plicito, ovvero che non si vada per prove presunte del detto titolo, il quale si comprovi, ma solo si proceda per via di prescrizione; questa ricerca quel tempo, il quale è necessario nella servitù di cagione interrotta, come appunto chiamarsi deve questa del transito con le bestie per i beni del Vicino.

Se poi non vi siano prove di potere in tal guisa transitare con gli animali per i campi del Vicino, e che ciò pretendasi per via di consuetudine, forse o per esser diretto il tramite, e strada antica per causa di pioggia, ovvero per altre cagioni, questo punto esaminano i Giuristi. E primieramente quando

(a) *L. cum pater §. dulcissim. ff. de legat. & l. Imperat. ff. si servit. urb. prad. & Albert. in l. testatrix. §. 1. ff. si servit. vend. & Capol. ibid. de servit. pascend.*

(b) *L. & in hoc judic. §. si conveniat ff. famil. ercis. & Capol. ibid.*

do alcuno intenda poter godere un tal beneficio di passare con li bestiami nei beni altrui liberi da qualunque debito di servitù, ma solamente per ragione di consuetudine, in tale circostanza doveranno concorrere tutti i requisiti, che vagliono a stabilire una valida consuetudine (a).

Per tanto quando non si dia titolo di servitù esplicita, nè per altre vie acquisita, cioè per mezzo di prescrizione, o consuetudine, siccome ciò non procede in ogni sorta di servitù, così ancora in questa specie di passare con bestie per i campi de' li Vicini, vien riprovato, e proibito (b).

Insorgono però quotidianamente stravolte pretese tra' Vicini di voler uno passare per i fondi dell'altro, senza che in primo capo vi sia il documento di servitù; ma perchè piuttosto o per tolleranza, ovvero per connivenza, ed amorevolezza del Vicino, ciò si sia praticato lungo tempo, talvolta si persuade l'altro Vicino di poter esser padrone in riguardo al transitare con le bestie: siccome però ciò non apparisce con sembianza nè di titolo, nè di prescrizione, neppure di consuetudine, ma anzi vi riluce l'abuso, e la temerità; così deve esser competente l'azione *de damno infecto*, e in conseguenza s'appartiene al Giudice il proibire in avvenire un tale passaggio con quelle minacce penali che gli convengono (c).

Si

(a) *Vid. Gloss. in verb. diuturn. & in rub. C. que sit longa consuetudo, & l. de quib. & in d. C. fin. de consuetud. & DD. singulor. de requisit. ad valid. consuetud.*

(b) *DD. communit. & Capol. in hoc capitul.*

(c) *L. Divus ff. de servit. rust. præd. & l. injuriar. §. si quis me ff. de injur. & l. quemadm. circa princ. ff. ad l. Aquil. & Gloss. in d. l. 3. plane, & l. per agrum C. de servit. & Pet. &*

Cyn.



Si danno però alcuni casi, nelli quali pare favorisca la Legge per il passaggio delle pecore, ed altri animali per i campi altrui, massime in occasione di condurli ad abbeverare, ovvero per occorrenza delle raccolte di biade, ed anche in tempo della vendemmia, o taglio di legne, specialmente quando li fondi siano mescolati, e di ragione di diversi proprietari: cosicchè non essendovi alcun diritto per il passaggio, nè titolo di servitù, vi sia solamente qualche incesso, o sentiere stretto, ovvero strada vicinale, e perciò da' Vicini si pretenda in tal guisa poter transitare per il loro interesse, o per il beveraggio, ovvero per il trasporto de' frutti: ed in vero sembra ragionevole, che essendovi una tale intrinsechezza de' campi fra i più Vicini, debba essere vicendevole il passaggio delle bestie, e massime per il beneficio rispettivo di ciascheduno; ed in caso di controversie si devono sempre riferire all'arbitrio del Giudice, ovvero d'arbitri, e periti, non potendosi dai Giuristi dar regola certa, nè generale (a).

Con tutta ragione però, quando vi fosse codesto debito di servitù per passare per i fondi del Vicino ancora con bestie, si dovrà usare con ogni civiltà, e discrezione, affinchè non vengano danneggiati i frutti dei campi soggetti a questo debito; massimamente nella condotta delle pecore, che sogliono andar in folla, ed apportar molto danno.

E quando si tratti dei danni, vi ha sempre luogo la ragione in più Capitoli accennata anche circa le servitù urbane, e specialmente il ricorso al Giudice.

CA-

Cyn. in d. l. per agrum, & Capol. de Serv. rust. præd.

- (a) *L. prima §. Trebatius, & seq. ff. de aqu. quotid. & astiv. & Capol. de servit. pecor. ad aquam appulsus.*

CAPITOLO IV.

Si tratta della servitù degli acquedotti, e corso dell' acqua.

S O M M A R I O.

- 1 **D**efinizione della servitù degli acquedotti, e corso dell' acqua.
- 2 Può competere un tal beneficio a più persone, ma solamente in ore diverse.
- 3 L' acqua si può condurre per mezzo di ogni sorte di canali.
- 4 Non si può formare servitù reale, se non secondo l' indigenza, e bisogno del fondo.
- 5 Nè meno si può concedere l' uso dell' acqua ad un altro in pregiudizio del primo, al quale è stata concessuta.
- 6 L' uso dell' acqua concesso ad uno, non può questi concedere ad un altro.
- 7 Come si debba glossare la regola, di essere padrone del suo.
- 8 Si limita nuovamente questa regola.
- 9 Opinione del Sig. Dottor Cipolla.
- 10 La servitù degli acquedotti abbraccia, e comprende ogni parte del fondo dominante.
- 11 Quando spetti ad un campo, spetta ancora alla minima parte di esso.
- 12 L' appartenenza dell' acqua non devesi attendere riguardo alla qualità, e necessità del fondo, ma rispettivamente al quantitativo di esso, ed a ciascuna delle sue parti.
- 13 Similmente questa riguarda ancora la vendita di qualche parte del fondo.
- 14 Serve al quantitativo, non all' utilità del terreno.
- 15 Alcune similitudini intorno la divisione dell' acqua secondo la misura del fondo, e non secondo l' indigenza delle sue parti.

- 16 Nella vendita di qualche parte di fondo si deve dividere, ed assegnar l'uso dell'acqua a misura del quantitativo della parte venduta.
- 17 Alcune limitazioni del Sig. Cipolla vanno al num. 16. non a questo num. 17.
- 18 Quando l'acqua non è utile a qualche parte, ivi non si può esiger debito di servitù.
- 19 Così cammina nella vendita di qualche parte di fondo, escudendosi la servitù dell'acqua.
- 20 Corre al contrario la regola della servitù in detta vendita, e la servitù siegue la parte venduta.
- 21 Se cessi il diritto di questa servitù, quando il fondo non abbisogni più dell'acqua.
- 22 Resta fermo però quando n'abbia solamente di bisogno ad tempus.
- 23 Se si possa pretender maggior acqua, essendo accresciuto il quantitativo del fondo.
- 24 Il primiero corso dato all'acqua non si può variare in seguito, nè col decorso del tempo.
- 25 Modi con li quali s'acquista la servitù degli acquedotti, e corso dell'acqua.
- 26 Se si stabilisca il diritto dell'acquaggio per il corso naturale dell'acqua.
- 27 Nella natura di questa servitù per non errare si deve considerare la condizione dei fondi, cioè superiore, ed inferiore.
- 28 Cosa disponga la Legge in caso dell'escrescenza dell'acqua nel fondo superiore. Sono le più frequenti le controversie a cagione della diversione dell'acqua dal corso solito.
- 29 L'acqua è di ragione del fondo, dove nasce, e dove entra.
- 30 Il solo corso naturale anche antico non induce servitù.
- 31 Ciò si limita, quando vi concorra il favor pubblico.
- 32 Meglio, quando vi sia l'immemorabile.
- 33 Altra limitazione per la lunghezza del tempo.
- 34 Se si facesse per emulazione.

- 35 *Altra limitazione, quando vi concorra l'opera manofatta.*
- 36 *Il fondo inferiore è obbligato a ricever l'acqua dal fondo superiore.*
- 37 *Si dichiara, quando non si possa rimediare.*
- 38 *In pregiudizio d' un altro non si può divertire il corso solito dell' acqua.*
- 39 *Dell' uso dell' acqua dei fiumi, o torrenti tra' Vicini.*
- 40 *La servitù s' intende oltre l' uso, e bisogno proprio.*
- 41 *Se si possono fare nuovi Molini, o simili edifizj in pregiudizio degli antichi.*
- 42 *Limitazione intorno questo proposito.*
- 43 *Altra spiegazione intorno ciò.*
- 44 *Quando si cerchi divertir l' acqua per causa dell' inondazione.*
- 45 *Avvertimento intorno i Molini.*
- 46 *Altro avvertimento.*
- 47 *In qual maniera debbasi usare la servitù dell' acquedotto.*
- 48 *Qual sia fiume privato, e fiume pubblico.*
- 49 *La concessione dell' acqua del fiume privato spetta al padrone particolare di esso.*
- 50 *Si limita per Autorità pubblica, o Statuto.*
- 51 *Nei fiumi pubblici spetta al Principe, e a chi ha l' impero di essi.*
- 52 *Regola generale quando il corso dell' acqua del fiume abbia mutato il solito canale, e si dubiti della libertà dell' uso di essa.*
- 53 *Si perde la libertà dell' acquedotto per la mutazione del letto del fiume, e per la novità d' un altro fondo diverso fra mezzo.*
- 54 *Differentemente procede per causa d' inondazione.*
- 55 *Ritorna il diritto dell' acqua, riducendosi nel suo corso primiero.*
- 56 *Della prelazione intorno il condurre l' acqua dal fiume pubblico.*
- 57 *Quando l' acqua sia sufficiente, il di lei uso può competere a più particolari; la qual regola vien però limitata.*

- 58 In caso di lite, si deve far la divisione, ed assegnazione di tempo.
- 59 Requisiti per la conferma di questa servitù.
- 60 Osservazione del Sig. Cipolla intorno alcuni casi, che possono occorrere in pratica.
- 61 Dichiarazione del Sig. Cipolla intorno la ragione facoltativa, e di servitù.
- 62 Delle servitù di causa continua, o quasi continua, e delle servitù discontinue, ed interrotte.
- 63 Nelle due prime basta per la prescrizione il corso di 10. anni fra le persone presenti, e di 20. tra le assenti, o sia d' altra giurisdizione.
- 64 Differenza per la prescrizione delle ragioni pubbliche, e diritti privati.
- 65 Condizioni del quasi possesso.
- 66 Quando non si provi la servitù per qualche titolo, non è lecito divertire il corso dell' acqua dalle parti inferiori.
- 67 All' incontro dandosi prova sufficiente, si toglie la potestà intorno un tal corso.
- 68 Non si concede una tal potestà per ragione facoltativa.
- 69 Alcuni casi intorno questo corso dell' acqua, e caso primo del Signor Cipolla.
- 70 Risoluzione del medesimo, secondo la Legge, e dottrina del predetto.
- 71 Limitazione del medesimo assegnata con l' autorità della Legge.
- 72 Caso secondo circa la mutazione del canale, o acquedotto.
- 73 Risoluzione legale, e secondo la dottrina del Sig. Cipolla.
- 74 Caso terzo intorno un' altra novità, e mutazioni degli acquedotti.
- 75 Dottrina legale dei Legisti, e del Sig. Cipolla intorno la risoluzione di questa proposizione.
- 76 Siegue la stessa con limitazione.
- 77 Non vale la contraddizione, quando vi sia il debito di servitù.

- 78 Caso quarto circa un'altra differenza di acquedotto fra tre vicini.
- 79 Distinzione del Sig. Cipolla sopra di ciò.
- 80 Altra regola consimile.
- 81 Altra limitazione.
- 82 Caso quinto, quando quello del fondo inferiore volesse scavare, e divertir l'acqua dal fondo superiore.
- 83 Risoluzione di questo secondo la comune opinione de' Giuristi, e conforme il sentimento del Sig. Cipolla.
- 84 Si nota una limitazione.
- 85 Caso sesto, quando l'acqua con troppa abbondanza cade dal fondo superiore, e inonda il fondo inferiore.
- 86 Due quesiti intorno questo particolare.
- 87 Si deve attendere ai patti, ed alle correzioni.
- 88 Ancora devesi considerare la natura, e condizione del fondo.
- 89 Un altro avvertimento, quando i fondi siano egualmente piani, e non si dia debito di servitù, nè vi concorrano obbligazioni.
- 90 Altra questione circa una particolarità dei fondi superiori, ed inferiori.
- 91 Si risolve secondo la comune dei Legisti, e del Sig. Cipolla.
- 92 Altro quesito, quando il padrone del fondo dominante voglia obbligare l'altro padrone del fondo inserviente all'espurgo, se questi si possa opponere.
- 93 Si concede quanto al primo capo.
- 94 Vien limitato nel secondo: quando quello del fondo inserviente voglia purgare il terreno, viene preferito.
- 95 Quando in altro caso possa quegli obbligare il padrone del fondo superiore a risar i ripari.
- 96 Altra limitazione intorno questa materia.
- 97 Quando s'intenda che l'acqua apporti danno ai beni del Vicino.
- 98 Non si può impedire il corso naturale dell'acqua.

- 99 Viene limitata questa regola secondo le circostanze.
 100 Altre ricerche dei Giuristi intorno l'acquedotto.
 101 Chi sia tenuto a mantenere i ripari.
 102 Spetta al Feudatario, e Padrone, quando ne ritragga i tributi.
 103 Quando vi è l'immunità, spetta ai padroni particolari, e privati.
 104 Corre parimenti la medesima, per quello che prova a se dovuta la servitù.
 105 Similmente spetta all'Usufruttuario, non al Proprietario il risarcimento.
 106 Regola generale intorno il rivolgere l'acqua nei fondi altrui.
 107 Varie maniere, per le quali si può alcuno pregiudicare circa questo beneficio dell'acquedotto, ed in conseguenza perdere un tale diritto.

1 **Q**uesta servitù degli acquedotti, e corso dell'acqua si denomina un diritto di poter condurre l'acqua per li fondi e poderi di ragione altrui (a). E questo diritto può competere a più persone di potersi servire dell'acqua per adacquare, ma solamente in ore diverse (b).

3 Dove convien annotare, che un tale diritto di condurre l'acqua abbraccia qualunque istrumento, e canale inserviente al di lei corso (c).

Poichè la massima legale intorno le reali servitù comprende la regola, che non si possa stabilire un tale diritto, se non a norma, e secondo l'indigenza del fondo, nè di più di quanto abbisogna, si deb-

(a) L. 1. §. aqueduct. ff. de servit. rust. præd.

(b) Vid. Specul. de serv. §. quoniam vers. 2. & Capol. ibid. de servit. aqued.

(c) L. Quintus ff. de servit. rust. præd. & l. prius §. placuit. ff. de aqua pluvi. arcend. & Capol. de serv. aqueduct.

si debba assegnare, come chiaramente si riscontra
 appresso i Giuristi (a); quindi ne siegue, che es-
 sendo stato accordato e concesso questo beneficio
 dell'acquedotto per uso d'un terreno, quando l'a-
 cqua sia sufficiente, si potrà concedere ancora ad
 un altro, e *viceversa*; per la ragione che sempre si
 deve intendere una tale condiscendenza verso di
 uno, senza pregiudizio dell'altro: in quella guisa
 appunto che venendo concesso qualche privilegio
 ad uno, non devesi accordarlo ad un altro in
 danno del primo (b).

In altro senso deve intendersi riguardo a quello,
 il quale ha ottenuto questo beneficio dell'acqua,
 mentre questa non la potrà concedere per irrigare
 un altro fondo; per la ragione, che l'acqua con-
 ceduta per bisogno de' miei campi, s'intende ac-
 cordata secondo la necessità de' medesimi solamen-
 te, e non per uso di ragione altrui (c).

Sembrerà ad alcuni questa dottrina legale, che
 sia soggetta a varie contraddizioni, e specialmen-
 te, perchè essendo stata pattuita la servitù o sia
 diritto del corso d'acqua nei fondi d'un Vicino,
 non sia questi in potestà di disporre della medesi-
 ma ad utilità, e profitto d'altri campi convicini,
 mentre assiste la legge: *quod in re sua quilibet est mo-*
derator, & arbiter (d).

E quantunque sembri accettabile codesta eccezio-
 ne,

(a) L. *ergo in fin.* ff. de servit. rust. prad. & l. *stipulat. non divid.* in 4. quest. princip. per d. l. *ergo*, & Bartol. & Capol. *ibid.*

(b) L. 2. §. *aqueduct.* ff. de servit. rust. prad. & Paul. de Castr. per l. *Imperat. in fin.* ff. eod. & Capol. cap. 4. de servit. rust. pradict.

(c) L. *ergo in fin.* ff. de servit. rust. prad. & l. *in meo* ff. eodem, & Capol. *ibid.*

(d) L. *in re mand.* C. *mand.*

ne, ciò non ostante non procede per la ragione, che dalla comune de' Giuristi vien deciso, non potersi disporre di quello, il quale a se non appartiene con *omnimodo* dominio, e libertà (a); e poichè l'uso, e comodità dell'acqua preaccennata s'intende solamente conceduta per uso particolare, e beneficio de' beni di quel tale Vicino, così in conseguenza non può, nè li viene permesso di concederla per uso de' fondi convicini (b). E non ha luogo la regola predetta, *quod in re sua &c.* (c) di sopra accennata.

Pare però, che il Sig. Cipolla si discosti alquanto dalla comune opinione in questo punto, mentre il medesimo sostiene, assegnandone distinzione, cioè che si debba intendere la Legge di non potersi accordar il corso dell'acqua, innanzi che si parta dal fondo superiore ad altro fondo vicino, ma bensì potersi ciò fare, dopo che sia entrato nel campo, a cui è dovuto questo diritto (d).

10 Ella è ancora comune opinione de' Giuristi, qualmente questa servitù degli acquedotti abbraccia sotto di se tutte le parti del fondo dominante, dal che ne sieguono varie illazioni: primieramente, che essendo dovuto ad un campo codesto diritto, si comprende competere a ciascuna parte del medesimo. Secondariamente il quantitativo d'acqua dovuto, quantunque sia di maggiore utilità e profitto più tosto ad una parte del fondo, che ad un'altra, non deve considerarsi una tale maggior utilità

(a) *L. cum hi §. si prator. ff. de transactionib. & Capol. in hoc cap. de servit. aqueduct.*

(b) *D. l. cum hi &c.*

(c) *L. in re mandata secundum Bartol. & Flor. in l. ex meo.*

(d) *Vid. Capol. cap. 4. de servit. rust. prad. & l. 1. §. illud ff. de aqua quotid. & astiv.*

lità e necessità, ma l'appartenenza spetta tanto a tutto il podere, quanto a ciascuna delle sue parti (a).

La terza conseguenza stabilisce, che venendo il caso di vendita di qualche parte di quel fondo, a cui si deve il diritto dell'acquedotto, codesta servitù si comprende ancora dovuta a quella parte di fondo alienata, e tanto medesimamente alla restante parte del podere non venduto (b); e perciò la comodità, e l'uso dell'acqua s'intende diviso tra il Compratore, ed il Venditore (c). Finalmente una tale comodità dell'acqua si dovrà considerare a misura del fondo dominante, e non riguardo all'utile delle parti del fondo: & sic quantitative, non qualificative (d).

Cosicchè la divisione di quell'acqua inserviente dovrà farsi secondo la misura e quantità del fondo, e non secondo la necessità delle parti di esso: quindi per esempio, se fossero dovute dieci oncie d'acqua ad un fondo, il quale sia in misura dieci pertiche; ed il padrone del fondo dominante ne abbia vendute cinque, cioè la metà, abbenchè l'altre cinque pertiche abbisognino di maggior quantità d'acqua di quello non ne abbiano di necessità l'altre cinque invendute: ciò non ostante la divisione dell'acqua dovrà seguire per metà tra il Compratore, ed il Venditore; e ciò si tenga a memoria, perchè accadono quotidianamente simili casi (e).

Intorno questo proposito assegnano i Legisti alcune

-
- (a) *L. si partem fundi ff. de servit. rust. prad. & DD. communiter.*
 (b) *L. si partem fundi ut supra: & Capol. ibid.*
 (c) *D. l. si partem.*
 (d) *D. l. si partem, & ibi hoc not. per DD.*
 (e) *Est casus not. in d. l. si partem fundi.*

cune similitudini (a): per esempio discorrendo delle distribuzioni cotidiane appartenenti al vitto, queste non sogliono farsi secondo la maggiore, o minore indigenza delle persone, ma solamente *viriliter*, cioè riguardo al necessario per il sostentamento della vita, e *quantum necessitas postulat*, non *quantum cupiditas concupiscit*; a differenza di quando si tratta del vestito, mentre questo deve somministrare secondo il bisogno delle persone, e si può dare più ad una che ad un'altra. Ed un'altra similitudine portano gli stessi Giuristi circa gli Studenti, li quali sono mantenuti a spese del Collegio; mentre il Rettore non fa loro ordinare altro vitto, che quello spetta alla vita civile, e non usa parzialità ad alcuno, abbenchè vi saranno Scolari, uno de' quali mangerà più di quattro: in tal guisa corre la regola circa a quanto si è accennato di sopra intorno la distribuzione dell'acqua in proposito di servitù della medesima nei fondi del Vicino (b).

Dalle cose predette pertanto il Signor Cipolla raccoglie ulteriori avvertimenti da osservarsi in pratica. In primo capo, abbenchè la servitù del corso dell'acqua, e qualunque altra simile reale sia dovuta rispettivamente per la necessità del fondo dominante, come si riscontra nella Legge (c), cioè non ostante si deve intendere con limitazione, affinchè abbia luogo riguardo al tempo, nel quale vien costituita: ma dappoichè sia stata stabilita, abbraccia tutto il fondo, e qualunque sua porzione, e si dice esser eguale al quantitativo del fondo medesimo; cosicchè se una parte di esso tiene mag-

(a) *Bald. Angel. Lud. & Ferrariens. super eund. titul.*

(b) *Vid. Capol. DD. loc. cit. & Capol. de servit. rust. præd. cap. 4.*

(c) *L. ergo §. fin. præalleg.*

maggior bisogno dell'acqua di quello ne ricerchi. no le altre, ciò non sarà considerato; anzi l'acqua dovuta si dovrà dividere egualmente secondo la quantità del perticato, sempre però coll'assistenza degli Arbitri, ovvero di Periti (a).

In secondo luogo, quantunque il padrone del fondo dominante, al quale era dovuto il diritto¹⁷ dell'acquedotto, più frequentemente siasi servito dell'acqua in una parte, che in altra del campo, e che di queste fosse seguita vendita, ciò non ostante si dovrà fare la divisione, ed assegnazione dell'acqua, e comodità di essa, a misura del fondo, e rispettivamente al quantitativo del perticato per uso, e beneficio del Compratore (b).

In terzo luogo, supposto che l'uso dell'acqua non¹⁸ fosse necessario, o utile in qualche parte di detto fondo, in tal caso per questa ragione non vi sarà debito di servitù (c), nè beneficio dell'acqua.

All'incontro, in caso che il padrone del fondo dominante avesse venduta quella parte di terreno, al quale non era d'utilità, nè di necessità l'uso dell'acqua, non s'intende che il Compratore conseguisca nell'acquisto di esso questo diritto di servitù, nè comodità dell'acqua per uso del terreno acquistato (d): e così *viceversa*, quando si faccia¹⁹ la vendita di quella parte, a cui era utile e necessaria l'acqua, tutto il beneficio dell'acquedotto passa nel Compratore, e la servitù siegue la parte venduta, niente rimanendo di questa al Venditore per

(a) Bartol. in l. 3. in princip. ff. de annu. leg. & l. Luciu. in princ. ff. ad Treb.

(b) D. L. si partem fundi.

(c) L. ergo §. fin. de serv. rust. prad. & Bartol. Florent. & DD. communiter in d. l. si partem fundi.

(d) D. L. si partem.

per uso della parte di terreno trattenuta (a); le
20 quali regole meritano attenzione, perchè frequen-
temente accadono in pratica, e servono per iscan-
sare molte controversie.

Si agita una questione tra' Giuristi, se mancar
possa il diritto intorno agli acquedotti, quando un
fondo venga in uno stato, e perfezione, di modo
che non abbia più di bisogno dell'uso dell'acqua,
21 mentre per altro anticamente, e quando fu costi-
tuita la detta servitù, riguardo al suddetto terreno
era grande la necessità dell'acquaggio; sopra del
qual punto la comune distingue e stabilisce, che
se veramente il fondo e terreno beneficato non pa-
tisca più indigenze d'acqua, certamente cessi il di-
ritto, per la ragione che cessa il fondamento, per
il quale è stata formata (b). Ma se poi al contra-
rio quell'uso fosse solamente necessario, come si
22 suol dire *ad tempus*, resta non ostante fermo il di-
ritto sopra il detto acquaggio (c).

Similmente concordano i Legisti nel caso, in
cui si fosse accresciuto il quantitativo del fondo,
al quale di prima era dovuta codesta servitù, ma
23 ritrovandosi a quel tempo solamente in misura di
venti pertiche, ora ridotto al perticato di cinquan-
ta, non si possa pretendere nè dimandar maggior
acquaggio della primiera condizione (d).

Proseguendo intorno quelle servitù del corso dell'
acqua nel suo terreno, potrà condurla o per ca-
24 nali, ovvero ruscelli per qualunque parte del fon-
do

(a) *D. L. si partem fundi.*

(b) *L. ergo §. fin. de servit. rust. præd. & Capol. ibid. cap. 4.*

(c) *L. unus Sociis §. fin. cum l. seq. ff. de servit. rust. præd. & Capol. ibid. cap. 4.*

(d) *Est casus in l. non modus C. de serv. & ibi. Gloss. & DD.*

do inserviente: da principio però solamente, mentre di poi non gli farà lecito variare i condotti (a).

Sono molte le maniere, con le quali si acquista²⁵ codesta servitù. Primieramente per via di patti, contratti, testamenti, codicilli, e qualunque altra ultima disposizione (b). Parimenti per mezzo di sentenza, prescrizione, e consuetudine (c): devono però concorrere tutti i requisiti necessarj, massime parlando di prescrizione, e consuetudine, in altri Capitoli dichiarati.

Si ricerca però da' Giuristi, se in caso, che l'acqua avesse intrapreso da se sola il corso, si possa in tal guisa stabilire una prescrizione, e consuetudine; e la comune è negativa per la ragione che tanto nell'una, quanto nell'altra si ricerca qualche²⁶ atto esercitativo da principio per mezzo di persone, non di cose innanimate; e così basta che da principio siasi praticato l'uso da molte persone, mentre di poi si perfezionano col decorso del tempo (d).

In questa sorta di servitù devesi sempre considerare la condizione del fondo, cioè, che l'inferiore debba sempre inservire al fondo superiore; imperciocchè un simile incomodo naturalmente spetta²⁷ al terreno inferiore, e deve riceverlo dal fondo superiore predetto, il quale però viene compensato con altro beneficio, cioè con gli sedimenti

(a) L. final. & ibi Bartol. ff. de aqua quor. & astiv. & Capol. ibid. cap. 4.

(b) L. Ususfruct. in princ. ff. de ususfruct.

(c) L. 2. eod. de servit. & aqu. & l. 1. §. deniq.

(d) L. venditor §. si constat. ff. communia prad. & Bald. in c. 1. si quis de mans. in 6. col. in fi. in titul. de controvers. investit. & Capol. ibid.

menti pinguedinosi, e collo scolo molto proficuo alla terra (a).

Inforgono talvolta alcuni casi, che mantenendosi il corso dell'acqua regolato, ed eguale rispettivamente nel fondo superiore, ed inferiore, e secondo le regole del declinio, ciò non ostante per cagione di pioggie cresca talmente, sicchè non si possa contenere nel suo condotto, per il che vengono in considerazione tutti quelli ripari, li quali risguardino bensì il bene sì del fondo superiore, che dell'inferiore, ma che non abbiano da pregiudicare o all'uno, ovvero all'altro; per la quale circostanza da' Giuristi viene stabilito potersi bensì mettere in opera da entrambi que' mezzi diversi, e più sicuri, acciò l'acqua nè venga respinta nel fondo superiore, nè meno precipiti con troppa velocità nei terreni inferiori, essendo questi due costitutivi di questa servitù, cioè da una che l'acqua non trattengasi nel fondo superiore, nè che a tal oggetto s'apponga verun ostacolo, o remora; e dall'altra similmente non venga impedito il suo corso verso l'inferiore, ma che nè anche gli sia dato troppo stimolo al corso medesimo (b); e ciò per i danni rispettivi.

Sono pertanto più frequenti le controversie, le quali nascono per questa materia, per cagione cioè quando l'acqua, la quale dal fondo superiore scorre all'inferiore, si voglia divertire, alterando il suo solito corso, e ciò per avere due parti. La prima, che il padrone del fondo inferiore prenda in suo pregiudizio non potersi divertire, nè trat-

(a) *L. 1. denig. ff. de aqu. plu. arcend. DD. commun. & Capol. ibid. cap. 4.*

(b) *Dict. l. 1. §. fin. ff. de aqu. plu. arcend. & Bartol. in l. quo minus, in 2. quest. princ. §. fin. ff. de flumin. & Capol. ibid. cap. 4. de servit. aqueduct.*

trattener l'acqua dal solito corso, per l'utile, il quale risulta dal corso medesimo: e l'altra all'incontro, che il medesimo padrone del fondo inferiore voglia esigere, che non si possa alterare l'antico corso solito per evitare il danno derivante dall'innovazione causata per il corso dell'acqua nel suo bene stabile.

Per quello però, che riguarda la prima specie, la regola generale vien costituita dalla Legge, che²⁹ l'acqua, la quale nasce nel fondo d'uno, sia a libera disposizione del padrone di quel fondo, come abbiamo antecedentemente accennato (a). La medesima regola parimenti cammina di quella, la quale non d'altrove entri nel suo podere (b). Quindi ne siegue in conseguenza, che ne possa disporre a suo piacere con portarla dove voglia; ovvero, che sia padrone di concederla ad altri, ancorchè per lunghissimo tempo avesse avuto un altro corso naturale, per il quale fosse passata alli fondi inferiori de' Vicini con loro comodo e se dalli padroni de' poderi inferiori non si giustifichi questo corso per ragione di servitù, il solo passaggio del tempo, ancorchè antico, non toglie questa libertà, per essere stato un atto facoltativo (c).

Patisce però questa regola alcune eccezioni, alle quali si restringono in parte le questioni principali. Primieramente quando questa diversione d'acqua portasse pregiudizio al pubblico, perchè la medesima servisse a qualche fiume navigabile, o pure per i molini, ed altri edifizj comuni, l'impedimento de' quali ancorchè siano in dominio di persone particolari.

(a) *L. adeo §. cum in suo ff. de acquir. rer. domin. & Bartol. Bald. & commun. DD.*

(b) *Vid. Oinotom. & Capol. de servit. rust. prae.*

(c) *Secund. Gloss. & Bartol. Bald. cum commun. DD. in l. aquam versicul. sed quæro.*

ricolari, pregiudicherebbe alla comodità ed all'uso pubblico: ovvero che l'acqua scorresse in istrada, o luogo comune per pubblica utilità degli abitanti, o de' passaggieri, quando in quella contrada non vi fosse altro modo pronto, ed opportuno (a).

Secondariamente, quando se ne provi con titolo esplicito, e con prove chiare, ovvero con presunzioni, o con legittima prescrizione, come si è detto in avanti intorno le altre servitù rustiche, entrandovi gli stessi termini, e le medesime distinzioni (b).

Terzo, quando il corso fosse di tempo immemorabile, e vi concorressero anche altre ragioni benchè leggieri, e ciò per poter meglio allegare ogni titolo migliore, e per conseguenza la servitù legittimamente stabilita (c).

Quarto, quando li poderi inferiori fossero parte, o membro del superiore, nel quale sia l'acqua, ovvero che fossero stati conceduti dal medesimo padrone del fondo superiore, in maniera che dal prezzo ricevuto si possa argomentare che siasi avuto riguardo a questa comodità, mentre in tal caso regolarmente s'intende concessuta la cosa nello stato, nel quale era, e conseguentemente il medesimo venditore, o concedente non lo potrà alterare, quando le circostanze del fatto non facciano questa presunzione legale.

Quinto, quando il divertir l'acqua dal corso solito,

(a) *C. de servit. & Bartol. in l. in concedendo: & DD. cum Capol. de servit. rust. prad.*

(b) *Communit. DD. & Capol. de servit. aqu.*

(c) *Vid. titul. de servit. praescript. & l. si quis ades §. si part. de servit. rust. prad. & ff. commun. prad.*

lito, non avesse giusto motivo, nè ragione alcuna, in maniera che si perdesse; così facendo danno al Vicino, il quale ne avea la comodità senza utile alcuno del padrone del fondo superiore, o d'altri, a' quali il medesimo l'avesse concesso; poichè in tal caso sarebbe una specie di emulazione, e malignità, la quale si dice esservi quando l'innovazione porta danno al Vicino senza utile di chi lo fa; quod nota (a). Sopra di che vi deve entrare l'ufficio del Giudice per la moderazione di quella facoltà, la quale regolarmente concede la Legge, mentre si deve intendere con la dovuta discrezione (b).

E finalmente si restringe detta regola, quando il corso dell'acqua fosse seguito con opera manofatta, o sia di fabbrica, ovvero di legno, o in altra maniera; ma non già quando l'opera consista in semplice espurgazione del fosso naturale; per la ragione che l'opera manofatta argomenta la servitù, quando però tal opera sia fatta dal padrone del fondo inferiore dentro il fondo superiore con consenso del suo padrone (c).

Non già quando quella fosse nel fondo inferiore, ovvero nel superiore, ma fatta dal proprio padrone per suo servizio; nondimeno anche nel suddetto caso, che per il padrone del fondo inferiore si sia fatta nel fondo superiore, ciò indurrà bensì una presunzione di servitù, la quale basterà, quando non vi sia cosa in contrario (d).

Non esclude per ciò la possibilità di togliere questa

(a) *Communit. DD. de serv. urban. & rust. præd. & Capol. circa idem.*

(b) *DD. communit. cum Oinotom. Petr. de Cast. & Capol. de servit. urban. & rustic. præd.*

(c) *Vid. Capol. de servit. aqueduct. cap. 4.*

(d) *Vide eund. ibidem, cum allegat. leg.*

sta prefunzione con la prova non solamente espressa, ma anche presunta, e congetturale, che detta opera si sia potuta fare per cortesia, e per amorevolezza (a).

Quando poi all'altra specie opposta, cioè che il corso dell'acqua porti danno, e pregiudizio al fondo inferiore, la regola legale, come abbiamo ancora accennato di sopra, cammina contro di questo; ed è, che il fondo inferiore sia obbligato patire la servitù di ricevere lo scolo dell'acqua piovana, o sorgente, la quale per il declivio naturale scorra, nè possa impedirla, e ciò per quella chiara ragione naturale, che altrimenti non resti stagnante, il che vien proibito dalla Legge non solamente, perchè renderebbe infruttifero il fondo superiore, ma altresì ancora per il ben pubblico, acciò l'acqua paludosa, e stagnante non porti infezione dell'aria, e non cagioni altri inconvenienti (b).

Si dichiara però, che ciò cammini, quando non vi sia altra maniera da rimediare, e non già quando possa restare provvisto all'indennità dell'uno, e dell'altro, nel qual caso deve entrare il giudizio; poichè farebbe una malignità del padrone del fondo superiore l'opporli a quella provvisione, con la quale si rimedia alla sua indennità, e si preserva l'altro dal danno, e dal pregiudizio (c).

Ma se l'acqua secondo il suo solito declivio, e corso naturale avesse un altro scolo, ed il padrone del fondo superiore per maggior sua comodità, o per compiacere ad un altro Vicino, nel fondo del quale scorresse, studiosamente, e con opera manofatta la divertisse, ciò vien proibito dalla Legge, e si

(a) *Communit. DD. & Deluc. & ibi Capol.*

(b) *Vid. Capol. ibid. cum alleg. jur.*

(c) *Vid. eund. ibid.*

si rimedia per mezzo dell'azione competente, e de' ricorsi opportuni (a).

In questo proposito d'acque cadono ancora varie questioni intorno agli edifizj urbani per li stillicidj, ovvero sopra la servitù del tetto per l'acqua che riceve dall'altro tetto; o pure che l'acque piova-
ne d'un cortile, e d'altre parti d'una casa scolino nel cortile, o in altra situazione del Vicino: ma di ciò si è trattato nella prima Parte delle servitù urbane, e nei Capitoli intorno lo stillicidio, e si discorrerà in seguito nel Capitolo dell'acqua pio-
vana.

Le maggiori e più frequenti controversie, le qua-
li insorgono sotto questa materia d'acque, pare che siano quelle tra' Vicini sopra l'uso dell'acqua de' fiumi, o de' torrenti adiacenti per i molini, ov-
vero per altri usi de' prati, ortaglie, e simili, so-
pra il modo di ricompattare i tempi per l'uso di
ciascuno.

Ed in ciò devesi riportare alla consuetudine; e quando questa manchi, si dovrà decidere dal Giu-
dice, o col parere de' Periti: in maniera che non si può dare una regola certa, e generale (b).

Devesi però aver riguardo principalmente anche in caso vi sia la formale servitù a favore del fon-
do inferiore, che prima si adempisca il bisogno del
padrone del fondo superiore, non essendo giusto,
nè ragionevole, conforme ben la Legge dice, che
si debbano far patire di sete li proprj campi per
dar da bere ai campi altrui (c).

Che però così in questa servitù dell'acque, co-
me in quella de' pascoli, di che ne abbiamo toc-
cato

(a) *Vid. Capol. ibid. de servit. aqueduct. cap. 4. cum alleg. jur.*

(b) *DD. Communit. & Capol. ibid.*

(c) *Vid. Capol. ibid.*

cato nel Capitolo antecedente, s'intende sempre oltre l'uso del proprio padrone, non già che quegli, il quale ha la servitù possa in ciò impedirlo, quando sia solito, e moderato a proporzione del fondo, e podere (a).

Devesi però osservare, che effettivamente non si crescesse l'occasione dell'uso per fraudar l'altro, il quale vi abbia la servitù, mentre in tal caso si potrà pretendere differentemente (b).

Come anche in materia de' molini, la regola legale assiste alla libertà, cioè che ognuno può fabbricare a suo modo, ancorchè la nuova fabbrica 41porti pregiudizio alli padroni de' molini antichi, ovvero per altro rispetto: atteso che entra la medesima regola generale accennata nelle servitù urbane, cioè che si deve attendere principalmente l'utile di quello, il quale con la sua naturale facoltà fa il fatto suo, e non il danno consecutivo, il quale ne risulta al Vicino (c).

Si limita però ciò, quando questi non abbia legittimamente acquistato una ragione privativa, dove s'intende, che il nuovo molino non porti il 42tale divertimento dell'acque dal suo corso solito, in maniera che non sia impedita la solita operazione (d).

Bensi che, se l'acqua per l'uso de' molini, od altri edifizj, ovvero per uso di orti fosse conceduta dal padrone del luogo, o dalla Comunità, o da altro particolare, non si toglie al medesimo concedente, il quale sia padrone del fiume, o d'altr'acqua

(a) *Capol. de servit. jur. pascend. & aqueduct.*

(b) *Vid. eund. & Deluc. de servit. aqueduct.*

(c) *Vid. Deluc. & Capol. & communit. DD. de eodem.*

(d) *Vid. Deluc. de eod.*

cqua farne cessione ad altri; mentre sia senza pregiudizio del primo concessionario (a).

Che però si scorge gran differenza tra gli edifizj, li quali si facciano a canto ad un fiume con autorità privata da quelli si facciano per concessione del padrone del fiume, o d'altre acque.

Più sono di considerazione quelle questioni, le quali nascono in materia d'acque per il danno delle inondazioni, quando vi concorra la causa pubblica tra più Città, e luoghi, li quali siano in paesi soggetti alle inondazioni di fiumi, o di acque, le quali vengano da' monti; cosicchè da alcuni si ricerchi divertirle nel territorio dell'altro per fuggire il proprio danno: ed in ciò essendo differenti le opinioni, la più certa e più comune si è doverli rapportar le controversie alle Leggi Municipali, alla consuetudine, ovvero alle convenzioni particolari (b).

In proposito de' molini, de' fiumi, ed inondazioni avvengono altri casi, e circostanze, le quali avvertiscono i Legisti, e specialmente il Signor Cipolla nel Capitolo iv. intorno la servitù dell'acquedotto, e corso dell'acqua.

Primieramente, circa i molini, occorre frequentemente, che un inferiore voglia condurre l'acqua, ch' esce dal molino superiore, e questa derivarla nel proprio, senza pregiudizio del primo, sopra di che si fa ricerca da' Giuristi, se quegli del molino inferiore possa liberamente servirsi della suddetta acqua col dar alla medesima quel corso, che intende essere a suo beneficio, dove comunemente distinguono, cioè che quando non vi sia debito di servitù, in primo capo il primo padrone del molino superiore potrà divertire l'acqua ovunque voglia,

(a) *Vid. Capol. ibi cum alleg. leg.*

(b) *Vid. Deluc. & Capol. super idem.*

glia, e negarla a quello del molino inferiore, quantunque la detta acqua fosse proveniente dal fiume di pubblica ragione (a).

Al contrario quando quegli del fondo, e molino inferiore con giusta ragione potesse comprovare, che l'acqua, che volesse divertire, non fosse di ragione privata, ma pubblica, cioè che dopo d'aver la medesima inservito all'uso del primo, quando di nuovo entrasse, e scorresse per canale appartenente al pubblico, basterà questa prova di poter far quell'uso dell'acqua di sopra preteso (b).

Nella stessa maniera parimenti stabiliscono i Giuristi circa un'altra circostanza, cioè quando alcuno avesse il diritto di condurre l'acqua al suo molino, e questa fosse divenuta soprabbondante, cosicchè il medesimo pensasse alla costruzione d'un nuovo, ed in ciò la comune determina che non lo possa fare (c) per le ragioni, che in primo luogo si deve attendere, ed osservare la servitù pontualmente, ed in quelle formalità e condizioni, con le quali è stata costituita; e devesi inoltre sempre attendere, ed osservare la costumanza, e l'uso antico riguardo agli edifizj di tale qualità, e condizione, così in seguito mantenere gli Statuti, ed i patti, e convenzioni convenute (d).

Per quello poi riguarda al fiume, questo viene in

(a) *Vid. in l. aquam, qua circa princ. C. de serv. & aqu.*

(b) *Vid. Bartol. in l. quo minus: & l. 1., & per totum tit. de aqueduct. lib. 2.*

(c) *Bartol. per agrum C. de servit. & DD. & Angel. ibi.*

(d) *L. praeses C. de servit. & aqua: & l. si manifeste eod. titul.*

Bartol. in l. qui luminib. & l. venditor. §. si constat. ff. commun. praed. & Capol.

in considerazione dei Legisti, se sia di ragione privata, ovvero del pubblico, e Comunità. Quanto al primo, quello potrà chiamarsi privato o per⁴⁸ cagione della sua origine, per aver la sua sorgente in qualche fondo spettante ad un particolare (a), o anche per concessione del Principe (b), ovvero per via di prescrizione, e consuetudine (c). Similmente si denomina pubblico per esser perenne, abbondante d'acqua continua, il che in tre maniere si fa, prima per essere navigabile; secondariamente, quantunque non sia tale, quando non ostante venga derivato il corso dal fiume navigabile; e finalmente quando almeno sia un canale benchè picciolo, ma però proveniente da quel luogo (d).

Per quello spetta alla servitù dell'acqua trattandosi de' fiumi privati, la concessione del di lei uso senza dubbio spetta al particolare, o sia al padrone del fiume. Vi può però intervenire l'Auto-⁴⁹rità pubblica, ovvero qualche Statuto, in forza del li quali possono i Vicini condurre l'acqua per necessità de' loro campi, massime quando il fiume,⁵⁰ benchè privato, fosse perenne, e copioso di acque (e): per la ragione, che l'utile pubblico deve preferirsi al bene privato (f).

Par-

(a) *L. aquam, & l. ex meo cum aliis ibi alleg. & l. si quis diuturno ff. si servit. vend.*

(b) *Arg. lib. 2. in princip. ff. ne quid in loc. publ.*

(c) *Arg. d. l. 1. §. deniq. & §. final. cum l. seq. ff. de aqu. plu. arcend.*

(d) *D. L. fluminum: & Capol. de servit. aquaed. cap. 4.*

(e) *L. final. C. si contra jus, vel utilit. publ.*

(f) *Vid. in speculat. de feud. §. quoniam ver. 16. & Bartol. in l. 1. §. fin. C. de cap. coll. & in vers. cum n. querit. utrum publica utilit.*

Parlando poi de' fiumi di ragione pubblica il beneficio, e concessione dell'acqua dipende dal Principe, ovvero dalla Città, a' quali spetta ogni diritto sopra de' fiumi medesimi (a).

Non si devono tralasciare altre regole concernenti la libertà, o proibizione dell'acqua in proposito de' fiumi; e perciò si può dare il caso, che si sia perduta la libertà di condurre l'acqua da un fiume, per la ragione che questo abbia mutato il corso, e canale, e in conseguenza il fondo non sia più di quella ragione, e condizione, che godeva innanzi per la libertà dell'acqua; sopra del qual caso, e simili in materia della mutazione del corso de' fiumi assegnano i Giuristi una regola generale; ed è, che si debba riflettere al modo, con cui sia seguito il divertimento dell'acqua, ed agli effetti consecutivi: ed in primo capo, quando il fiume per la furia dell'acqua avesse cambiato il suo letto antico, ovvero si fosse allontanato dal fondo dominante, e forse anche avesse lasciato tramezzo qualche terreno di ragione d'un altro particolare, in simili contingenze senza alcuna dubbietà comunemente i Giuristi concordano, restar pregiudicato alla libertà di esigere il solito beneficio dell'acqua; per le ragioni, che primieramente non viene più considerato il fiume, da cui avea il diritto dell'acquedotto, e secondariamente per l'impedimento del fondo intermedio opposto alla predetta servitù (b): ed all'incontro differentemente deve si inten-

(a) *L. Imperat. ff. de servit. rust. prad. & Capol. ibid. cap. 4.*

(b) *L. hoc jure §. si aquam, & Bartol. in l. quomin. in 16. quest. & l. qui sella §. fin. ff. de servit. rust. prad. & l. in tradend. §. 1. commun. prad. & Guil. de Cun. in l. de quib. ff. de leg. & spec. de loc. §. nunc aliqua vers. 131. & Flor. in l.*

tendere quando il fiume siasi scostato dal fondo dominante, come si suol dire *paulatim*, o pure vi abbia apportato nocumento per via d' inondazione, nei quali casi, siccome non resta alcun formale impedimento per l' uso dell' acquedotto, così non⁵⁴ resterà impedito il diritto della presente servitù (a).

Ma se poi nel corso del tempo il fiume ritornasse al suo primiero letto, la comune asserisce, che di nuovo si riacquisti il predetto diritto, per la ragione, che non sia stato perduto, ma sola⁵⁵ mente interrotto un tal uso: quando però non vi concorressero li requisiti al pregiudizio, e privazione della servitù (b).

In quanto alla prelazione per aver l' acqua di adacquare i campi, se alcuno pretendesse prima d' un altro di condurre l' acqua dal fiume publi⁵⁶ co sopra i suoi poderi, l' opinione comune, e specialmente del Sig. Cipolla ella è, che quando l' acqua fosse sufficiente per l' uso comune, l' uno non potrà impedire l' altro circa detto uso (c). ⁵⁷

Vien però limitata detta regola in alcuni casi, cioè quando due particolari volessero derivare l' acqua da uno stesso sito del fiume, ovvero diverso: nel che si deve attendere alla sufficienza, e quantitativo dell' acqua, ed al tempo dell' uso della medesima; mentre quando questa fosse sufficiente, non v' ha

in l. item si fundi §. huic vicinus ff. de usufruct. & Capol. ibid. cap. 4. & communit. DD.

(a) *L. ergo §. alluvio. ff. de acq. rer. domin. & hoc jure §. si aqu. & Bartol. in n. l. quomin. in 16. quest.*

(b) *L. tradend. in fin. commun. prad.*

(c) *L. Lucio ff. de aqu. quotid. & astiv. & Capol. ibi cap. 4. & Bart. in d. l. quomin. in §. q. in fin.*



v'ha dubbio, come abbiamo di sopra accennato; che ambidue potranno liberamente servirsene in ogni tempo, ed in ogni sito del fiume (a); e quando si fossero l'uno, e l'altro incontrati ignorantemente a condurre la suddetta acqua, vi deve sempre essere luogo alla gratificazione, ed urbanità, essendo ragionevole, che *quod uni prodest, alteri non noceat* (b). Quando poi potessero insorgere litigj intorno detta anzianità di tempo, la più germana deve essere a divenire alla misura dell'acqua, e de'tempi, trattandosi di fiume particolare, mentre se fosse pubblico, farà sempre preferito quegli, il quale godesse il privilegio della pubblica Autorità, ovvero del padrone del fondo (c).

Intorno di che convien sapere, che non vale l'illazione, che si stabilisca la servitù, per la ragione che alcun particolare abbia la potestà, e diritto di estrarre l'acqua da un fiume pubblico, ovvero privato, e condurla a' suoi fondi; ma inoltre si richiede, che prima il fiume sia perenne, e non resti in secco, nè che vi sia fra mezzo altro fondo soprivato; mentre in tali circostanze non si può sostenere il diritto della libertà dell'acqua per qualunque ragione (d).

Alcune altre ammonizioni danno i Legisti in questo proposito d'acque, cioè che il corso dell'acqua competente non debba apportare danno, nè pregiudizio alla vicinanza; che l'acqua medesima covenga diretta, e condotta per il solito canale, nè

(a) *Dist. l. Lucio.*

(b) *L. fin. ff. de rer. divis.*

(c) *Bart. in d. l. quomin. & l. in trib. ff. de judic. & l. servit. §. publ. ff. de servit. & l. aquam C. de servit. & aqu. & Capol. ibi cap. 4.*

(d) *L. foramen. §. omnes ff. de servit. urb. praed. & Rosfred. in libell. suis sup. interdict. de fonte.*

nè che si faccia alcuna alterazione nel moto superiore, e declivio, e che in somma si offervi il solito andamento antico (a).

Un'altra osservazione del Sig. Cipolla si deve annotare, di che può occorrere qualche caso in pratica, cioè quando da una fonte superiore avesse anticamente l'acqua incominciato il suo corso nei beni più bassi, con tolleranza, e taciturnità del padrone, forse perchè il detto scolo non servisse a' suoi terreni di vero utile, e che in seguito quelli dei fondi inferiori si siano approfittati di una tale comodità dell'acqua, raccogliendola nel suo, e nel suo parimenti diramandola a beneficio de' suoi campi, costruendo di più varie fabbriche, e specialmente de' molini, a cagione d'una tale comodità dell'acqua, potrebbe perciò pretendere il padrone del fondo superiore di divertire altrove l'acqua medesima, ovvero ancor esso far altri molini, ed impedire il decorso di essa, per la ragione, *quod in re sua jure id facere videtur*, secondo la Legge (b). Intorno la qual contingenza, quantunque appariscano varj discordi pareri de' Legisti, e specialmente, perchè l'acqua non devesi divertire dal suo solito, ed antico corso (c):

L'opinione però, e sentimento del predetto Signor Cipolla intorno questo particolare viene quivi descritta con tutta lucidezza; ma per maggior chiarezza convien prima descrivere qual senso significhi, che l'acqua abbia preso il corso sopra qualche luogo, e fondo per ragione facoltativa, e non per

(a) D. L. hoc jure ff. si aquam, § l. 2. in fin. C. ad leg. Aquil. § l. 1. §. quod autem ff. de aqu. quot. § astiv.

(b) L. flumin. §. item videamus ff. de damn. infect.

(c) L. 2. in fin. C. ad l. Aquil. § si l. manifeste C. de servit. § Bald. ibidem.

per titolo, nè debito di servitù. Che però dicesi competere il diritto dell'acquedotto per ragione facoltativa; quando l'acqua da se sola scorre da un luogo più alto al più basso senza verun'opera di alcuno; e specialmente ciò accade, quando si dice, che sia una sorgente trascolando l'acqua per vasi, e canali sotterranei (a). Al contrario ciò s'intende competere per ragione di servitù, quando vi concorrano i requisiti a stabilirla, come abbiamo accennato nel trattato delle servitù urbane (b), e di nuovo ritorneremo a ripetere: cioè alcune servitù sono fondate per cagione continuata; altre vengono stabilite per ragione quasi continua; ed altre per cagione discontinua, ed interrotta: onde quelle di prima specie sono sempre in esercizio attuale, e potenziale, come appunto questa degli acquedotti, e similmente quella di non poter fabbricare più in alto. La seconda specie si chiama di ragione quasi continua, come per esempio la servitù dello stillicidio, o del condotto dell'acqua piovana, la quale, abbenchè non sia sempre in attual esercizio, si mantiene però in potenza, per la ragione che in questa specie di servitù non si ricerca sempre il fatto per il suo esercizio, quantunque si richieda dal principio della sua formazione, come nell'acquedotto, poichè dopo che l'acqua sia messa sul canale, e condotto a tal fine costruito, da se solo vien naturalmente continuato, e per se stessa l'acqua sempre scorre, in quella guisa che sono le servitù, v. g. di mantenere qualche colonna, la qual serva al sostegno della casa vicina, o di mettere travi e colmarezze nella medesima, imperciocchè dopo che sono state poste,

(a) *Vid. plenius Capol. de servit. aqueduct. de servit. rust. præd. cap. 4.*

(b) *Vid. Capol. ibid.*

ste, e collocate una volta, da se sole continuano; nella medesima maniera ancora corre la ragione nelle servitù quasi continue, perciocchè quantunque non siano sempre in attual esercizio, tuttavia sono sempre atte senza verun'opera dell'uomo, come nella servitù dello stillicidio, la quale si dice riguardo all'acqua piovana, la quale non sempre cade dall'aria, ma quando piove, lo stillicidio è sempre pronto, ed idoneo a ricevere l'acqua senza verun fatto umano, dopo che il medesimo sia stato una volta costruito (a).

L'ultima specie poi delle servitù discontinue ed interrotte è quella, la qual non può esser sempre in esercizio, nè in potenza; ma si richiede necessariamente l'interposizione, e remora, perchè per esercitarla vi si rende necessaria l'operazione: come nella servitù del transito, e della strada (b); poichè l'uomo non può sempre passare, nè transitare.

Notandum, che nella prima, e seconda specie di servitù, cioè di causa continua, o quasi continua, per la prescrizione regolarmente è bastante il corso di dieci anni fra le persone presenti, e di ventisette tra le lontane, o sia di altra giurisdizione (c). Al contrario parlando della terza specie, cioè delle servitù discontinue, ed interrotte, come abbiamo più volte accennato, si richiede l'immemorabile (d).

No-

(a) *Vid. plenius Capol. de serv. urban. præd. cap. 19. & l. foramen. de servit. urb. præd.*

(b) *L. servitutes 14. in princip. de serv. & Capol. ibid. cap. 19.*

(c) *L. fin. C. de præscript. long. temp. & l. 2. C. de serv. & ibi per omnes DD.*

(d) *D. L. fin. & d. l. 2. & P. de Castr. l. 2. de servit. & Capol. ibid.*

Notandum secundo, esservi una grande differenza tra la prescrizione di ragioni pubbliche, e di diritti privati: mentre alla prescrizione, per esempio, dell'acquedotto dal fiume pubblico vi è necessaria parimenti l'immemorabile (a); per le ragioni che
 64 regolarmente non si può condurre l'acqua dal luogo, e fiume pubblico senza la licenza del Principe, o permissione della Legge Municipale, quando detto corso non fosse indotto dal tempo immemorabile (b), a differenza delle private, come abbiamo detto di sopra.

Notandum in terzo capo, che si dà ancora il quasi possesso circa le servitù, il quale acciò abbia il suo vigore richiede due condizioni, la prima l'uso
 65 della servitù nel fondo altrui, e l'altra la tolleranza, e pazienza del padrone del fondo medesimo (c).

Premesse queste notizie, facilmente ciascuno verrà in cognizione della dottrina del Sig. Cipolla intorno il caso di sopra esposto; cioè che quando non
 66 si possa provare titolo di servitù circa il corso dell'acqua verso la parte del fondo inferiore, nè che si dia un quasi possesso intorno il detto corso, nè consuetudine, nè statuto, nè alcun'altra convenzione, senza dubbio quegli del fondo superiore potrà divertire la detta acqua dalle parti e campi più bassi, e specialmente quando ciò facesse per proprio utile, non per malignità (d).

Al contrario, quando si diano alcune delle dette cause, non potrà in verun modo divertirla, nè impedire il suo movimento verso delle inferiori, ed
 a que-

(a) *L. hoc jure §. ductus aqua ff. de aqu. quotid. & astiv.*

(b) *DD. in l. Imperat. ff. de servit. rust. prad.*

(c) *L. 1. §. fin. de serv. rust. prad.*

(d) *L. in concedend. ff. de aqu. pluv. arcend. & l. Lucio ff. de aqua quot. & astiv.*

a questo competerà l'azione contro il padrone del⁶⁷ fondo superiore per ogni verso, e per ogni punto di sopra accennato comprovante tale diritto (a). Dove consiste tutta la forza del caso descritto dal Sig. Cipolla, cioè che è stata imposta la servitù dal padrone del luogo superiore per via di convenzione, o altro titolo tra' vivi, per testamento, codicillo, ovvero per altra ultima volontà, come anche per via di sentenza, o pure per via di Statuto, il quale disponga che li padroni dei poderi inferiori possano liberamente derivare l'acqua dalle parti alte alle loro più sotto, e in tali circostanze rendesi evidente la ragione, e diritto circa la libertà del corso della detta acqua (b). Ovvero in altro senso non è stata costituita questa servitù nè dal particolare, e padrone del luogo superiore, nè dalla Legge; ma solamente è stata conseguita per via di prescrizione, dove parimenti cammina la stessa regola, e ragione (c).

Ma se poi non procedesse nè la prescrizione, nè meno un quasi possesso intorno l'uso dell'acqua suddetta, ben chiaro apparisce, e dalla Legge viene stabilito, che quegli del fondo superiore sia in omnimoda facoltà per impedire il suddetto corso dell'acqua verso le parti, e fondi inferiori, per la ragione che in tale stato di cose non si possa argomentare il predetto corso dell'acqua per ragione di servitù, ma più tosto per via d'amicizia, e di connivenza, come si è accennato di sopra (d), intor-

(a) *L. si quis diuturno ff. servit. vend. § l. 1. § illud tamen, § §. quod autem ff. de aqu. quot. & asiv. § l. si re possidebitis C. de probat.*

(b) *D. L. in concedendo.*

(c) *D. L. si quis diuturn.*

(d) *Vid. Gloss. in l. Proculus ff. de damn. infect. &*

68torno dell'acqua per ragione facoltativa, la quale non impedisce al padrone del fondo superiore di divertire il predetto corso.

Con queste cognizioni si potranno decidere ancora altri casi, li quali anderemo descrivendo qui sotto, secondo l'esposizione del Sig. Cipolla.

Caso primo. Si suppone, che alcuno abbia condotto l'acqua per canali fatti di legno, ovvero per cannelline di terra cotta, con la potestà di chiudere in ore determinate la bocchetta, affinché l'acqua non cadesse nel fondo vicino, ma anzi s'inviasse sopra il suo terreno; ma con tutto ciò parte dell'acqua medema incominciò a poco a poco stillare, e inforgere qua e là da varj orifizj, e incamminarsi ai fondi più bassi: per la qual cosa i padroni de' medesimi, approfittandosi dell'occasione per lungo tempo di radunare la detta acqua per loro uso, e de' proprj terreni, si è suscitata contesa tra que-

69sti, pretendendo, che il padrone del fondo superiore non possa chiudere la detta acqua, e *viceversa* il medesimo intendendo poter ciò fare con tutti quei ripari, per mezzo de' quali venga intieramente impedito lo scolo di essa verso i luoghi inferiori.

La risoluzione però consiste nell'applicare alle circostanze del caso le regole di sopra descritte, e la dottrina del Sig. Cipolla in questa particolarità, 70cioè, che la più comune sia, che avendo la suddetta il corso verso li terreni inferiori senza verun'apparenza di servitù, mentre quelli dei detti terreni non apparisce che abbiano mai avuto ingerenza veruna nel luogo superiore, ma l'acqua puramente scorra, perchè accidentalmente si fanno alcuni forami nelle cannelline, quindi s'arguisce concorrervi il jus di familiarità, o sia ragione fa-

col-

Bartol. & P. de Castr. in l. flumin. §. item videamus, titul. eod.

coltativa, la quale non proibisce al padrone del fondo superiore il trattenere totalmente la detta acqua, e conservarla per uso proprio, e de' suoi poderi superiori, e specialmente quando ciò facesse per sua utilità, non all'incontro per odio verso dei beni più bassi (a). E quando non portasse questa necessità, ed utile, ma vi si scuoprissi qualche malignità per defraudare li Vicini soggetti, la regola non procede, e viene inibita la soppressione di tutto corso (b).

Caso secondo. Fanno un'altra ricerca i Giuristi; quando alcuno avendo la potestà per titolo di servitù di condurre l'acque per i suoi terreni per mezzo d'un canale scoperto, volesse in avvenire mutarlo con farne costruire un altro sotto terra, e ben coperto; e pare che in tale maniera verrebbe a pregiudicare al padrone del fondo superiore, o do-
minante; e specialmente perchè lo priverebbe del comodo del pascolo nel rivo, ed anche del beneficio di traer acqua dal medesimo: all'opposto sembra, che un tale pregiudizio e privazione sì del pascolo, che di cavar l'acqua dal rivo, proceda più tosto *ex occasione, quam ex jure*.

Il Signor Cipolla però nella risoluzione del presente procede con distinzione, e riflettendo se la servitù dell'acquedotto importi solamente la facoltà di condurre l'acqua per mezzo d'un canale scoperto, ovvero all'opposto, o pure se nella costituzione di quella non si sia fatta menzione del modo di condurla con condotto scoperto, o chiuso.
Per quanto spetta alle prime due condizioni, deve osservare, e stare al concordato, e pattuito.

Per

(a) L. 1. §. fin. de rivis, & l. 3. in princip. & §. 1. ff. de rivis.

(b) L. 1. §. si quis terrenum ff. de rivis; & Capol. de servit. rust. prad. cap. 4.

Per quello poi riguarda alla terza condizione, la quale non contiene veruna specificazione, nuovamente si deve considerare, se col chiudere, o aprire il condotto cagioni ciò maggior deterioramento, o no al padrone del fondo, al quale spetta il diritto dell'acquedotto; e quando si verificchi che non sia tale, e che anzi possa nascere maggior danno verso dell'inferiore, comunemente resta dichiarato, che sia lecita l'apertura, o chiusura del condotto senza eccezione (a).

Caso terzo. Un'altra questione può occorrere intorno questo proposito. Se per esempio godesse alcuno la libertà, e diritto per via di servitù dell'acquedotto per li poderi del Vicino mediante qualche cannellina di legno, o di terra cotta, e vo-
74 lesse condurla per un nuovo condotto scavato nel terreno: e così all'opposto potendola far correre per un rivo, si divisasse cambiare un tal corso per mezzo delle fistole, e canali artefatti; sopra di ciò liberamente determina la Legge, e proibisce di mutar i canali predetti per formare un condotto cavato nel terreno, detto comunemente rivo, per la ragione che ciò apporterebbe danno al Vicino
75 collo scavare il terreno, ed in altre maniere alzare, o dilatare il fondo (b).

Al contrario stabilisce la Legge nel secondo, cioè di competere qualunque ragione, ed azione
an-

(a) *D. L. in fin. ff. de rivis: & not. Gloss. magis in d. l. 2. de rivis: & Bartol. in l. 3. in princip. in vers. ad vers. eod. titul. & Capol. ibidem ut supra cap. 4.*

(b) *L. servus §. si quis novum ff. de rivis, & l. 2. §. quod autem ait ff. ne quid in flumin. publ. & l. 1. §. restituas ff. ne quid in loco publ. & Capol. de servit. rustic. prad. cap. 4.*

ancora per la costruzione di tombini, e canali in76
cambio del rivo (a).

Dove convien annotare, che godendo alcuno il
benefizio dell'acquedotto, può il medesimo libera-
mente far ponere nel luogo soggetto li canali in-
servienti al corso dell'acqua, non ostante la con-
traddizione di quello che fosse tenuto al debito di77
una tale servitù (b).

Caso quarto. Nasce questione fra tre Proprietari
intorno questa materia, cioè scorrendo l'acqua del
terreno superiore a quello del secondo Proprieta-
rio, e dai beni di questo nei campi del terzo pa-
drone, dopo che l'acqua entrò nel secondo luogo,
pretende detto Proprietario di trattenerla, ovvero78
divertire altrove il suo corso, impedendo, che non
cammini a' beni del terzo, dove era solita avere
il suo andamento; sopra di che essendo discordi
i pareri de' Legisti, noi assegneremo la Risoluzione
del Signor Cipolla, il quale parimenti assegna cir-79
ca questo alcune distinzioni: imperciocchè devesi
principalmente considerare se in ciò ne segua il
danno tanto del fondo superiore, quanto del terzo
inferiore, senza dubbio non si potrà impedire il
solito corso dell'acqua, ma concederlo naturalmen-
te senza verun ostacolo (c).

Quando poi vi fosse bensì questo debito di ser-
vitù, ancorchè senza limitazione, ciò non ostante
corre la medesima regola, e non si può divertire80
il cor-

(a) *Est casus in l. servus §. si quis novum ff. de rivis.*

(b) *L. iter ff. de servit. & l. servit. §. si domo ff. de servit. urb. præd. & Bartol. cum Capol. de eisd. cap. 4.*

(c) *L. 2. in fin. de rivis: & l. si in meo in fin. ff. de aqua plu. arcend. & Capol. de servit. rust. præd. cap. 4.*

il corso antico per altri condotti diversi (a). Con la medesima distinzione si risolve il caso del terzo, cioè quando non abbia qualche titolo di servitù, o d'esser quasi in possesso di quel beneficio dell'acqua proveniente dal secondo fondo, senza alcuna esitanza farà in potere del padrone di esso di trattenerla, o divertirla altrove, quando però non lo facesse per odio, o per malignità, ma puramente per proprio utile, come abbiamo accennato di sopra (b).

Vien però limitata questa dottrina, quando anticamente fosse stato un sol fondo, e che nel decorso del tempo si fosse diviso in tre eredi, o legatarj: imperciocchè in tale circostanza ognuno dovrà servirsi dell'acqua, secondo le regole di prima (c).

Caso quinto. Non di raro ancora accadono altre differenze tra i Proprietarj dei beni di campagna in materia d'acqua, come quando per esempio sia tanto alta la sorgente, che bagni solamente il terreno superiore, ed il padrone del fondo più basso abbia talmente scavato, che si siano aperte le vene sotterranee, di modo che in seguito sia arrivato a divertire dal fondo superiore l'acqua intieramente. Intorno la qual controversia, se lo possa fare lecitamente, o no, sono discordi i pareri de' Legisti.

La Comune però, col Signor Cipolla, sostiene, che non sia ciò permesso per molti capi: imperciocchè scavando il Proprietario del fondo inferiore

re

(a) D. L. 2. in fin. de rivis: & d. l. si in meo.

(b) L. 2. §. deniq. ff. de aqu. plu. arcend. cum Gloss. in l. fin. ff. de damn. infect. & Bald. in l. item lapill. in 2. col. ad fin. ff. de rer. divis. & Capol. ibid. cap. 4.

(c) L. qui binas ades cum l. seq. ff. de servit. urb. praed. & Capol. ibid.

re nel suo terreno coll' estrarre la suddetta acqua⁸³ toglie al padrone del fondo superiore quell' acqua, che proviene dal medesimo fondo, e discende all' inferiore, perchè non può dirsi, che il suo corso sia dal basso, od inferiore al superiore, e perciò de jure non può farsi un tale scavato; in quella guisa appunto, che volendo alcuno fabbricare nel suo non può appoggiare, nè metter travi, o materiali nelle muraglie del Vicino, come insegna la Legge (a), anzi di più risulta, che siccome fabbricando nella mia casa, non mi è lecito togliere dalla muraglia del Vicino, essendo maggior danno il levare dalla muraglia vicina, che in quella appostare, o collocarvi materiali, secondo la Legge (b); così parimenti corre la massima del caso presente circa il volere scavare, e derivar l' acqua dal fondo superiore nei termini di sopra accennati (c).

Vien però limitata questa regola, quando il padrone del fondo inferiore per fare qualche luogo di suo comodo nel detto sito facesse nello scavato mettere quei ripari, li quali a giudizio de' periti venissero giudicati opportuni a tenere ben chiusi li condotti, e le vene sotterranee per conservare il⁸⁴ corso dell' acqua nel terreno superiore (d).

Caso sesto. Si osserva frequentemente in pratica nei poderi rustici, che molte volte l' acqua del luogo superiore per la troppa abbondanza va inondan-

(a) *L. quemadmod. §. si proteet. in fin. ff. ad l. Aquil. & l. si vitem §. si ad januam ff. quod vi, aut clam.*

(b) *L. id, quod nostrum ff. de regul. jur. & l. quanto magis ff. de jurejurand.*

(c) *Vid. Capol. de servit. rust. prad. cap. 4.*

(d) *L. flumin. §. item videm. cum l. Procul. ff. de damn. infect. & Capol. ibid.*

dando i campi inferiori, e più declivi, cosicchè
 85 nascono due dubbj: primieramente, se il padrone
 del terreno superiore possa essere costretto a tratte-
 nere la suddetta abbondante acqua facendo nel luo-
 go delle fosse, argini, e terrappieni, a fine di con-
 tenere il di lei corso troppo precipitoso verso del
 fondo inferiore; secondariamente, se all'opposto
 quegli del fondo superiore possa obbligare quello
 dell'inferiore a ricevere l'acqua medesima, e far-
 86 ne li suddetti ripari, acciò comodamente possa en-
 trare nell'altro fondo susseguente, senza il danno
 di sopra descritto.

Intorno a ciò pertanto i Giuristi considerano in
 primo luogo, se fra questi Proprietarj de' fondi su-
 periori, ed inferiori si dia qualche patto, o con-
 venzione, la quale dovendo avere la sua possan-
 87 za come Legge, o Statuto, minutamente si do-
 vrà osservare da ciascuno rispettivamente al suo
 fondo (a).

In secondo capo devesi attendere alla condizio-
 ne del fondo medesimo, la quale regolarmente im-
 porta, che il fondo inferiore debba esser soggetto
 al superiore, e ciò per titolo di pattuita servitù,
 obbligando questa l'inferiore a ricevere l'acqua di
 88 sopra, quando non fosse altrimenti stato convenu-
 to, o concordato fra le parti: essendo naturale,
 che alli campi inferiori scorra l'acqua, ed ab-
 biano questo incomodo, per dir così, venendo
 però compensato il terreno con il buono, che l'a-
 cqua vi lascia (b).

Fi-

(a) L. 1. §. deniq. ait: & l. in summa §. 1. ff. de
 aqu. plu. arcend. & l. 1. §. si convenerit. ff.
 deposit.

(b) Elegant. dicit. text. in l. 1. §. deniq. de aqu.
 plu. arcend. & Capol. de servit. aqueduct. cap. 4

Finalmente fanno riflesso ancora quando non vi sia alcun patto, o condizione, e che i fondi di sua natura siano egualmente piani, di modo che niuno di essi si possa chiamar inferiore, o superiore, mentre in tal positura si deve osservare, ed attendere alla usanza, ed antichità del luogo medesimo, a fine di ovviare a ogni contesa e litigio (a).

Nasce però in questo particolare un'altra questione, supposto che vi sia la servitù, o convenzioni, che il Vicino del fondo superiore sia obbligato a rattenere l'acqua nel medesimo; o che all'incontro quegli del fondo inferiore debba formare qualche fosso per riceverla: si ricerca però, se o l'uno, o l'altro siano tenuti all'espurgo, e a far argiai, e terrapieni, per l'effetto di rattenere l'acqua predetta.

Sopra di che vien risolta la controversia assertivamente: cioè, che quegli, il quale nel suo fondo tiene il debito della servitù, non sia obbligato a verun' opera nè di refazione, nè di mantenimento di ripari, ma solamente deve considerarsi passivamente col soffrire, che il padrone del fondo dominante faccia purgare i canali, e le fosse, e costruire quanto abbisogna per conservare il beneficio dell'acqua (b).

Si ricerca similmente da' Giuristi, se il padrone del fondo dominante, al quale è dovuto il beneficio dell'acqua per utile del suo terreno, possa obbligare il Vicino, che ha il debito della servitù, a lasciare e permettere, che il medesimo faccia pur-

(a) D. l. i. §. deniq. ait: & l. in summa §. i. ff. de aqu. plu. arcend. Vid. Capol. ibid. cap. 4.

(b) D. l. i. §. deniq. & ibi summarie Paul. d. Castr. & l. in summa §. item Varum &c. & Capol. ibid. cap. 4.

purgare, e regolare i ripari secondo il bisogno per uso proprio dell'acqua nei suoi campi, e parimenti se il medesimo possa opponerli.

93 Circa di ciò, quanto alla prima non v'ha dubbio, che il padrone della servitù possa far questo senza veruna contraddizione del Vicino, essendo massima legale, *quod ille qui servitutem debet, non cogitur facere, sed pati excepta servitute oneris ferendi quia in ea debens servitutem, facere cogi potest* (a).

94 Vien però limitata questa regola nel caso, che il fondo inserviente dall'espurgo dei fossi, e canali ne potesse avere qualche utilità, mentre sarà sempre questo preferito all'altro del fondo dominante, con l'alternativa però o che faccia purgare, ovvero che non si opponga all'espurgo, che venisse fatto per ordine del padrone, al quale compete il titolo della servitù sopra l'altro (b).

95 Da questa dottrina legale ne seguono alcune conseguenze: primieramente, che quando il Vicino del luogo superiore era tenuto a trattenere l'acqua in detto fondo, acciò non prendesse il corso verso il più basso, e che sia stata rovinata, e naturalmente dirotta l'opera, la quale serviva a fermar l'acqua a sollievo del danno, che poteva risentire il Vicino inferiore, questi potrà costringere l'altro a ridurre l'opera, ed i ripari nello stato primiero (c).

Se-

(a) *L. quoties §. servum ff. de servit. & l. eum debere columnam ff. de servit. urb. pred. & Capol. ibid. cap. 4.*

(b) *D. l. in summa §. apud Labeon. & Bartol. Paul. de Castr., Imol. & DD. ibi ff. de aqua pluvi. arcend. & idem P. de Castr. in d. l. Varus in fin.*

(c) *Est casus in d. l. in summa §. item Varus; & ibi hoc tenet. P. de Castr. & Capol. ibid. cap. 4.*

Secondariamente, corre la regola stessa ancora nel caso, che nel fondo inserviente si fosse distrutta dal padrone l'opera, con la quale si ratteneva⁹⁶ l'acqua nel suo fondo, e discendeva ad apportare pregiudizio al Vicino, mentre questo si potrà obbligare alla refazione e ripristinazione dell'opera medesima (a).

Dove convien avvertire, che s'intende che l'acqua apporta danno, e pregiudizio a' beni dominanti non solamente quando in niuna maniera deve uscire dal fondo superiore, o che discende con⁹⁷ troppa velocità per l'abbondanza, e pienezza delle fontane; ma ancora quando siasi costrutta qualche fattura, dalla quale ne succeda questo sconcerto dell'acqua a danno del Vicino (b). *Competit actio de aqua pluvia arcenda.*

Trattandosi de' danni che ponno avvenire per il corso dell'acqua dall'alto al basso, non deve omettersi una dottrina molto giovevole del Sig. Cipolla, la quale potrà servire in occorrenza di molti casi in questa materia. Che però, quando la naturalezza del fondo importi, che l'acqua abbia il suo corso verso le parti inferiori, e non vi sia alcun titolo di servitù imposta, ovvero conseguita, questo corso, e moto dell'acqua in verun modo si potrà impedire, quantunque apportasse del danno ai Vicini: essendo questa una regola generale, ed in⁹⁸ certa guisa una specie di servitù innata, o sia naturale del terreno (c).

Dove opportunamente si oppone una similitudine dell'

(a) *D. l. in summa §. item Labeo, & P. de Castr. in l. 1. §. & si vicinus, titul. eod.*

(b) *D. l. in summ. §. apud Alphenum, & secund. Jacob. de Ater. & Imol. ibid., & Capol. loc. cit.*

(c) *L. 1. §. sed si vicinus, & l. in summa, in princip. ff. de aq. pluv. arcend.*

dell'acqua, la quale venga dal nome, o da un potere superiore, e discenda in terreni più bassi, siccome che questi secondo la loro naturale esistenza devono ricevere l'acqua, perchè tale è il loro corso naturale, così ancora a' medesimi vien chiusa qualunque ragione di pretendere, che quegli del fondo superiore faccia fare argini, fossati, od altri ripari, acciò si rattenga la detta acqua lontana dai beni inferiori (a).

Viene però limitata questa regola, quando con opera manofatta venisse derivata l'acqua dal fondo superiore verso l'inferiore, il qual corso non avrebbe senza la detta fattura: così ancora quando essendo il suo solito corso moderato, divenisse troppo rapido per mezzo dell'opera (b). Ed in sostanza detta regola non procede, quando si appongono impedimenti al solito natural corso dell'acqua, nelle quali circostanze compete al Vicino quell'azione, che da' Giuristi chiamasi *de pluvia arcenda* (c).

100 Si fanno ancora da' Legisti altre ricerche, come quando l'acqua scorrendo per più canali, si voglia contenerla in un solo, ovvero formare qualche arco materiale, o altri condotti sotterranei: le quali novità sono concesse, quando non vi si opponga la condizione della servitù, o pure il danno del terzo (d).

101 Resta da esponere un altro dubbio, cioè chi sia tenuto, ed obbligato a mantenere le rive, e li terrapi-

(a) *Dictis juribus, & Capol. de servit. aqueduct. cap. 4.*

(b) *Dictis juribus, & ibi hoc not. P. de Castr. de aq. pluv. arcend. & Capol. loc. cit.*

(c) *Dict. jurib. & communit. DD. & Capol. ibid.*

(d) *Est casus in l. apud Trebat. in princip. ff. de aqu. pluv. arcend. & l. supra iter in princip. ff. eod. & Capol. ibid cap. 4.*

pieni, e far purgare i fossi, e canali inservienti al corso dell'acqua. Sopra di che stabiliscono i Giuristi, che quando l'acqua appartenga al Pubblico, ed il Feudatario, o Barone ne conseguisca i tributi per l'uso della medesima, senza dubbio spetta alioz medesimo la spesa per la conservazione dei ripari necessarij all'uso dell'acqua (a). All'incontro deve correre la regola, quando vi fosse l'immunità, men-103 tre in tal caso deve farsi a costo dei padroni de' poderi, li quali vengano beneficiati dall'uso della predetta (b).

Se poi si discorresse d'un'acqua di ragione privata immune da ogni debito di servitù, siccome appartiene al padrone conservare il suo, e soccombere alle spese occorrenti, così all'opposto trovando-104 si obbligo di essa, come ordina la Legge, in qualunque servitù spetta la facitura, e risarcimento a quello, il quale comprova a se doversi la servitù medesima, a riserva di quella che da' Giuristi diceasi *oneris ferendi* (c).

Così ancora, se alcuno godesse in qualche bene stabile l'usufrutto solamente, dove si rendesse ne-105 cessaria qualche spesa per mantenimento circa il corso dell'acqua, codesta doverà farsi regolarmente dall'Usufruttuario, e non a discapito del Proprietario del luogo (d).

Finalmente ella è regola certa, e generale, che quando non si diano fondamenti di consuetudine, 106 prescrizione, servitù, patti, convenzioni, ovvero la condizione del terreno non sia tale, senza dubbio-

(a) *Vid. Flor. in l. si fistula ff. de servit. urb. pred.*

(b) *L. 1. de aqueduct. lib. 2. & Capol. ibid. cap. 4.*

(c) *L. & si forte §. etiam si servit. vend. & Capol. ibid. cap. 4.*

(d) *L. si pendentes §. si quid cloacarii ff. de usufruct. & ibi Flor. & Capol. ibidem cap. 4.*

bio non farà lecito ad alcuno il rivolgere l'acqua dal suo fondo nei fondi altrui (a).

Poichè il diritto dell'acqua nei beni di campagna è il più importante, mentre senza di questa l'entrata si rende molto tenue, e miserabile, perciò 107convien ben avvertire a conservarlo, e mantenerlo. Pertanto da' Giuristi ci vengono additate varie maniere, per mezzo delle quali si può pregiudicare, e in conseguenza perdere un tale beneficio.

Primieramente adunque si perde la servitù dell'acquedotto non usandola in tempo debito (b); e non servendosene per lunghezza di tempo requisita alla prescrizione; e perciò avendo alcuno il diritto di servirsi dell'acqua in tempo di notte, volendola praticare di giorno, perde un tale beneficio circa la servitù dell'acqua notturna, e così ancora cammina circa le ore determinate, e non osservate (c). Si perde ancora per confusione, e mescolanza, come quando uno compra, e divien padrone tanto del fondo dominante, che dell'inserviente (d). Similmente si perde la servitù dell'acquedotto con la permissione, come se uno permetta la chiusa del condotto, ovvero conceda d'inviar l'acqua per altra parte, quando però una tal concessione non sia fatta con precario (e).

Si toglie parimenti, quando siasi asciugata la sorgente

(a) *L. quemad. §. si proteſt. ff. ad leg. Aquil. & l. per agrum C. de serv. & l. divus, & l. si vitem §. si ad januam ff. que vi, aut clam., & Capoll. loc. cit.*

(b) *DD. in l. servitutes ff. de serv. & plene per Gloss. ibi.*

(c) *L. commun. §. 1. ff. 1. quemad. servit. amitt.*

(d) *L. si quis binas ades in princ. §. 1. & l. si cum servit. ff. quemad. serv. amitt.*

(e) *L. si precario ff. commun. pred.*

gente, dalla quale s'avea l'acquedotto, e non si sia riaperta nel tempo necessario, e costituito. Si estingue ancora cessando la condizione, come se l'erede avesse imposta la servitù ad un fondo lasciato condizionatamente, mentre cessa verificandosi la condizione medesima (a). Si perde di più permettendo il pregiudizio con la lunga taciturnità (b), e così ancora per cagione che s'allontanasse il fiume dal fondo, al quale era dovuta (c).

Qui aggiungeremo, che tutto ciò, che abbiamo di sopra accennato nei precedenti Capitoli, è quanto si è potuto riscontrare dalla Comune de' Giuristi, e massime dal Sig. Cipolla; restando solamente di toccare alcune particolarità concernenti l'acqua dei pozzi, delle quali brevemente si tratterà nel seguente Capitolo.

C A P I T O L O V.

*Delli Fonti, Pozzi, ed altri simili, per
causa di servitù.*

S O M M A R I O.

- 1 **C**ome questa servitù si acquisti, e sia di causa discontinua.
- 2 Quando questa servitù s'intenda concessa dalla Legge nei pozzi, o nelle fontane senza prove.
- 3 Quando sia servitù continua.
- 4 Del modo di provarla.
- 5 Si chiama anche servitù reale per esser dovuta da un fon-

(a) L. si is, cui haeres ff. de usufruct.

(b) L. si stillicid. ff. quemad. servit. amitt.

(c) L. hoc jure si aquam ff. de aqu. quotid. & astiv.
& vid. Capol. loc. cit. cap. 4.

- fondo all' altro, e passa agli eredi a differenza della servitù personale, che si estingue con la persona.
- 6 Nella concessione di questa servitù si comprende conceduto il diritto anche del passaggio.
 - 7 Qual uso debba farsi dell' acqua circa questa servitù.
 - 8 Una tal facoltà di cavar acqua può concedersi a più persone, quando sia sufficiente.
 - 9 Quanto spazio si richieda di lontananza dal fondo vicino nella fabbrica del pozzo, o fontana, ovvero cisterna.
 - 10 Nella formazione d' un nuovo pozzo non corre obbligo di risarcimento al Vicino, se vengano disseccate le vene dell' acqua nel suo.
 - 11 Si può fare la divisione del pozzo in comunione fra due Vicini.
 - 12 Quando il pozzo della Vicinia abbisogna delle spese, devono cadere super capita dei particolari, non della Comunità.

TRattando brevemente in questo Capitolo intorno l' acqua dei pozzi, fontane, ed altre acque dei fondi vicini rustici, la materia abbraccia solamente alcune questioni, che nascono tra' Vicini in proposito di servitù, e primieramente circa l' uso del pozzo, ovvero delle fontane, ed altre acque simili all' effetto di poterne cavar acqua per uso continuato, e perpetuo, o di potervi abbeverare gli animali; ed in ciò entrano le stesse teorie, e distinzioni accennate nei Capitoli antecedenti: cioè, che quando non apparisca dell' acquisto della servitù titolo esplicito, ovvero che non si cammini per via di prova presunta del medesimo titolo, il quale si allegghi, ma solo si proceda per via di prescrizione, questa ricerca quel tempo, il quale sia necessario nelle servitù, che abbiano la causa discontinua; mentre tale si deve dire la presente specie di servitù (a).

So.

(a) L. hoc jure §. duct. aqu. quotid. & estiv. & l. 2. §. de aqu. plur. arcend. & Gloss. in l. serv. & ibi per DD. & de serv.

Solamente in proposito dell'uso de' pozzi, ovvero delle fontane, entra la considerazione di sopra dinotata; cioè, che se anticamente la casa fosse stata tutta d'un padrone fabbricata con architettura,² ma che dopo accidentalmente sia stata divisa, che quella parte, nella quale cade il pozzo, o la fontana debba patire la servitù, come per un certo modo indotta dalla Legge a comodo dell'altre parti della casa: e maggiormente quando vi concorra l'osservanza per qualche tempo considerabile; mentre questa si deve attendere più come interpretativa, che come prescrittiva (a).

Bensi, che quantunque l'uso di queste servitù sia di natura discontinua, nondimeno si dà il caso che si possa dire di causa continua, almeno abituale, come si verifica quando nel pozzo ovvero nella fontana l'altro Vicino vi abbia la fistola, ovvero il condotto, o altr'opera manofatta; poichè sebbene³ il cavar l'acqua non sia atto continuato, nondimeno di continuo ivi persiste quella fistola, condotto, o altra opera manofatta, la quale si attende per causa continua (b).

In questo caso però rare volte, e forse mai occorre di trattare di prescrizione; mentre quest'opera manofatta prova la costituzione della servitù: maggiormente quando vi concorra l'osservanza per qualche tempo considerevole, il quale va meglio riguardato come argomento a provare la costituzione della servitù, che come induttivo della prescrizione (c).

Codesta servitù di cavar l'acqua dal pozzo, ovvero fontana, chiamasi ancora reale: imperciocchè
nei

(a) *L. si quis diuturn. §. si serv. & Bart. DD. & Capol. in plurib. loc. de servit.*

(b) *L. fistulam de servit. rust. prad. & DD. communit. & Capol. ibi cap. 6.*

(c) *Vid. Capol. ibid. & DD. de servit.*



nei requisiti alla di lei costituzione è necessario che quegli, che l'acquista, abbia in suo dominio un fondo, e bene stabile vicino; e quantunque il cavar l'acqua dalla fonte sembri che sia per utile e beneficio personale, ciò non ostante però non si può dire servitù personale, ma reale, per la ragione che è dovuta da un fondo all'altro, ed in contemplazione del potere del Vicino, e perciò non si estingue con la persona, ma un tale diritto passa agli Eredi, e Successori del potere vicino; laonde se alcuno acquistasse questa libertà di cavar l'acqua dal pozzo, o fontana vicina senza avere in sua potestà qualche fondo contiguo, si deve intendere esser ciò un diritto personale, il quale cessa, e s'estingue con la persona medesima (a).

Parimenti deve si annotare, che venendo concessa questa potestà di cavar l'acqua dal pozzo, ovvero dalla fontana d'un Vicino, si comprende ancora il diritto del transito per i fondi del medesimo, quando non fosse acqua pubblica, per la ragione, che non si avesse fatta l'espressione del transito per causa d'impotenza intorno il medesimo. Con la stessa ragione l'acqua, della quale si fa menzione, vien destinata solamente all'uso domestico, come si suol dire con secchj, ma non con forbole, ovvero altri istrumenti, per mezzo de' quali in maniera si potrebbe cavare, che in poco tempo divenirebbe il pozzo, e fontana aridi, e secchi, e ne resterebbero di tal beneficio privati tutti quelli, a' quali appartenesse (b).

Vie-

(a) L. ergo §. 1. ff. de servit. rust. præd. & Gloss. in l. 1. in verbo computanda ff. eod. & Oinotom. de serv. aqu. haust. lib. 2. tit. 3. & Capol. de serv. rust. præd. cap. 7.

(b) L. 1. § loquitur ff. de aqu. quotid. & æstiv. & Capol. ibid. cap. 7.

Viene stabilito parimenti da' Giuristi, che questa facoltà di cavar acqua dal pozzo, o fontane possa competere a più persone, come corre similmente 8 in quella dell'acquedotto; cioè di poterla cavare in quelle ore, e tempo determinato, quando sia sufficiente per ciascuno (a).

Vi sono ancora altre questioni di poco momento, come quando alcuno volesse fare un pozzo, o fontana, ovvero cisterna in vicinanza del fondo vicino, quanto lasciarvi debba di spazio; e benchè siano varj i pareri, il più comune si è, che basti d'intermezzo un passo tra la costruzione dell'opera, e del fondo vicino (b). Come parimenti se nella facitura d'un nuovo pozzo venissero diseccate le vene dell'acqua del pozzo vicino, non si dichiara da' Legisti alcuna obbligazione di risarcimento, secondo anche il parere di Paolo da Castro, e del Signor Cipolla (c).

Finalmente un'altra questione si disamina quando si tratti di pozzi in comunione, se si possa far la divisione fra i due Vicini; e parimenti quando in una Comunità, o Vicinia vi si ritrovasse un pozzo inserviente a ciascuno in detto luogo, e che abbisognassero delle spese per la restaurazione, ovvero per la purgazione, se intorno detto dispendio debba farsi lo scomparto *super capita*, ovvero la Vicinia sia tenuta a farlo senza taglia di particolari. Sopra di che in quanto alla prima non v'ha dub-

(a) L. 2. §. 1. & fin. ff. de serv. rust. prad.

(b) D. l. fluminum §. penul. & l. fin. fini regund. & Capol. de penult. puteo & cistern.

(c) L. flumin. §. pen. vers. item videm. & l. 1. §. deniq. de aqu. plu. arcend. & P. de Cast. in l. si tibi in fin. C. de servit. & Capol. de serv. urb. prad. tract. 1. cap. 46.

dubbio, che si possa fare la divisione del pozzo fra i due Vicini, secondo la Legge (a). Quanto alla 12^a seconda, cammina similmente l'affermativa; e se in caso alcuni membri, col pretesto di non soccombere alla loro parte della spesa, dimostrassero di volere rinunciare all'uso, e comodità dell'acqua di ragione della Vicinia, converrà riflettere, se la riparazione dipenda per il tempo passato, ovvero in avvenire, e se detti membri pensino di stare in detta vicinanza, o no; imperciocchè, quando la riparazione versi sopra il tempo passato, senza esitanza ciascun membro della Vicinia sarà tenuto all'esborso della sua rispettiva imposizione; e così egualmente quando per il tempo avvenire divisasse di abitare in detta Comunità, per la ragione che la Legge impone questo peso per causa dell'abitazione in tal luogo, e non della personalità; e in conseguenza fin tanto che un membro resta in detta Vicinia, si serva, o no dell'acqua del pozzo comune, ciò non ostante dovrà pagare quel tanto, che dai Sindici, e Deputati sarà tassato (b); e in ciò si attenda, essendo una regola, che può servire per altri casi, ed in diverse controversie simili in materia de' beni rustici. Quando poi non voglia più stare in detta Vicinia, o Comunità, e intenda rinunciare a detto beneficio, senza dubbio non deve obbligare alla sua tangente rispettivamente al tempo futuro (c). Restano altri Capitoli intorno le rustiche servitù, e lasciando da parte le cose, che non contengono che materialità di niun mo-

(a) L. 4. §. commun. divid. & Flor. ibid.

(b) L. fin. quæ incipit. adiles de via publ. & l. secund. naturam, de regul. jur. &c. qui sentit onus eod. tit. in 6.

(c) L. 1. vers. pen. ff. de fonte: & l. 1. §. reficere ff. purg. de rivis, & Capol. loc. cit.

momento, verremo ad esporre quanto cammina nella pratica del Foro.

CAPITOLO VI.

Di quella servitù, che dicesi facoltà di poter divertire, e tener lontana l'acqua piovana dai suoi poderi.

S O M M A R I O.

- 1 **N**on è lecito inviare l'acqua piovana verso i beni dei Vicini, con danno dei loro terreni.
- 2 Acciò si possa contraddire, primieramente deve apparire il danno.
- 3 Che con opera manofatta si diverta l'acqua entro la sua naturalezza.
- 4 Che non vi concorra qualche concessione pubblica, o del luogo di tale qualità.
- 5 Che sia solamente acqua piovana.
- 6 Quando l'opera sia stata fatta più tosto per odio, che per proprio utile.
- 7 Che detta opera sia fatta ignorantemente dal Vicino.
- 8 Quando un tal corso non venisse fatto in isprezzo della servitù.
- 9 Perchè uno pretenda non doverla ricevere ne' suoi beni, non avendo verun debito, nè obbligazione di servitù.

PUÒ servire a molte occorrenze in materia di beni rustici la cognizione intorno questa facoltà di poter divertire l'acqua piovana, e tenerla lontana dai suoi campi; come anche in caso di avere la ragione per far demolire quelle opere artefatte dal Vicino, pregiudiciali agli altri poderi vicinali per mezzo di essa.

Acciocchè però sia valevole un tale diritto, e potestà, vi devono concorrere molte cagioni.

Primieramente, che il vicino con opera manofatta patentemente scacci l'acqua piovana dai suoi fondi, e la derivi a quelli dell' altro, con danno confiderevole.

3 Secondariamente, che detta opera sia costrutta contro la naturalezza del fondo, per impedire il suo corso naturale.

4 In terzo capo, che non gli competa qualche ragione per concessione publica, ovvero che in luogo di tal qualità venisse formata.

5 Quarto. Che si venga a traviare l'acqua piovana solamente, mentre se fosse differente corre un'altra regola.

6 Quinto. Si richiede, che detta opera sia stata artefatta più tosto per malignità, che per cagione di coltivare i suoi campi, e terreni.

Sesto. Che questa sia stata fatta senza saputa del Vicino, per la quale vengano pregiudicati, e danneggiati i suoi terreni.

7 Settimo. Che una tal' opera fatta per divertire l'acqua piovana abbia avuto il fine d' impedire il suo corso, quando ne avea il debito di servitù.

Finalmente, che quegli, che pretende che ciò non sia fatto, perchè patisce i danni nei suoi terreni, abbia la ragione di non ricevere tal corso, e rivolto dell' acqua, non avendo una tale obbligazione di servitù.

Che però quando concorrano tali requisiti, comunemente i Legisti stabiliscono questo diritto contro i Vicini di poter impedire alli medesimi di volgere l'acqua piovana nei fondi altrui; e quando a tale effetto avessero formata qualche opera, compete ai Vicini stessi l'azione, ed il ricorso al Giudice, ad oggetto che detta fattura venga distrutta, e demolita, col pagamento in oltre dei danni

cagionati nei loro beni stabili, per cagione d'aver pensatamente intentato le medesime a pregiudizio dei fondi confinanti (a).

CAPITOLO VII.

*Si dà una cognizione promiscua intorno alle servitù,
e varie particolarità spettanti ai
poderi rustici.*

S O M M A R I O.

- 1 **N**ella servitù di far calce nel fondo del Vicino cammina la regola generale delle servitù, quando non vi concorra qualche tacita circostanza.
- 2 In caso di qualche impedimento per parte del fondo inserviente compete l'azione, e ricorso al Giudice.
- 3 Supposta una tale servitù, compete ancora il transito per i beni del Vicino, anche con bestie.
- 4 L'elezione del sito per il passaggio spetta al concedente, e la può variare senza danno grande del concessionario.
- 5 Parimenti spetta al disponente, ed erede, non al legatario.
- 6 Quando si contenda fra due in comunione, resta sospesa la servitù.
- 7 Il fondo fra mezzo libero impedisce l'uso di questa servitù, la qual regola cammina tanto nelle urbane, che rustiche.
- 8 In questa servitù la Legge prescrive, che un tal esercizio sia solamente per il bisogno del fondo dominante.

9 In

(a) L. 1. §. 1. ff. de aqua plu. arcend. & l. d. §. aquam plu. & §. in summa: & l. 1. §. Neratius scrib. ff. eod. & Capol. de servit. rustic. pract. cap. 5.

- 9 In altro caso sarebbe come un usufrutto, ovvero meglio, una comodità di far tali materiali nel fondo alieno.
- 10 Quando si tratti di servitù, ovvero di comodità corre la regola suddetta intorno le fornaci, forni, e simili.
- 11 Si danno alcune regole intorno l'uso dell'Aje, e Cortili in occorrenza delle biave.
- 12 Per la preferenza si richiede qualche titolo di priorità.
- 13 Trattandosi d'uguaglianza nella servitù fra consorti, ogni contesa resta sciolta con la divisione del tempo.
- 14 Nelle Aje di ragione comune non si deve da verun metter impedimento per l'aria, ed il Sole.
- 15 Cosa si offervi circa le Stalle.
- 16 Quanto sia lecito in materia di seminare, e piantare alberi.
- 17 Alcune limitazioni in questa qualità.
- 18 Qual distanza si ricerchi circa la piantazione degli alberi di venuta, e di quella degli alberi minori.
- 19 Cosa ci dichiara la Legge, quando le radici sono di danno al fondo vicino.
- 20 Si deve far ricorso al Giudice per il taglio, e non con autorità propria.
- 21 Quando la pianta si dilata sopra una casa co' suoi rami.
- 22 All'incontro se si estenda sopra un campo vicino.
- 23 Quando uno sia usufruttuario.
- 24 Ordinazioni della Legge in materia di frutti e radici degli alberi.
- 25 Altra regola simile.
- 26 Il tener piante, che impediscono la servitù del prospetto, è contra le regole parimenti.
- 27 L'usufruttuario non può far dare il taglio agli alberi, de' quali gode l'usufrutto.
- 28 Altra notizia intorno l'aratura de' terreni.
- 29 Cosa disponga la Legge circa le muraglie fatte senza salce, dette volgarmente muri secchi.

- 30 Questi non cedono al fondo, nè divengono del padrone di esso.
- 31 Li materiali si devon levare dal fondo altrui.
- 32 Il padrone del medesimo può farli gettare, e toglier dal suo luogo.
- 33 Si limita, quando abbia prestato l'assenso.
- 34 S'annoverano altre servitù rustiche di poco momento.
- 35 Non è valida la formazione di servitù circa i monumenti.
- 36 Si tocca qualche cosa circa la raccolta delle biade, e della vendemmia.
- 37 Vien permesso lo spigolare, e mangiar uve, quando s'abbia la licenza di entrare nei fondi.
- 38 Cosa si pratici intorno le miniere dei monti.
- 39 Si può transitare in quello d'altri, e parimenti cavare in esso.
- 40 Limitazione intorno ciò.
- 41 Si devono sempre attendere gli Statuti particolari, e molto più gli Ordini, e Decreti municipali.
- 42 Dei pascoli, e boschi montuosi.
- 43 Circa i boschi si deve riflettere, se siano de' particolari, ovvero comunali.
- 44 Quando siano comunali, qual sia l'opinione comune de' Giuristi.
- 45 Limitazione circa la detta opinione.
- 46 Avvertimento per gli usufruttuarij, fruttuarij, ed emfiteuti.
- 47 Si discorre brevemente intorno i termini, e confini de' campi di varj particolari.
- 48 Tanto la Legge umana, che la divina vieta il levare, e frastornare i termini dal loro luogo.
- 49 Si compete l'azione dei termini, massime in occorrenza di compera, o eredità.
- 50 Compete ancora per molte altre cagioni.
- 51 Appartiene parimenti per conservare la giurisdizione tanto spirituale, che temporale sopra i luoghi.
- 52 E così nelle Prebende, e Giurisdizioni territoriali,

come nei diritti d'emfiteusi, d'usufrutto, e di ragione pignoratizia.

- 53 Pratica comune circa la posizione dei termini.
- 54 Nella posizione de' termini devono esser presenti le parti, e far precedere l'avviso, o citazione.
- 55 Quando una parte si chiama lesa dopo la misura, e prescrizione d'un campo, compete la ragione di nuova mensurazione.
- 56 Avvertimento per quelle persone, le quali si trovano presenti nella posizione de' termini.
- 57 Non corre la fede, ed attestato dell'Agrimensore circa la misura de' campi, quando questi non sia approvato dalla Sovrana Autorità.
- 58 Quando si tratta di disturbaione de' termini per molte cause, non è lecito il rimetterli senza la parte, e compete il ricorso al Giudice.
- 59 Il termine deve essere la regola per qualunque impianto, e fabbrica nei beni rustici.
- 60 Prevale il termine antico, quando non si provi in contrario, e questo si deve sempre mantenere.

LE servitù, ed altre particolarità, concernenti i beni di campagna, che siamo per descrivere, le abbiamo raccolte dai più celebri Giuristi in questo solo Capitolo, per maggiormente agevolare al Lettore l'apprenderle, a fine di farne quell'uso nelle occorrenze di contese tra i Vicini rustici, con il quale si possano componere.

Primieramente adunque accadono alcune circostanze intorno al diritto di poter cuocere pietre, e scavare arena per fare calcina, essendo questi materiali necessarj, ed inservienti alle caserme di campagna, ed in ciò altro non accade, se non che quando siasi concesso un tal debito di servitù in un fondo a beneficio d'un altro, corre la regola in quella guisa appunto, che si pratica nelle altre servitù, cioè che quegli, al quale compete un tale diritto,

ritto, non venga impedito regolarmente, quando non vi concorrano alcune circostanze, le quali valgiano a limitare l'uso, ed esercizio di essa (a).

Bensi, quando il padrone del fondo inserviente volesse introdurre qualche novità, la quale appor-
tasse remora a detta opera, farà costretto dal pa-
drone del fondo, a cui è dovuta la servitù, a ri-
moversi, per mezzo di quelle azioni, e ricorsi al
Giudice, giusta le Leggi (b).

Dove conviene annotare, che nel caso d'essere concessa questa facoltà di scavar e cuocere talima-
teriali nel fondo vicino, s'intende concesso anco-
ra il transito, e passaggio per detti beni ancora
con bestie, e ciò ad oggetto di poter condurre le
dette cose a' loro rispettivi luoghi, e per uso di
quanto possa occorrere al bisogno di detta cottura,
e scavazione (c).

Si fa però riflesso circa il sito, o parte del fondo,
la quale debba servire al detto passaggio; mentre,
se questa nella formazione della servitù non fosse
per accidente stata destinata, spetterà al conceden-
te il prescrivere detto tramite, per il quale abbia
il diritto il concessionario del transito; e quando
questo sia stato scielto, ed eletto, non farà lecito
il deviare dal medesimo; quantunque sia in potestà
del suddetto concedente a far mutazione del luogo
per detto passaggio, quando però una tal novità
non riuscisse di considerevole danno, ed incomodo
più

(a) L. quoties §. 1. ff. de servit. & communit. DD.
& Capol. de serv. tam urban. , quam rusticor. pred.

(b) Vid. DD. & Oinotom. de actionib. pag. 351. ,
& sequentib.

(c) L. 3. §. fin. vers. tantum, & l. 1. §. 1. ff. si
usufruct. petat. & ibi Gloss. in vers. aditus, &
per l. per servum §. 1. & ibi Gloss. ff. de usu,
& habitat. & Capol. de serv. rust.

più in un sito, che in un altro a quello, al quale si dovesse una tale servitù (a).

Nella stessa maniera ancora, se una tale servitù di far calce nel fondo del Vicino si fosse conseguita per via di legato, od altra obbligazione in vita, senza che sia stato precisamente destinato il sito del passaggio per l'opera suddetta nel medesimo fondo, l'opinione più sicura stabilisce che una tale elezione debba essere fatta dal disponente, ed Erede, e non dal Legatario, o Concessionario (b).

Può però darsi il caso, che ciò occorra in un bene stabile di comunione, in cui fossero contrarj i consorti intorno il transito di esso luogo; ed intale circostanza resterà bensì in potenza detta servitù, ma senza esercizio di alcuno, finchè non siano o per mezzo del Giudice, o in altra forma fra di loro concordati (c). E quando però nascano altre contese in simile servitù, dove vi entri ancora in qualche disputa intorno il transito, converrà riferirsi al Capitolo primo di questa seconda parte, nel quale si tratta appunto di quella servitù di passaggio.

Bensì specificamente in questo proposito di cuocer calcine, ed altri simili materiali nel podere del Vicino può occorrere in pratica, che venga impedito un tale diritto, quando fra mezzo al fondo dominante, ed inserviente si desse un fondo libero, e che tale *ex nunc* si potesse documentare; mentre in tal caso non solamente verrebbe estinta la facoltà di fare le suddette materialità, ma in conseguenza ancora proibito qualunque transito, e passaggio, per-

(a) L. 2. §. pen. ff. de sumpt. fut. & l. ad certam. ff. de servit. & l. 1. §. pen. ff. de relig. & sumpt. fund. & Capol. ibid.

(b) L. si via ff. de servit. rust. prad.

(c) L. itiner. ff. de servit. rust. prad. & Capol. ibid.

perchè solamente quell'uso era, e si dovea intendere destinato ad un esercizio di sopra accennato (a); la qual regola cammina anche nelle servitù urbane, giusta il testo del Digesto: *in rusticis aque & in urbanis, medium pradium servitutem impedit, quia non servit* (b).

Che se poi si pensasse con questa occasionale servitù, cioè di far calcina, mattoni, tegole, ovvero altri vasi di creta non solamente per quanto potesse abbisognare all'esigenza del fondo dominante, e delle sue caserme, e capanne per il ricovero de' frutti, ma eziandio di farne negozio, e trasportare detti materiali ad altri luoghi, e poderi, siccome ciò farebbe contro i requisiti della servitù, così ancora non avrebbe alcun vigore la sua imposizione (c).

Imperciocchè in tal guisa venendo esercitata non si potrebbe dire servitù, ma piuttosto una formality d'usufrutto, ovvero per meglio accomodarsi alla Legge, una comodità, la quale importa l'uso solamente, e non la percezione de' frutti (d).

Camminano le regole stesse nei beni rustici intorno le fornaci, e forni, e cammini inservienti ai frutti di campagna, e per le famiglie, che devono facilitare nella coltura de' terreni, quando però si tratti o di servitù, e concessione, ovvero di comodità, come sopra (e).

Di-

(a) Vid. DD. *communit.* & Capol. de *servit. tam urbanor. quam rusticor. prad.*

(b) Vid. DD. Bart. & Bald. & Capol. *super bas.*

(c) L. *veluti ff. de servit. rust. prad.* & l. *ergo, in fin. cum l. sequ. ff. de servit. rust. prad.* & Capol. *ibid.*

(d) L. *cum in rem,* & ibi Bart. de *rei vendit.* & Capol. de *servit. calc. coq. pag. 419.*

(e) Vid. Capol. de *rust. prad. plurib. in loc.*

Discorrendo dell' Aje, Corti, Stalle, notano i Giuristi alcune cose, e particolarità, che accadono frequentemente in pratica tra' vicini, e massime in alcune circostanze pressanti nelle faccende di campagna; e specialmente delle Aje, e Cortili quando vi sia l'urgenza di battere, e stagionare le biade, e che queste siano talvolta in comunione, e di ragione di più Vicini, di modo che l'uso di esser per detta opera spetti a più padroni; e perciò rendasi necessaria la divisione, ovvero scomparto del tempo, affinchè possa servire all'indigenza di ciascuno. Sopra di che, quantunque la massima legale non obblighi veruno a stare in comunione (a); e per conseguenza, quando li consorti andassero discordi, e massime per la prelazione, e preferenza circa una tale fattura, sembri si possa pretendere la divisione del terreno; ciò non ostante esaminano prima i Legisti, per quali ragioni ciò si ricerchi, mentre se per una tale divisione ne venissero a patire un considerevole pregiudizio gli altri specialmente per il restringimento del fondo insufficiente all'uso suddetto, ovvero non si dessero maggiori circostanze, certamente non ammettono questa divisione, ma piuttosto concordemente asseriscono doverli da ciascuno mantenere l'antica costumanza (b).

Circa la preferenza poi, che uno pretendesse di esser il primo a stagionare i grani di sua ragione nell' Aja, ovvero Cortile, ciò può aver luogo quando questo avesse qualche diritto di anziana servitù in detto fondo; ma se al contrario i consorti andas-

(a) L. Imperat. ff. de servit. rust. præd.

(b) L. si manifeste C. de serv. & aqu. & l. contra consuet. formam tit. eod. & l. in totum C. de edific. priv. & Capol. de servit. rust. præd. cap. 9. & DD. communit.

dassero tutti eguali nel titolo, non ritrovano i Giuristi altro spediente, che di venire alla divisione¹³ del tempo, e trar la sorte per quello, il quale debba prima incominciare (a).

Si deve parimenti avvertire, che in detto fondo comune non sarà lecito a veruno di far clausure, ovvero apponere qualche impedimento, per cui restasse privo dell'aria, e del Sole tanto necessarj per¹⁴ istagionare le biave (b).

Quando nelle Stalle si dia qualche obbligazione, o di dover ricoverare bestiami, ovvero per riguardo a far le grasse, in ciò si osserva quanto abbiamo accennato in più luoghi intorno il debito delle servitù rustiche; solamente, che quelle si devono radunare, ed ammassare in sito, dove vi sia questo diritto.

Per quello spetta alla materia di seminare, o piantar alberi, già è fuori d'ogni dubbio, che ognuno¹⁶ nel suo può fare ciò, che vuole, e indi da niuno deve essere impedito (c) circa la feminanda, o piantagione.

Si danno però alcuni casi, nelli quali questa regola può patire qualche eccezione, come quando si tratta delle radici degli alberi, le quali entrano nel¹⁷ fondo del Vicino, e come ancora dei rami, li quali parimenti si estendano sopra il terreno dell'altro.

Sopra di che primieramente avvertono i Giuristi la distanza, che devesi tenere dal fondo nella piantagione degli alberi, cioè di nove piedi, parlando

(a) *Vid. Bart. in l. quomin. in 16. quest. & l. in trib. ff. de jur. & l. servit. §. publ. ff. de servit. & Capol. de servit. rust. præd. plurib. in loc.*

(b) *L. Sabinus commun. divid. & in C. in re commun. de reg. jur. in 6. & l. fin. de serv.*

(c) *L. in re mandata C. mand.*



do di piante di crescita, come per esempio d'Olive, Noci, Cerase, Maroni, ed altre simili, le quali si vanno in lungo diramando sotterra: e di cinque piedi in ordine all'altre piante minori (a). Dove convien notare, che una tal massima è valida bensì, trattandosi di piantagione nel suo fondo con la detta assegnata lontananza dal fondo del Vicino; ma quando non ostante una tal cauzione si avvanzassero le radici di modo, che ne risultasse notabile danno al Vicino stesso, non corre detta regola, mentre s'intende potersi ciò fare nel suo con
 191 dovuti requisiti prescritti dalla Legge, ma ancora con l'appendice, cioè purchè non intrammetta nel fondo dell'altro con pregiudizio (b). Quindi si considera dai Legisti medesimi la risoluzione di queste circostanze, cioè se possa liberamente il padrone vicino di propria autorità far dare il taglio a dette radici, ovvero se sia necessaria l'interposizione del Giudice.

Circa di che, lasciando da parte differenti opinioni, la più certa e più comune ella è negativa; cioè che vi sia necessaria l'autorità del Giudice, e che non si possa con autorità particolare far seguir il detto taglio di radici (c). Parlando poi dei rami, e frondi, le quali siano pendenti sopra la casa, o fondo del Vicino, corre la regola stessa di sopra accennata, cioè doversi far seguir il taglio con mandato del Giudice, essendo questa strada più sicura, contro l'opinione del Bartolo, il quale previo l'avviso pretende si possa venir al taglio di propria autorità.

In

(a) *L. fin. fini. regul. & Capol. de arborib. cap. 81.*

(b) *L. sicuti §. Arist. si servit. vend. & DD. commun. in d. l. 1. & Capol. ibid.*

(c) *L. si plures §. si arbor. fur. cas. & d. l. 1. & Pet. Cyn. & DD. in d. l. 1. & Capol. ibid.*

In ordine a ciò insegna la Legge, che quando la pianta si estenda, e dilati sopra qualche domici-²¹lio, si possa pretendere il taglio di essa fino alle radici, per il danno che cagiona alla casa stessa,²² mediante la pioggia (a).

Ed all'incontro, quando quella abombri il campo del Vicino col privarlo del Sole, sia competente l'istanza, affinchè vengano tagliati i rami, frappo-²³sti quindici piedi di spazio tra il fondo, e la medesima (b).

E quanto abbiamo detto di queste azioni competenti al padrone del fondo, il medesimo si deve intendere spettare ancora all'Usufruttuario essendo suo interesse, che gli alberi non apportino danno, o pregiudizio a quei fondi, dei quali ne ha l'usufrutto (c),

Cadendo i frutti degli alberi nel fondo di ragione d'un Vicino, assegnano i Giuristi il termine di tre giorni al Proprietario delle piante, affinchè possa raccogliere, e trasportare detti frutti, senza veruna molestia per parte del Vicino (d).

Al contrario, quando la pianta esistente nel confine abbia egualmente diramate le radici tanto nel fondo d'uno, che dell'altro vicino, in tal caso es-²⁴sa diviene di ragione comune, ed i frutti della medesima spettano egualmente ad entrambi (e). Così ancora corre la regola intorno gli alberi, li qua-

(a) L. 1. §. 1. de arbor. cadend.

(b) Lib. 1. §. deniq. ait prator cum Gloss. in d. l. cod. de interd. & Capol. ibid.

(c) L. 1. §. non solum, de arbor. cad.

(d) L. 1. de gland. leg. & vid. omnino quod ibi notat. Bart.

(e) L. adeo §. si alienam, & in l. qua ratione ff. de acquir. rer. domin.

quali quantunque impiantati in un terreno, talmente sono le radici entrate nel fondo del Vicino, e 25 che il loro vigore, e la lor sussistenza dipende principalmente dal medesimo fondo vicino, e perciò divengono le piante stesse di ragione di questo secondo la Legge (a).

Vien ancora proibito l' avere piante, ed alberi quando vi sia qualche debito di servitù verso un Vicino, e specialmente in proposito di non impedire la luce delle finestre, e la veduta, come abbiamo trattato nella prima Parte delle Servitù urbane; e quanto si dice degli alberi, si deve intendere ancora delle viti, comprendendosi queste nella stessa classe, nelle quali, poichè di sopra abbiamo detto avere diritto anche l' Usufruttuario, ciò deve si intendere, quando si tratti di miglioramenti, non all' opposto, se volesse far seguire il taglio delle piante medesime (b).

27 Circa l' aratura dei campi avvertono i Legisti alcune cose di poco momento, cioè quando alcuno coll' aratro faccia i solchi in guisa tale, che dal suo fondo vada a declinare l' acqua in quello del Vicino; sopra di che deve si riflettere, se ciò sia 28 fatto per la necessità della coltura, ovvero per altro fine indiretto, ed odioso: per la risoluzione di che si può osservare il Capitolo di sopra descritto, nel quale abbiamo trattato intorno alla facoltà di poter tenere lontana da' suoi beni l' acqua piovana.

Si praticano in campagna frequentissimamente le muraglie fatte senza calce, dette volgarmente muri secchi, li quali dai rustici si fanno indifferentemente nei fondi a loro concessi per la coltura, e specialmente nei ronchi in occasione di tener alto, e fer-

(a) D. l. si plures in fin. & Capol. de arborib.

(b) L. acquissim. de usufruct.

e fermo il terreno; intorno di questi perciò la Leg-²⁹
ge dichiara, che nella costruzione dei medesimi
non vien prescritto alcuno spazio, ovvero distanza
dal fondo vicino, ma bensì a questo si ponno av-
vicinare, purchè non eccedano il suo termine, e
confine (a).

Siccome nella Legge cammina la massima, che
la fabbrica fatta in un fondo di ragione altrui ap-
partenga al padrone del medesimo, e divenga sua,
così pare che non proceda, parlando di questa sor-³⁰
ta di muraglie, per la ragione che con ogni fa-
cilità, e prestezza si ponno levare, e disfare. E
pure la Comune de' Giuristi ella è contraria, men-
tre stabilisce anche in questi la suddetta regola,
in forza di cui se venisse fatta la vendita d'un ter-
reno, nel quale si trovino muri secchi, e fatti
senza calce, si comprendono nella medesima anco-
ra questi senza alcuna eccezione (b).

Un altro avvertimento danno i Legisti, come
per esempio, se alcuno avesse fatto la compra de'
materiali esistenti nel fondo del venditore, e che
quegli non venisse mai alla risoluzione del traspor-³¹
to, questi potrà esser costretto a levarli per forza;
ovvero in caso di renitenza, previo un avviso per
parte del venditore, diverrà quello in potestà di
far gettar detti materiali fuori del suo (c).

Anzi di più, presasi da alcuno la libertà di de-
porre pietre, od altre materie nell'atrio, corte,
ovvero in somma entro la casa, ed abitazione di
un altro, compete a questi, senza l'avviso, di far

ca-

(a) *L. fn. in princip. fn. regund. & Capol. de Macer.*
cap. 79.

(b) *L. si precario commun. præd. & ibi Flor. & Paul.*
de Cast. in l. 2. ff. de rei vend.

(c) *L. si is qui lapides de act. empt. & l. 1. §. licet*
autem de peris. & commun. rei vend.

cavar fuori dal suo detti materiali (a). Differentemente ³²devesi discorrere, quando questi fossero stati ivi collocati con consenso del Proprietario della casa, e fondo, mentre in tale circostanza non è lecito di farli rimuovere di propria autorità, ma prima si deve passare un officio, acciò vengano ³³tolti, e trasportati dal suo padrone; e facendoli levar senza codesta ammonizione, obbliga la Legge il detto Proprietario *ad interesse* (b).

In fatti in occorrenza di fabbriche anche rustiche, accade di spesso di servirsi delle case de' Vicini per locar li materiali inservienti alle medesime, come de' legnami, fabbioni, coppi, pietre, mattoni, ed altri simili, e talvolta per via di simili occorrenze possono occorrere delle discordanze, ed inimicizie fra li Vicini, che però la Legge ha provveduto, e provvede, dichiarando quando una tale formalità venga per titolo di servitù, ovvero in figura, o per semplice Precario, intorno di che tratteremo in fine del proprio Capitolo.

Possono costituirsi nei poderi di campagna varie altre servitù descritte nel Digesto ottavo intorno le Servitù Rustiche, e specialmente si ritrovano esposte nell'aggiunta in fine di questo Trattato in ³⁴idioma latino. Le principali sono quelle di lasciar pascolare nelli campi vicini li bestiami, che lavorano nella coltura degli altri terreni contigui, come si è di sopra trattato. Si può parimenti formare un obbligo di servitù, per cui uno sia tenuto a dar posti nella Villa i frutti ben maturi, e stagio-

(a) *L. si precarie, & ibi Gloss. commun. præd. l. quemad. §. 1. ad leg. Aquil. l. si vitem §. si ad januam, quod vi, aut clam.*

(b) *D. l. 1. §. licet autem, & ibi P. de Castr. d. l. si precario.*

gionati, e che questi si possa servire degli alberi della Selva vicina per i pali, e legne inservienti alle Viti, ed altri bisogni per la coltura de' beni. Similmente si può stabilire una servitù, per la quale sia concesso di mantenere una casuccia, ovvero tugurio nel fondo del Vicino per ricovero delle pecore, dei pastori, dei bestiami, e lavoranti simili: altre servitù si possono imporre, come di fare i vini nelle altrui cantine, di battere i formen-³⁴ti, ed altri legumi nell' aja dell' altro padrone, e di più ancora molte altre, circa le quali si veda più sotto *de positionibus legalibus*.

Bensì corre la regola, che non sia valida la costituzione della servitù circa i monumenti, e sepolcri, e non vagliono capitoli, nè condizioni di qualunque anche Religioso, massime quando si tratti di costruzione de' medesimi in quella formalità³⁵ più condecante, ed aggradevole dei Testatori, come ancora circa la pluralità de' corpi de' Defonti (a) da seppellire.

Per quello riguarda alla raccolta delle biade, ed ancora la vendemmia, altro non si rimarca di notevole, se non che in ordine alla raccolta, e massime dell' uve, e d' ogn' altro genere de' frutti,³⁶ non devonfi raccogliere, se non a perfetta maturità; ed in particolare vi sono gli Statuti, e varie proibizioni, la trasgressione delli quali merita per verità i dovuti castighi (b).

Rispettivamente alla libertà, che molti si prendono in tempo delle segande, e delle vendemmie
di

(a) L. 4. *quæ incipit*, caveri ff. *communis præd.* & ibi P. de Castr. & l. 1. §. *interdictum*, & ff. *de mort. infer.* & ibi P. de Castr. l. *statuas*, C. *de relig.* & *sumpt. funer.*

(b) L. *omnes populi*, de *instit.* & *jur.* & *Capol. cap.* 20. de *servit. rust. præd.*

di entrare ne' campi, e fondi vignati tanto per cogliere spiche, quanto per rapire quantità di grappe d'uva, ciò non s'intende in verun modo lecito, nè libero mentre vi si ricerca in primo capo la licenza, e permissione del Proprietario del luogo: 37
secondariamente viene bensì concesso di spigolare, e di mangiare delle uve, ma al contrario viene proibito il metter la falce nelle biade, e parimenti trasportare le grappe (a), e perciò corre il testo legale *ire per agrum alienum fas est, jus non est*: cioè è lecita l'entrata nelli terreni altrui, quando non v'intervenga la proibizione del padrone; ma quando codesto si opponga, conviene aver pazienza; *jus non est*.

Toccheremo ancora qualche cosa circa i monti, specialmente quelli ove, si ritrovano differenti forte di miniere, come per esempio, di pietre, piombo, argento, oro, ed altre miste: sopra di 38
che cade la ricerca tra' Legisti, se sia lecito, e concesso a ciascuno di scavare, e trasportare detti materiali, ovvero metalli. Intorno di che vien comunemente stabilito, che regolarmente non sia permesso, quando in contrario non si desse qualche Statuto, o pure si fosse ciò introdotto per mezzo di consuetudine (b).

Che se poi non si desse Statuto, o consuetudine, e volesse alcuno scavare pietre, quando non vi sia debito di servitù, senza dubbio converrà pagare, e contribuire quanto farà di ragione (c).

Ri-

(a) *De cons. d. v. stipulas, & not. Gloss. 1. omnes leges, in vers. fas est, & l. injuriar. actio §. fin. ff. de injuriis, & l. dixus ff. de servit. rust. præd.*

(b) *L. si vendit. §. si constat ff. commun. præd. & ibi Gloss.*

(c) *D. l. §. si constat.*

Riguardo poi alle Vene di coti, o di marmo, ovvero d'argento, ed oro, primieramente si dubita, se alcuno per cavare simili miniere ne' suoi³⁹ fondi possa liberamente passare, e transitare per i fondi d'un altro; o pur anche se sia assolutamente lecito far tali scavati nei fondi stessi di ragione d'un altro Proprietario: e quantunque siano discordanti i pareri de' Legisti, l'opinione più sicura, e comune ella è, che trattandosi di miniere di questa sorta, le quali servono al pubblico utile, e beneficio, non solo si stabilisce libero il transito per i terreni altrui, ma eziandio di potere scavare nei medesimi, tuttochè non siano di suo potere (a).

Vien però limitata questa massima da alcune circostanze, e specialmente quando una tal opera cagionasse danno considerevole al padrone del fondo; ovvero quando questi volesse cavare prima es⁴⁰so innanzi dell'altro, mentre senza dubbio dovrà esser egli preferito ad ogni altro (b).

In simili operazioni però devonfi sopra tutto osservare, se si diano Statuti particolari del luogo, ovvero Leggi Municipali, le quali prescrivano il⁴¹ contegno, che dai Sudditi debbasi tenere in questi lavori.

Siccome ancora nei monti si danno fini di pascolo, e di legne, che chiamansi boschi; quindi parlando di pascoli montuosi, si deve attendere se sian comunali, ovvero di ragione privata: circa di che
il Let-

(a) Vid. P. de Castr. l. cunct. C. de metallis lib. 10. conjuncta l. 3. & l. quosd. eod. tit. & Pileus cum Gloss. in d. l. quosd.

(b) Vid. P. de Castr. in l. divort. §. si vir. in fand. ff. solut. matrimon. & Capel. de servit. rust. prad. cap. 22.

42 Il Lettore potrà riferirsi al capitolo, dove abbiamo trattato circa l'uso di essi.

Quanto ai luoghi boschivi cammina parimenti la regola, se siano di ragione privata, ovvero comunale, di modo che, ogni membro abbia la libertà di potersi servire di essi; dove convien di-
43 stinguere prima in ordine, se siano de' particolari, mentre quando non vi sia, nè si provi titolo di servitù, non occorre credere, che ciò sia permesso, quando non procedesse da mera condiscendenza del Proprietario rispettivamente alla qualità delle persone, e delle legne (a).

Bensì però, quando siano comunali, pare possa godere ogni membro la libertà di poter entrare in detti luoghi boschivi per il taglio delle legne, massime per uso proprio e della sua famiglia, per la ragione, che siccome entra ognuno nelle spese
44 comunali occorrenti per le urgenze della Comunità, così ancora debba essere ragionevole, che pur da quello, che è di ragione comune, ne conseguisca qualche vantaggio (b).

Vien però ristretta questa dottrina, massime trattandosi di far tagli d'alberi, ed altre ramificazio-
45 ni di considerazione, mentre in tal guisa si verrebbe a distruggere, e consumare il fondamento d'una tale comodità (c).

Cadono altre ricerche in questo particolare sopra le persone, le quali si dicono usufruttuarie, enfiteuti, e fruttuarie, se possano metter mano, e far
46 seguire il taglio delle legne ne' boschi, e luoghi, ne' quali godono il loro beneficio; ma circa la risoluzione di tali quesiti conviene riferirsi al Trattato

(a) DD. *communit. de servit. rust. præd.*

(b) *Vid. Capol. de servit. rust. præd. plurib. in loc.*

(c) *Est text. cum Gloss. in l. arborib. in princip. & l. ex Sylva cadua in fin.*

to dell'Usufrutto descritto nella prima Parte di quest'opera delle Servitù Urbane.

Non farà fuor di proposito il discorrere brevemente intorno alcune particolarità, che occorrono in pratica in materia di termini, e confini dei beni campestri appartenenti a varj padroni, e vicini, mentre da ciò nascono frequentemente molte controversie, e litigi, e per questo la Legge ha ordinato la posizione dei termini, affinchè si distingua un fondo dall'altro a scanso di liti. Sopra di che vien proibito in primo luogo il levare, e muovere i medesimi dal suo sito con pene criminali (a), non solamente dalla Giustizia del mondo, ma ancora da Dio, come si legge nel Deuteronomio : *Maledictus omnis, qui transfert terminos proximi sui* 48 Deuter. cap. 27.

Ed in questo pienamente favorisce la Legge per l'esigenza della posizione de' termini; e primieramente quando si tratti d'eredità di qualche fondo legato, ovvero per compera di terreni, per le quali cose rendesi ragionevole che si pongano i contrassegni, acciò ciascuno possa sapere qual sia il quantitativo del suo podere (b).

E questa azione di far mettere i termini, o pur anche di far che siano rinnovati, compete per molte altre cagioni ancora, prima per la divisione de' beni contigui, ed anche per evitare le conteste tra' Vicini; come parimenti nel caso, che detti termini siano stati dispersi per causa di fiume, e torrente. Così pure assiste la Legge, quando si tratti di danni, spese, interesse, come talvolta un pos-

(a) L. Agrat. ff. de term. moto, & l. 1. & 2. term. moto.

(b) L. 1. ff. de obligat. & act. & Bald. in l. fin. n. 6. cod. ead.

possessore in debito d'una parte di fondo ne abbia conseguito l'utilità, ed i frutti (a).

Appartiene anche questa azione di termini, e confini per ragione di giurisdizione sì spirituale, come temporale, come per esempio trattandosi di luoghi ecclesiastici, e di territorj: imperciocchè, quantunque i fondi e beni stabili fossero di ragione privata, e di differenti Proprietarj, anche contro il
 51 loro assenso sono padroni i Signori delle Città di ordinare la separazione, e divisione de' territorj, facendo apponere ai confini termini, e limiti, servendo a questo effetto comunemente o qualche fiume, o palude, ovvero alberi, e terreno montuoso (b). E la ragione di ciò vien assegnata dalla Legge, perchè quelli che hanno la giurisdizione, ed anche per conservarla, e mantenerla per vigore di Giustizia, e di Potestà sovrana, godono ancora il diritto di prescrivere quanto abbisogna per detta conservazione e sussistenza (c).

Da questa dottrina si deduce, che tanto i Prelati, e Parrochi, li quali godono delle Prebende in Villa, come ancora i Grandi che hanno giurisdizione sopra qualche territorio, ovvero distretto,
 52 sono padroni di pretendere, e di far che siano collocati i termini divisorj in detti luoghi; e finalmente una tale facoltà s'estende ancora sopra quelle persone, che si chiamano Enfiteuta, Usufruttuario, ed anche quando si possedesse qualche fondo per titolo pignoratizio (d).

Poi-

(a) *Vid. Oinotom. de act. pag. 448. cum legib. ibi citat.*

(b) *L. Sabinus ff. communit. divid. & l. altius C. de servit. & aqu.*

(c) *L. pupill. & §. territorium ff. de verbor. significat.*

(d) *L. 4. §. finium ff. eod. & text. in C. in litter. 3. ext. de prob. & Oinotom. de actionib. pag. 449.*

Poichè per lo più sogliono intervenire in questa posizione di termini persone perite, e pratici Agrimenfori, li quali secondo la costumanza vanno pagati a spese comuni delle parti, e talvolta si porta personalmente ancora il Giudice sopra luogo, ad istanza delle parti medesime: quindi deve av-⁵³vertire che la pratica insegna riguardo agli Agrimenfori, che questi devono essere approvati dal Pubblico pel requisito del giuramento, che prestano nella loro approvazione, cioè di eseguire fedelmente ogni punto nell'Agrimensura, e di misurare giustamente, e senza parzialità di veruna parte (a).

Notifi ancora, che non è permesso, nè lecito mettere termini senza la presenza delle dette par-⁵⁴ti, e specialmente di quelli, li quali sono confinanti, e più vicini; e si pratica anche a far precedere la citazione, affinchè o presenti, ovvero benchè contumaci, legittimamente si possa effettuare la detta posizione (b).

Notifi secondariamente, che quando l'Agrimensore non sia stato approvato con autorità pubblica, non cammina la fede, ed attestato della misura del perticato, anzi compete alle parti confi-⁵⁵ranti l'opponersi, ed allegare contro la persona dell'Agrimensore medesimo (c).

Notifi di più, che quantunque fosse stato misurato, per esempio, un campo, o terreno, ed una delle Parti si chiamasse pregiudicata per esserle stato prescritto di meno, che se gli dovea, senza⁵⁶dub.

(a) Vid. Arg. n. 12. & Oinotom. ibid.

(b) Vid. Arg. n. 12. & Oinotom. ibid.

(c) Bald. & Cy. in l. hac edictali §. his illud. C. de secund. nupt. & Arg. loc. cit.

dubbio si potrà divenire ad una nuova misura (a); In quella guisa appunto, che corre la regola fra mercatanti, tra' quali, abbenchè sianfi fatti i conti, e le somme del credito e debito, ciò non costante, secondo l'opinione del Bartolo, e Baldo, con Oinotomo, tanto il creditore, che il debitore hanno la ragione di dimandare, e pretendere rinnovazione de' medesimi, massime per rilevare se fosse incorso qualche errore nella calcolazione de' medesimi.

Finalmente deve darsi un avvertimento per quelle persone, le quali intervengono, e si trovano presenti nella posizione de' termini, e confini: cioè che secondo la pratica sempre costumata in tale
57 funzione della costituzion de' termini, quando si mettono le pietre nei fondi, affinchè servano di limiti, e confini tanto dei campi, quanto dei territorj, si appongono i contraffegni, per esempio, delle ceneri, carboni, o porzioni di tegole, affinchè, se con la lunghezza del tempo venisse in dubbio, che non fossero state poste per indizio di termini, vengasi a rilevare, che non a caso, ma bensì da persone appostatamente ciò siasi effettuato per distinzione de' terreni (b).

Non così di frequente accadono in pratica le dissensioni, e contese tra li Vicini in materia di termini, e confini, se non quando per via di piogge, innondazioni, e diroccamento di terreni: mentre in simili contingenze venendo di spesso spiccati li medesimi dal terreno, quindi senza le dovute solennità di sopra accennate talvolta un Vicino, forse anche senza malizia, fa riponere nuovi limiti trasferendosi, ed oltrepassando li primieri già
58

cc-

(a) *Vid. Bart. in l. 1. §. 1. ff. si mens. fal. &c. & facit. text. in l. 1. C. de errore calcul.*

(b) *Vid. Oinot. pag. 450. de act. fin. regund.*

cogniti, venendo ancora impenfatamente ad occupare delle porzioni di pertica coll'aggiunta al suo terreno: che però ciò vien proibito dalla Legge, come ripugnante all'equità, ed alla sua disposizione, dovendo ognuno essere contento del suo, e non diminuire la facoltà di veruno: mentre in tali occorrenze convien procedere, siccome abbiamo esposto di sopra al numero 54, poichè al contrario spetta la ragione del ricorso al Giudice per quello possa convenire (a).

Dalla Legge parimenti vien deciso, e determinato lo spazio, che devesi lasciare tra il suo, ed il fondo vicino, per esempio quando uno volesse⁵⁹ fare un fosso, muraglia, edificio, ovvero impianto di alberi, e siepi, mentre devesi attendere, ed aver considerazione ai termini divisorj, secondo il testo: *Si quis sepem ad alienum prædium fixerit, infoderitque, terminum non excedat; si maceriem, pedem relinquat &c.* (b).

Finalmente circa le contese, le quali accadono in proposito de' termini, quando si tratti di rinno-⁶⁰vazione, devesi sempre aver riguardo, se non diasi verun contraslegno antico, mentre in dubbio si debba sempre seguire la regola di dover riferirsi ai termini antichi, finchè venga provato essere stati mutati, e posti legittimamente per ordine o del Venditore, ovvero per consenso de' suoi successori (c).

Desiderando altre cognizioni circa la materia de' termini, le quali più tosto appartengono al Giudice, si potrà ricorrere alle istituzioni civili, nelle
qua-

(a) Vid. Oinot. loc. cit. & DD. communis.

(b) Vid. l. fin. in princip. fin. regund. & Oinotom. & Capol. super hac.

(c) Vid. Oinotom. pag. 449. num. 21.

quali si tratta *de actionibus*, al titolo *de actione finium regundorum*.

CAPITOLO V.

Si espone l'opinione più certa de' Giuristi intorno la Pesca, Caccia, ed Uccellanda, con varie regole legali.

S O M M A R I O.

- 1 **G**eneralmente la pescagione è libera nel mare, e ne' fiumi reali.
- 2 Vien limitata questa libertà della pesca dai Principi, e Magistrati con privilegio.
- 3 Vien ristretta parimenti, quando il fiume sia di dominio particolare.
- 4 In simile restrizione cammina, quando intervenga qualche divieto, e Proclama per ordine Pubblico.
- 5 Si restringe ancora per via di qualche patto, e convenzione.
- 6 Parimenti per causa di consuetudine.
- 7 Vien limitata istessamente mediante la prescrizione, per la quale esservi deve l'immemorabile.
- 8 Cosa ordini la Legge circa gli usufruttuarij de' vinaj, e peschiere.
- 9 Nella vendita de' fondi, ne' quali vi siano i vinaj, non viene la ragione de' pesci.
- 10 Alcune regole circa quelli, che hanno in affitto la pesca.
- 11 Altra limitazione.
- 12 Li Grandi di piena autorità possono imporre la servitù nelle acque, e fiumi pubblici.
- 13 Quando il fiume sia privato, la pesca non è lecita.
- 14 Distinzioni de' Legisti intorno la caccia, ed uccellanda.
- 15 Si dichiarano libere a ciascuno tanto per Legge naturale, che civile di Cesare.

16 Vien

- 16 *Vien ristretta questa Legge generica secondo i casi particolari, e le circostanze occorrenti in pratica.*
- 17 *Il Proprietario dei fondi può proibire l'ingresso ai cacciatori.*
- 18 *Può impedire in oltre l'avanzarsi, etiam armata manu.*
- 19 *Nei proprj poderi è lecita ogni caccia, ed uccellanda, ed anche il far fosse per le fiere.*
- 20 *Vien però limitata questa facoltà in alcune circostanze, ed occorrenze.*
- 21 *Altra limitazione quando le buche, e cave vengano notificate per cauzione.*
- 22 *Regola legale intorno la caccia, ed uccellanda.*
- 23 *Altra regola d'osservazione fatta dai Legisti.*
- 24 *La caccia, ed uccellanda spetta ai Nobili, ed ai Rustici quella delle fiere.*
- 25 *In alcuni luoghi vien proibita anche nei proprj beni stabili.*
- 26 *Proibizione nell'andar per le biade in occasione di caccia, ed uccellanda.*
- 27 *Altra limitazione, e regola.*
- 28 *Altra questione intorno questo proposito.*
- 29 *Regola prima sopra di ciò.*
- 30 *Regola seconda parimenti.*
- 31 *Regola terza.*
- 32 *Esame intorno la semplice uccellanda.*
- 33 *Altra ricerca circa la distanza nella tesa delle reti.*
- 34 *Si devono avere in considerazione sempre l'uso, e la consuetudine de' Paesi in questo proposito.*

Essendo frequenti le contese, e risse in materia della pesca, ma peggiori circa l'uccellanda; quindi proseguendo il nostro istituto sopra le Servitù Rustiche, per quanto suole accadere nei campi, e terreni villereschi, meritano per verità questi due capi una dottrina, e spiegazione la più diligente, e fondata. Raccolte però le più accreditate opinioni de' Legisti in questo proposito, ecco veniamo ad espor-

esporre quanto di rimarchevole si riscontri, e specialmente del Sig. Cipolla.

Discorrendo pertanto intorno la pesca, che si faccia nel mare, o in vicinanza del porto, e lido, ovvero nei fiumi, ed altre acque, siano poi queste nelle valli, oppure nel piano, regolarmente i Giuristi stabiliscono, che la pescagione sia, e debba intendersi libera, specialmente nel mare, e ne' fiumi reali, per la ragione che essendo questi per via naturale di comune diritto delle genti, ed ordinati da Dio a beneficio dell'uman genere, non vi appone la Legge alcuna limitazione, potendo ognuno francamente servirsi della pesca, senza riguardo, o proibizione veruna (a). E circa ciò, può riferirsi il Lettore al Capitolo terzo delle Servitù Urbane, dove si è toccato delle cose reali, e del loro dominio.

Si restringe però questa libertà di pescare nell'acque marittime, e ne' fiumi pubblici, quando questa ragione della pesca divenga privata, perchè dal Principe, ovvero Città si fosse venduto un determinato sito dell'acqua, e fatta assegnazione di una piscina, come appunto si è introdotto in varj luoghi dalla consuetudine, che non sia lecito a persona privata la pesca nel fiume pubblico, ma riservata solamente a quelli, che hanno il privilegio del Magistrato (b). Ed un esempio di questo si riscontra nel Lago di Garda, nel quale vi sono varie peschiere private, le quali furono vendute dai Padroni Veronesi (c). Non

(a) L. 2. §. si quis in mari ff. ne quid in loc. public. & l. injuriar. §. si quis me ff. de injur. & Oinot. pag. 84. & Capol. pag. 480. de piscat. cap. 42.

(b) L. injuriar. act. fin. cum l. sequ. quæ incipit sane si maris.

(c) Vid. Capol. de piscat. cap. 42. de serv. rust. pract. & Jacob. de S. Gregor. in tract. feudal. in verbe, ibi fluminib.

Non procede parimenti questa potestà di pescare quando il fiume sia di dominio privato, e di ragione di alcun Signore particolare, mentre solamente a questo, e non a verun altro spetta il diritto della pesca in detto fiume (a).

Viene medesimamente limitata codesta facoltà della pescagione, allorchè fosse emanato qualche divieto, e proclama dalla Sovrana Autorità, per mezzo del quale fosse inibita la pesca nel fiume, come di fatto vien proibito nel Lago Perugino (b).

Nella stessa maniera cammina la regola per via di convenzione, come quando un Vicino avesse fatta promessa, ed obbligazione di non pescare, nè gettar reti dalla sua abitazione (c); la qual cosa ha luogo ancora trattandosi de' fiumi pubblici.

Non procede similmente, allora quando si desse la costumanza della pescagione solamente per uso, e beneficio del pubblico, ovvero anche per comodo privato, ma a' tempi, e stagioni prefisse, per la ragione che *consuetudo sustinet legis vicem* (d).

Si limita eziandio per mezzo della prescrizione, imperciocchè quando alcuno fosse entrato nel possesso in qualche sito del mare, ovvero di qualche fiume coll' avere ivi pescato per lunghissimo tempo, e praticato la pesca senza contraddizione veruna, già si dovrà considerare per assoluto padrone circa un tale diritto, mentre che per lungo tempo insegna la Legge a prescriversi le cose pubbliche; si richiede però l' immemorabile, come abbiamo accennato.

(a) D. l. injuriar. & Oinotom. pag. 84. & Capol. loc. cit.

(b) L. sed & Celsus ff. de contract. empt. & Capol. loc. cit. cap. 42. & cap. 31. de lacu.

(c) L. venditor in princip. ff. commun. pred. & Capol. ibi.

(d) D. l. venditor §. si constat. & Capol. ibi.



nato nel Capitolo quarto al num. 32. intorno gli acquedotti (a).

Corre parimenti la regola per quelli, che hanno l'usufrutto dei pesci nei vivaj, mentre potrà distruggerli tutti, quando ne sostituiscia degli altri (b).

Non altrimenti ancor deve si intendere intorno la vendita di qualche fondo, dove vi siano dei vivaj e peschiere; imperciocchè, quantunque i fondi per ragione del contratto divengano in potere del Compratore, circa i pesci però dichiara la Legge non appartenere questi al fondo venduto, e per conseguenza non aver padronanza l'Acquisitore sopra di essi (c). Dovrassi però quanto prima levarli, e pescarli dalli vivaj a spese del Venditore, e specialmente avanti la di loro fregola, mentre in renitenza potrebbero accadere dei litigi, il che si manda a memoria (d).

Può alle volte occorrere il caso in altri paesi, come accade nelle valli Padovane, che avendo una persona tolto in affitto le valli, e paludi di pesca, e in quelle talvolta si sia ricovrato tutto il pesce nelle parti più alte di dette paludi, massime in tempo di freddo, le quali volgarmente da' pescatori si chiamano letti del pesce, e che il conduttore pretenda di far aperture tali, per mezzo delle quali gli riesca facile la presa de' pesci medesimi. Sopra di che, ed in altre contingenze simili, agitano i Giuristi se detto conduttore possa lecitamente ciò fare

(a) *L. hoc jure §. duct. aqu. ff. de aqu. quotid. & estiv. & Capol. de piscat. cap. 42.*

(b) *L. usufruct. venar. §. si in vivariis ff. de usufruct. & Capol. cap. eod.*

(c) *L. Julian. §. fin. cum trib. l. C. sequentib. ff. de actionib. empt. & Capol. ibid.*

(d) *Vid. Jacob. in verb. flumin.*

fare in forza della sua locazione; e sebbene sembri ciò a prima vista una giurisdizione ragionevole, ciò non ostante non viene dalla Legge ammesso, per la ragione che in tal guisa si verrebbe a distruggere ogni pescagione dal conduttore medesimo, e in seguito a contravvenire alle condizioni della locazione, le quali accordano bensì il diritto della pescagione, ma all'incontro ostano a non consumare la peschiera intiera (a). E la medesima regola cammina circa la stessa affittanza o di fiume, ovvero di qualunque altra acqua di ragione privata, in tale materia di locazione per uso di pesca (b).

Devesi però limitare questa regola nel caso, che il conduttore dopo la pescagione suddetta facesse in dette acque cautamente trasportare altri pesci sufficienti, ed idonei alla medesima propagazione per il mantenimento del medesimo diritto a se locato, ovvero da locarsi ad altri in avvenire (c).

Da queste regole di sopra accennate inferiscono ulteriormente i Giuristi, che sebbene non si possa costituire servitù nel mare, ed altre acque comuni, per la ragione che adduce la Legge, che devono essere di beneficio assoluto delle genti (d); ciò non ostante, come nota la Glosa, il Principe, ed altro Sovrano ha ogni padronanza di imporre la servitù medesima tanto nel mare, quanto in qualunque fiume, ed acqua pubblita, come si annota in det-

(a) *L. usufructuar. §. si in vivaris: & arg. l. si merces §. conductor ff. loca, & l. videamus §. item prospicere debet tit. eod. & Capol. ibid. cap. 42. p. 481.*

(b) *Vid. Capol. ibid.*

(c) *D. l. usufruct. & d. l. si merces §. conductor ff. loca &c. & Capol. ibid.*

(d) *L. vendito in princip. ff. commun. prad. & littora §. 1. ff. ne quid in loc. publ. & Capol. cap. 26. de servit. rust. prad.*

detta Glossa (a), e secondo l'opinione anche di Paolo di Castro, e del Sig. Cipolla.

Ma quando non vi sia questo debito di servitù, nè verun'altra obbligazione specifica, o Legge pubblica, ovvero privata, talmente sarà lecita la pescagione a chiunque, che potrà esercitarla dirimpetto ancora a qualunque abitazione, ed in qualunque distretto, e competente senza proibizione, nè opposizione di veruno (b).

Quando poi al contrario le acque, e fiumi appartengono a persone private, regolarmente la pesca in essi non è lecita, nè permessa, ma riservata solamente a' Proprietarj, e Padroni dell'acque medesime (c); e quando di nascosto avesse qualcheduno ivi fatta preda di pesci, potrà questi essere convenuto a risarcire il rispettivo pagamento per il dovuto importo (d).

Devonsi però sempre aver in osservazione le consuetudini, e Statuti particolari de' Paesi, dalli quali vengono limitate le Leggi.

Facendo menzione della caccia, ed uccellanda, intorno questa trattando i Legisti, formano varie questioni, ed insegnano molte regole. In primo luogo distinguono questi due vocaboli registrati nella Legge, cioè *venari*, & *aucupari*; imperciocchè una significazione importa l'andar alla caccia, e differentemente significa tendere rete agli uccelli. La prima propriamente comprende la cerca delle Fiere selvatiche, come per esempio degli Orsi, Cervi, Lupi, Cinghiali, ed abbraccia ancora le Lepri, ed altri simili selvatici in genere di quadrupedi, come an-

(a) Vid. Gloss. in d. l. venditor. & Capol. ibid.

(b) D. l. venditor ibid. & Oimotom. de piscat. pag. 84. & Jacob. de S. Gregor. de ead.

(c) D. l. littora.

(d) Vid. Capol. cap. 42. de servit. rust. pred.

ancora qualunque volatile volgarmente chiamato di rapina; e questa per lo più si costuma farsi con istrepiti, suoni di corni, e stridore de' cani, il qual esercizio sembra più tosto di persone marziali, che d'altri; e perchè è odioso anche alle sacre Carte, così dalla Canonica viene proibito a' Chierici, ed a ciascuno specialmente [nei tempi di penitenza, digiuno, e quaresima (a) (b)].

Quanto alla seconda parte, la quale chiamasi semplice uccellanda, sia questa praticata con archibusi, o con reti, ovvero con tefe, e roccoli, lacci, ed altri simili stromenti, la quale serve di minor disturbo, anzi giova molto al sollievo delle occupazioni personali, sebbene di spesso all'utile sia confacente, tuttavia anche in questo camminano molte regole, ed appendici.

Generalmente però discorrendo della caccia, ed uccellanda si espone brevemente, quanto dispongano, e stabiliscano le Leggi *ut sic*, cioè con vocabolo universale, e generico.

Dichiarano adunque, che queste siano libere a ciascuno senza eccezione, per la ragione che essendo i selvatici, e volatili, come li pesci, creati da Dio a beneficio dell'uomo, col concedere al medesimo ogni potestà sopra di essi, perciò qualunque naturale diritto a lui favorisce per poter farne quell'uso, che al medesimo piaccia, come appunto si considera la caccia, ed uccellanda, essendo queste le vie per conseguirli (c).

Na-

(a) *Vid. Gloss. distinct. 86. qui venatorib. & DD. communit. Civil. & Canonic.*

(b) *Vid. Gloss. dist. 86. c. Esau, & dist. 54. c. quorund. & not. Ang. in l. divus ff. de serv. rust. præd.*

(c) *L. 1. §. 1. vers. quod n. nullius, ff. de acquir. rer. domin. & Capol. cap. 21. de aucup.*

Nascono però fra' Giuristi varie questioni intorno molte particolarità in proposito di caccia, ed uccellanda, le quali accadono frequentemente in campagna tra li cacciatori, uccellatori, e li Padroni di beni stabili rustici. Sopra di che per maggior chiarezza parleremo prima di ciò che soglia accadere riguardo alla caccia, e indi passeremo ad accennare dell'uccellanda, con le opinioni e risoluzioni più certe de' medesimi Giuristi.

Per quanto adunque viene in considerazione la caccia intorno la presa delle Fiere selvaggie, e di rapina, questa viene dichiarata dalle Leggi, e concessa ancora nei fondi di ragione privata (a); e l'opinione comune è ancora, che sia lecita, e permessa in detti fondi privati, trattandosi anche de' quadrupedi, e volatili più mansueti, ovvero più stimati per la rarità, il che si concorda, quando il Padrone dei luoghi non si opponga col proibire ai cacciatori, acciò indietro ritornino con li cani; mentre se in tali circostanze apparisce della violenza, ed ostinata renitenza, si tiene per asserto che possa il medesimo Proprietario, *etiam armata manu*, tenerli lontani (b).

Oltre di che entra anche il delitto criminale della Legge Aquilia, ed il Giudice non ommette le ragionievoli istanze in casi di tal sorta occorrenti. Differentemente osservasi, quando li boschi, selve, e beni stabili siano di caccia riservata spettante a Nobili, e Baroni, mentre in tali siti feudali assolu-

ta-

(a) *Et §. nemo retia, & ibi Feudista de pace tenend. &c.*

(b) *L. divus ff. de servit. rust. prad. & l. per agrum c. de servit. cum Oinotom. de rer. divis. pag. 91. & Capol. loc. cit. & Gloss. d. l. 3. vers. prohiberi ff. cod. & l. quo mod. §. 2. ff. ad leg. Aquil. & Oinotom. ibi.*

tamente è proibito l'ingresso con armi (a); e nascono alle volte conseguenze di non poco momento per simili attentati.

Si pratica ancora per la presa di Fiere di fare cavati, buche profonde, ovvero fosse. Sopra della qual sorta di caccia esaminano i Legisti, se dette cave vengano fondate nelle strade pubbliche, ovvero ne' luoghi inservienti al pubblico transito, e passaggio: imperciocchè per tali preparativi di trame, ed insidie primieramente si richiede la licenza del²⁰ Principe, ovvero di quello, che comanda, per la ragione, che un privato non ha padronanza di far opere nelle strade, e ne' passi pubblici (b), e corre l'obbligo del danno, quando in dette cave vicadessero pecore, o altri bestiami (c). Vien però limitata questa spiegazione, massime quando le fosse venissero cavate nei siti soliti a farsi, ovvero, quando se ne fosse dato un previo avviso, affinchè o-²¹gnuno si guardi, ed abbia cura de' bestiami, poichè in tali circostanze cessa ogni debito, e delitto (d).

Si ricerca però da' Legisti, con qual ragione possa un Padrone, e Proprietario proibire ai cacciatori, ed uccellatori l'entrare nei suoi fondi per mo-²²tivo di caccia, ed uccellanda, mentre che tanto i quadrupedi, che volatili, fin tanto che sono in libertà, quantunque dimoranti nelli suoi terreni, non
fo.

(a) Vid. tract. de feud. March. Bald. Paul. de Castr. & Gloss. de usib. feudor.

(b) L. qui fovea cum Gloss. in §. pen., & Capol. de servit. urb. praed. de fovea c. 81. & l. 2. ne quid in loc. public.

(c) L. qui foveas junct. l. seq. in princip. ff. ad leg. Aquil. & Oinot. loc. cit. cum Capol. ibid.

(d) D. l. qui fov. & l. seq. cum DD. supra citat.

sono per anco di sua giurisdizione, come nota la Legge (a).

Ed abbenchè, a dir il vero, siano discordanti le opinioni de' Giuristi intorno questo proposito, seguendo alcuni la Legge Sassona confermata da molti Dottori, e ricevuta in pratica, cioè che si possa incominciare la caccia nel suo, ed inseguire la fiera, o selvaggio eziandio nel bosco, e fondo del Vicino, con li cani, ed altri stromenti necessarj (b), ed altre non ragioni poco convincenti; ciò non ostante la comune si crede sia quella, la quale spiegasi, che veramente dalla Legge, non dalla Glossa non venga proibita la caccia de' quadrupedi, e volatili nei beni rustici privati, ma solamente all'opposto si dichiari inibito l'ingresso contro il volere del Proprietario: il che si riscontra apertamente nelle citazioni qui sotto allegate (c) (d) (e), conforme anche al Testo descritto nel Digesto vecchio circa le Servitù Rustiche: *Divus Pius aucupantibus ita rescripsit: non est rationabile, nolentibus dominis, vos in alienis agris aucupari.*

Deve qui avvertire il Lettore, che sebbene poco indietro abbiamo accennato di parlare prima circa la caccia, e indi dell'uccellanda, però dal numero 22. sino al segno qui sotto descritto, le Leggi abbracciano ancora l'uccellanda medesima, non po-

ten-

-
- (a) *Text. est in l. 3. §. item feras ff. de acquirend. possess. & Oinotom. loc. citat.*
 (b) *Text. est. jur. Saxonie. in articulo. 61. lib. 2.*
 (c) *L. divus ff. de servit. rust. præd. cum Gloss. ibi, & d. l. divus ff. de servit. rust. præd. cum Gloss. ibi, & Oinotom. cum Capol. loc. cit.*
 (d) *L. per agrum c. de servit. & l. 3. in verb. prohiberi ff. eod. &.*
 (e) *L. quemadmod. ibi, & communis. DD. cum Capol.*

tendosi dividere il senso dei testi, e citazioni legali, perchè comprendono e l'una, e l'altra.

Proseguendo perciò il Capitolo, Cesare nel titolo intorno la Pace, la caccia, ed uccellanda permette solamente ai Nobili, ed alli rustici la proibisce; soltanto ai medesimi concedendola; quando si tratti della cattura delle Fiere, come d' Orsi,²⁴ Lupi, Cinghiali, e simili selvaggi, per i danni, che apportano; ed in vero circa questa proibizione vi sono varj Decreti, e Statuti in diversi Paesi, e specialmente in Ferrara, imperciocchè gli uomini di campagna devono attendere alla coltura de' campi bensì, e non alla caccia, ed uccellanda (a). Anzi di più in molti luoghi viene proibita tanto la caccia di selvatici delicati, di Lepri, Pernici, Cotorni, e simili, quanto parimenti l'uccellanda medesima con reti, etiam nei proprj fondi, e poderi; nè vengono concesse a veruno senza privilegio, o licenza della Sovrana Autorità (b).

Devesi quivi *incidenter* avvertire, che per occasione della caccia, ed uccellanda non è lecito calpe-²⁶ pestare le biade in erba, le quali abbiano incominciato il nodo, e giuntura; imperciocchè corre l'obbligo del risarcimento del danno (c).

Un'altra regola assegnano i Legisti, cioè che li volatili domestici, e mansueti non divengano in giurisdizione di alcuno, fintanto che non abbiano dimeffa la consuetudine di rivolare al proprio do-²⁷mi-

(a) *Vid. text. in C. nemo etiam retia in tit. de pace tenend. in usib. feud. & Jacob. de Ardez. Veron. in sua eleganti summa feudor. in tit. de pace tenenda.*

(b) *Vid. Statut. Decret. locor. & Civit.*

(c) *Vid. Oinot. pag. 91. de acquir. rer. domin.*

micilio: nè sarà lecito l'inescarsi, a fine di divertire il loro ritorno (a) (b).

Un'altra disputa formano i Giuristi intorno la caccia, ed uccellanda, cioè quando il Cacciatore, ed Uccellatore abbia fatto la preda nei luoghi privati, se debba restituirla ai Padroni, o pur anche sia permesso l'arrestarlo tanto per la restituzione medesima, quanto per il risarcimento dei danni cagionati.

Circa la quale questione con posatezza viene esaminato, se la preda sia stata fatta con proibizione del Proprietario dei fondi, o no; ovvero, se detti fondi siano destinati unicamente al reddito della caccia, ed uccellanda, di modo che i frutti provenienti da essi abbiano il loro essere dalla caccia, ed uccellanda medesima.

Sopra di che comunemente i Giuristi con la Legge assicurano, che quando il Padrone dei beni rustici non siasi opposto alli Cacciatori, ed Uccellatori per impedire ai medesimi la caccia, ed uccellanda nei proprj poderi, non possa pretendere la preda in essi da loro fatta, per la ragione più volte accennata, che quando vi concorra la tolleranza, e la pazienza in altri, e simili casi, la Legge è favorevole (c).

Bensi però all'opposto chiaramente stabiliscono, che dopo la proibizione fatta per parte del Padrone dei luoghi, debbasi restituire quanto sia stato preso di caccia, ed uccellanda; e cresce via più gola ragione di una tale esigenza, massime quando i
frut-

(a) *L. naturalem §. pavonum ff. eod.*

(b) *L. Pomponius §. 1. ff. famil. herisc. & l. si pavonem ff. de furt. & Oinotom. pag. 62. loc. citat.*

(c) *D. l. 3. in princ. ff. eod. & Oinotom. pag. 92. tit. eod.*

frutti di tal luogo provengano di sua natura dalla caccia, ed uccellanda (a).

Per quello poi riguarda d'intorno l'arrestare il Cacciatore, benchè sian varie le opinioni sì affermative, che negative, la comune però più ricevuta in pratica si è la negativa; competendo in tal caso l'accusa per l'attentato, e per il pagamento dei danni (b).

Ora discorrendo della semplice uccellanda, la quale suole praticarsi con reti di varie sorta, a questa ancora assistono tutte le Leggi di sopra descritte. Particolarmente però i Giuristi trattano una questione, se alcuno possa pretendere di uccellare con reti nei fondi altrui per ragione di prescrizione. Sopra di che concordemente vien approvata l'opinione affermativa: dovendosi all'opposto da chi pretende di uccellare per via di questo diritto di prescrizione provarla con quei requisiti, li quali abbiamo accennato in più Capitoli antecedenti, e specialmente con la centenaria, o sia immemorabile (c).

Un altro punto si agita circa la distanza, che si debba osservare da un luogo all'altro, dove si tendono le reti, e la comune prudenziale ella è, che conviene osservare una distanza, per la quale uno non venga pregiudicato dall'altro nella sua tesa, e perciò si giudica da' Prudenti l'intervallo d'uno Stadio, il quale importa una distanza.

(a) *L. ult. C. de negot. l. si fundum, & l. certum C. de rei vend. & Flor. in l. divus loc. cit.*

(b) *Vid. Gloss. d. l. divus, & §. fera in l. 3. §. 1. ff. de acq. rer. domin. & Cyu. cum Bartol. in l. 1. omnia tit. cod. & Capol. de aucupat.*

(c) *Vid. DD. commun. de prescriptionib. & Capol. ibi.*

stanza di cento e venticinque passi di giusta misura (a).

Insorgono altre leggiere contese fra li Padroni de' beni rustici, e gli uccellatori, le quali facilmente si potranno componere per mezzo di Persone, ed Amici comuni.

- 34 In materia poi di caccia, ed uccellanda devesi sempre avere il riflesso di osservare l'uso, e la consuetudine dei Paesi, imperciocchè questi vagliono molto a mettere regola in questo proposito.

CAPITOLO IX.

Si danno alcune regole, ed avvertimenti intorno i Precarj, ed Affittanze occorrenti nei Beni di Campagna.

S O M M A R I O.

- 1 **S**ignificato dell'affittanza de' Beni di Campagna.
- 2 L'Affittuale ha potestà di far misurare i fondi a lui affittati, per sua regola.
- 3 Avvertimento intorno la suddetta misura.
- 4 Distinguono i Legisti gli affittuali, e conduttori de' terreni in quattro classi.
- 5 Le Parti di questo contratto devono impuntabilmente osservare, ed eseguire tutto ciò che da loro sarà stato accettato, ed affermato.
- 6 Altri avvertimenti d'importanza intorno questa materia.
- 7 A chi spettino le spese della refazione dei beni, se al Padrone, ovvero all'Affittuale.
- 8 Se termini la locazione con la morte del Proprietario, ovvero dell'Affittuale.

9 Ri-

(2) Vid. Bartolom. Brixienf. de venat. & Pil. cum Gail. observat. 94. de jure venand.

- 9 *Risoluzione di quesiti.*
- 10 *Per la vendita dei fondi si estingue la locazione , ed affittanza.*
- 11 *Regola per istare al coperto.*
- 12 *Se possa l' Affittuale sublocare ad altri.*
- 13 *Altre regole dei Legisti intorno questa materia.*
- 14 *Alcune limitazioni per il taglio dell' affittanza.*
- 15 *Circa i Precarj , che occorrono frequentemente per i beni rustici.*
- 16 *Passa della differenza fra il Precario , e la Servitù.*
- 17 *Si assegna ancora la discordanza fra il Precario , e la cosa , che passa sotto nome d' imprestito.*
- 18 *Termina il Precario con la morte del Concedente .*
- 19 *Può il Pupillo ottenere un Precario senza l' intervento , ed autorità dei Tutori ; e questo si può conseguire etiam dalle Persone lontane con lettera.*
- 20 *Ultimo avvertimento per regola innanzi di accordare , e di venire alla facitura dei Precarj.*

FAcendo breve riflesso intorno le affittanze , che si praticano nelli Beni stabili rustici , a ciascuno sarà nota la significazione dell' affittanza , cioè che sia un contratto tra due , o più persone , una delle quali parti faccia la rappresentanza di Padrone , e Locatore , e l' altra di Affittuale , e Conduttore , per vigore del quale contratto l' Affittuale deve corrispondere ciò , che sia stato concordato , ed il Locatore ha da far vedere ciò , che gli assegna in affitto , acciò non insorgano posteriormente delle liti tra essi medesimi , e queste condizioni sono requisite , poichè abbracciano la sostanzialità di questo contratto.

In riguardo all' Affittuale , ovvero Conduttore compete l' azione di fare , che per mezzo d' Agrimenfori pubblici , ed approvati , venga descritto il perticato , affinchè regolarmente apparisca quanto il medesimo sia obbligato a corrispondere al

Lo-

Locatore (a), secondo il convenuto a ragione di pertica.

Nè ciò si deve mettere in opera, senza la presenza, ed intervento del Padrone medesimo, con li dovuti requisiti de' testimonj, affinchè ogni cosa cammini chiaramente, e non si frappongano delle eccezioni per fomento di litigj (b).

Si notano da' Legisti quattro sorta di Conduttori, ovvero Affittuali.

Il primo, chiamasi Enfiteuta, il quale in tal modo vien significato dalla Legge, perchè forma una locazione perpetua.

Il secondo, diceasi Affittuale condottizio, il che importa un modo di coltivare i campi per tanto tempo, col somministrare al padrone non in danaro, ma per esempio, in tanta biada, secondo la convenzione, e ciò per pagamento, e mercede dei fondi locati.

Il terzo nominasi Mezzadro, il quale conviene a lavorare i terreni per la metà dei frutti da essi provenienti; e tanto questi, quanto il padrone de' medesimi danno all'utile, ed ai danni degli stessi fondi occorrenti.

L'ultimo poi si denomina Nummario, il quale toglie ad affitto i beni, e paga la pensione in contanti; e questo propriamente diceasi Conduttore, ed Affittuale (c).

Quindi tanto il Padrone, che l'Affittuale deve im-

(a) *Vid. l. 1. de locat. & conduct. & Oinotom. de locat. & conduct. cum DD. communit.*

(b) *DD. communit. & Oinotom. cum Bartol. & Bald. de locat. & conduct. & Gloss. plurib. in loc. de ead. & Ferr. de quest. inter location. & conduct.*

(c) *De his vid. Oinotom. de locat., & conduct. lib. 3. pag. 303.*

impuntabilmente eseguire tutte le condizioni, e concordati firmati, e sottoscritti di propria volontà, 5 e carattere (a); essendo questo un contratto di buona fede, nel quale si deve inchiudere tutto ciò che sia equo, e ragionevole, quantunque non fosse stato espresso (b). Che però il Padrone può ricercare l'interesse all'Affittuale, il quale non corrisponda la 6 dovuta pensione (c).

All'opposto compete parimenti all'Affittuale il dimandare contra il Locatore, acciò adempia a quanto è stato stabilito, ma si deve guardare dal silenzio, acciò con la taciturnità non resti pregiudicato (d). Si ricerca ancora da' Legisti a chi di loro spettino le spese della refezione dei fondi; e la Comune sostiene, che quando non siano stati deteriorati dall'Affittuale, e Conduttore, appartengano 7 al Padrone, e Locatore; sopra di che potrà il Lettore per maggiori lumi leggere il Bartolo al luogo qui sotto citato (e).

Si agita ancora da' Legisti, se per cagione della morte del Proprietario si termini il contratto della 8 Locazione; ed al contrario ancora, se parimenti finisca, morendo l'Affittuale medesimo.

Sopra de' quali due quesiti, i medesimi risolvono, che in riguardo alla morte del Locatore non si estingua la locazione medesima, anche quando fosse perpetua (f). Mentre succede l'erede, ed è obbligato per via del contratto di locazione, ed affittanza, benchè fosse perpetuo; la qual regola 9 cam-

(a) L. 2. §. si convenit ff. deposit. & Oinotom. loc. cit.

(b) Vid. Oinot. de actionib., & actionum num. 28.

(c) L. praeses 27. C. eod. & Oinotom. loc. cit.

(d) Vid. P. de Castr. in l. si merces §. si vicino ff. eod. & Oinotom. loc. cit.

(e) Vid. Bart. in quest. 4. ver. 2. videndum est.

(f) L. viam verit. & §. adeo C. eod. & Oinotom. ibi.

cammina ancora rispettivamente per la morte dell' Affittuale (a).

Bensì però quando il Proprietario devenisse alla vendita dei fondi, questa darà finizione all'affittanza, e potrà il medesimo, ovvero il Compratore godiar l'espulsione all'Affittuale stesso, nei tempi però regolati dalla Legge, e Statuti (b).

Insegnano però una regola i Legisti, per mezzo della quale non sia permesso al Proprietario l'escludere l'Affittuale dal fondo, o terreni a lui locati, innanzi che sia terminata la locazione medesima, e anche in caso di vendita de' fondi, e beni stessi: cioè, che nella stipulazione dell'istromento, ovvero scritto di detta locazione debbasi far apponere, che il Proprietario prometta di rinunziare al proprio uso, nè di alienare detti fondi senza l'espressione di queste clausole, ed obbligazioni de' suoi beni, e massime dei fondi medesimi, li quali vengano consegnati in affittanza, e locazione; imperciocchè per ragione di questo diritto d'ipoteca stabilito sopra la cosa assegnata in affitto, il quale passa ancora nelli successori, non potrà mai l'Affittuale essere scacciato, nè anche dal Compratore, fin a tanto che non sia terminata la locazione (c) (d) (e).

Si ricerca anche da' Legisti, se il Conduttore, ovvero Affittuale abbia la potestà di affittare ad altri il fondo a lui pigionato.

In-

(a) D. l. & Oinot. loc. citat.

(b) L. emptor. de empt. si vendit.

(c) Vid. Joan. de Imol. in l. filius famil. §. Divu. ff. de legat. & Jason. in l. quoties C. de rei vindicat. & Bart. in d. l. emptorem, & Ferrar. cum Oinot. loc. citat.

(d) Vid. Gloss. in d. l. nemo, & Oinot. loc. cit.

(e) L. si olei C. eo, & Oinot. loc. cit.

Intorno a che brevemente concludono, che ciò sia-
gli permesso, quando la sublocazione riguardi l'uso
medesimo, e che sia in persona di buona fama; e
ciò cammina quando non sia differentemente stato
concordato.

Altre regole danno i Legisti intorno questo par-
ticolare, cioè che regolarmente il Proprietario, e
13 Locatore non può licenziare l' Affittuale fino alla
terminazione dell' investitura, ancorchè in detto
tempo tramezzo un altro s' avanzasse a fare più
offerta d' affitto, e pensione (a).

Occorrono però alcuni casi, e circostanze, nelle
quali possa il Locatore far eseguire l' espulsione dell'
Affittuale avanti il tempo; cioè quando nel fine
14 dell' affittanza il Conduttore non pagasse l' affitto,
e corrisponsione stabilita; e di più ancora se det-
to Affittuale andasse deteriorando i terreni e fon-
di; e parlando d' abitazioni tanto civili, che
rustiche v' entrano altri motivi per detta espulsi-
one, cioè nel caso che il Padrone volesse abitare,
ovvero per uso proprio di fabbricare di nuovo, e
finalmente quando il Conduttore vi abitasse con i-
scandalo (b).

Avverta perciò il Lettore, che queste regole com-
petono, ed abbracciano non solo i beni urbani,
che rustici.

Per dare ancora qualche avvertimento intorno i
Precarj, li quali accadono frequentemente per va-
rie cagioni intorno i beni rustici, brevemente si
accenna quanto sia di maggior importanza.

Il Precario vuol dire, secondo i Giuristi, una
preghiera, per mezzo della quale una persona sup-
15 plica un' altra, acciò le conceda, e permetta di ser-
virsi di ciò che è di ragione del Concedente, e
per-

(a) *Vid. Oinotom. loc. cit.*

(b) *L. Precar. tit. 25. §. 1. ff. de Precario.*

permittente (a); dal che ne siegue essere di tutta equità, che ogni qualvolta il Concedente voglia sospendere una tale licenza, il Supplicante si debba rimuovere (b).

Evvi però differenza fra il Precario, e la Servitù, mentre questa, sebbene da principio sia stata costituita per mera volontà del Padrone d'un fondo, stabilita però che sia, induce un diritto, il quale sussiste in forma di Legge, o Statuto (c). All'opposto al Precario non si concede opposizione veruna; come per esempio, se alcuno per via di Precario avesse ottenuta la licenza del transito, o stillicidio, ovvero di locar travi nel fondo del Vicino, ciò non potrà correre, quando il permittente mutasse volontà, nel qual caso sarà costretto il Precante a desistere dal transito, e parimenti levare lo stillicidio, ed i legnami (d).

Si assegna ancora un'altra discordanza fra il Precario, ed Imprestito: imperciocchè nell'imprestanza si contiene un certo, e determinato uso; all'opposto nel Precario non si concede la cosa, se non che ad incerto, ed indefinito tempo, e perciò si può revocare quando si voglia (e).

Quantunque però questa sia la comune costumanza dei Precarj, ciò però non ostante nella Legge si rileva, che si possa anche limitare, e cammina la regola, che se per esempio si fosse dato un Precario *ad tempus*, e spirato questo non siasi di nuovo raffermao, ovvero sospeso dal Concedente, s'intenda continuare il detto uso accordato, per
la

(a) D. l. ait Prator. §. 1. ff. eod.

(b) Vid. Capol. & Oinotom. de servit. realib.

(c) D. l. 1. loc. cit. & Capol. cum Oinot. ibid.

(d) Vid. Gloss. & DD. in l. 1. ff. de Precar.

(e) L. 4. §. in reb. etiam vers. fin. ff. de Precar.

la ragione, che la pazienza, ed il silenzio appor-
ta- no il pregiudizio (a).

Termina il Precario per la morte del Conceden-18
te, e spetta all'Erede il rinnovarlo, o no (b).

Può similmente un Pupillo senza autorità dei Tu-19
tori ottenere il Precario, essendo ancora valevole
il conseguirlo dalle persone lontane per mezzo di
lettera.

Avanti però di condiscendere alla facitura di
qualche Precario concernente le comodità, ed uso
intorno li beni stabili rustici, sia oculato ognuno
di appoggiarsi prima a' Giuristi sapienti, accioc-
chè talvolta non si faccia la strada alle contese, e
litigi.

Molte regole, ed avvertimenti poi somministra-20
no i Legisti in questo particolare dei Precarj, ma
poichè non è stato il nostro istituto di trattare di
cose legali, fuorchè circa le Servitù Urbane, e Ru-
stiche, perciò basti aver dato qualche adombramen-
to, potendo ciascuno rivolgere gli Autori, che
diffusamente parlano di queste materie.

C A P I T O L O X.

Delle azioni circa le Servitù Rustiche.

Occorrono anche in pratica varie azioni intor-
no le Servitù Rustiche. In primo luogo in
materia di strade sì pubbliche, che comunali, e
private; cioè quando alcuno volesse intentare qual-
che novità contraria alle Sovrane Ordinazioni (c),
oppure opponerli ai diritti delle Comunità, e delle
per-

(a) L. seq. ibi.

(b) Vid. l. 43. tit. 25. ff. de Precar.

(c) L. 2. §. ne quid in loc. publ. ff. de via public.
cum Gloss. ibid.

persone private o con fabbriche, o per mezzo di passaggio, ed altri simili atti indebiti (b). Così ancora in proposito degli acquedotti, e corso d'acqua, circa l'uso de' pozzi, e fontane; come parimenti intorno gli alberi, posizione de' termini, circa la pesca, caccia, ed uccellanda, e specialmente de' pascoli, e luoghi boschivi; e finalmente per causa de' Precarj, ed Affittanze de' beni rurali. In queste però, oltre le azioni dette da' Giuristi *confessoria*, e *negatoria* accennate nel Capit. I. della prima Parte, competono anco quelle assegnate dalla Legge, cioè *de damno infecto*, *de injuria*, *de vi armata*, *de interdicto restitutorio*, ed altre nominate dal Signor Cipolla nel suo Trattato, le quali in questo Serenissimo Foro Veneto o si devolvono al Magistrato del Proprio, ovvero alla Stola Avogaresca. Siccome accadendo in pratica consimili controversie è necessario appoggiarsi a' virtuosi, e savj Giureconsulti, così sembrami inutile il diffondermi in tale discorso, mentre da quelli ognuno farà col loro sapere cautamente diretto.

I L F I N E.

PO-

(a) Vid. Capel. de servit. rust., Oinot. de actionib. & instit. Justinian. simil. de act.

POSITIONES LEGALES

De Usufructu, ac Servitutibus tam
urbanorum, quam rusticorum
prædiorum

Ex libro septimo, & octavo Digesti veteris
depromptæ.

COMPREHENDUNT

EX LIBRO SEPTIMO.

- I. De Usufructu, & quemadmodum quis utatur, fruatur.
- II. De usufructu adcrefcendo.
- III. Quando dies Usufructus legati cedat.
- IV. Quibus modis amittatur.
- V. De Usufructu earum rerum, quæ usuconfumuntur, vel minuantur.
- VI. Si Usufructus petatur, vel ad alium pertinere negetur.
- VII. De operis fervorum.
- VIII. De usu, & habitatione.
- IX. Usufructuarius quemadmodum caveat.

EX LIBRO OCTAVO.

- I. De Servitutibus.
- II. De Servitutibus urbanorum prædiorum.
- III. De Servitutibus rusticorum prædiorum.
- IV. Communia prædiorum tam urbanorum, quam rusticorum.
- V. Si Servitus vindicetur, vel ad alium pertinere negetur.
- VI. Quemadmodum Servitutes amittantur.

Dottrina aggiunta al precedente Trattato d'intorno
le Servitù, massime per uso de' Virtuosi, e per fon-
damento di quanto contiene la predetta istruzione.

Par. II.

K



LECTORI

AUCTOR.

EN libellum, mole parvum, gravem materio, nec sine labore partum. Regulas enim continet strictas, sed succi plenas de *Usufructu*, & *Servitutibus*, quas Græcorum industria, diligentia Arabum, & paucorum inter Recentiores accuratio, suppeditavit. Sermóni autem nostro, & ratiocinio recenter exarato circa hanc materiem filum, & fundamenta dedit. Utraque autem fida, quemadmodum Imperator Justinianus colligi ordinavit in *Digestis*. Sciant autem hi, quos equidem veneror, in privatos hæc evoluta usus; assequuntur ita & ordinis simul, & brevitatis causas. Auctores non citavi, quum nimii, vel nulli nominandi essent; nec speciosos Legislarum libros his positionibus addidi. Nam nihil Arti exitiale magis novi; neque vero ipse ullum cognosco, quin solo tempestivo usu tale fiat: hunc vero ubique indicare annisus sum, non perfunctorie. Postremo omnia hæc stylo scripta in Arte recepto magis, quam ad puritatem hujus sæculi expolito: facilius enim ille capitur, huic forte interprete foret opus: saltem plus exigeret, quam quo fruimur, otii. Vale.

Servitutum Species, earumque descriptio.

OMnium Servitutum summa divisio est, quod quædam sunt personales, quædam reales, quædam vero mixtæ, quæ divisio etsi videatur esse trimembris, re tamen ipsa est bimembris. Servitutes enim omnes aut personales sunt, aut reales; nam quæ mixtæ sunt, sub simplicibus continentur secundum ea, quæ tradunt juris Interpretes (a).

Sequens divisio est. Servitus personalis quædam ex jure divino est, quædam ex jure gentium, quædam ex jure civili.

Servitutem ex jure divino eam voco, cujus cognitionem ex sacris Litteris habemus. Hanc servitutem non puto indistincte vocandam divinam; quis enim servitutem peccati divinam vocaverit? Et tamen hujus servitutis cognitionem ex jure divino habemus: ut & peccati cognitionem ex lege divina complectimur, nemo tamen peccatum divinum vocaverit. Hanc servitutem divido in honestam, & turpem.

Honestâ servitus est, qua quis volens se totum Deo mancipare, totum se illi devovet, ac præceptis illius sponte obsequitur. Ad hanc servitutem invitamur præcepto Dominico, quo dictum est, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies (b). Porro servitutis hujus effectus est, ut per eam & filii Dei, & hæredes, ac proinde liberi efficiamur. Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius (c). Jam cum Apostolus dicat ibi libertatem esse, ubi Spiritus Domini adsit, palam est

(a) L. 2. in princip. ff. de verb. oblig.

(b) Deut. cap. 6.

(c) Joann. 1.

est eum vere liberum esse, qui Deo servit: cum ad ipsum nemo possit ire, nisi qui Spiritu Dei agitur.

Turpis servitus est, qua quis per peccatum in mancipatum diaboli venit, qui & ipse peccati auctor est, & mendacii pater. De hac servitute mentio fit passim in sacris Litteris, tum in veteri, tum in novo Testamento: *Feceruntque filii Israel malum in conspectu Domini, & servierunt Baalim, & dimiserunt Dominum Deum Patrum suorum* (a). *Non potestis Deo servire, & mammonæ* (b). Et Divus Paulus avaritiam vocat idolorum servitutem (c) (d).

Servitus personalis ex jure gentium est, quæ a persona servili personæ liberæ debetur, quod facile colligere est ex definitione Jurisconsulti Florentini, quam habes in lib. 1. Digest (e). Servitus, inquit, est constitutio juris gentium, qua quis domino alieno contra naturam subjicitur. Porro servitus hæc ex bellis ortum habuit, quæ & ipsa juris gentium sunt (f).

Servitus personalis ex jure civili tribus modis contingit. Primo, cum liber homo major ann. xx. passus est sese venundari ad pretium participandum (g). Ubi Accursius diffuse tractat, quot sint necessaria in hac servitute constituenda. Secundo, cum quis libertus effectus, per ingratitudinem in servitutem revocatur, de quo est textus (h). Addunt quidam tertium modum, nempe ex mendicitate (i).

Ser-

(a) *Judicum cap. 2.* (b) *Matth. 6.*

(c) *Colossen. cap. 3.*

(d) *Ephesior. cap. 3.*

(e) *Lib. 4. §. 1. de stat. homin. lib. 1. Digest.*

(f) *Per text. in l. ex hoc jure ff. de just. & jure.*

(g) *§. Servi auth. 11. de jure person. instit. lib. 1.*

(h) *Text. in lib. 2., 3., & 4. C. de lib., & eor. l.*

(i) *Text. in l. unica de mendican. valid. l. xi. C.*

Servitus realis est jus quoddam prædio inhærens, quod dominantis utilitatem auget, fervientis libertatem minuit; & hoc contingit, cum res mea rei tuæ, prædium meum prædio tuo servit. Hæc etiam prædialis servitus dici potest, quod sine prædiis constitui non soleat. Jam cum prædiorum alia urbana sint, alia rustica, quæ non loco, sed materia distinguuntur: Servitutem Realem in urbanam, & rusticam divisimus.

Urbana Servitus est, quæ urbano prædio debetur; nec inspicitur, an servitus hæc a prædiourbano, an a rustico debeatur; sed duntaxat consideratur id prædium, cui Servitus debetur (a). Sunt autem urbana prædia, ædificia omnia, quæ habitandi gratia parantur, sive in civitate, sive in agris. Hujus Servitutis duæ sunt species; nam quædam est affirmativa, quædam negativa.

Affirmativa Servitus est, quæ verbis affirmativis concipitur: plures sunt species, quas hic suo ordine describimus.

Stillicidium avertendi Servitus est jus, quo licet alicui stillicidium domus suæ in domum, aut aream vicini avertere. Stillicidium porro vicini nemo cogitur suscipere, nisi servitute constituta (b).

Itineris seu aditus Servitus, est jus, quo licet mihi ire in domum meam per prædium tuum; neque enim Servitus itineris tantummodo rustica est, sed etiam urbana, cum urbano prædio debetur. Cum tamen quis habet jus eundi in domum suam per vicini domum, interdum duntaxat ea servitute uti debet, non etiam noctu (c); nimirum propter periculum, quod vicino posset accidere, si domum suam cogeretur nocte apertam relinquere.

One-

(a) *Capol. in tract. de Servit. c. II.*

(b) *L. Servitutes in §. si antea.*

(c) *D. l. iter. ff. cod.*

Oneris ferendi Servitus, est jus, quo vicinus tenetur sustinere onera domus meae supra columnam suam, aut parietem suum (a).

Tignum immittendi Servitus, est jus, quo vicino licet immittere trabes suas in parietem vicini. De hac servitute fit mentio in Legge (b).

Projiciendi, seu protegendi una & eadem est Servitus (quamvis diversam alii senserint); est autem jus, quod vicino competit aedes suas producendi, sive exporrigendi moenianis, seu podiis pensilibus, aut tecta sua protegendi in solum vicini: atque hæc est propria significatio verborum projiciendi, & protegendi a Jurisconsultis usurpata (c).

Servitus prospectus est jus, quo vicinus vicino claritatem præstare tenetur aperta fenestra, vel foramine aliquo. Azo in summa de Servit. ubi differentiam ponit inter servitutem luminum, & servitutem prospectus, quem secutus est Capol. (d).

Servitus luminum est jus, quo vicinus vicini lumina excipere cogitur (e) (f).

Altius tollendi jus non esse servitutem, sed libertatem potius putat Zasius (g). Potest tamen nonnunquam accidere, ut altius tollendi necessitas incumbat vicino jure servitutis: ut si is teneatur altius aedes suas tollere, ne in domum meam prospiciatur, cum forte domus mea subsidat, aut depressa sit, via autem prætereundi in altum exporrigatur, aut etiam ne vento exposita sit (h).

Ser.

(a) *L. eum debere ff. de servit. urb.*

(b) *L. 1. ff. de Servit. urb. præd.*

(c) *L. malum §. 1. ubi Alcia. ff. de verb. signif.*

(d) *Capol. in tract. Servit. cap. 33., & 34.*

(e) *L. Lumin.*

(f) *Vid. Bart. de Servit. urb. præd.*

(g) *D. tit. de serv. urb. præd.*

(h) *L. si arborem §. interdum ff. eod.*

Servitus urbana negativa est, quæ verbis negativis concipitur.

Ejusmodi est Servitus, altius non tollendi, per quam prohibetur vicinus domum suam invito vicino altius tollere.

Servitus, ne luminibus officiatur, est jus, quo vicino non licet quicquam facere, per quod vicini lumina obscuriora reddantur.

Servitus, ne prospectui officiatur, est jus, quo vicino non licet quicquam facere, quo vicino officiat ad gratiorem, & liberum prospectum.

Servitus stillicidium non avertendi est jus, quo vicino non licet facere, quin stillicidium suum in prædium vicini defluat, quo is forte opus habet ad cisternam suam replendam.

Rustica Servitus est, quæ prædio rustico debetur. Sunt autem rustica prædia, quæ vel percipiendorum, vel colligendorum fructuum gratia comparata sunt, & hæc Servitus duplex est: nominata, & innominata.

Nominata Servitus ideo dicitur, quod speciale nomen a jure impositum habet: sunt autem Servitutes nominatæ quatuor: iter, actus, via, & aquæductus.

Iter, est jus eundi, ambulandi hominis, non etiam jumentum agendi, vel vehiculum.

Actus, est jus eundi, ambulandi hominis, agendi jumentum, vel vehiculum.

Via, est jus eundi, agendi, & ambulandi hominis. Inest autem huic Servituti quiddam amplius: nam qui jus viæ habet, & trabem aut tigna trahere, & rectam hastam ferre potest, modo fructus non lædat.

Aquæductus, est jus ducendæ per fundum alienum; aquæ, quod jus constitui potest tam in aqua inveniendâ, quam jam inventa.

Servitus rustica innominata est ea, cui non est speciale nomen juris impositum, sed ab ipso actu

denominatur. Hujus generis sunt hæ quinque sequentes.

Jus pascendi, est jus pecoris pascendi in fundo alieno, prædii mei causa.

Jus pecoris appulsus, est jus, quo licet mihi pecora agri mei ad fontem, vel rivum agere per prædium vicini.

Aquæ haustus, est jus hauriendi aquam e fonte, vel puteo vicini: hanc servitutem qui habet, etiam iter habere intelligitur.

Jus calcis coquendæ, est jus, quo licitum est vicino calcem coquere in fundo vicino pro utilitate prædii sui rustici.

Jus arenæ fodiendæ, est jus, quo licet vicino arenam e fundo vicini effodere in prædii sui rustici utilitatem. Adde etiam jus cretæ fodiendæ, & lapides eximendi; quæ Servitutes eatenus constitui possunt, quatenus ad prædium opus sit, cujus gratia constituuntur.

Supereft videre de Servitutibus mixtis. Est autem Servitus mixta, quæ a re personæ debetur: cujus modi sunt ususfructus, usus, & habitatio.

Dividitur autem Servitus mixta in dividuam, & individuam.

Ususfructus est jus alienis rebus utendi, fruendi, salva rerum substantia. Duplex est: formalis, & causalis. Formalis est, qui a proprietate rei separatur. is & proprie Servitus est, & per confessoriam actionem petitur. Causalis est, qui cum sua causa, idest proprietate conjunctus est; & is non est Servitus, cum res sua nemini serviat: nec per confessoriam petitur, sed per negatoriam avertitur (a).

Usus, est jus alienis rebus utendi, salva rerum substantia; non etiam fruendi.

Habi-

(a) L. si cum testamento arg. §. pen. & ibi Gloss. ff. de exc. rei jud.

Habitatio, est jus alienas ædes inhabitandi, salva ædium substantia: cui autem hoc jus concessum est, non solum habitare ei licet, sed etiam alteri accommodare, aut etiam locare.

Postrema divisio Servitutum hæc est, quod quædam sunt continuæ, quædam discontinuæ. Servitus continua est quæ causam continuam, atque perpetuam habet, & absque continua humana opera semper est in usu, sive actu, sive potentia; cujusmodi sunt Servitutes aquæductus altius non tollendi, ususfructus, usus, jurisdictio: in quarum nonnullis, quamvis factum hominis semper intervenire sit necesse, ut in usufructu, usu, & jurisdictione; tamen, quia animo possideri solet, continuæ adnumerantur. Vide Ferrar. Montan & Bart.

Hujusmodi Servitutes præscribuntur x. ann. inter præsentēs, xx. inter absentes exemplo rerum immobilium. Quot autem sint necessaria ad hoc, ut præscriptio in his locum habeat, vide apud Bart. & Bald. in l. 2. *de Servit.*

Servitus discontinua est, cujus usus per solam operam humanam habetur. Unde, quia homo non assidue, sed intervallo operatur, causam discontinuam, hoc est interpolatam obtinet: cujusmodi est iter, actus, aquæ haustus. Harum Servitutum nullo tempore, nec longissimo quidem præscriptio procedit, ut quarum non est continua possessio: nisi si forte quis hujusmodi Servitute usum se diceret tanto tempore, cujus initium memoriam hominum excederet. Hoc autem tempus in obscuro interpretamur centum ann., quia is finis vitæ longævi hominis est.

Atque hæc satis sufficiant ad Servitutum species describendas: unum tamen admonebimus, eum qui Servitutem asserit, ipsam probare debere, cum res omnis libera in statu suo præsumatur; juxta l. alius, & ibi Gloss. C. *de Servitutibus*.

POSITIONES LEGALES DE SERVITUTIBUS

Ex libro septimo Digesti veteris depromptæ.

*De Usufructu, & quemadmodum quis utatur,
fruaturs.*

T I T U L U S I.

- 1 **U**susfructus est jus alienis rebus utendi, & fruendi salva rerum substantia.
- 2 Est enim usufructus jus in corpore, quo sublato & ipsum tolli necesse est.
- 3 Omnium prædiorum jure legati potest constitui usufructus, ut hæres jubeatur dare alicui usumfructum.
- 4 Dare autem intelligitur, si induxerit in fundum legatarium, eumve patiatur uti, & frui.
- 5 Et sine testamento si quis velit usumfructum constituere, pactionibus, & stipulationibus id efficere potest.
- 6 Constituitur autem usufructus non tantum in fundo, & ædibus, verum & in servis, jumentis, cæterisque rebus.
- 7 Ne tamen in universum inutiles essent proprietates, semper abscedente usufructu, placuit certis modis extinguere usumfructum, & ad proprietatem reverti.
- 8 Quibus autem modis usufructus constituitur, & finitur, eisdem modis etiam nudus usus & constitui & finire solet.
- 9 Usufructus in multis casibus pars domini est.
- 10 Et extat, quod vel præsens, vel ex die dari potest.

Usur

Ususfructus est dividuus ab initio, & ex post facto.

- 11 Ususfructus & ab initio pro parte indivisa, vel
divisa constitui, & legitimo tempore similiter
amitti, eademque ratione per legem Falcidiam
minui potest.
- 12 Reo quoque promittendi defuncto, in partes hæ-
reditarias ususfructus obligatio dividitur: & si
ex communi prædio debeatur, uno ex sociis de-
fendente, pro parte defendentis fiet restitutio.
- 13 Ususfructus pluribus modis constituitur: ut ecce,
si legatus fuerit.
- 14 Sed & proprietas, deducto usufructu, legari po-
test, ut apud hæredem maneat usufructus.
- 15 Constituitur ad hæc ususfructus, & in iudicio fa-
miliæ erciscundæ, & communi dividundo, si Ju-
dex alii proprietatem adjudicaverit, alii usum-
fructum.
- 16 Acquiritur autem nobis ususfructus non solum per
nosmetipsos, sed etiam per eas quoque personas,
quas juri nostro subjectas habemus.
- 17 Nihil autem vetat, servo meo hærede instituto,
legari proprietatem deducto usufructu.
- 18 Usufructu legato omnis fructus rei ad fructuarium
pertinet.
- 19 Et aut rei solius, aut rei mobilis usufructus le-
gatur.
- 20 Rei solius (ut puta ædium) usufructu legato,
quicumque redditus est, ad usufructuarium perti-
net, quæque obventiones sunt ex ædificiis, ex
areis, & cæteris quæcumque ædium sunt.
- 21 Unde etiam mitti eum in possessionem vicina-
rum ædium causa damni infecti placuit; & jure
dominii possessorum eas ædes, si perseveretur non
caveri, nec quicquam amittere, finito usu-
fructu.
- 22 Hac ratione statuitur, nec ædificium licere Domi-
no

- no te invito altius tollere, sicuti nec, area usu-
fructu legato, potest in area ædificium poni.
- 23 Quoniam igitur omnes fructus rei ad eum perti-
nent, reficere quoque eas ædes cogitur.
- 24 Hactenus tamen ut facta tecta habeat, si qua tamen
vetustate corruissent, neutiquam cogi reficere, sed
si hæres refecerit, passurum fructuarium uti.
- 25 Unde de modo facta tecta habendi quæritur, si
quæ tamen vetustate corruerunt, reficere non
cogatur.
- 26 Modica igitur refectio ad eum pertinet, quoniam
& alia onera agnoscit, usufructu legato: ut pu-
ta stipendium, vel tributum, vel salarium, vel
alimenta ab eo relicta.
- 27 Et ita ex jure civili, fructuarius per judicem
cogi potest reficere, quemadmodum subserere ar-
bores tenetur, nisi velit cedere usumfructum.
- 28 Item si fundi usufructus sit legatus: quicquid in
fundo nascitur, quicquid inde percipi potest,
ipsius fructuarii est: sic tamen ut boni viri arbi-
tratu fruatur.
- 29 Et si opes in eo fundo sint, earum quoque usus-
fructus ad eum pertinet.
- 30 Sed & si lapidicinas habeat, & lapides cædere
velit: vel cretifodinas habeat, vel arenas, omni-
bus his usum Lex ait, quasi bonum patrem
familias.
- 31 Sed & si metalla post usumfructum legatum sint
inventa, cum totius agri relinquatur usufructus,
non partium, nec contineantur legato.
- 32 Huic vicinus est tractatus, qui solet in eo, quod
accessit, tractari.
- 33 Et placuit alluvionis quoque usumfructum ad fru-
ctuarium pertinere.
- 34 Sed si insula juxta fundum in flumine nata sit,
ejus usufructus ad fructuarium non pertinet.
- 35 Etenim, licet proprietati accedat, esse veluti pro-
pria fundum consideratur, cujus usufructus ad
fructuarium non pertineat.

- 36 Nam ubi latitat incrementum, & usufructus augetur; ubi autem apparet separatum, fructuario non accedit.
- 37 Aucupiorum quoque, & venationum redditum jus civile statuit ad fructuarium pertinere, sicut & piscationum.
- 38 Seminarii autem fructus putatur ad fructuarium pertinere, ita tamen ut & vendere ei, & seminare liceat; debet tamen conferendi agri causa seminarium paratum semper renovare, quasi instrumentum agri, ut finito usufructu domino restituatur.
- 39 Instrumentum autem fructum habere debet: vendendi tamen facultatem non habet.
- 40 Nam & si fundi usufructus fuerit legatus, & si ager, unde palo in fundum, cujus usufructus legatus est, solebat paterfamilias uti, vel salice, vel arundine, puto fructuarium hactenus uti posse; nec ex eo vendat, nisi forte salicti ejus, vel silvæ palaris, vel arundineti usufructus sit legatus, tunc enim & vendere potest.
- 41 Nam certum est, silvam cæduam, & arundinetum posse fructuarium cedere, sicut paterfamilias cædebat, & vendere solebat, sed ipse uti ad modum boni viri, non autem qualiter dominus utebatur.
- 42 Ex silva cædua pedamenta, & ramos ex arbore usufructuarium sumpturum permittitur, ex non cædua in vineam sumpturum etiam ad vendendum, dum ne fundum deteriore faciat.
- 43 Sed si grandes arbores essent, non poterit cedere eas, dummodo non sint cæduæ, ac maturæ.
- 44 Arboribus evulsis, vel vi ventorum dejectis usque ad usum suum & domus in jure factæ potest usufructuarius ferre: nec materia pro ligno uti poterit, si habet unde ligno utatur.
- 45 Est autem materia, quæ dicitur apta ad ædificandum, lignum autem quod est ad comburendum.

- 46 Navis usufructu legato navigatum mittendam puto, licet naufragii periculum immineat: navis enim ad hoc paratur ut navigetur.
- 47 Usufructuarius vel ipse frui ea re, vel locare, vel vendere, vel alii fruendum concedere potest; nam & qui locat, utitur, & qui vendit.
- 48 Sed & si alii Precario concedat, vel donet, puto eum uti, atque ideo retinere usumfructum.
- 49 Non solum autem si ego locavero, retineo usumfructum: sed & si alius negotium meum gerens locaverit ipsum.
- 50 Quid autem, si non locavero, sed absente, & ignorante me negotium meum gerens utatur quis, & fruatur? nihilominus retineo usumfructum, per hoc, quod negotiorum gestorum actionem adquisivi.

Per unum actum singularem retinetur quasi possessio totius juris in universo.

- 51 De illo dubitatur, si fugitivus, in quo mihi usufructus est, stipuletur aliquid ex re mea, vel per traditionem accipiat; an per hoc ipsum quasi utamur, & retineam usumfructum, magisque admittitur retineri; nam sæpe, & si presentibus servis non utamur, tamen usumfructum retinemus, ut puta ægrotante servo, vel infante, cujus operæ nullæ sunt, vel defectæ senectutis homine.
- 52 Nam, & si agrum aremus, licet tam sterilis sit, ut nullus fructus nascatur, tamen retinemus usumfructum.
- 53 Sicuti, etiam si non stipuletur quid servus fugitivus, nihilominus retinetur usufructus; nam quæ ratione retinetur a Proprietario possessio, etiam si in fuga servus sit, pari ratione etiam usufructus retinetur.
- 54 Similiter, si quis possessionem ejus nactus sit, an quemadmodum a Proprietario possideri desinit, ita etiam usufructus amittatur.

- 55 Et primo quidem potest dici, amitti usumfructum, sed licet amittatur, tamen dicendum, quod intra constitutum tempus ex re fructuarii stipulatus est, fructuario adquiri potest.
- 56 Per quod colligi potest, ne quidem si possideatur ab alio, amitti usumfructum, si inodo mihi aliquid stipuletur, parvique referre ab hærede possideatur, vel ab eo, cui hæreditas vendita, vel cui proprietas legata sit, an a prædone.
- 57 Sufficere enim ad retinendum usumfructum, volentis retinere affectum, & servum nomine fructuarii aliquid facere.

Fructus non efficiuntur fructuarii, nisi ab eo, vel ab alio ejus nomine separentur a terra, & ideo actiones competentes domino ei non competunt.

- 58 Si fur decerpserit, vel defecuerit fructus maturos pendentes, cui condictione teneatur, domino fundi, an fructuario?
- 59 Putatur autem, quoniam fructus non sunt fructuarii, nisi ab eo percipiantur, si ab alio terra separentur, magis Proprietario condictionem competere, fructuario autem furti actionem, quoniam interfuit ejus fructus non esse ablatos.
- 60 Jurisconsultus autem movetur, eo quod si postea fructus istos nactus fuerit fructuarius, fortassis fiant ejus; nam si fiunt, quæ ratione hoc evenit, nisi ea, ut interim fiant Proprietarii, mox apprehensi fructuarii efficiantur?
- 61 Exemplo rei sub condictione legatæ, quæ interim hæredis est, existente autem condictione ad legatarium transit, verum est enim condictionem competere Proprietario.
- 62 Cum autem in pendenti est dominium (ut ipse Julianus ait) in foetu, quod sumitur, & in eo quod servus fructuarius per traditionem accepit, nondum quidem pretio soluto, sed tamen ab eo factis-

- tisfacto, dicendum est condictioem pendere, magis quam in pendenti esse dominium.
- 62 Si cujus rei usufructus legatus fuerit, potest dominus in ea re satisfactionem desiderare, ut officio Judicis hoc fiat.
- 64 Nam sicuti debet fructuarius uti frui, ita & proprietatis dominus securus esse de proprietate.
- 65 Hæc autem ad omnem usufructum pertinent, sive in testamento, sive inter vivos constitutus sit.
- 66 Si usufructus legatus sit, non prius dandam actionem usufructuario, quam satis dederit se boni viri arbitratur usurum fruiturum.
- 67 Sed & si plures sint, a quibus usufructus relictus est, singulis satis dari oportet.
- 68 Cum igitur de usufructu agitur, non solum quod factum est, arbitratur bonus vir, sed etiam in futurum, quemadmodum uti frui debeat.
- 69 De præteritis autem damnis fructuarius etiam lege Aquilia tenetur & interdicto, quod vi, aut clam, ut Julianus ait.
- 70 Nam fructuarium quoque teneri his actionibus, nec non furti certum est, sicut quemlibet alium, qui in aliena re tale quid commiserit.

*Actio Legis Aquiliæ datur domino propter factum,
non propter negligentiam.*

- 71 Procedit regulariter, sed tamen dantur casus, in quibus cessat Aquiliæ actio in judicio, ut ejus arbitratur utatur.
- 72 Quia qui agrum non proscindit, qui vites non subserit, item qui aquarum ductus corrumpi non patitur, Lege Aquilia non tenetur.
- 73 Eadem & in usuario dicenda sunt.

Quando inter duos est contentio de una possessione, Judex potest prohibere utrique parti ingressum, ne veniant ad arma, & rixas.

- 74 Sed si inter duos fructuarios sit controversia, per legem Julianam describitur, æquissimum esse, quasi communi dividendo judicium dari, vel stipulatione inter se eos cavere, qualiter fruantur.
- 75 Cur enim ad arma, & rixas procedere patietur Prætor, quos potest jurisdictione sua componere?
- 76 Fructuarius causam proprietatis deteriore facere non debet, meliorem facere potest.
- 77 Actio pro servitute debet intentari contra dominum proprietatis, non contra usumfructuarium.
- 78 Si ususfructus tuus sit, ædium proprietas mea, quæ onera vicini sustinere debeant, tecum in solidum agi potest, tecum nullo modo.
- 79 Si autem fundi est ususfructus legatus, & tunc non debet neque arbores frugiferas excidere, neque villam diruere, nec quicquam facere in perniciem proprietatis.
- 80 Et si forte voluptarium fuit prædium, viridaria, vel gestationes, vel deambulationes arboribus infructuosis opacas, atque amœnas habens, non debet deicere, ut forte hortos olitorios faciat, vel aliud quid, quod ad redditum spectat.
- 81 Inde quæsitum est, an lapidicinas, vel cretifodinas, vel arenifodinas ipse instituere possit? Ego puto etiam ipsum instituere posse, si non agrum partem necessariam huic rei occupaturus est.
- 82 Proinde venas quoque lapidicinarum, & metallarum hujusmodi poterit inquirere, ergo & aurum, & argenti, & sulphuris, & æris, & ferri, & cæterorum fodinas, vel quas paterfamilias in-

Par. II.

L

sti-

a

- stituit, exercere poterit, vel ipse instituere, si nihil agriculturæ nocebit.
- 83 Et si forte in hoc, quod instituit, plus redditus sit, quam in vineis, vel arbutis, vel olivetis, quæ fuerunt, forsitan etiam hæc deicere poterit, siquidem ei permittitur meliorare proprietatem.
- 84 Si tamen quæ instituit usufructuarius, aut cælum corrumpant agri, aut magnum apparatus sint desideratura (opificum forte, vel figulorum), quæ non possit sustinere Proprietarius, non videbitur boni viri arbitratu frui.
- 85 Sed nec ædificium quidem positurum in fundo, nisi quod ad fructum percipiendum necessarium sit.
- 86 Sed si ædium usufructus legatus sit, lumina immittere eum posse videtur.
- 87 Sed & colores, & picturas, & marmora poterit, & sigilla, & si quid ad domus ornatum pertinet.
- 88 Sed neque diætas transformare, vel conjungere, easve separare ei permittitur, vel aditus, ac posticas evertere, vel refugia aperire, vel atrium murare, vel viridaria ad alium modum convertere: excolere enim quod invenit, potest, qualitate ædium non mutata.
- 89 Item is, cui ædium usufructus legatus sit, altius tollere non potest, quamvis lumina non obscurantur, quia tectum magis turbatur.
- 90 Idem dicendum de domino proprietatis, si velit altius tollere invito fructuario.
- 91 Similiter nec obstruere poterit, nec lumina claudere.
- 92 Item si domus usufructus legatus sit meritoria, illic facere fructuarius non debet, nec per cœnacula dividere domum, atque locare potest; sed oportet quasi domum locare, nec balneum ibi faciendum est.

- 93 Quod autem dicitur meritoria non facturum, ita accipe, quæ vulgo diverforia, vel fullonica appellantur.
- 94 Ergo quidem & si balneum sit in domo, usibus dominicis solitum vacare in intima parte domus; vel inter diatras amœnas, non recte, nec ex boni viri arbitratu facturum si id locare cœperit, ut publice lavet, non magis, quam si domum ad stationem jumentorum, aut si stabulum, quod erat domus, jumentis, & carruchis vacans pristino locaverit.
- 95 Licet multo minus ex ea re fructuum percipiat.
- 96 Sed & si quod inædificavit, postea neque eum tollere hoc, neque refigere posse, plane refixa posse vindicare.
- 97 Mancipiorum quoque usufructu legato non debet abuti, sed secundum conditionem eorum uti.
- 98 Nam si librarium rus mittat, & qualum, & calcem portare cogat, vel histrionem balneatorem faciat: vel de symphonia atriensem, vel de palæstra stercorandis latrinis præponat, abuti videbitur proprietate.
- 99 SuffICIENTER autem alere, & vestire debet secundum ordinem, & dignitatem Mancipiorum.
- 100 Et generaliter, in omnibus rebus mobilibus modum eum tenere debet, ne sua feritate, vel sævitia ea corrumpat, alioquin etiam Lege Aquilia conveniri potest.
- 101 Et si vestimentorum usufructus legatus sit, non sicut quantitas usufructus legetur, dicendum est, ita uti eum debere, ne abutatur, nec tamen locaturum, quia vir bonus ita non uteretur.
- 102 Proinde & si scenicæ vestis usufructus legetur, vel aulæ, vel alterius apparatus alibi, quam in scena, non utetur.
- 103 Sed an & locare possit videndum est, & puto locaturum.

- 104 Et licet testator commodare, non locare fuerit solitus: tamen ipsum fructuarium locaturum, tam scenicam, quam funebrem vestem.
- 105 Proprietatis dominus non debet impedire fructuarium ita utentem, ne deteriore ejus conditionem faciat.
- 106 De quibusdam plane dubitatur, si eum uti prohibeat, an jure id faciat, ut puta doliis, si forte fundi ususfructus sit legatus, & putant quidam, etsi defossa sint, uti prohibendum.
- 107 Idem & in feriis & cuppis, & cadis, & amphoris putant.
- 108 Idem & in specularibus, si domus ususfructus legatur.
- 109 Sed ego puto (nisi sit contra voluntas) etiam instrumentum fundi, vel domus contineri.
- 110 Sed nec servitutem imponere fundo potest propriarius, nec amittere servitutem.
- 111 Acquirere plane servitutem eum posse, etiam invito fructuario, Julianus scripsit.
- 112 Quibus consequenter fructuarius quidem acquirere fundo servitutem non potest, retinere autem potest.
- 113 Et si forte fuerit non utente fructuario amissa, hoc quoque nomine tenebitur.
- 114 Proprietatis dominus, ne consentiente quidem fructuario, servitutem imponere potest.
- 115 Nisi perquam deterior fructuarii conditio non fiat, veluti si talem servitutem vicino concesserit, jus sibi non esse altius tollere.
- 116 Locum autem religiosum facere potest, consentiente usufructuario.
- 117 Et hoc verum est favore religionis.
- 118 Sed interdum, & solus proprietatis dominus locum religiosum facere potest.
- 119 Finge enim eum testatorem inferre, cum non esset, tam opportune ubi sepeliretur.
- 120 Ex eo ne deteriore conditionem fructuarii faciat

ciat proprietarius, solet quæri: an servum dominus coercere possit.

- 121 Et Aristo apud Cassium notat: plenissimam eum coercionem habere, si modo sine dolo malo faciat.
- 122 Quamvis usufructuarius ne contrariis quidem ministeriis, aut inusitatis artificium ejus corrumpere possit, nec servum cicatricibus deformare.
- 123 Proprietarius autem & servum noxæ dedere poterit, si hoc sine dolo malo faciat.
- 124 Quoniam noxæ deditio jure non perimit usumfructum, non magis quam usucapio proprietatis, quæ post constitutum usumfructum contingit.
- 125 Debet plane denegari ususfructus persecutio, si ei, qui noxam accepit, litis æstimatio non offeratur a fructuario.
- 126 Si quis servum occiderit, utilem actionem exemplo Aquiliæ fructuario dandam, nunquam dubitavi.
- 127 Agri usufructu legato, locum demortuarum arborum aliæ substituendæ sunt, & priores ad fructuarium pertinent.
- 128 Si arbores vento dejectas dominus non tollat, per quod incommodior sit ususfructus, vel iter, suis actionibus, usufructuario cum eo experiendum.
- 129 Si servi ususfructus legatus sit, quicquid is ex opera sua acquirit, vel ex re fructuarii, ad eum pertinet.
- 130 Sive stipuletur, sive possessio ei tradita fuerit.
- 131 Si vero hæres institutus sit, vel legatum acceperit, distinguendum, cujus gratia vel hæres instituitur, vel legatum accipit.
- 132 Sed & si quid donetur servo, in quo ususfructus alterius est, quæritur, quid fieri oporteat.
- 133 Et in omnibus istis si quidem contemplatione fructuarii aliquid ei relictum, vel donatum est, ipse adquiret; sin vero Proprietarii, Proprietario; si ipsius servi, acquiritur domino.

- 134 Nec distinguimus, unde cognitum leum, & cuius merito habuit qui donavit, vel reliquit.
- 135 Sed & si conditionis implendæ causa quid servus fructuarius consequatur, & constiterit contemplatione fructuarii eam conditionem adscriptam, dicendum est ipsi adquiri.
- 136 Nam & in mortis causa donatione idem dicendum est.
- 137 Sed sicuti stipulando fructuario acquirit, ita etiam paciscendo eum adquirere exceptionem fructuario.
- 138 Itemque si acceptum rogaverit, liberationem ei parere.
- 139 Quoniam autem diximus, quod ex operis acquiritur, ad fructuarium pertinere, sciendum est, etiam cogendum operari.
- 140 Etenim modicam quoque castigationem fructuario competere Sab. respondit: & Cassius lib. 8. juris civilis scripsit, ut neque torqueat, neque flagellis cadat.
- 141 Si quis donaturus usufructuario, sponderit servo, in quo usumfructum habet, stipulanti ipsi usufructuario obligatur.
- 142 Quia ut ei servus talis stipulari possit, usitatum est.
- 143 Sed & si quis stipuletur, aut Stichoservo fructuarii donandi causa, dum vult fructuario præstitum: dicendum est, si ei solvatur, fructuario adquiri.
- 144 Ubi pendet causa, pendet causatum.
- 145 Interdum tamen in pendenti est, cui adquirat iste fructuarius servus, ut puta si servum emit, & per traditionem accepit, necdum pretium numeravit, sed tantummodo pro eo satisfecit, interim cuius sit quæritur?
- 146 In Digest. lib. 35. scribitur: In pendenti esse dominum ejus, & numerationem pretii declaraturam, cuius sit.
- 147 Nam si ex re fructuarii, retro fructuarii fuisse.
- 148 Idem.

- 148 Idemque, & si forte stipulatus sit servus numeraturus pecuniam.
- 149 Nam numeratio declarabit, cui sit adquisita stipulatio.
- 150 Ergo ostendimus in pendenti esse dominium, donec pretium numeretur.
- 151 Quid ergo si amisso usufructu, tunc pretium numeretur?
- 152 Adhuc interesse, unde sit pretium numeratum.
- 153 Varii jam putant, dominium adquisitionem proprietatis domino.
- 154 Alia sententia humanior est, imo alia verior.
- 155 Quod si ex re utriusque pretium fuerit solutum, ad utrumque dominium pertinere sentitur, scilicet pro rata soluti pretii.
- 156 Quid tamen, si forte simul solverit ex re utriusque.
- 157 Ut puta decem millia nomine pretii debeat, & denarios x, & x solvit ex re singulorum, cui magis servus adquiret? Si numeratione solvit, intererit cujus priores nummos solvat.
- 158 Nam quos postea, solverit, aut vindicabit, aut si fuerint nummi consumpti, ad conditionem pertinent.
- 159 Si vero simul in sacculo solvit, nihil fecit accipientis.
- 160 Et ideo nondum adquisivisse cuiquam dominium videtur: quia cum pretio plus solvit servus, non facit nummos accipientis.
- 161 Pro tempore, quo durat usufructus in effectum, quaritur fructuario.
- 162 Pro tempore, quo non durat in effectum, quaritur Proprietario.
- 163 Si operas suas servus iste locavit, & in annos singulos certum aliquid stipuletur.
- 164 Eorum quidem annorum stipulatio, quibus usufructus mansit, adquiretur fructuario.
- 165 Sequentium vero stipulatio ad proprietarium transit,

- fit, vel semel adquisita fructuario, quamvis non
soleat stipulatio semel cuiquam quæsitæ, ad alium
transire, nisi ad hæredem, vel ad adrogatorem.
- 166 Proinde si forte ususfructus in annos singulos fuit
legatus, & iste servus operas suas locavit, &
stipulatus est, ut supra scriptum est, in annos
singulos.
- 167 Prout capitis minutione amissus ususfructus, mox
restituitur, & ambulavit stipulatio, profectaque
ad hæredem, redidit ad fructuarium.
- 168 Quæstionis est, an id, quod adquiri fructuario non
potest, proprietario quæatur.
- 169 Et dicitur, quod fructuario adquiri non potest,
proprietario quæri.
- 170 Sicut etiam, eum qui ex re fructuarii stipuletur
nominatim proprietario, vel jussu ejus, ipsi ad-
quirere.
- 171 Contra autem nihil agi, si non ex re fructuarii,
nec ex operis suis fructuario stipuletur.
- 172 Servus fructuarius si usumfructum in se dari sti-
puletur, aut sine nomine, aut nominatim pro-
prietario ipsi.
- 173 Ipsi proprietario acquirit, exemplo servi commu-
nis, qui stipulando rem alteri ex dominis, cujus
res est, nihil agit; (quoniam rem suam sti-
pulando quis nihil agit) alteri stipulando acqui-
rit solidum.
- 174 Si servus conducatur a fructuario operas suas, vel
rem suam, nihil valet, nisi nominatim proprie-
tario stipuletur, vel conducatur.
- 175 Si Servo fructuarius operas ejus locaverit, nihil
agitur.
- 176 Nam & si ex re mea stipulatum sit, nihil
agitur.
- 177 Non magis quam servus alienus bona fide mihi
serviens, idem agendo domino quicquam ad-
quirat.
- 178 Simili modo dicendum, ne quidem si rem meam
a me

- a me fructuario conducatur, me non obligabit.
- 179 Et regulariter definitur, quod quis ab alio stipulando mihi acquirit, id a me stipulando nihil agit; nisi forte nominatim domino suo a me stipuletur, vel conducatur.
- 180 Si duo fructuarios ponas, ut ex alterius re servus sit stipulatus, quaeritur utrum totum, an pro parte, qua habet usumfructum, ei quaeratur?
- 181 Nam & in duobus bonae fidei possessoribus hoc idem est apud Scævola agitur lib. 2. quaest.
- 182 Ait: vulgo creditum, rationemque hoc facere, ut si ex re alterius stipuletur, partem ei duntaxat quaeri, partem domino.
- 183 Quod si nominatim sit stipulatus, nec dubitari debere, quin adjecto nomine solidum ei quaeratur.
- 184 Idem intelligi debet, & si jussu ejus stipuletur; quoniam jussu pro nomine accipimus.
- 185 Idem & in fructuariis erit dicendum, ut quo casu non totum acquiritur fructuario, proprietatis domino sit quaesitum.
- 186 Quoniam ex re fructuarii quaeri ei posse ostendimus.
- 187 Quod autem diximus ex re fructuarii, vel operis posse adquiri, utrum tunc locum habeat, quoties jure legati ususfructus sit constitutus.
- 188 An & si per traditionem, vel stipulationem, vel alium quemcumque modum, videndum est.
- 189 Et vera est plurimorum sententia, quam & Julianus lib. 16. secutus est, omnia fructuario adquiri.
- 190 Pro rata temporis quoad ususfructus duravit, dividitur emolumentum stipulationis inter proprietarium, & fructuarium.
- 191 Si operas suas locaverit servus fructuarius, & imperfecto tempore locationis, ususfructus interierit; quod superest, ad proprietarium pertinebit.

- 192 Sed & si ab initio certam summam propter operas certas stipulatus fuerit, capite minuto eo, idem dicendum est.
- 193 Fructus pendentes die ususfructus legati cedente spectant ad fructuarium.
- 194 Si pendentes fructus jam maturos reliquerit testator, fructuarius eos feret, si die legati cedente adhuc pendentes deprehendit, nam extantes fructus ad usufructuarium pertinent.
- 195 Si dominus solitus fuerit tabernis ad merces suas uti, vel ad negotiationem, utique permittetur fructuario locare eas & ad alias merces.
- 196 Et illud solum observandum, ne vel abutatur usufructuarius, vel contumeliose, ac injuriose utatur usufructu.
- 197 Si servi ususfructus legatus est, cujus testator quasi ministerio vacuo utebatur, si eum disciplinis, vel arte instituerit usufructuarius, arte ejus vel peritia utetur.
- 198 Onera realia, quæ præstantur a re, vel occasione rei, ad fructuarium pertinent.
- 199 Si quid cloacari nomine debeatur, vel si quid ob formam aquæductus, qui per agrum transit, pendatur, ad onus fructuarii pertinebit.
- 200 Sed & si quid ad collationem viæ, puto hoc quoque fructuarium subiturum.
- 201 Ergo & quod ob transitum exercitus, vel adventum Principis confertur ex fructibus, sed & si quod municipio.
- 202 Nam solent possessores certam partem fructuum municipio viliori pretio addicere.
- 203 Solent & fisco functiones præstare, hæc onera ad fructuarium pertinebunt.
- 204 Si qua Servitus imposita est fundo, necesse habebit fructuarius sustinere.
- 205 Unde & si stipulatione Servitus debeatur, idem puto dicendum.
- 206 Sed & si Servus sub pœna emptus sit, interdictis certis

certis quibusdam: an si ususfructus eius fuerit legatus, observare hæc fructuarius debeat?

- 207 Puto debere eum observare, alioquin non boni viri arbitrato utitur, & fruitur.
- 208 In numismatibus potest constitui verus ususfructus, quia usu non consumuntur.
- 209 Numismatum aureorum vel argenteorum veterum, quibus pro gemmis uti solent, ususfructus legari potest.
- 210 Omnium bonorum usumfructum posse legari, nisi excedat dodrantis æstimationem, Celsus lib. 32 *Digest.*, & Jul. lib. 67. scribunt, & est verius.
- 211 Si is, qui binas ædes habeat, aliarum usumfructum legaverit, posse hæredem, scribitur: altera altius tollendo obstruere luminibus.
- 212 Quoniam habitari potest etiam obscuratis ædibus.
- 213 Quod usque adeo temperandum est, ut non in totum ædes obscurentur, sed modicum lumen, quod habitantibus sufficit, habeant.
- 214 Ex re fructuarii etiam id intelligitur, quod ei fructuarius donaverit, vel concesserit, vel ex administratione rerum ejus compendii servus fecerit.
- 215 Si quis unas ædes, quas solas habet, vel fundum tradit, excipere potest id, quod personæ, non prædii est; veluti usum, & usumfructum.
- 216 Sed & si excipiat, ut pascere sibi, vel inhabitare liceat, valet exceptio, cum ex multis saltibus pastione fructus percipiantur.
- 217 Et habitationis exceptione, siue temporalis, siue usque ad mortem ejus, qui excipit, usus videtur exceptus.
- 218 Si Titio fructus, Mævio proprietas legata sit, & vivo testatore decedat Titius, nihil apud scriptum hæredem relinquatur.
- 219 Usumfructum in quibusdam casibus, non proprietatis effectum obtinere convenit.
- 220 Unde si fructus, vel fundi portio petatur, & absol-

- solutione secuta, postea pars altera, quæ adcrevit, vindicetur, in lite quidem proprietatis, rei judicatæ acceptionem obstare.
- 221 In fructus vero non obstare scribitur, quoniam portio fundi (veluti alluvio) portioni personæ usufructus adcresceret.
- 222 Quoties duobus usufructus legatur, ita ut alternis annis utantur, & fruantur, siquidem ita legatus fuerit, *Titio, & Mævio*; potest dici, prius Titio, deinde Mævio legatum datum.
- 223 Quia ordo Scripturæ designat ordinem voluntatis, & processus ordinem.
- 224 Si vero duo ejusdem nominis fuerint, & ita scriptum fuerit: *Titius usumfructum alternis annis do.*
- 225 Nisi consenserint, uter eorum prior utatur, invicem se impedient.
- 226 Quod si Titius eo anno, quo fruetur, proprietatem accepisset, interim legatum non habebit.
- 227 Sed ad Mævium alternis annis usufructus pertinebit.
- 228 Et si Titius proprietatem alienasset, habebit eum usumfructum.
- 229 Quia & si sub conditione usufructus mihi legatus fuerit, & interim proprietatem ab hærede accepero, pendente autem conditione eandem alienavero, ad legatum admittar.
- 230 Si colono tuo usumfructum fundi legaveris, usumfructum vindicabit, & cum hærede tuoaget ex conducto; & consequenter, ut neque mercedes præstat, & impensas, quas in culturam fecerat, recipiat.
- 231 Universorum bonorum, an singularium rerum usufructus legetur, hætenus interesse puto.
- 232 Quod si ædes incensæ fuerint, usufructus ædium specialiter legatus peti non potest.
- 233 Bonorum autem usufructu legato, aræ usufructus peti poterit.

- 234 Quoniam qui bonorum suorum usumfructum legat, non solum eorum, quæ in specie sunt, sed & substantiæ omnis usumfructum legare videtur.
- 235 In substantia autem bonorum etiam area est.
- 236 Hæres tenetur de mora, & tarditate aditionis.
- 237 Si ususfructus legatus, sed hæres scriptus ob hoc tardius adierit, ut tardius ad legatum perveniretur, hoc quoque præstabitur.
- 238 Ususfructus servi mihi legatus est, isque, cum ego uti frui desissem, liber esse iussus est.
- 239 Deinde ego ab hærede ætimationem legati tuli, nihilo magis eum liberum fore, creditur.
- 240 Namque videri me uti frui homine, pro quo aliquam rem habeam, conditionem autem libertatis ejus eandem manere, ita ut mortis meæ, aut capitis diminutionis interventu liber futurus sit.
- 241 Qui usumfructum areae legaverat, insulam ibi ædificavit.
- 242 Ea vivo eo decidit, vel deusta est, usumfructum deberi existimavi.
- 243 Contra autem non idem juris esse, si insulae usufructu legato, area deinde insula facta sit.
- 244 Idemque esse & si scyphorum ususfructus legatus sit, deinde massa facta, & iterum scyphi.
- 245 Licet enim pristina qualitas scyphorum restituta sit, non tamen illos esse, quorum ususfructus legatus sit.
- 246 Ususfructus exceptio finitur cum persona excipientis; nisi tacite, vel expresse sit actum, quod exceptio transeat ad hæredem.
- 247 Stipulatus sum de Titio fundum Cornelianum detracto usufructu.
- 248 Titius decessit, quæsitum est, quid mihi hæredem ejus præstare oporteat?
- 249 Respond., referre, qua mente ususfructus exceptus est.

250 Nam



- 250 Nam si quidem hoc actum est, ut in cujuslibet persona ususfructus constitueretur, solam proprietatem heredem debiturum.
- 251 Sin autem id actum sit, ut promissori duntaxat ususfructus reciperetur, plenam proprietatem heredem ejus debiturum.
- 252 Hoc ita se habere, manifestius in causa legatorum apparere.
- 253 Etenim si hæres, a quo detracto usufructu proprietas legata sit, priusquam ex testamento ageretur, decesserit, minus dubitandum, quin ejus hæres plenam proprietatem sit debiturus.
- 254 Idemque & si sub conditione similiter legatus sit, & pendente conditione hæres decesserit.
- 255 In legato usufructu post mortem succedit obligatio ad interesse.
- 256 Ususfructus servi Titio legatus est.
- 257 Cum per heredem staret, quominus præstaretur, servus mortuus est.
- 258 Aliud dici non posse, quam in id obligatum esse heredem, quanti legatarii intersit, moram factam non esse.
- 259 Ut scilicet ex eo tempore in diem, in quo servus sit mortuus, ususfructus æstimetur.
- 260 Cui illud quoque consecutum sit, ut si Titius ipse moriatur, similiter ex eo tempore, quo mora Titio facta sit, in diem mortis æstinatio ususfructus heredi ejus præstetur.
- 261 Quæsitum est, si cum in annos x. proximos usumfructum de te dari stipulatus essem, per te stetit, quominus dares, & quinquennium transiit, quid juris sit?
- 262 Item si Stichus x. annorum proximorum operas de te dari stipulatus sim, & similiter quinquennium præteriiit?
- 263 Respond. ejus temporis usumfructum, & operas recte peti, quod per te factum esset, quominus darentur.

- 264 Non utitur usufructuarius, sic nec ipse utatur, nec nomine ejus alius, puta, qui emit, vel qui conduxit, vel cui donatus est, vel qui negotium ejus gessit.
- 265 Plane illud interest, quod si vendidero usufructum, etiamsi emptor non utatur, video usufructum retinere.
- 266 Quia qui pretio fruitur, non minus habere intelligitur, quam qui principali re utitur fruitur.
- 267 Quod si donavero, non alias retineo, nisi si ille utatur.
- 268 Statuæ, & imaginis usufructum posse relinqui, magis est.
- 269 Quia & ipsæ habent aliquam utilitatem, si quo loco opportuno ponantur.
- 270 Licet prædia quædam talia sint, ut magis in ea impendamus, quam de illis adquiramus, tamen usufructus eorum relinqui potest.
- 271 Si alii usus, alii fructus ejusdem rei legetur, id percipiet fructuarius, quod usuuario supererit.
- 272 Nec minus ipse fruendi causa & usum habebit.
- 273 Rerum, an æstimationis usufructus tibi legetur, interest.
- 274 Nam si quidem rerum legetur, deducto eo, quod tibi præterea legatum est, ex reliquis bonis usufructum feres.
- 275 Sin autem æstimationis usufructus legatus est, id quoque æstimabitur, quod præterea tibi legatum est.
- 276 Nam sæpius idem legando, non ampliat testator legatum.
- 277 Re autem legata, etiam æstimationem ejus legando ampliare legatum possumus.
- 278 Etiam partis bonorum usufructus legari potest.
- 279 Si tamen non sit specialiter facta partis mentio, dimidia pars bonorum continetur.
- 280 Usufructuarius novum tectorium parietibus, qui rudes fuissent, imponere non potest.

281 Quia

- 281 Quia tametsi meliorem, excolendo ædificium, domini causam facturum est, non tamen id jure suo facere potest: aliudque est rueri, quod accepit, aliud novum facere.
- 282 Sicut impendia cibariorum in servum, cujus ususfructus ad aliquem pertinet, ita & valetudinis impendia ad eum respicere, natura manifestum est.
- 283 Etiam proprietati, quæ & conservatur de jure speciali, consolidatus ususfructus formalis.
- 284 Si extraneo scripto, & emancipato præterito, matri defuncti deducto usufructu proprietas legata sit, petita contra tabulas bonorum possessione plena proprietas pietatis respectu matri præstanda est.
- 285 Si testator jusserit, ut hæres reficeret insulam, cujus usumfructum legavit, potest fructuarius ex testamento agere, ut hæres reficiat.
- 286 Quod si hæres hoc non fecisset, & ob id fructuarius fuit non potuisset, hæres etiam fructuarii eo nomine habebit actionem, quanti fructuarii interfuisset, non cessasse hæredem, licet usufructus morte ejus interiisset.
- 287 Si absente fructuario hæres, quasi negotium ejus gerens, reficiat, negotiorum gestorum actionem adversus fructuarium habet.
- 288 Tametsi sibi in futurum hæres prospexerit.
- 289 Sed si paratus sit recedere ab usufructu fructuarius, non est cogendus reficere; sed actione negotiorum gestorum liberatur.
- 290 Silvam cæduam, etiam si intempestive cæsa sit, in fructu esse constat; sicut oliva immature lecta, item fœnum immature cæsum in fructu est.
- 291 Si mihi, & tibi a Sempronio, & Mutio hæredibus usufructus legatus sit, ego in partem Sempronii quadrantem, in partem Mutii alterum quadrantem habeo.
- 292 Tu item in utriusque partem eorum quadrantem habebis.

- 293 Legatarius, cui imminet restitutio, recuperat expensam ab eo, cui tenetur restituere.
- 294 Titius Mævio fundum Tusculanum reliquit, ejusque fidei commisit, ut ejusdem fundi partis dimidiæ usumfructum Titia præstaret.
- 295 Mævius villam vetustate corruptam, necessariam cogendis, & conservandis fructibus ædificavit.
- 296 Quæsitum est; an sumptus partem pro portione ususfructus Titia agnoscere debeat?
- 297 Respond., si prius, quam ususfructus præstaretur, necessario ædificasset, non aliter cogendum restituere, quam si ejus sumptus ratio haberet.
- 298 Titio, cum morietur, ususfructus inutilis legari intelligitur, in id tempus videlicet collatus, quo a persona discedere incipit.
- 299 Usufructu relicto, si tributa ejus rei præstentur, ea usufructuarium præstare debere dubium non est.
- 300 Nisi specialiter nomine fideicommissi testatori placuisse probetur, hoc quoque ab hærede dari.
- 301 Si cui insulæ ususfructus legatus est, quandiu quælibet portio ejus insulæ remanet, totius soli usumfructum retinet.
- 302 Sub conditione ususfructus fundi a te hærede Titio legatus est, tu fundum mihi vendidisti, & tradidisti, detracto usufructu.
- 303 Quæritur, si non extiterit conditio, aut extiterit, & interierit ususfructus, ad quem pertineat.
- 304 Respond. intelligo te de usufructu quærere, qui legatus est.
- 305 Itaque si conditio ejus legati extiterit, dubium non est, quin ad legatarium ususfructus pertineat.
- 306 Et si aliquo casu ab eo amissus fuerit, ad proprietatem fundi revertatur.
- 307 Quod si conditio non extiterit, ususfructus ad hæredem pertinebit, ita ut in ejus persona
- Par. II. M omnia

- omnia eadem ferventur, quæ ad amittendum
 usumfructum pertinent, & fervari solent.
- 308 Cæterum in ejusmodi venditione spectandum id
 erit, quod inter eumentem, & vendentem conve-
 nerit, ut si apparuerit, legati causa eum usum-
 fructum exceptum esse; etsi conditio non extite-
 rit, restitui a venditore emptori debeat.
- 309 Si infantis usus tantummodo legatus sit, etiamsi
 nullus interim sit, cum tamen infantis ætatem
 excesserit, esse incipit.
- 310 Usumfructus relictus Civitati durat centum annis.
- 311 An usumfructus nomine actio municipibus dari
 debeat, quæsitum est; periculum enim esse vi-
 debatur, ne perpetuus fieret.
- 312 Quia neque morte, neque facile capitis diminu-
 tione periturus est.
- 313 Qua ratione proprietas inutilis esset futura, sem-
 per abscedente usufructu.
- 314 Sed tamen placuit dandam esse actionem.
- 315 Unde sequens dubitatio est, quousque tuendi es-
 sent in eo usufructu municipes; & placuit cen-
 tum annis tuendos esse, quia is finis vitæ lon-
 gævi hominis est.
- 316 Quarela inofficiosi testamenti sicut rescindit lega-
 tum, ita restituit integrum jus primævum, quod
 erat a legato confusum.
- 317 Dominus fructuario prædium, quod ei per usum-
 fructum serviebat, legavit.
- 318 Idque prædium aliquandiu possessum legatarius
 restituere filio, qui causam inofficiosi testamenti
 recte pertulerat, coactus est, mansisse usufructus
 jus integrum ex post facto apparuit.
- 319 Per fidei commissum fructu prædiorum ob abli-
 menta libertis relicto, partium emolumentum
 ex persona vita decedentium, ad dominum pro-
 prietatis recurrit.
- 320 Fructus percepti pertinent ad fructuarium, non
 inspecta quota parte anni vixerit fructuarium.

- 321 Defuncta fructuaria mense Decembri jam omnibus fructibus, qui in his agris nascerentur, mense Octobri per colonos sublatis; quaesitum est, utrum pensio hæredi fructuariæ solvi deberet, quamvis fructuariæ ante Calendas Martias, quibus pensiones inferri debebant, decesserit? An dividi debeat inter hæredem fructuariæ, & rempublicam, cui proprietas legata est?
- 322 Respond. rempublicam quidem cum colono nullam actionem habere fructuariæ vero hæredem sua die (secundum ea, quæ proponerentur) integram pensionem percepturum.
- 323 Arbores vi tempestatis, non culpa fructuarii everfas, ab eo substitui non placet.
- 324 Quicquid in fundo nascitur, vel quicquid inde percipitur, ad fructuarium pertinet.
- 325 Pensiones quoque jam ante locatorum agrorum, si ipsæ quoque specialiter comprehensæ sint.
- 326 Sed ad exemplum venditionis, nisi fuerint specialiter exceptæ, potest usufructuarius conductorem repellere.
- 327 Cæsæ arundinis, vel pali compendium, si in eo fundo vectigale esse consuerit, ad fructuarium pertinet.
- 328 Cujuscumque fundi usufructuarius prohibitus, aut dejectus, de restitutione omnium rerum simul occupatarum ager utili interdicto.
- 329 Sed & si medio tempore alio casu interciderit ususfructus; æque de perceptis antea fructibus utilis actio tribuitur.
- 330 Etiam contra civiliter possidentem rei vindicatio potest intentari.
- 331 Si fundus, cujus ususfructus petitur, a non domino possideatur, actio redditur.
- 332 Et ideo si de fundi proprietate inter duos quaestio sit, fructuarius nihilominus in possessione esse debet.
- 333 Satisque ei a possessore cavendum est; quod non

- fit prohibitorius frui eum, cui usufructus reli-
ctus est, quandiu de jure suo probet.
- 334 Sed si ipsi usufructuario quæstio moveatur, inte-
rim usufructus ei differtur.
- 335 Sed caveri debet de restituendo eo, quod ex his
fructibus percepturus sit, vel si satis non detur,
ipse frui permittitur.
- 336 Onus reale evitatur ab eo, qui vult rem dimit-
tere, secus in onere personali.
- 337 Usufructuarius novum rivum parietibus non po-
test imponere.
- 338 Ædificium inchoatum fructuarius consummare non
potest, etiamsi eo loco aliter uti non possit.
- 339 Sed ne ejus quidem usumfructum esse, nisi in con-
stituendo, vel legando usufructu hoc specialiter
adjectum sit, ut utrumque ei liceat.
- 340 Usufructuarius venari in saltibus, vel montibus
possessionis probe dicitur, si fructus talium pos-
sessionum in venatione consistat.
- 341 Nec aprum, aut cervum, quem ceperit, pro-
prium domini facit, sed fructus, aut jure civi-
li, aut gentium suos facit.
- 342 Si in vivariis inclusæ feræ in ea possessione cu-
stodiebantur, quando usufructus cœpit: num
exercere eas fructuarius possit, non occidere
possit? Respond. quod non.
- 343 Alias si quas initio incluserit operis suis, vel si-
metipsæ inciderint, vel delapsæ fuerint; hæ fru-
ctuarii juris sunt.
- 344 Commodissime tamen, ne per singula animalia
facultatis fructuarii propter discretionem diffi-
cilem jus incertum sit.
- 345 Sufficit eundem numerum per singula quæque ge-
nera ferarum, finito usufructu, domino proprie-
tatis assignare, qui fuit cœpti usufructus tem-
pore.
- 346 Cum fructuarius paratus est usumfructum derelin-
quere, non est cogendus domum reficere.

- 347 In quibus casibus & usufructuario hoc onus incumbit.
- 348 Sed & post acceptum contra eum iudicium, parato fructuario derelinquere usumfructum, dicendum est absolvi eum debere a iudice.
- 349 Sed cum fructuarius debeat, quod suo, suorumque facto deterius factum sit reficere.
- 350 Non est absolvendus, licet usumfructum paratus sit derelinquere.
- 351 Debet enim omne, quod diligens paterfamilias in sua domo facit, & ipse facere.
- 352 Non magis hæres reficere debet, quod vetustate jam deterius factum reliquit testator, quam si proprietatem alicui testator legasset.
- 353 Cum usufructuario non solum legis Aquiliæ actio competere potest, sed & si servi corrupti, & injuriarum, si servum torquendo deteriorem fecit.
- 354 Cui ususfructus legatus est, etiam invito hærede, eum extraneo vendere potest.
- 355 Vetus fuit quæstio, an partus ad fructuarium pertineret.
- 356 Sed Bruti sententia obtinuit, fructuarium in eo locum non habere; nec enim in fructu hominis homo esse potest.
- 357 Hac ratione nec usumfructum in eo fructuarius habebit.
- 358 Quid tamen, si fuerit etiam partus ususfructus relictus, an habeat in eo usumfructum? & cum poterit partus legari, poterit & ususfructus ejus.
- 359 Fœtus tamen pecorum Sab. & Cass. opinati sunt ad fructuarium pertinere.
- 360 Plane si gregis, vel armenti sit ususfructus legatus, debebit ex adsignatis gregem supplere, idest in locum capitum defunctorum.
- 361 Vel inutilium alia summittere, ut post substituta fiant propria fructuarii, ne lucro ea res cedat domino.

- 362 Et sicut substituta statim domini sunt, ita priora quoque ex natura fructus desinunt ejus esse.
- 363 Nam alioquin, quod nascitur, fructuarii est, & cum substituit, desinit esse ejus.
- 364 Quid ergo si non faciat, nec suppleat? teneri eum proprietario C. Cassius lib. x. scribit in iur. civil.
- 365 Interim tamen quamdiu summittantur, & suppleantur capita, quæ demortua sunt, cujus sit fœtus quæritur?
- 366 Et Julian. lib. 35. Digest. scribit, pendere eorum dominium, ut si summittantur, sint proprietarii; si non summittantur, fructuarii; quæ sententia vera est.
- 367 Secundum quæ si decesserit fœtus, erit periculo fructuarii, non proprietarii, & necesse habebit alios fœtus summittere.
- 368 Unde C. Cass. lib. 8. scribit, carnem fœtus demortui ad fructuarium pertinere.
- 369 Sed quod dicitur, debere eum summittere, toties verum est, quoties greges vel armenti, vel equitii, id est universitatis ususfructus legatus est; cæterum si singulorum capitum, nihil supplebit.
- 370 Item si forte eo tempore, quo fœtus editi sunt, nihil fuit, quod summitti deberet, nunc & post editionem, utrum ex his, quæ edentur, summittere debebit, an ex his, quæ edita sunt, videndum est.
- 371 Puto autem verius ea, quæ pleno grege edita sunt, ad fructuarium pertinere, sed posteriorem gregis casum nocere debere fructuario.
- 372 Summittere autem facti est, & Julian. propriedit dispertire, & dividere, & divisionem quandam facere, quod dominium summissorum erit proprietarii.
- 373 Si in area, cujus ususfructus alienus esset, quis edificasset intra tempus, quo ususfructus perit, su-

superficie sublata, restitui usumfructum veteres responderunt.

- 374 Si area ususfructus legatus mihi sit, posse me eam ibi ædificare custodiæ earum rerum causa, quæ in area sunt.

T I T U L U S I I.

De Usufructu adcrecendo.

- 375 **I**nter conjunctos est locus juris adcrescendi, non inter totaliter disjunctos.
- 376 Quoties ususfructus legatus est, ita inter fructuarios est jus adcrescendi, si conjunctim sit ususfructus relictus.
- 377 Cæterum si separatim unicuique partis rei ususfructus sit relictus, sine dubio jus adcrescendi cessat.
- 378 Conjunctio realis inducit jus adcrescendi.
- 379 Denique apud Julian. l. 35. Digest. quæritur: si communi servo ususfructus sit relictus, & utrique domino acquisitus; an altero repudiante, vel amittente usumfructum, alter totum habeat? & putat ad alterum pertinere.
- 380 Et licet dominis ususfructus non æquis partibus, sed pro dominicis adquiratur, tamen persona ejus, non dominorum inspecta, ad alterum ex dominicis pertinere, non proprietati accedere.
- 381 Bald. ait: & si communi servo, & separatim Titio ususfructus legatus sit? amissum ab altero ex sociis usumfructum non ad Titium, sed ad solum socium pertinere debere, quasi solum conjunctum; quæ sententia vera est.
- 382 Nam quandiu vel unus utitur, potest dici usumfructum in suo statu esse.
- 383 Idem est, & si duobus conjunctim re, & verbis, & alteri separatim ususfructus esset relictus.
- 384 Interdum tamen, & si non sint conjuncti, tamen

ususfructus legatus alteri adcrefcit, ut puta fi mihi fundi feperatim totius, & tibi fimiliter fuerit ufusfructus relictus.

385 Nam, ut Celf. lib. 18. Digest. & Julian. lib. 35. feribunt, concurfu partes habemus, quod & in proprietate contingeret.

386 Nam altero repudiante, alter totum fundum haberet.

387 Sed in ufusfructu hoc plus eft, quia & conftitutus, & pofttea amiffus, nihilominus jus adcrefcendi admittit.

388 Omnes enim auctores confentiunt de hoc, quod ufusfructus quotidie conftituitur, & legatur, non ut proprietas eo folo tempore, quo vindicatur.

389 Cum itaque primus non inveniet alterum, qui fibi concurrat; folus utetur in totum.

390 Nam refert conjunctim, an feperatim relinquitur.

391 Qui vocantur ad ufumfructum ex verbis teftatoris, jus adcrefcendi non habent.

392 Si duobus hæredibus inftitntis, deducto ufusfructu, proprietas legatur, jus adcrefcendi hæredes non habere Julian. feribit.

393 Nam videri ufumfructum conftitutum, non per concurfum divifum.

394 Ideoque amiffa pars ufusfructus ad legatarium, eundemque proprietarium redibit.

395 Idem Nerat. putat lib. 1. Refponf. ceffare jus adcrefcendi, cui affentitur Celf. dicens:

396 Toties jus adcrefcendi effe, quoties in duobus, qui in folidum habuerunt, concurfus divifus eft.

397 Unde Celf. lib. 18. feribit, fi duo domini fundi deducto ufusfructu proprietatem tradiderint, uter eorum amiferit ufumfructum ad proprietatem redire.

398 Sed non ad totum, fed cujuscunque ufumfructum ei

ci parti accedere, quam ipse tradidit; ad eam enim partem redire debet, a qua & initio divisus est.

399 Inter legatarium plenæ proprietatis, & legatarium ususfructus non est locus juris adcrefcendi.

400 Non solum autem si duobus ususfructus legetur, est jus adcrefcendi, verum & si alteri ususfructus, alteri fundus legatus sit.

401 Nam amittente usumfructum altero, cui erat legatus, magis juris adcrefcendi ad alterum pertinet, quam reddit ad proprietatem.

402 Nec novum, nam & si duobus ususfructus legetur, & apud alterum sit consolidatus, jus adcrefcendi non perit, neque ei, apud quem consolidatus est, neque ab eo, & ipse, quibus modis amitteret ante consolidationem, iisdem nunc amittit.

403 Inter habentem usumfructum causalem, & usumfructum formalem, est jus adcrefcendi ratione conjunctionis verbalis.

404 Si tibi proprietas fundi legata fuerit, mihi autem, & Mævio, & tibi ejusdem fundi ususfructus; habebimus ego, & Mævius trientes in ususfructu, & triens unius proprietati miscebitur.

405 Sive autem ego, sive Mævius capite minuti fuerimus, triens inter te, & alterum nostrum dividetur: ita ut semissem in ususfructu habeat is, qui ex nobis capite minutus non fuerit, ad te proprietas cum parte dimidia ususfructus pertineat.

406 Et si tradideris alicui proprietatem, deducto ususfructu, nihilominus tenetur a Juliano adcrefcere, nec videri novum tibi adquiri usumfructum.

407 Idem & si apud unum ex tribus fructuariis consolidatus ususfructus sit.

408 Sed si cui proprietas deducto ususfructu legata sit,

fit, & mihi pars usufructus; videndum erit, an inter me, & heredem jus adcrefcendi ver-
setur.

409 Et verum est, ut quisquis amiserit, ad proprie-
tatem revertatur.

410 Si mihi usufructus fundi pure, & tibi sub con-
ditione legatus sit, potest dici, totius fundi usum-
fructum ad me interim pertinere, & si capite
minutus fuero, totum amittere.

411 Sed si extiterit conditio, totum usufructum ad
te pertinere, si forte capite minutus sim.

412 Cæterum, cum in meo statu maneo, commu-
nicandum usufructum.

413 Tantum habet unus nominatus, quantum plures
innominati conjuncti per nomen collectivum.

414 Item dictio (*cum*), per modum copulæ ca-
dens inter personas, operatur idem, quod di-
ctio.

415 Si mulieri cum liberis suis usufructus legetur, a-
missis liberis, ea usufructum habet; sed &
matre mortua liberi ejus nihilominus usufruc-
tum habent jure adcrefcendi.

416 Nam & Julian. lib. 35 Digest, ait, idem intelli-
gendum in eo, qui solos liberos hæredes scrip-
pserat.

417 Licet non ut legatarios eos nominaverit, sed ut
ostenderet, magis velle se matrem ita frui, ut
liberos secum habeat fruenter.

418 Sed & Pomponius quærit, quid, si misti fuerint
liberi, extranei hæredes?

419 Et ait: filios legatarios esse intelligendos.

420 Et per contrarium, si noluerit eos liberos simul
cum matre frui, debere dici matrem legatariam
esse intelligendam; & per omnia similem esse,
& in hoc casu juris eventum.

421 Ei, cui legatur proprietas, videtur etiam legatus
usufructus causalis.

422 Si proprietas fundi duobus, usufructus uni lega-
tus

tus sit, non trientes in usufructu habent, sed semissem duo, semissem fructuarius.

- 423 Item contra, si duo fructuarii, & unus fundi legatarius sit.
- 424 Interdum pars usufructus etiam non habenti partem suam, sed amittenti adcrefcit.
- 425 Nam si usufructus duobus fuerit legatus, & alter lite contestata amiserit usumfructum, mox & collegatarius, qui litem contestatus non erat, usumfructum amisit.
- 426 Partem dimidiam dumtaxat, quam amisit, qui litem contestatus est, adversus eum, qui se liti obtulit, a possessore consequitur.
- 427 Pars enim collegatarii ipsi adcrefcit, non domino proprietatis; usufructus enim personæ adcrefcit, & si fuerit amissus.
- 428 Ubi diversi sunt gravati, & diversi onerati, non habet locum ejus adcrefcendi.
- 429 Cum singulis ab hæredibus singulis ejusdem rei usufructus legatur, fructuarii separati videntur non minus, quam si æquis portionibus duobus ejusdem rei fructus legatus fuisset; unde fit, ut inter eos jus adcrefcendi non sit.
- 430 Cum alius ab alio hærede usumfructum vindicat.

T I T U L U S III.

Quando dies Ususfructus legati cedat.

- 431 **Q**Uamquam usufructus ex fruendo consistit, idest facto aliquo ejus qui fruitur, & utitur, tamen semel cedit dies, aliter atque si cui in menses, vel dies, vel annos singulos quid legetur.
- 432 Tunc enim per dies singulos, vel menses, vel annos dies legati cedit.
- 433 Unde quæri potest, si usufructus, cui per singulos dies legatus sit, an semel cedat?

433 Un-

- 434 Et puto non semel cedere, sed per tempora adjecta, ut plura legata sint.
- 435 Et ita lib. 3. Digest. Marcell. probat in eo, cui alternis diebus ususfructus legatus est.
- 436 Et ideo, si ususfructus legatus sit, qui quotidie percipi non potest, non erit inutile legatum.
- 437 Sed dies ii. legatum habebunt, quibus uti frui poterit.
- 438 Dies ususfructus legati cedit adita hereditate, & si dies apposita, ipso jure non cedit ante diem.
- 439 Et si est relictus per nomina multiplicativa, ut in singulos annos, non censetur legatum unum, sed plura, propter enumerationem temporum.
- 440 Dies ususfructus, item usus non prius cedit, quam hereditas adeatur; tunc enim constituitur ususfructus, cum quis jam uti frui potest.
- 441 Hac ratione etsi servo hereditario ususfructus legetur, Julian. scribit, quamvis cætera legata hereditati adquirantur, in usufructu tamen personam domini expectari, quæ uti frui possit.
- 442 Item si ex die ususfructus legetur, dies ejus nondum cedit, nisi cum dies venit.
- 443 Posse enim usufructum ex die legari, & in diem, constat.
- 444 Non solum autem ususfructus ante aditam hereditatem dies non cedit, sed nec actio de usufructu.
- 445 Idemque & si ex die fuerit legatus ususfructus.
- 446 Denique dicitur, agentem ante diem ususfructus nihil facere, quam alias, qui ante diem agit, male agit.

T I T U L U S IV.

Quibus modis Ususfructus, vel Usus amittatur.

- 447 **N**on solum usumfructum amitti capitis diminutione constat, sed actionem de usufructu.
- 448 Et parvi refert, utrum jure sit constitutus usufructus, an vero tutione prætoris.
- 449 Proinde traditus quoque usufructus, item in fundo vectigali, vel superficiario jure constitutus, capitis diminutione amittitur.
- 450 Sed ita demum amittitur capitis diminutione usufructus, si jam constitutus est.
- 451 Cæterum si ante aditam hæreditatem, aut ante diem cedentem quis capite minutus sit, constat non amitti.
- 452 Si tibi fundus ex die legatus est, & usumfructum mihi rogatus es restituere, videndum est, si capite minutus fuero intra diem legato tuo infertum.
- 453 Ne forte salvum sit mihi usufructus, quasi ante diem cedentem capitis diminutio intervenerit, quod benigne dici potest.
- 454 Usque adeo autem capitis diminutio eum demum usumfructum perimit, qui jam constitutus est.
- 455 Ut si in singulos annos, vel menses, vel dies legatus sit, is demum amittatur, qui jam præcessit.
- 456 Et si forte in annos singulos legatus est, illius dumtaxat anni usufructus amitteretur; & si in mensem, ejus mensis; & si in dies, ejus diei.
- 457 Si duobus separatim alternis annis usufructus relinquatur, continuis annis proprietas nuda est.

- 458 Cum si legatarium unum substituas, cui alternis annis legatus sit ususfructus.
- 459 Plena sit apud hæredem proprietas eo tempore, quo jus fruendi legatario non est.
- 460 Quod si ex duobus illis alter decedat, per vices temporum plena proprietas erit, neque enim adcrefcere alteri quicquam potest.
- 461 Quoniam per propria quisque tempora, non concurrente altero, fructus integros habuit; si non mors, sed capitis diminutio intercefferit.
- 462 Quia plura legata sunt, illius anni tantum (si modo jus fruendi habuit) ususfructus amissus erit.
- 463 Quod & in uno legatario, qui fructum in annos singulos accepit, defendendum est, ut commemoratio temporum repetitionis potestatem habeat.
- 464 Cum singulis ususfructus alternis annis legatur, si consentiant in eundem annum, impediuntur, quia non id actum videtur, ut concurrant.
- 465 Multum enim refert, duobus simul alternis annis legetur (quod sine ultra primum annum procedere non poterit; non magis, quam si uni legatum ita fuisset) an singulis alternis annis.
- 466 Nam si concurrere volent, aut impedirent se invicem propter voluntatem; aut (si ea non refragabitur) singulorum annorum fructus vacabit.
- 467 Ususfructus capitis diminutione amissus potest resummi ex dispositione repetita.
- 468 Et videtur repetita dispositio eo ipso, quod est facta commemoratio temporis.
- 469 Sicut in annos singulos ususfructus legari potest, ita capitis diminutione amissus legari poterit; ut adjiciatur his verbis: *Quoties capite minutus erit, ei do, lego.*
- 470 Et tunc si capitis diminutione amittatur, repetitus videbitur.
- 471 Unde tractatum est, si cui quandiu vivat, ususfru-

fructus legatus sit, an videatur repetitus, quoties amissus est?

472 Et puto repetitum videri, quare si usque ad tempus sit legatus, puta usque ad decennium, idem erit dicendum.

473 Ususfructuarius utens ex repetitione habet jus adcrescendi, sicut haberet substitutus sibi non tanquam verbis, sed tanquam re conjunctus.

474 Hæc tamen repetitio, quæ sit post amissum capitis diminutione usumfructum, quæritur an & jus adcrescendi secum saluum habeat?

475 Ut puta Titio, & Mævio ususfructus legatus est, & si Titius capite minutus esset, eidem usumfructum legavit.

476 Quæsitum est, si Titius ex repetitione usumfructum haberet, an inter eos jus adcrescendi saluum esset?

477 Respond. saluum esse perinde, ac si alius esset Titio in usufructu substitutus.

478 Hos enim tametsi non verbis, re tamen conjunctos videri.

479 Quando non est repetita tota pars partis, illa pars repetita habet jus adcrescendi, non respectu partis non repetitæ, imo sola consolidatur proprietati, sed respectu partis collegatarii.

480 Idem Papinian. quærit, si Titio, & Mævio ususfructus legatus esset, in repetitione ususfructus non totum, sed partem Titio legasset; an viderentur conjuncti?

481 Et ait, siquidem Titius amiserit, totum Mævio adcrescere.

482 Quod si Mævius amisset, non totum Titio adcrescere, sed partem ad eum, partem ad proprietatem redire.

483 Neque enim potest dici, eo momento, quo quis amittit usumfructum, & resumit, etiam ipsi quicquam ex usufructu adcrescere.

- 484 Placet enim nobis, ei, qui amittit usumfructum, eo quod amittit, nihil adcrefcere.
- 485 Quidquid personæ cohæret, morte finitur.
- 486 Morte quoque amitti usumfructum, non recipit dubitationem.
- 487 Cum jus fruendi morte extinguatur, sicut si quid aliud, quod personæ cohæret.
- 488 Si legatum usumfructum legatarius alii restituere rogatus est, id agere prætor debet, ut ex fidei commissarii persona magis, quam ex legatarii pereat ususfructus.
- 489 Repetitio ususfructus habet locum in vita, & non post mortem legatarii, nisi sit facta commemoratio hæredis.
- 490 Repeti potest legatus ususfructus amissus qualicumque ratione, dummodo non morte: nisi forte hæredibus legaverit.
- 491 Si quis usumfructum solum servi alienaverit, per quem ususfructus ei adquisitus est, dubium non est, quin ususfructus per eum adquisitus retineatur.
- 492 Rei mutatione interire usumfructum placet.
- 493 Veluti ususfructus ædium mihi legatus est: ædes corruerunt, vel exustæ sunt, sine dubio extinguuntur.
- 494 An & aræ? Certissimum est, ex uestis ædibus, nec aræ, nec cæmentorum usumfructum deberi: Et ita Julian.
- 495 Si aræ ususfructus sit legatus, & in ea ædificium sit positum, rem mutari, & ita usumfructum extinguí constat.
- 496 Plane si proprietarius hoc fecit, ex testamento, vel de dolo tenebitur.
- 497 Sed & interdictum, quod vi, aut clam, usufructuario competit.
- 498 Nisi sublato ædificio usumfructum aræ mihi cesserit tempore scilicet, quo ususfructus perit, transacto.

- 499 Licet mutetur forma in accessorio, non extinguatur in principali.
- 500 Fundi usufructu legato, si villa diruta sit, usufructus non extinguitur, (quia villa, fundi accessio est) non magis quam si arbores deciderint.
- 501 Sed & si eo quoque solo, in quo fuit villa, uti frui potero.
- 502 Quid tamen, si fundus villæ accessio fuit, videamus, ne etiam fundi usufructus extinguatur? & idem dicendum est ut non extinguatur.
- 503 Non tantum, si ædes ad aream redactæ sunt, usufructus extinguitur; verum etiam, si demolitis ædibus testator alias novas restituerit.
- 504 Plane, si per partes reficiat, licet omnis nova facta sit, aliud erit nobis dicendum.
- 505 Agri, vel loci usufructu legato, si fuerit inundatus, ut stagnum jam sit, aut palus, procul dubio extinguetur.
- 506 Sed & si stagni usufructus legetur, & exaruit, sic ut ager factus, mutata re usufructus extinguitur.
- 507 Non tamen, si arvi usufructus legetur, & ibi vires sint positæ, vel contra, pro extingui.
- 508 Certæ silvæ usufructu legato, si silva cæsa illicitationes fuerint factæ, sine dubio usufructus extinguitur.
- 509 Si Massæ usufructus legetur, & ex ea vasa sine facta, vel contra, Cels. apud Ursei. scribit, interire usumfructum; quam sententiam puto esse veram.
- 510 Proinde & ornamentum dissolutum, aut transfiguratum, extinguit usumfructum.
- 511 In navis quoque usufructu, Sabin. scribit, si quidem per partes refecta sit, usumfructum non interire.
- 512 Si autem dissoluta sit, licet iisdem tabulis, nulla

- la præterea adjecta, & restaurata sit, usumfructum extinctum, quam sententiam puto veriore.
- 513 Nam & si domus (ex iisdem cæmentis, tignisque) fuerit restituta, ususfructus extinguitur.
- 514 Quadrigæ usufructu legato, si unus ex equis decesserit, an extinguatur ususfructus?
- 515 Ego puto multum interesse, equorum, an quadrigæ usufructus sit legatus.
- 516 Nam si equorum, supererit in residuis; si quadrigæ, non remanebit, quoniam quadrigæ esse desit.
- 517 Nisi alius ante diem legati cedentem substitutus sit.
- 518 Mutato ministerio, ex quo dependet effectus, intelligitur res mutata.
- 519 Si cui balnei usufructus legatus sit, & testator habitationem ex hoc fecerit; vel si tabernas, & diatam fecerit, dicendum est, usumfructum extinctum.
- 520 Proinde & si histrionis reliquerit usumfructum, & cum ad aliud ministerium transtulerit, extinctum esse usumfructum dicendum erit.
- 521 Lex ista legitur duobus modis; secundum primam lectionem breviter hoc dicitur:
- 522 Fructus efficiuntur fructuarii, cum ab eo sint in horreo reconditi bona fide possessoris eo ipso, quod sunt a solo separati.
- 523 Secundum aliam lectionem, usufructuarius facit fructus suos, si suo nomine a solo separentur, si bonæ fidei possessoris, a quocunque e terra separentur.
- 524 Si usufructuarius messem fecit, & decessit: stipulam, quæ demessa jacet, hæredis ejus esse, Labeo ait.
- 525 Spicam, quæ terra teneatur, domini fundi esse, fructumque percipi ipica, aut fœno caso, aut uva adempta, aut excussa olea.

526 Quam-

- 526 Quamvis nondum tritum frumentum, aut oleum factum, vel vindemia coacta sit.
- 527 Sed ut verum est, quod de olea excussa scribit, ita aliter observandum de ea olea, quæ per se decidit.
- 528 Julian. ait, fructuarii fructus tunc fieri, cum eos perceperit.
- 529 Bonæ fidei autem possessoris mox, qui a solo separati sunt.
- 530 Excepta capitis diminutione, vel morte, reliquæ causæ, vel pro parte interitum ususfructus recipiunt.
- 531 Interdum proprietarius ad libertatem perducet, si forte usufructus fuerit tamdiu legatus, quamdiu manumittatur.
- 532 Nam incipiente proprietario manumittere, extinguetur usufructus.
- 533 Ex testamento diversorum non est locus juris ad crescendi.
- 534 Si sub conditione mihi legatus sit usufructus, mediocre tempore sit penes hæredem, potest hæres usumfructum alii legare.
- 535 Quæ res facit, ut si conditio extitit mei legati, usufructus ab hærede relictus finiatur.
- 536 Quod si ego usumfructum amiserò, non revertetur ad legatarium, cui ab hærede pure legatus fuerat, quia ex diversis testamentis jus conjunctionis non contingit.
- 537 Consolidatio voluntaria perimit usumfructum, nec postea reviviscit.
- 538 Si tibi fundi usufructus pure, proprietas autem sub conditione Titio legata fuerit, & pendente conditione dominium proprietatis adquisieris, deinde conditio extiterit, pleno jure fundum Titius habebit.
- 539 Neque interest, quod detracto usufructu, proprietas legata sit.

- 540 Dum enim proprietatem adquiris, jus omne legati usufructus amisisti.
- 541 Si servo hæreditario ante aditam hæreditatem legatus usufructus fuisset, magis placet, adita hæreditate, eum usumfructum ad te transire, nec interire, quasi mutato dominio.
- 542 Qua nec dies antecesserit, quam tu hæres extiteris.
- 543 Neque usufructus, neque iter, actusve domini mutatione amittitur.
- 544 Ufu partis retinetur jus totius a sciente, secus ab ignorante.
- 545 Is, qui usumfructum habet, si tantum utatur, quia existimet se usum tantum habere, an usumfructum retineat?
- 546 Et si quidem sciens se usumfructum habere, tantum uti velit, nihilominus & frui videtur.
- 547 Si vero ignoret, puto eum amittere fructum: non enim ex eo, quod habet, utitur; sed ex eo, quod putavit se habere.
- 548 Si usufructus Civitati legetur, & aratrum in ea inducatur, Civitas esse desinit, ut passa est Carthago, ideoque quasi morte desinit habere usumfructum.
- 549 Uxor retinet possessionem per maritum, & maritus per uxorem, & idem per reliquam familiam.
- 550 Si mulieri usus domus legatus sit, & illa trans mare profecta sit, & constituto tempore ad amittendum usum abfuerit;
- 551 Maritus vero domo usus fuerit: retinetur nihilominus usus, quemadmodum si familiam suam domi reliquisset, eaque peregrinaretur.
- 552 Et hoc magis dicendum est, si uxorem in domo reliquerit maritus, cum ipsi marito usus domus legatus sit.
- 553 Si ager, cujus usufructus noster sit, flumine, vel

vel mari inundatus fuerit, amittitur usufructus; cum ipsa etiam proprietas eo casu amittatur.

554 Ac ne piscando quidem retinere poterimus usumfructum; sed quemadmodum si eodem impetu discefferit aqua, quo venit, restituitur proprietas, ita & usumfructum restituendum dicendum est.

555 Cum usumfructum horti haberem, flumen hortum occupavit, deinde ab eo recessit; jus quoque usufructus restitutum esse, dicendum est.

556 Quoniam id solum perpetuo ejusdem juris mansisset.

557 Ita id verum puto, si flumen inundatione hortum occupavit.

558 Nam si alveo mutato, inde manare coeperit, amitti usumfructum existimo, cum is locus alvei publicus esse coeperit, nec in pristinum statum restitui possit.

559 Idem juris in itinere, actuque custodiendum esse, intelligi debet.

560 De quibus rebus, ego idem quod in usufructu sentio, alii dicunt.

561 Nec si summa terra sublata ex fundo meo, & alia res gesta esset: idcirco meum solum esse definit, non magis, quam stercolato agro.

562 Placet vel certae partis, vel pro indiviso usumfructum non utendo amitti.

563 Si ager ab hostibus occupatus servusque captus liberatus fuerit, jure postliminii restituitur usufructus.

564 Si servus, in quo usufructus alienus est, noxae dedatur a Domino proprietatis, usufructuario liberabitur, confusa servitute proprietatis comparatione.

565 Si usufructus alternis annis legetur, non posse non utendo eum amitti, quia plura sunt legata.



- 566 Per colonum suo nomine possidentem non retinet fructuarius possessionem, licet usufructuarium vocaverit, & annuam receperit pensionem, sed per colonum coloni bene retinet possessionem.
- 567 Pompon. quærit, si fundum a me propriarius conduxerit, eumque fundum vendiderit Sejo, usufructu non deducto, an usumfructum per emptorem retineam?
- 568 Et respond. licet propriarius mihi pensionem solverit, tamen usumfructum amitti.
- 569 Quia non meo nomine, sed suo fruitur emptor.
- 570 Teneri plane mihi propriarium ex locato, quanti mea interfuit, id factum non esse.
- 571 Quamquam si a me conductum usumfructum quis alicui locaverit, retinet usumfructum.
- 572 Sed si propriarius locasset suo nomine, dicendum amitti; non enim meo nomine fruitur colonus.
- 573 Sed si emptum a me usumfructum propriarius vendidisset: an amitterem usumfructum, quærendum est.
- 574 Et puto amitti, quoniam & hic non ut a me empto fruitur fundi emptor.
- 575 Idem Pompon. quærit, si legatum mihi usumfructum rogatus sim tibi restituere: an pro te frui videar, nec amittatur ususfructus,
- 576 Et dubitat de hac questione, sed verius est quod Marcell. notat, nihil hanc rem fideicommissario nocere; suo enim nomine utilem actionem eum habiturum.
- 577 Caro, & corium mortui pecoris in fructu non est, quia extinguitur mortuo eo ususfructus.
- 578 Cum gregis ususfructus legatus est, & eo usque numerus pervenit gregis, ut grex non intelligatur, perit ususfructus.

T I T U L U S V.

*De Usufructu earum rerum, quæ usu consumuntur,
vel minuuntur.*

- 579 **Q**Uædam sunt res, in quibus non cadit usufructus distinctus a proprietate, quia usu consumuntur.
- 580 Et ideo tunc non interponitur cautio de utendo salva rerum substantia.
- 581 Quia est impossibile; sed de æstimatione restituenda, & transfertur dominium.
- 582 Senatus censuit, in omnium rerum, quas in cuiusque patrimonio esse constaret, usufructus legari possit.
- 583 Quo Senatus consulto inductum videtur, ut & earum rerum, quæ usu tolluntur, vel minuuntur, possit usufructus legari.
- 584 Sed de pecunia recte caveri oportet his, a quibus ejus pecuniæ usufructus legatus erit.
- 585 Quo Senatus consulto non id effectum est, ut pecuniæ usufructus proprius esset.
- 586 Postquam omnium rerum usufructus legari poterit, an & nominum.
- 587 Nerv. negavit; sed est verius, quod Procul., & Cass. existimant posse legari.
- 588 Idem tamen Nerv. ipsi quoque debitori posse usumfructum legari scribit, & remittendas ei usuras.
- 589 Ergo cautio & ab hoc exigenda erit.
- 590 Hoc Senatus consultum non solum ad eum pertinet, qui pecuniæ usumfructum, vel cæterarum rerum, quas habuit, legavit; verum etiam, si fuerint alienæ.
- 591 Cautio omissa condicatur per conditionem incerti.
- 592 Si pecuniæ sit usufructus legatus, vel aliarum rerum, quæ in abusu consistunt, nec cautio inter-

- veniat, videndum est finito usufructu, an pecunia, quæ data sit, vel cæteræ res, quæ in absumptione sunt, condici possint.
- 593 Sed si quidem, adhuc constante usufructu, cautionem quis velit condicere, dici potest amissam cautionem posse condici incerti condictione.
- 594 Sed finito usufructu ipsam quantitatem Sabinus putat posse condici, quam sententiam & Celsus lib. 18. Digest. probat; quæ mihi non inarguta videtur.
- 595 Quæ in usufructu pecuniæ dicimus, vel cæterarum rerum, quæ sint in abusu, eadem & in usu dicenda sunt.
- 596 Nam idem continere usum pecuniæ, & usufructum Julianus scribit, & Pomponius lib. 8. de stipulation.
- 597 Legatarius usufructus pecuniæ cavet legatario proprietatis ejusdem pecuniæ, & de sua manu habet percipere sicut in vero usufructu, & fructuarii debent cavere sibi ad invicem propter alios super jus adcrescendi.
- 598 Si tibi decem millia legata fuerint, mihi eorundem decem millium usufructus; fient quidem tua tota decem millia, sed mihi v. numerari debebunt, ita ut tibi caveam, tempore mortis meæ, aut capitis diminutionis restitutorum.
- 599 Nam & si fundus tibi legatus fuisset, & mihi ejusdem fundi usufructus, haberes tu quidem totius fundi proprietatem: sed partim cum usufructu, partim sine usufructu; & non hæredi, sed tibi caverem boni viri arbitrato.
- 600 Sed si duobus eorundem decem millium usufructus legatus fuerit, quina millia accipient, & invicem hæredi satisfabunt.
- 601 Si vini, olei, frumenti usufructus legatus erit, proprietas ad legatarium debet transferri, & ab eo cautio desideranda est.
- 602 Ut quodocunque is mortuus, aut capite minutus

- rus sit, ejusdem qualitatis res restituatur, aut æstimatis rebus certæ pecuniæ nomine cavendum, quod & commodius est.
- 603 Idem scilicet de cæteris quoque rebus, quæ usu consumuntur, intelligimus.
- 604 Tribus hæredibus institutis, usumfructum quindecim millium legavit Titio, & duos ex hæredibus iussit pro legatario satisfacere.
- 605 Placebat utile esse cautionis quoque legatum.
- 606 Nec refragari Senatus consultum, quia cautio non impediretur, & esse alterum legatum, veluti certi, alterum incerti.
- 607 Ususfructus itaque nomine partem pecuniæ petendam ab eo, qui satis accepit a cohærede, incertique cum eodem agendum, si satis non dedisset.
- 608 Eum vero, qui satis præstitit, ac propter moram cohæredis non satis accepit neque ususfructus nomine, interim teneri propter Senatus consultum neque actione incerti.
- 609 Quia cohæredi satisfecit.
- 610 Illud etiam vobis placebat, legatarium cogendum promittere.
- 611 Finito autem usufructu si cohæredes ex causa fidejussoria convenirentur, eos mandati non acturos.
- 612 Non enim suscepisse mandatum, sed voluntati paruisse, denique cautionis legato liberatos.
- 613 De illo, nec diu tractandum fuit, secundum legatum cautionis, non hæredum videri, sed ejus, cui pecuniæ usufructus relictus est; cuique testator prospicere voluit, & cujus interesse credidit fidejussores non suo periculo querere.
- 614 In stipulatione de reddendo usufructu pecuniæ, duo soli casus interponuntur, mortis, & capitis diminutionis.
- 615 Quoniam pecuniæ usus aliter amitti non potest, quam his casibus.

- 616 Si usus tantum pecuniæ legatus sit (quia in hac specie, usus appellatione, & fructum contineri, magis accipiendum est) stipulatio ista erit interponenda.
- 617 Et quidam ajunt, & non ante hanc interponi stipulationem, quam data fuerit pecunia, ego autem peto, sive antea, sive postea pecunia data sit, tenere stipulationem.
- 618 Si lanæ alicui legatus sit usufructus, vel odorum, vel aromatum, nullus videtur usufructus in istis jure constitutus, sed ad Senatus consultum erit descendendum, quod de cautione eorum loquitur.
- 619 Cum pecunia erat relicta Titio, ita ut post mortem legatarii ad Mævium, rediret, quamquam adscriptum sit, ut usum ejus Titius haberet, proprietatem tamen ei legatam, & usus mentionem factam: quia erat restituenda ab eo pecunia post mortem ejus, Divi Severus, & Antoninus rescripserunt.

T I T U L U S VI.

Si Ususfructus petatur, vel ad alium pertinere negetur.

- 620 **F**RUCTUARIUS non agit confessoria pro servitute accessoria, sed pro ipso usufructu, per quod indirecte consequatur, quod mero jure directe consequi non potest.
- 621 Si fundo fructuario servitus debeatur, auctores existimant servitutem quidem eum vindicare non posse, verum usumfructum vindicaturum, ac per hoc vicinum, si non patiatur eum ire, agere teneri ei, quasi non patiatur uti frui.
- 622 Quoties dispositioni apponitur aliquid, quod est contra naturam rei, super qua disponitur, non valet dispositio.

- 623 Ususfructus legatus adminiculis eget, sine quibus
uti frui quis non potest.
- 624 Et ideo si ususfructus legetur, necesse est tamen
ut sequatur eum aditus, usque adeo, ut si quis
usumfructum loci leget ita, ne hæres cogatur
viam præstare, inutiliter hoc adjectum videatur.
- 625 Item si usufructu legato iter ademptum sit, inutilis est ademptio, quia semper sequitur usumfructum.
- 626 Sed si ususfructus legatus sit, ad quem aditus non est, nisi per hæreditarium fundum, ex testamento usque agendo fructuarius consequenter, ut cum aditu sibi præstetur usufructus.
- 627 Utrum autem aditus tantum, & iter, an vero & via debeatur fructuario, dubitatur, & recte putant aliqui, prout usufructus perceptio desiderat, hoc etiam ei præstandum.
- 628 Sed an & alias utilitates, & servitutes ei hæres præstare debeat, puta luminum, & aquarum, an vero non?
- 629 Et puto eas solas præstare compellendum, sine quibus omnino uti non potest.
- 630 Sed si cum aliquo incommodo utatur, non esse præstandas.
- 631 Ubi petitur usufructus contra hæredem, iudex debet condemnare hæredem ad interesse deteriorationis.
- 632 Si ab hærede ex testamento fundi usufructus petitus sit, qui arbores deiecisset, aut ædificium demolitus esset, aut aliquo modo deteriore usumfructum fecisset, aut servitutes imponendo, aut vicinorum prædia liberando, ad iudicis religionem pertinet, ut inspiciatur, qualis ante iudicium acceptum fundus fuerit, ut usufructuario hoc, quod interest, ab eo servetur.
- 633 Jus utile non est majoris rationis, quam jus directum.

- 634 Qui usumfructum traditum sibi ex causa fidei-
commissi desit in usu habere tanto tempore,
quanto, si legitime ejus factus esset, amissurus
eum fuerit; actionem ad restituendum eum ha-
bere non debet.
- 635 Est enim absurdum, plus juris habere eos, qui
possessionem duntaxat ususfructus, non etiam do-
minium sint adepti.
- 636 Fundus usufructu detracto legatus est Titio, &
ejusdem fundi ususfructus.
- 637 Sempronio sub conditione itidem legatus est.
- 638 Dixi interim cum proprietate usumfructum esse,
licet placeat, cum detracto usufructu fundus le-
gatur, apud heredem usumfructum esse.
- 639 Quia cum paterfamilias detracto usufructu fun-
dum legat, & alii usumfructum sub conditione,
non hoc agit, ut apud heredem ususfructus re-
maneant.
- 640 Confessoria datur fructuario, nec potest proprie-
tarius ex persona fructuarii agere contra tertium
confessoria.
- 641 Quia quisque habet intentare jus suum, non jus
tertii.
- 642 Sed negatoria competit domino, & sic ne posses-
sor, ne petitor habet jus in re, prævalet tamen
possessor propter modum possessionis.
- 643 Ubi frui jus sibi esse, solus potest intendere, qui habet
usumfructum, dominus autem fundi non potest.
- 644 Quia qui habet proprietatem utendi, & fruendi,
jus separatum non habet.
- 645 Nec enim potest ei suus fundus servire.
- 646 De suo enim, non de alieno jure quemque agere
oportet.
- 647 Quamquam enim actio negatoria domino com-
petit adversus fructuarium, magis tamen de
suo jure agere videtur, quam de alieno.
- 648 Cum invito se negat jus esse utendi fructuario,
vel jus sibi esse prohibendi.

649 Quod

- 649 Quod si forte quis agit, dominus proprietatis non sit, quamvis fructuarius jus utendi non habet, vincet tamen jure, quo possessores potiore sunt, licet jus habeat.
- 650 Jura realia possunt intentari contra quemlibet, non solum contra eum, a quo quis habet causam.
- 651 Utrum autem adversus dominum duntaxat in rem actio usufructuario competat, an etiam adversus quemvis possessorem, quæritur?
- 652 Respond. hanc actionem adversus quemvis possessorem ei competere; nam & si fundo fructuario servitus debeat, fructuarius non servitutem, sed usumfructum vindicare debet adversus vicini fundi dominum.
- 653 Si partis fundi usufructus constituatur, potest de eo in rem agi, sive vindicet quis usumfructum, sive alii neget.
- 654 In his autem actionibus, quæ de usufructu aguntur, etiam fructus venire plusquam manifestum est.
- 655 Si lite pendente moritur fructuarius, pro futuro tempore nulla fit condemnatio,
- 656 Si post litem de usufructu contestatam fuerit finitus usufructus; an ulterius fructus deberi desinant?
- 657 Et puto desinere; nam & si mortuus fuerit fructuarius, hæredi ejus actionem præteritorum duntaxat fructuum dandam.
- 658 Fructuario, qui vicit, omnis causa restituenda est.
- 659 Et ideo si servi fuerit usufructus legatus: quicquid ex re fructuarii, vel ex operis suis consecutus est, possessor restituet.
- 660 Sed & si tempore forte usufructus amissus est, alio quidem possidente, alio autem liti se offerente; non sufficit eum usumfructum iterum renovare, verum cavere quoque eum de evictione usufructuario oportet

- 661 Quid enim si servum, aut fundum is, qui possidebat, pigori dedit, isque ab eo, qui pignori accepit, jure uti prohibetur?
- 662 Debebit itaque habere cautum.
- 663 In confessoria, & negatoria quando intentantur a non possidente, veniunt fructus; sed si a possidente, imponitur silentium victo.
- 664 Sicut fructuario confessoria in rem agenti fructus præstandi sunt; ita & proprietatis domino, si negatoria actione utatur.
- 665 Sed in omnibus ita demum, si non sit possessor, qui agat, nam & possessori competunt; quod si possident, nihil fructuum nomine consequentur.
- 666 Quod ergo officium judicis erit, quam hoc, ut securus consequatur fructuarius fruendi licentiam, & proprietatis dominus non inquietetur?
- 667 Qui de usufructu judicium accepit, si desierit possidere sine dolo, absolvetur.
- 668 Quod si liti se obtulit, & quasi possessor actionem de usufructu accepit, damnabitur.

T I T U L U S VII.

De Operis Servorum.

- 669 **O**pera in actu consistit, nec ante in rerum natura est, quam si is dies venit, quo præstanda est.
- 670 Operæ Servi legatæ capitis diminutione non amittuntur.
- 671 In hominis usufructu operæ sunt, & ob operas mercedes.
- 672 Fructus hominis in operis consistit, & retro in fructu hominis operæ sunt.
- 673 Et ut in cæteris rebus fructus, deductis necessariis impensis, intelligitur ita & in operis servorum.

- 674 Operis servi legatis, usum datum intelligi & ego didici, & Julian. existimat.
- 675 Cum de operis servi artificis agitur, modo restituendæ sunt, sed mediastini, secundum ministerium.
- 676 Si minor annis quinque, vel debilis servus sit, vel quis alius, cujus nulla opera esse apud dominum potuit, nulla æstimatio fiet.
- 677 Item voluptatis, vel affectionis æstimatio non habebitur.
- 678 Veluti si dilexerit eum dominus, aut in deliciis habuerit.
- 679 Cæterum deductis necessariis impensis fiet æstimatio.

T I T U L U S VIII.

De Usu, & Habitatione.

- 680 **N**unc videndum de usu, & habitatione.
- 681 Constituitur etiam nudus usus, idest sine fructu.
- 682 Qui & ipse eisdem modis constitui solet, quibus & usufructus.
- 683 Cui usus relictus est, uti potest, frui non potest, & de singulis videndum.
- 684 Domus usus aut est relictus marito, aut mulieri.
- 685 Si marito, potest illic habitare.
- 686 Nec solus, verum familia quoque sua; an & cum libertis? fuit quæstio.
- 687 Et Cels. scripsit, etiam cum libertis posse hospitem quoque recipere lib. 7. Digest. quam sententiam tenent alii.
- 688 Sed an & inquilinum recipere possit, apud Labeon. memini tractatum libris posteriorum.
- 689 Et ait dictus Auctor, eum qui ipse habitat, inquilinum posse recipere, & idem, & hospitem, & liberos suos, & clientes.

- 690 Cæterum sine eo, ne hos quidem habitare posse.
- 691 Procul. autem de inquilino norat, non velle inquilinum dici, qui cum eo habitat.
- 692 Et secundum hæc, & si pensionem percipiat, dum ipse quoque inhabitat, non erit ei invidendum.
- 693 Quid enim si tam spatiosa domus usus sit relictus homini mediocri, ut portiuncula contentus sit?
- 694 Sed & cum his, quos loco fervorum in operis habet, habitabit, licet liberi sint, vel servi alieni.
- 695 Mulieri autem si usus relictus sit, posse eam & cum marito habitare Quintus Mutius primus admittit, ne ei matrimonio carendum foret, cum uti vult domo.
- 696 Nam per contrarium, quin uxor cum marito possit habitare nec dubitatum fuit.
- 697 Quid ergo si viduæ legatus sit, an nuptiis contractis post usum constitutum, mulier habitare cum marito possit?
- 698 Et verum est (ut Pomp. lib. 5. & Papinian. lib. 19 quæstion. probant) posse eam cum viro & postea nubentem habitare.
- 699 Hoc amplius Pomp. ait, & cum focero habitaturam.
- 700 Imo & focer cum nuru habitabit: hoc utique cum viro juncta sit.
- 701 Non solum autem cum marito, sed & cum liberis, libertisque habitare, & cum parentibus poterit, ut Aristo notat apud Sabin., & hucusque erit procedendum, ut eosdem, quos masculi reciperent, & mulieres possint.
- 702 Non aliter autem mulier hospitem recipere potest, quam si is sit, qui honeste cum ea, quæ usum habet, habitaturus sit.
- 703 Sed neque locabunt seorsum, neque concedent habitationem sine se, nec vendent usum.

- 704 Sed si usus ædium mulieri legatus sit ea conditione, *si a viro divertisset*: remittendam ei conditionem, & cum viro habitaturam.
- 705 Cæterarum quoque rerum usu legato, dicendum est uxorem cum viro in promiscuo usu eas res habere posse.
- 706 Si habitatio legetur, an perinde sit, atque si usus, quæritur?
- 707 Et effectu quidem idem pene esse legatum & usus, & habitationis, etiam Papinian. consensit lib. 18. quæstion.
- 708 Denique donare non poterit, sed eas personas recipiat, quas & usufructarius, ad hæredem tamen nec ipsa transit, nec non utendo amittitur, nec capitis diminutione.
- 709 Causa finalis arctat, & restringit legatum.
- 710 Sed si habitatio sit relicta, an usus sit videndum.
- 711 Et Papinian. lib. 7. responsor. ait, usum esse, non etiam fructum relictum.
- 712 Sed si sic relictus sit illi domus usufructus habitandi causa, utrum habitationem solum, an vero & usufructum habeat, videndum.
- 713 Et plures auctores putant, solam habitationem legatam; quod verum est.
- 714 Plane si dixisset testator, usum habitandi causa, non dubitaremus, quin valeret.
- 715 Utrum autem unius anni sit habitatio, an usque ad vitam, apud veteres quæsitum est.
- 716 At aliqui sustinent, donec vivat, competere habitationem; quam sententiam & Cels. lib. 18. Digest. probat.
- 717 Si usus fundi sit relictus; minus utique esse, quam fructum, longeque distare, nemo dubitat.
- 718 Sed quid in ea causa sit, videndum; creditur, ibi habitare eum in fundo posse; dominumque prohibitorum illo venire, sed colonum non prohibitorum, nec familiam, scilicet eam, quæ agri colendi causa illic sit.

- 719 Caterum si urbanam familiam illo mittat, qua ratione ipse prohibetur, & familiam prohibendam ejusdem rationis est.
- 720 Idem Auctor ait, & cella vinaria, & olearia cum solum usurum, dominum vero invito eo non usurum.
- 721 In eoque fundo haftenus ei morari licet, ut neque domino fundi molestus sit, neque his, per quos opera rustica fiunt, impedimento, nec ulli alii jus, quod habet, aut vendere, aut locare, aut gratis concedere potest.
- 722 Plenum autem usum habere debet, si & villæ & prætorii ei relictus est.
- 723 Venire plane proprietarium ad fructus percipiendos, magis dicendum est, & per ipsa tempora fructuum colligendorum etiam habitare illic posse, admittendum est.
- 724 Præter habitationem, quam habet, cui usus datus est, deambulandi quoque, & gestandi jus habebit.
- 725 Auctores etiam lignis ad usum quotidianum, & horto, & pomis, & oleribus, & floribus, & aqua usurum non usque ad compendium, sed ad usum, non ad abusum, admittunt.
- 726 Item alii adjiciunt, stramentis etiam usurum, sed neque foliis, neque oleo, neque frumento, neque frugibus usurum.
- 727 Sed Sabin., Cass. Labeo, & Procul. hoc amplius, etiam ex his, quæ in fundo nascuntur, quod ad victum sibi, suisque sufficiat, sumpturum etiam ex his, quæ Nerva negavit.
- 728 Juvent. autem etiam cum convivis, & hospitibus posse uti; quæ sententia mihi vera esse videtur.
- 729 Aliquanto enim largius cum usuario agendum est pro dignitate ejus, cui relictus est usus.
- 730 Sed utetur his, ut puto, duntaxat in villa.
- 731 Pomis autem, & oleribus, & floribus, & lignis

gnis videndum utrum eodem loco utatur duntaxat, an etiam in oppidum ei deferre possint.

732 Sed melius est accipere, & in oppidum deferenda, neque enim grave onus est horum, si abundent in fundo.

733 Sed & si pecoris ei relictus est usus (puta gregis ovilis) ad stercoreandum usurum duntaxat, tenetur.

734 Sed neque lana, neque lacte, neque agris usurum; hæc enim magis in fructu esse.

735 Hoc amplius etiam modico lacte usurum puto, neque enim tam stricte interpretandæ sunt defunctorum voluntates.

736 Sed & si boum armenti usus relinquatur, omnem usum habebit, & ad arandum, & ad cætera, quæ ad boves apti sunt.

737 Verba testatoris debent intelligi secundum conditionem personæ, cui datur, seu ad quem dispositio confertur.

738 Equitii quoque legato usu, videndum ne & domare possit, & ad vehendum sub iugo uti.

739 Et si forte auriga fuerit, cui usus equorum relictus est, non puto cum circensibus iis usurum, quia quasi locare eos videtur.

740 Sed si testator sciens eum huius esse instituti, & vitæ reliquit, videbitur de hoc etiam usu sensitse.

741 Si usus ministerii alicui fuerit relictus, ad suum ministerium utetur, & liberorum, & conjugis, neque videbitur alii concessisse, si simul cum ipsis utatur.

742 Quamvis si filio familias usus servi sit relictus, vel servo, patri, & domino adquisitus ipseus duntaxat usum exigat, non etiam eorum, qui sunt in potestate.

743 Operas autem servi usufructuarii non locabit, neque alii utendas concedet.

- 744 Quemadmodum enim concedere alii operas poterit, cum ipse tamen uti debeat?
- 745 Ego tamen puto, si quis fundum conduxerit, usufruarius servum ibi posse operari; quid enim interest, in quam rem opera ejus utatur?
- 746 Quare si lanam conduxerit usufruarius expediendam, poterit etiam per usufruarias ancillas opus perficere.
- 747 Itemque si vestimenta texenda redemerit, vel insulam, vel navem fabricandam, poterit ad hac operis uti usufruarius, nec offendetur illa Sabini sententia, ancillæ usu dato, ad lanificium eam non mitti, nec ex operis mercedem capi, sed sibi lanam facere jure cogere.
- 748 Sibi enim facere videbitur, qui non operas ejus locabit, sed opus, quod conduxit, expediet.
- 749 Sed ipsi servo, & ancillæ pro operis mercedem imponi posse, Labeoni placet.
- 750 Per servum usufruarius acquiritur ex re, non ex opera, sed per usufructuarius acquiritur utroque modo.
- 751 Per servum usufruarius si stipuler, vel per traditionem accipiam; an adquiram, quæritur, si ex re mea, vel ex operis ejus?
- 752 Et si quidem ex operis ejus, non valebit, quoniam nec locare ejus operas possumus; sed si ex re mea, dicimus servum usufruarius stipulantem, vel per traditionem accipientem, mihi acquirere, cum hac opera ejus utar.
- 753 Qui legat fructum, videtur legare usufructum: quia usus fructui inest ex necessitate.
- 754 Et si testator legat usufructum sine usu; ita quod in legando adimat usum, qui est de substantia legati, non tenet legatum, sicut si post legatum adimat, quia non tenet ademptio.
- 755 Usufructus, an fructus legetur, nihil interest.
- 756 Nam fructui & usus inest, usufructui deest.

- 757 Et fructus quidem sine usu esse non potest, usus sine fructu potest.
- 758 Denique si tibi fructus deducto usu legatus sit, inutile esse legatum Pompon. lib. 5. ad Sabin. scribit.
- 759 Et si forte usufructu legato, fructus adimatur, totum videri ademptum scribit.
- 760 Sed si de fructu sine usu, sensit usum videri constitutum, qui & ab initio constitui potest.
- 761 Sed si usufructu legato, usus adimatur, Aristo scribit, nullam esse ademptionem, quæ sententia benignior est.
- 762 Usu legato si eidem fructus legetur, Pompon. ait, confundi eum cum usu.
- 763 Idem dicendum & si tibi usus, mihi fructus legetur, concurrere nos in usu, me solum fructum habiturum.
- 764 Poterit autem apud alium esse usus, apud alium fructus sine usu, apud alium proprietas.
- 765 Veluti si is, qui habet fundum, usum Titio legaverit, mox hæres ejus tibi fructum legaverit, vel alio modo constituerit.
- 766 Fundi usu legato, licebit usufruario & expenu, quod in annum duntaxat sufficiat, capere, licet mediocris prædii eo modo fructus consumantur.
- 767 Quia & domo, & servo ita uteretur, ut nihil alii fructuum nomine superesset.
- 768 Sicut is, cui usus fundi legatus est, quo minus dominus agri colendi causa ibi versetur, prohibere non potest (alioquin & frui dominum prohibebit) ita nec hæres quicquam facere debet, quominus is, cui usus legatus est, utatur, ut bonus pater familias uti debet.
- 769 Si ita legatus est usus fundi, ut instructus est earum rerum, quæ in instrumento fundi essent, perinde usus ad legatarium pertineret, ac si nominatim ei earum rerum usus legatus fuisset.
- 770 Dominus proprietatis etiam invito usufructuario,

- vel usufruario fundum, vel ædes per saltuarium, vel insularium custodire poterit.
- 771 Interest enim ejus, fines prædii tueri.
- 772 Eaque omnia dicenda sunt, quolibet modo constitutus usufructus, vel usus fuerit.
- 773 Servo, cujus usum duntaxat, non etiam fructum habemus, potest a nobis quid donari, vel etiam ex pecunia nostra negotiatio permitti, ut quicquid eo modo adquisiverit, in peculio nostro sit.
- 774 Filio familias, vel servo ædium usu legato, & utile legatum esse existimo.
- 775 Et eodem modo persecutionem ejus competituram, quo competeret, si fructus quoque legatus esset.
- 776 Itaque non minus absente, quam præsentem filio, vel servo, pater, vel dominus in his ædibus habitabit.
- 777 Si domus usus legatus sit sine fructu, communis refectio est in fartis tectis tam hæredis, quam usufructuarii.
- 778 Videamus tamen, ne si fructum hæres accipiat, ipse reficere debeat; si vero talis res sit, cujus usus legatus est, ut hæres fructum percipere non possit, legatarius reficere cogendus sit, quæ distinctio rationem habet.
- 779 Servitus usus est essentialiter individua, servitus autem usufructus est dividua.
- 780 Usus pars legari non potest, nam frui quidem pro parte possumus, uti parte non possumus.
- 781 Servus, cujus mihi usus legatus est, acquirit mihi, si institor sit, & operis ejus utar in taberna.
- 782 Nam mercibus vendendis, emendisque acquirit mihi; sed & si jussu meo per traditionem accipiat.
- 783 Usus aquæ personalis est, & ideo ad hæredem usufructuarii transmitti non potest.
- 784 Divus Adrianus, cum quibusdam usus silvæ legatus

tus esset, statuit fructum quoque eis legatum videri.

785 Quia nisi liceret legatariis cadere silvam, & vendere, quemadmodum fructuariis licet, nihil habituri essent ex legato.

786 Facultas alicui competens non est angustanda, seu arctanda: quia etiam magnum jus in habilitate, & potentialitate consistit, & magnum interesse vertatur.

787 Licet tam angustus est legatarius, cui domus usus legatus est, ut non possit occupare totius domus usum, tamen eis, quæ vacabunt, proprietarius non utetur.

788 Quia licebit usufruario aliis, & aliis temporibus tota domo uti.

789 Cum interdum domini quoque ædium (prout temporis conditio exigit) quibusdam utantur, quibusdam non utantur.

790 Usu legato si plus sit usus legatarius, quam oportet, officio judicis, qui indicat, quemadmodum utatur, id continetur, ne aliter, quam debet, utatur.

791 Nerat. ait, usufructuæ rei speciem is, cujus proprietas est, nullo modo commutare potest.

792 Paul. deteriores enim causas usufructuæ facere non potest.

793 Facit autem deteriores, etiam in meliorem statum commutata.

T I T U L U S IX.

Usufructuarius quemadmodum caveat.

794 **S**I cujus rei usufructus legatus sit, æquissimum Prætori visum est, de utroque legatarium cavere, & usum se boni viri arbitrari.

795 Et cum usufructus ad eum pertinere desinet, restitutum, quod inde extabit.

- 796 Hæc stipulatio, siue mobilis sit res, siue soli interponi debet.
- 797 Illud sciendum est, ad fideicommissa etiam aptari debere.
- 798 Plane & si ex mortis causa donatione ususfructus constituatur.
- 799 Exemplo legatorum debet hæc cautio præstari.
- 800 Sed & si ex alia quacunque causa constitutus sit, vel fuerit ususfructus, idem dicendum erit.
- 801 Cavere autem debet, boni viri arbitrato perceptum iri usumfructum, hoc est non deteriore se causam ususfructus facturum, cæteraque facturum, quæ in re sua faceret.
- 802 Recte autem facient hæres, & legatarius, qualis res sit, cum frui incipit legatarius, si in testationem redegerint, ut inde possit apparere, an, & quatenus rem pejorem legatarius fecerit.
- 803 Utilius autem visum est stipulationem de hoc caveri, ut si quis non boni viri arbitrato utatur, committatur stipulatio statim, nec expectabimus, ut amittatur ususfructus.
- 804 Habet autem stipulatio istas duas causas, unam, si aliter quis utatur, quam vir bonus arbitrabitur; aliam de usufructu restituendo.
- 805 Quarum prior statim committetur, quam aliter fuerit usus, & sæpissime committetur.
- 806 Sequens committetur finito usufructu.
- 807 Sed quod diximus, id quod inde extabit, restitutum iri, non ipsam rem stipulatur proprietarius (inutiliter enim rem suam stipulari videretur) sed stipulatur restitui, quod inde extabit.
- 808 Interdum autem inerit proprietatis æstimatio, si forte fructuarius, cum possit usucapionem interpellare, neglexerit, omnem enim rei curam suscepit.
- 809 Nam fructuarius custodiam præstare debet.
- 810 Omnes autem casus continentur hæc stipulatione, quibus ususfructus amittitur.

- 811 Desinere pertinere usumfructum accipiemus, & si nec cœperit pertinere, quamvis legatus sit, & committetur nihilominus stipulatio, quasi desinet pertinere, quod nec cœperit.
- 812 Si ususfructus repetitus erit legato, quotiens amissus fuerit (nisi utiliter fuerit cautum) committetur ista stipulatio, sed exceptione opus erit.
- 813 Sed & si quis usumfructum tibi legaverit, & sub conditione, si liberos habueris, proprietatem, amisso usufructu, committetur quidem stipulatio, sed exceptio locum habebit.
- 814 Si hæres alienaverit proprietatem, & postea amittatur usufructus, an ex stipulatu agere possit, videndum est.
- 815 Et fortius dici poterit, ipso jure non committi stipulationem, quia neque hæredi, vel successoribus ejus restitui potest, neque his, cui potest, idest ad quem pervenit proprietas, pertinet ad stipulationem.
- 816 Sed is, ad quem pervenit, tempora quasi domini prospicere sibi alia cautione debet, quod & si non fecerit, nihilominus in rem actione uti potest.
- 817 Si fructuarius proprietatem adsequutus fuerit, desinit quidem usufructus ad eum pertinere propter confusionem; sed si ex stipulatu cum eo agatur, aut ipso jure, inutiliter agi dicendum est, si boni viri arbitrium hucusque porrigitur.
- 818 Aut in factum excipere debebit.
- 819 *Hac stipulatione dolum malum abesse, abfuturumque esse, continetur.*
- 820 Et cum in re sit doli mali mentio concepta, omnium dolum comprehendere videtur successorum, & adoptivi patris.
- 821 Sed si usus, sive fructus legatus erit, adempta fructus causa satisdari jubet prætor, hoc merito,

rito, ut de solo usu, non etiam de fructu caveatur.

- 822 Ergo & si fructus sine usu obtigerit, stipulatio locum habebit.
- 823 Et si habitatio, vel operæ hominis, vel alicujus alterius animalis relictæ fuerint, stipulatio locum habebit, licet per omnia hæc ususfructum imitentur.
- 824 Idem est & in redditu prædii; sicuti, si vindemia legata sit, vel messis, quamvis ex usufructu ea percipiantur, quæ legata, morte legatarii ad hæredem redeunt.
- 825 Si usufructus nomine tradita re satisfactum non fuerit, Procul. ait, posse hæredem rem vindicare.
- 826 Et si objiciatur exceptio de re usufructus nomine tradita, replicandum esse, quæ sententia habet rationem.
- 827 Sed & ipsa stipulatio condici poterit.
- 828 Cum usufructus pecuniæ legatus est, exprimi debent hi duo casus in stipulatione: *cum morieris, aut capite minutus eris, dari.*
- 829 Idcirco hi duo soli casus, quoniam pecuniæ usus aliter amitti non potest, quam his casibus.
- 830 Si tibi usufructus, & mihi proprietas legata sit, mihi cavendum est.
- 831 Sed si mihi sub conditione proprietas legata sit; quidam & hæredi, & mihi cavendum esse putant.
- 832 Item si mihi legata sit, & cum ad me pertinere desierit, alii; & hic utrique cavendum ut supra placuit.
- 833 Quod si duobus conjunctim usufructus legatus sit, invicem sibi cavere debebunt, & hæredi in casum illum; si ad socium non pertineat usufructus, hæredi reddi.
- 834 Si usufructus mihi legatus sit, eumque restituere
sim

ſim Titio rogatus, videndum eſt, quis debeat cavere.

835 Utrum Titius, an ego, qui legatarius ſum.

836 An illud dicemus, mecum hæredem acturum (ut caveam) & cum fideicommiſſario me agere debere?

837 Et eſt expeditius hoc dicere, ſi mihi ſpes aliqua durat uſusfructus, & cum tu amiſeris, poteſt ad me recidere, hoc eſt, ad legatarium.

838 Ita rem expediri, ut tu mihi, ego domino proprietatis caveam.

839 Quod ſi fideicommiſſarii cauſa uſusfructus mihi relictus eſt, nec eſt ulla ſpes ad me revertendi fructus.

840 Recta via fideicommiſſarium cavere oportet domino proprietatis.

841 Illud ſciendum eſt, ſive jure ipſo quis uſumfructum habeat, ſive etiam per tuitionem prætoris.

842 Nihilominus cogendum eſſe fructuarium cavere, aut actiones ſuſcipere.

843 Plane ſi ex die proprietatis alicui legata ſit, uſusfructus pure, dicendum eſſe, remittendam hanc actionem eſſe fructuario, quia certum ſit, ad eum proprietatem, vel ad hæredem ejus perventuram.

844 Si veſtis uſusfructus legatus ſit, dicendum eſt etiam, quamquam hæres ſtipulatus ſit finito uſufructu, veſtem reddi, attamen non obligari promiſſorem, ſi eam ſine dolo malo attritam reddiderit.

845 Si plures domini ſint proprietatis, unusquiſque pro ſua parte ſtipulabitur.

846 Si Servi, qui nobis communis erat, uſumfructum tibi legavero, neceſſaria erit hæc cautio hæredi meo.

847 Quamvis enim de proprietate poſſit communi divi-

- dividendo experiri; tamen causa usufructus, qui tuus proprius est, ad officium communi dividendo iudicis non pertinebit.
- 848 Etiam cohabitans cum proprietario debet ei cavere de utendo arbitrio boni viri.
- 849 Ufu quoque domus relicto, boni viri arbitratu cautionem interponi oportet; nec mutat, si pater heredes filios simul habitare cum uxore legataria voluit.
- 850 Si vasorum ipsorum usufructus relictus sit, non erit cautio Senatus consulti necessaria, sed illa sola, boni viri arbitratu, se usurum, & fruturum.
- 851 Si tradita sunt utendi, & fruendi causa, nemo dubitat, non fieri ejus, qui accipit; non enim ideo traduntur, ut dominium recedat ab eo, qui tradit, sed ut utatur & fruatur legatarius.
- 852 Ergo cum non fiant fructuarii vasa, vindicari a proprietario possunt, cautione non data. Videndum est de conditione, an possit locum habere.

POSITIONES LEGALES DE SERVITUTIBUS

URBANORUM PRÆDIORUM

Ex Libro octavo Digesti veteris depromptæ.

T I T U L U S I.

- 1 **S**ervitutes aut personarum sunt, ut usus & usufructus; aut rerum, ut servitutes urbanorum, & rusticorum prædiorum.
- 2 De primis actum in positionibus præcedentibus, nunc de secundis agemus.
- 3 Unus ex dominis communium ædium servitutem imponere non potest.
- 4 Nisi alii consentiant, vel tunc, vel etiam postea.
- 5 Servitutes possunt imponi solo, & superficiæ; ut etiam diminuere soli utilitatem, & superficiæ.
- 6 Servitutes prædiorum aliæ in solo consistunt, sive urbanum, sive rusticum, sicut in proprietate soli, & in superficie.
- 7 Servitutes ipso quidem jure, neque ex tempore, neque ad tempus, neque sub conditione, neque ad certam conditionem, v. g. (*quamdiu volam*) constitui possunt.
- 8 Sed tamen si hæc adjiciantur, per pacti, vel per doli exceptionem, occurreretur contra placitum servitutem vindicanti.
- 9 Servitutes, & earum usus possunt modificari in ipsa constitutione, licet non extinguui.
- 10 Modum adjici servitutibus posse constare; veluti quo

- quo genere vehiculi agatur, vel ut equo dumtaxat, aut certum pondus vehatur, vel ut res illæ traducantur, aut carro portentur.
- 11 Intervalla quoque dierum, & horarum non ad temporis causam, sed ad modum pertinent jure constitutæ servitutis.
 - 12 Servitus prædialis potest constitui eisdem modis, quibus personalis.
 - 13 Via, iter, actus, ductus aquæ eisdem fere modis constituuntur, quibus & usufructum constitui diximus.
 - 14 Usus servitutum temporibus fecerni potest; forte ut quis post horam tertiam usque in horam decimam eo jure utatur; vel ut alternis diebus usum exercent.
 - 15 Ad certam etiam partem fundi servitus tam remitti, quam constitui potest.
 - 16 Non potest imponi servitus prædio, quæ non respicit utilitatem alterius prædii.
 - 17 Ut pomum decerpere liceat, ut spatari, ut cœnare in alieno possimus, servitus imponi non potest.
 - 18 Pro parte servitus retinetur, licet ab initio pro parte non constituatur.
 - 19 Si prædium tuum mihi serviat, sive ego partis prædii tui dominus esse cœpero, sive tu mei; per partes quidem servitus retinetur, licet ab initio per partes adquiri non poterat.
 - 20 Jus cloacæ mittendæ servitus est.
 - 21 Verba contractus debent civiliter intelligi; & qui semel locum eligit, variare non potest.
 - 22 Eodem modo jus servitutis respicit fundum, & quamlibet partem ejus.
 - 23 Similiter in ejus usu ab initio; sed cum per certum locum cœpetit, non poterit postea variare.
 - 24 Si cui simpliciter via per fundum cujuscumque cedenda.

datur, vel relinquatur in infinito, videlicet per quamlibet ejus partem ire, agere licebit modo civiliter.

- 25 Nam quædam in sermone tacite excipiuntur.
- 26 Non enim per villam ipsam, nec per medias vias ire, agere finendus est; cum id æque commode per alteram partem facere possit, & minore servientis fundi detrimento.
- 27 Verum constitit, ut qua primum viam direxisset, ea demum ire, agere deberet, nec amplius mutandæ ejus potestatem haberet.
- 28 Licet in prædio serviente ædificare, ut commode quis possit uti servitutē.
- 29 Si iter legatum sit, qua, nisi opere facto, iri non possit; licere fodiendo, substruendo iter facere, sustinetur.
- 30 Servitus non potest adquiri pro parte, & actus non perfectus vitiatur, si devenitur ad eum casum, a quo non potuit inchoari.
- 31 Pro parte domini servitutem adquiri non posse, vulgo traditur.
- 32 Et ideo si quis fundum habens, viam stipuletur, & partem fundi sui postea alienet, corrumpit stipulationem; in eum casum deducendo, a quo stipulatio incipere non possit.
- 33 Pro parte quoque neque legari, neque adimi via potest; & si id factum sit, neque legatum, neque ademptio valet.
- 34 Fundo Civitatis potest adquiri servitus.
- 35 Non dubito, quin fundo municipum per servum recte servitus adquiratur.
- 36 In servitutibus realibus si non valet actio ut actio, valet ut valere potest.
- 37 Si tam angusti loci via concessa fuerit, ut neque vehiculum, neque jumentum ea ire possit, iter magis, quam via, aut actus adquisitus videbitur.

- 38 Sed si jumentum per eam duci poterit, non etiam vehiculum; actus videbitur adquisitus.
- 39 Incorporalia, quæ non habent continuam, non possunt præscribi.
- 40 Servitutes prædiorum rusticorum, & si corporibus accedunt, incorporales tamen sunt; & idcirco usu non capiuntur, neque præscribuntur.
- 41 Ea ratione, quia tales sunt servitutes, ut non habeant certam, continuamque possessionem.
- 42 Nemo enim tam perpetuo, tamque continenter ire potest, ut nullo momento possessio ei interpellari videatur.
- 43 Idem & in servitutibus prædiorum urbanorum observatur.
- 44 Servitus ad sepulchrum est privati juris, & de ea disponi, ut de servitute privati.
- 45 Servitus itineris ad sepulchrum privati juris manet, & ideo remitti domino fundi fervientis, & adquiri etiam post religionem sepulchri hæc servitus potest.
- 46 Locus medius impediens commodum ex uno loco pervenire ad alium, impedit servitutem constitui.
- 47 Publico loco interveniente, vel via publica, haustris servitus imponi potest: aquæductus non potest.
- 48 A Principe autem peti solet, ut per viam publicam aquam ducere sine incommodo publico liceat.
- 49 Sacri etiam, & religiosi loci interventus itineris servitutem impedit, cum per ea loca servitus nulli deberi potest.
- 50 Qui debet Servitutem, cogitur pati, non agere.
- 51 Servitutum non ea natura est, ut aliquid faciat quis veluti viridarium tollat, aut amariorem prospectum præstet, aut in hoc, ut in suo pingat; sed ut patiatur, aut non faciat aliquid.

- 52 Creditori, & Emphyteutæ competit utilis actio pro servitute.
- 53 Ei, qui pignori fundum accepit, non est iniquum utilem petitionem servitutis dari, sicuti ipsius fundi utilis petitio datur.
- 54 Idemque servari convenit & in eo, ad quem vegetigalis fundus pertinet.
- 55 Servitutes sunt individua, & transeunt in hæredes in solidum active, & passive.
- 56 Viæ, itineris, actus, aquæductus pars in obligationem deduci non potest, quia usus eorum indivisus est.
- 57 Et ideo si stipulator decesserit pluribus hæredibus relictis, singuli in solidum viam petunt.
- 58 Et si promissor decesserit pluribus hæredibus relictis, a singulis hæredibus solida petitio est.
- 59 Potest imponi servitus de eo, quod non interest nunc, sed speratur interesse in futurum.
- 60 Ei fundo, quem quis vendit, servitutem imponi (etsi non sit utilis) posse existimatur, veluti si aquam alicui ducere non expediret, nihilominus constitui ea servitus potest.
- 61 Quædam enim habere possumus, quamvis ea nobis utilia non sint.
- 62 Quoties via, aut aliquod jus fundi emeretur, cavendum est per te non fieri, quo minus eo jure uti possit, quia nulla ejusmodi juris vacua traditio esset.
- 63 Ego puto usum ejus juris per traditionem possessionis accipiendum esse; ideoque & interdicta veluti possessoria constituta sunt.
- 64 Locus medius impediens commodum ex uno loco pervenire ad alium, impedit servitutem constitui.
- 65 Si intercedat solum publicum, vel via publica; neque itineris, actusve, neque altius tollendi servitutes impedit, sed immittendi, protegendi, projiciendi.

- 66 Item fluminum stillicidiorum servitutem impedit, quia cælum, quod supra id solum intercedit, liberum esse debet.

TITULUS II.

De Servitutibus Urbanorum prædiorum.

- 67 **U**Rbanorum prædiorum jura talia sunt, altius tollendi & officiendi luminibus vicini, aut non extollendi, item stillicidium avertendi in tectum, vel aream vicini, aut non avertendi, item immittendi tigna in parietem vicini, & denique projiciendi, & protegendi; & cætera istis similia.
- 68 Est & hæc servitus eorum, ne prospectui officiatur.
- 69 Extat autem differentia inter servitutem luminum, & ne luminibus officiatur.
- 70 Luminum servitute constituta, id adquisitionem videtur, ut vicinus lumina nostra excipiat.
- 71 Cum autem servitus imponitur, ne luminibus officiatur; hoc maxime adepti videbimur, ne jus sit vicino invitis nobis altius ædificare, atque ita minuere lumina nostrorum ædificiorum.
- 72 Qui non consentit, videtur contradicere.
- 73 Invitum autem in servitutibus nos accipere debemus, non solum eum, qui contradicit, sed etiam qui non consentit.
- 74 Idem jus civile & infantem, & furiosum invitos recte dici edocet.
- 75 Non enim ad factum, sed ad jus servitutis hæc verba referuntur.
- 76 Libertas servitutis urbanæ non præscribitur, si dominus prædii dominantis solum non utatur, sed requiritur factum præscribentis, scilicet quod domus altius elevetur, vel foramina obturentur.

- 77 Hæc autem jura similiter, ut rusticorum quoque prædiorum, certo tempore non utendo pereunt.
- 78 Nisi quod hæc dissimilitudo est, non omnimodo pereunt non utendo; sed ita si vicinus simul libertatem usucapiat, veluti si ædes tuæ ædibus meis serviant, ne altius tollantur, ne luminibus mearum ædium officiatur, & ego per statutum tempus fenestras meas præfixas habuero, vel obstruxero, ita demum jus meum amitto, si tu per hoc tempus ædes tuas altius sublatas habueris; alioquin si nihil novi feceris, retineo servitutem.
- 79 Item si tigni immissi ædes tuæ servitutem debeant, & ego exemero tignum, ita demum amitto jus meum, si tu foramen, unde exceptum est tignum, obturaveris, & per constitutum tempus ita habueris; alioquin si nihil novi feceris, integrum jus meum permanet.
- 80 Licet arbor altius extollatur, non præscribitur libertas contra servitutem altius non tollendi.
- 81 Quod autem ædificio meo me posse consequi, ut libertatem usucaperem, dicitur, idem me non consecuturum, si arborem eodem loco sitam habuisssem, Lex docet; & recte, quia non in suo statu, & loco maneret arbor, quemadmodum paries, propter motus naturales arboris.
- 82 Unus ex sociis non potest communem parietem destruere causa respiciendi.
- 83 Parietem, qui naturali ratione communis est, alterutri vicinorum demolendi eum, & reficiendi jus non est, quia non solus dominus est.
- 84 Potest quis obscurare domum vicini, si servitus constituta non fuerit.
- 85 Cum eo, qui tollendo obscurat vicini ædes, quibus non serviat, nulla competit actio.
- 86 Binas ædes habeo, alteras tibi lego, hæc res

alteras ædes altius tollit, & luminibus tuis officit, numquid cum illo agere potes? & an interesse putas suas ædes altius tollat, an hæreditarias? Sed de illo quæro, an per alienas ædes accessum hæres, ad eam rem, quæ legatur, præstare debeat, sicut solet quæri, cum ususfructus loci legatus est, ad quem locum accedi, nisi per alienum non potest?

- 87 Respondetur, qui binas ædes habebat, si alteras legavit, non dubium est, quin hæres alias possit altius tollendo obscurare lumina legatarium ædium.
- 88 Idem dicendum & alteri ædes, alteri aliarum ædium ususfructum legaverit.
- 89 Non autem semper simile est itineris argumentum, quia sine accessu nullum est fructus legatum, habitare autem potest etiam ædibus obscuratis.
- 90 Cæterum ususfructu loci legato, etiam accessus dandus est, quia & haustru relicto, iter quoque ad hauriendum præstaretur.
- 91 Sed ita officere luminibus, & obscurare legatas ædes conceditur, ut non penitus lumen recludatur, sed tantum relinquatur, quantum sufficit habitantibus in usus diurni moderationem.
- 92 Non potest quis ædificare contra formam statutam, ne luminibus vicini officiatur.
- 93 Qui luminibus officere, aliudve quid facere contra commodum eorum volet, sciat se formam, ac statum antiquorum ædificiorum custodire debere.
- 94 Si inter te, & vicinum tuum non convenit, ad quam altitudinem extolli ædificia, quæ facere instituisti, oporteat, arbiter accipi potest.
- 95 Plantatio arborum non est contra servitutem altius

tius non tollendi, sed est contra servitutem ne officiat prospectui.

- 96 *Ædificia, quæ servitutem patiuntur, ne quid altius tollatur, viridaria supra eam altitudinem habere possunt.*
- 97 *At si de prospectu est, ea viridaria, quæ obstructura sunt, non possunt extolli.*
- 98 *Non licet super vel juxta parietem communem aliquid facere, propter quod deterioretur paries.*
- 99 *Quidam Hiberus nomine, qui habet post horrea sua insulam, balnearia fecit secundum parietem communem.*
- 100 *Non licet autem tubulos habere admotos ad parietem communem, sicuti ne parietem quidem suum super parietem communem.*
- 101 *De tubulis eo amplius hoc juris est, quia per eos flamma torretur, & incenditur paries.*
- 102 *Quare respondetur Hiberi, ne rem illam illicitam faciat; nec dubitari potest, quin rem non permissam faciat, tubulos secundum parietem communem extruendo.*
- 103 *Parietem communem licet incrustare, & pingere, non tamen ex hoc tempore demolitionis plus æstimabitur.*
- 104 *Sicut etiam licet mihi pretiosissimas picturas habere in pariete communi.*
- 105 *Cæterum si demolitus sit communis paries, & ex stipulatu, actione damni infecti agatur, non pluris, quam vulgaria tectoria non picturata æstimari debet, quod observari & in incrustationibus oportet.*
- 106 *Qui potest in suo libere ædificare, si servitus non impediatur, lex servetur.*
- 107 *In ea area, quæ nulli servitutem debet, potest dominus vel alius voluntate ejus ædificare, intermisso legitimo spatio a vicina insula.*

- 108 Est notabilis differentia inter servitutes, ne prospectui officiat, & ne luminibus officiat.
- 109 Inter Servitutes, ne luminibus officiat, & ne prospectus offendatur, aliud, & aliud observatur; quia in prospectu plus quis habet, ne quid ei officiat ad gratiorem prospectum, & liberum.
- 110 In luminibus autem, ne lumina cujusdam obscuriora fiant.
- 111 Quodcunque igitur faciat ad luminis impedimentum, prohiberi potest, si servitus debeatur.
- 112 Opus quoque novum ei nunciari potest, si modo sic faciat, ut lumini noceat.
- 113 Lumen, idest ut cælum videatur; & interest inter lumen, & prospectum, nam prospectus etiam ex inferioribus locis est, lumen vero ex inferiori loco esse non potest.
- 114 Arbor, quæ impedit videri cælum, contra servitutem luminis habetur; secus si impediat venire solum, nisi multum impediat.
- 115 Depressio autem ædificii, vel arboris, regulariter non est contra servitutem luminum.
- 116 Si arborem ponat, ut lumini officiat, æque dicendum erit, contra impositam servitutem eum facere, nam & arbor efficit quominus cælum videri possit.
- 117 Hoc tamen intelligitur, quando debetur servitus, ne luminibus officiat, secus si altius non tollendi, quia tunc arborem habere potest.
- 118 Si vero id, quod ponitur, lumen quidem mihi impediat, solem etiam auferat, siquidem eoloci, quo gratum erat eum non esse, potest dici nihil contra servitutem fieri.
- 119 Si autem in Heliocamino, vel Solario, dicendum erit, quia umbram facit in loco, cui sol fuit

fuit necessarius, contra servitutem impositam fieri.

120 Per contrarium, si deponat ædificium, vel arboris ramos, quo facto, locus quondam opacus cœpit solis esse plenus, non facit contra servitutem.

121 Hanc enim debuit, ne luminibus officiat, nunc non luminibus officit, sed plus æquo lumen facit.

122 Interdum dici potest eum quoque, qui tollit ædificium, vel deprimit, luminibus officere, si forte reverberatione, vel pressura quadam lumen in eas ædes devolvatur.

123 Pactio obscura interpretatur contra proferentem.

124 Hæc pactio, & lex traditionis *stillicidia uti nunc sunt ut ita sint*; hoc significat impositam vicinis necessitatem stillicidiorum excipiendorum, non illud ut etiam emptor stillicidia suscipiat ædificiorum vicinorum.

125 Hoc igitur pollicetur venditor, sibi quidem stillicidiorum servitutem deberi, se autem nulli debere.

126 Quæ de stillicidio scripta sunt, etiam in cæteris servitutibus accipienda sunt, si in contrarium nihil nominatim actum est.

127 Si fistulæ, per quas aquam ducas, ædibus meis applicatæ, damnum mihi dent, in factum actio mihi competit; sed & damni infecti stipulari a te potero.

128 Ista est lex notabilis, & quotidiana, & breviter hoc intendit.

129 In pariete communi non licet aliquid facere, vel ei aliquid adhibere, per quod paries corrumpatur, & quod subducto pariete stare non posset.

130 Fistulam junctam parieti communi, quæ aut ex castello, seu receptaculo, aut ex cælo aquam capit, non jure haberi potest.

- 131 Nihilominus nequit vicinus prohiberi, quominus balneum habeat secundum parietem communem, quamvis humorem capiat paries; non magis quam si velit in triclinio suo, vel in cubiculo aquam effundere.
- 132 Videtur tamen, si talis sit usus tepidarii, & balnei, ut assiduum humorem habeat, & id noceat vicino, posse eum prohiberi.
- 133 Juxta communem parietem camera ex figulino opere facta, si ita retineatur, ut etiam sublato pariete maneat; si modo non impediat refectionem communis parietis, jure haberi licet.
- 134 Scalas posse me ad parietem communem habere lex recte scribit, quia removeri eae possunt.
- 135 In servitutibus tigni, vel stillicidii immittendi, immissione facta, dicitur quis habere continuam possessionem.
- 136 Servitutes, quae in superficie consistunt, possessione retinentur.
- 137 Nam si forte ex aedibus meis in aedes tuas tignum immissum habuero; hoc ut immissum habeam, per causam tigni possideo habendi consuetudinem.
- 138 Idem eveniet & si manianum in tuum immissum habuero, aut stillicidium in tuum projecero, quia in tuo aliquid utor, & sic quasi facto quodam possideo.
- 139 Licet alicui facere id, sine quo servitute uti non potest.
- 140 Si domo mea altior area tua esset, tuque mihi per aream tuam in domum meam ire agere concessisses, nec ex plano aditus ad domum meam per aream tuam esset; vel gradus, vel clivos propius januam meam jure facere possum.

141 Dum-

- 141 Dummodo tamen ne quid ultra, quam quod necesse esset, itineris causa demoliar.
- 142 Si sublatum sit ædificium, ex quo stillicidium cadit, ut in eadem specie, & qualitate reponatur; utilitas exigit ut idem intelligatur, licet mutatum, auctum, vel imminutum.
- 143 Nam alioquin si quis strictius interpretetur, aliud est, quod sequenti loco ponitur; & ideo sublato ædificio ususfructus interiit, quamvis mea pars sit ædificii.
- 144 Si servitus stillicidii imposita sit, non licet domino fervientis areæ ibi ædificare, ubi casitare cœpit stillicidium.
- 145 Dominus domus dominantis non potest facere id, per quod conditio servitutis fiat deterior, sed melior.
- 146 Si antea ex tegula casitaverit stillicidium; postea ex tabulato, vel ex alia materia casitare non potest.
- 147 Stillicidium, quoquo modo acquisitum sit, altius tolli potest, levior enim fit eo facto servitus, cum quod ex alto cadit lenius, & interdum nec directe perveniat ad locum fervientem; inferius demitti non potest, quia sit gravior servitus, idest pro stillicidio flumen.
- 148 Ea de causa retro duci potest stillicidium, quia in nostro magis incipiet cadere; produci non potest, ne alio loco cadat stillicidium, quam in quo imposita servitus est.
- 149 Lenius facere poterimus, acrius non.
- 150 Et omnino sciendum est, meliorem vicini conditionem fieri posse, deteriore non posse, nisi aliquid nominatim in servitute imponenda immutatum fuerit.
- 151 Dominus domus seu prædii debentis recipere stillicidium, potest ibi ædificare, dummodo stillicidium, seu servitutem debitam, non impediat.
- 152 Qui in area, in qua stillicidium cadit, ædificat, usque

- usque ad eum locum perducere ædificium potest, unde stillicidium cadit.
- 153 Sed si in ædificio cadit stillicidium, supra ædificare ei conceditur, dum tamen stillicidium recte recipiatur.
- 154 Quando uni competunt plura jura, & unum remittit, alium remittere non dicitur.
- 155 Si domus tua ædificiis meis utranque servitutem deberet, ne altius tolleretur, & ut stillicidium ædificiorum meorum reciperet, & tibi concessero jus esse invito me altius tollere ædificia tua; quod ad stillicidium meum attinet, sic statui debet, ut si altius sublati ædificiis tuis stillicidia mea cadere in eam non possint, ea ratione altius tibi ædificare non liceat; si non impediuntur stillicidia mea, liceat tibi ea altius tollere.
- 156 Qui ædificium habet, servitutem vicino imponere potest, ut non solum de his ei luminibus, quæ in præsentia sunt, sed etiam de his, quæ postea fuerint, caveat.
- 157 Si Servitus imposita fuerit, lumina, quæ nunc sunt, ut ita sint, de futuris luminibus nihil caveri videbitur.
- 158 Quod si ita sit cautum, ne luminibus; ambigua est scriptura, utrum ne his luminibus officiat, quæ nunc sunt, an etiam iis, quæ postea quoque fuerint.
- 159 Futuro quoque ædificio, quod nondum est, vel imponi vel adquiri servitus potest.
- 160 Cujus ædificium jure superius est, ei jus est in infinito supra suum ædificium imponere, dum inferiora ædificia non graviore servitute oneret, quam pati debent.
- 161 Servitus tigni immittendi non potest deberi ei, qui non habet ædificium.
- 162 Hoc, quod dictum est de immissis, locum habet ex ædificio alio in aliud, aliter enim supra alienum ædificium superius habere nemo potest.

- 163 Servitus, quæ tibi debetur a domo vicina, non impedit dominum alterius domus ædificare supra parietem communem,
- 164 Si ex tribus ædibus in loco impari positis, ædes mediæ superioribus ædibus serviant, inferiores autem nulli serviant; & paries communis, qui sit inter ædes inferiores, & medias, altius a domino inferiorum ædium sublatus sit, jure eum altius habiturum dicitur.
- 165 In re communi nemo dominorum jure servitutis neque facere quicquam invito altero potest, neque prohibere, quominus alter faciat; nulli enim res sua servit.
- 166 Itaque propter immensas contentiones plerumque res ad divisionem pervenit.
- 167 Sed & per communi dividendo actionem consequitur socius, quominus opus fiat: aut ut id opus, quod fecit tollat, si modo toti societati prodest, id opus tolli.
- 168 Sed si inter me, & communes sint ædes, & ex his aliquid non jure in aliis ædes meas proprias immissum sit, nempe tecum mihi agere licebit per negatoriam actionem, aut rem perdere.
- 169 Idem fiet, si ex propriis tuis ædibus in communes meas & tuas ædes quid similiter esset projectum; mihi enim soli tecum est actio.
- 170 Invito socio non potest quis ædificare in re communi; licet sibi permittatur a domino prædii fervientis.
- 171 Si in area communi ædificare velis, socius prohibendi jus habet, quamvis tu ædificandi jus habeas, a vicino concessum, quod invito socio in re communi non habes jus ædificandi.
- 172 Foramen in pariete conclavis, vel triclinii, quod esset proluendi pavimenti causa, id neque flumen esse, neque tempore adquiri placuit.
- 173 Hoc ita verum est, si in eum locum nihil ex cælo aquæ veniat; neque enim perpetuam causam ha-

- habet, quod manu fit; at quod ex cælo cadit, etsi non assidue fit, ex naturali tamen causa fit, & ideo perpetuo fieri existimatur.
- 174 Omnes autem servitutes prædiorum perpetuas causas habere debent, & ideo neque ex lacu, neque ex stagno concedi aquæductus potest.
- 175 Stillicidii quoque immittendi naturalis, & perpetua causa esse debet.
- 176 Si quid igitur ex eo foramine, ex quo servitus non consistit, damni vicinus sensisset, dicendum est, damni infecti stipulationem locum habere.
- 177 Si quis ædes, quæ suis ædibus servirent, cum emisset, traditas sibi accepit, confusa, sublataque servitus est.
- 178 Et si rursus vendere vult, nominatim imponenda servitus est, alioquin libere vendunt.
- 179 Si partem prædii nactus sim, quod mihi, aut cui ego serviebam, non confundi servitutem placet, quia pro parte servitus retinetur.
- 180 Itaque si prædia mea prædiis tuis serviant, & tuorum partem mihi, & ego meorum partem tibi tradidero, manebit servitus.
- 181 Item ususfructus in alterutris prædiis adquisitus non interruptit servitutem.
- 182 Domus destructa potest usque ad statum pristinum restaurari, non obstante servitute, ne luminibus officiat.
- 183 Si testamento damnatus hæres, ne officeret vicini luminibus, servitutemque præstaret, deposuit ædificium, concedenda erit legatario actio utilis, qua prohibeatur hæres, si postea extollere supra priorem modum ædificium novum conabitur.
- 184 Potest adversus unum præscribi libertas, adversus alium non ex eadem ædificatione.
- 185 Si ædes meæ serviant ædibus Lucii, & ædibus Publii ne altius ædificare mihi liceat, & a Lucio precario petierim, ut altius tollerem, atque ita
per

- per statutum iempus ædificatum habuero, libertatem adversus Publium usucapiam.
- 186 Non enim una servitus Lucio, & Publio debebatur, sed duæ.
- 187 Argumentum rei præbet, quod si alter ex his servitutum mihi remisisset, ab eo solo liberarer; alteri nihilominus servitutum deberem.
- 188 Nisi prædia urbana continue possideam, eorum libertas non præscribitur.
- 189 Libertas servitutis usucapitur, si ædes possideantur.
- 190 Quare si is, qui altius ædificatum habeat, ante statutum tempus ædes possidere desit, interpellata usucapio est.
- 191 Is autem, qui easdem ædes postea possidere cœperit, integro statuto tempore libertatem usucapiet.
- 192 Natura enim servitutum est, ut possideri non possint; sed intelligatur possessionem earum habere, qui ædes possidet.
- 193 Ille qui debet servitutum oneris ferendi super murum suum, aut super columnam suam debet reficere; & non ille cui debetur servitus, sive sit ita dictum (*uti non sunt ita sint, vel alio modo*).
- 194 Propterea dicitur in textu; cum debere columnam restituere, quæ onus vicinarum ædium ferat, cujus essent ædes, quæ fervirent, non eum qui vellet imponere.
- 195 Nam cum in lege ædium ita scriptum esset; *paries oneri ferendo, uti nunc est, ita sit*, satis aperte significari, in perpetuum parietem esse debere.
- 196 Non enim hoc his verbis dici, ut in perpetuum idem paries æternus esset (quod ne fieri quidem potest); sed uti ejusmodi paries in perpetuum esset, qui onus sustineret.
- 197 Quemadmodum si quis alicui cavisset, ut servitutum præberet, quæ suum onus sustineret, si ea res, quæ ferviret & tuum onus ferret, periisset, alia in locum ejus dari debet.

- 198 Rei suæ non potest quis servitutem imponere; nisi in actu quo alteri tradidit.
- 199 Et qui duas areas habet, alteram tradendo, servam alteram efficere potest.
- 200 Si binarum ædium dominus dixisset eas; quas venderet, servas fore; sed in traditione non fecisset mentionem servitutis; vel ex vendito agere potest, vel incerti condicere, ut servitus imponatur.
- 201 Si ædes legantur, vel venduntur; videtur actum, ut contignationes, uti stant, ita stent.
- 202 Binas quis ædes habebat una contignatione tectas; utraque diversis legavit.
- 203 Dixi, quia (magis placet posse duorum tignum esse, ita ut certæ partes cujusque sint) ex regione contignationis cujusque domini tigna fore, nec ullam invicem habituros actionem, jus non esse immixtum habere; nec interest pure utriusque, an sub conditione alteri ædes legatum.
- 204 Idemque esse, & si duobus ædes cesserint.
- 205 Ædificia, quæ invicem non videntur, non possunt invicem servire.
- 206 Si ædes meæ a tuis ædibus tantum distent, ut prospici non possint, aut medius mons earum conspectum auferat, servitus imponi non potest.
- 207 Nemo enim propriis ædificiis servitutem imponere potest: nisi & is, qui cedit, & is, cui ceditur, in conspectu habeant ea ædificia, ita ut officere alterum alteri possit.
- 208 In pariete communi non potest quis fenestras facere, nisi fuerit concessum.
- 209 Eos, qui jus immittendi luminis non habuerunt, aperto pariete communi, nullo jure fenestras immisisse videtur.
- 210 Si res legatur ad vitam, in dubio non videtur imposita ei servitus, licet duret facultas eundi.
- 211 Olympico habitationem, & horreum, quod in ea domo erat, quoad viveret, legavit.

- 212 Juxta eandem domum hortus, & cœnaculum, quod
Olympico legatum non est, fuere.
- 213 Ad hortum autem & cœnaculum semper per do-
mum, cujus habitatio relicta erat, aditus fuit :
quæsitum est, an Olympicus aditum præstare
deberet?
- 214 Respondetur, servitutem quidem non esse, sed
hæredem transire per domum ad ea, quæ comme-
morata sunt, posse; & dum ne noceat legatario.
- 215 Potest quis aperire januam versus viam, quatenus
se extendit stillicidii rigor, idest rectitudo lineæ.
- 216 Lucius aperto pariete domus suæ quatenus stilli-
cidii rigor, & tignorum protectus competebat,
januam in publico aperuit.
- 217 Quæro: cum neque luminibus Publii vicini, neque
itineri vicini officeret, neque stillicidium in vi-
cini domum caderet: an aliquam actionem Pu-
blius vicinus ad prohibendum haberet?
- 218 Respondetur, secundum ea quæ proponerentur,
nullam habere.

POSITIONES LEGALES DE SERVITUTIBUS

RUSTICORUM PRÆDIORUM

T I T U L U S III.

- 219 **S**ervitutes rusticorum prædiorum sunt hæ. Iter, actus, via, & aquæductus.
- 220 Iter est jus eundi, ambulandi hominis, non etiam jumentum agendi, vel vehiculum.
- 221 Actus est jus agendi vel jumentum, vel vehiculum.
- 222 Ita, qui iter habet, actum non habet; qui actum habet, iter habet etiam sine jumento.
- 223 Via est jus eundi, agendi, & ambulandi; nam iter, & actum in se via continet.
- 224 Aquæductus est jus aquæ ducendæ per fundum alienum.
- 225 In prædiis rusticis computanda etiam sunt aquæ haustus, pecoris ad aquam appulsus, jus pascendi, calcis coquendæ, arenæ fodiendæ.
- 226 Rusticorum prædiorum Servitutes, sunt licere altius tollere, & officere prætorio vicini..
- 227 Vel cloacam habere licere per vicini domum, vel prætorium, vel protectum habere licere.
- 228 Aquæductus, & haustus aquæ per eundem locum, ut ducatur, etiam pluribus concedi potest.
- 229 Potest etiam, ut diversis diebus, vel horis ducatur.
- 230 Si aquæductus, vel haustus aquæ sufficiens est, potest etiam pluribus per eundem locum concedi, ut & eisdem diebus, vel horis ducatur.
- 231 Item si possunt servitutes imponi, ut boves, per quos fundus colitur, in vicino agro pascantur.

- 232 Item etiam, ut fructus in vicini villa cogantur, coactique habeantur, & pedamenta ad vineam ex vicini prædio fumantur.
- 233 Eodem modo, vicino, cujus lapidicinæ fundo tuo immineant, posse te cedere; jus esse ei terram, rudus, saxa in fundum tuum jacere, positaque habere: & ut lapides provolvantur, ibique positi habeantur, indeque exportentur.
- 234 Cui conceditur aliquid, videtur id, sine quo illud esse non potest; & si non valet expressum, non valet tacitum.
- 235 Qui habet haustum, iter quoque habere videtur ad hauriendum.
- 236 Et si ei jus hauriendi, & adeundi cessum sit, utrunque habebit: sive tantum hauriendi, inesse & aditum, sive tantum adeundi ad fontem, inesse & haustum.
- 237 Hæc de haustu ex fonte privato.
- 238 Ad flumen autem publicum iter debere cædi creditur, haustum non oportere, & si quis tantum haustum cesserit, nihil eum agere; quia expressum est invalidum, neque valet tacitum.
- 239 Pecoris pascendi servitus, item ad aquam appellendi (si prædii fructus maxime in pecore consistat) prædii magis, quam personæ videtur.
- 240 Si enim testator personam demonstravit, cui servitutem præstare voluit emptori, vel hæredi, non eadem præstabitur servitus.
- 241 Servitus realis non potest imponi, nisi quatenus exigit utilitas prædii dominantis.
- 242 Ergo secundum hoc etiam vindicari poterit.
- 243 Sed nec haustum, nec appulsum pecoris, nec cretæ eximendæ, calcisque coquendæ jus posse in alieno esse, nisi fundum vicinum habeat.
- 244 Sed tunc maxime calcis coquendæ, & cretæ eximendæ servitus constitui poterit; non ultra tamen, quam quatenus ad eum ipsum fundum opus sit.

- 245 Veluti si figlinas haberet, in quibus ea vasa fierent, quibus fructus ejus fundi exportarentur, aut dolia fierent, aut tegulae ad villam aedificandam.
- 246 Sed si, ut vasa venirent, figlinae exercerentur, ususfructus erit.
- 247 Item longe recedit ab usufructu jus calcis coquendae, & lapidis eximendi, & arenae fodiendae (ut lapides eximantur, & calx coquatur), aedificandi ejus gratia, quo in fundo est.
- 248 Item silvae caeduae, ut in pedamenta in vineas, non desinit.
- 249 Quid ergo, si praediorum meliorem causam haec faciant, non est dubitandum, quin servitus sit.
- 250 Nam non dubitatur talem servitutem constitui posse, ut tugurium mihi habere liceat in tuo, scilicet si habeam pascus servitutem, aut pecoris appellendi, ut si hiems ingruerit, habeam, quo me recipiam.
- 251 Qui sella aut lectica vehitur, ire, non agere dicitur.
- 252 Jumentum vero ducere non potest, qui iter tantum habet.
- 253 Qui actum habet, & plaustrum ducere, & jumentum agere non potest.
- 254 Sed trahendi lapidem, aut tignum, neutri eorum jus est.
- 255 Quidam nec hastam rectam deferre potest; quia neque eundi, neque agendi gratia id faceret: & possent fructus eo modo laedi.
- 256 Qui viam habent, eundi, agendique jus habent: plerique & trahendi quoque, & rectam hastam deferendi, si modo fructus non laedantur.
- 257 In rusticis aequae & in urbanis, ut dictum est, impedit servitutem medium praedium, quod non servit.
- 258 Viae latitudo ex lege duodecim tabularum in por-

rectum octo pedes habeat, in anfractum, id est, ubi flexum est, sexdecim.

- 259 Servitus aquæ ducendæ, vel hauriendæ, nisi ex capite vel ex fonte, constitui non poterat, hodie tamen ex quocunque loco constitui solet.
- 260 Labeo ait, & talem servitutem constitui posse, ut aquam quarere, & inventam ducere liceat.
- 261 Nam si liceat nondum ædificato ædificio servitutem constituere, quare non æque liceat, nondum inventa aqua, eandem constituere servitutem?
- 262 Et si ut quarere liceat, cedere possumus, etiam ut inventa ducatur, cedi potest.
- 263 In iis, quæ sunt communia pluribus, ut singulis, requiritur consensus omnium, qui potest separatim adhiberi.
- 264 Per fundum, qui plurium est, jus mihi eundi, agendi, potest separatim cædi.
- 265 Ergo subtili ratione non aliter meum fiet jus, quam si omnes cedant, & novissima demum cessione superiores omnes confirmabuntur.
- 266 Benignius tamen dicetur, & ante, quam novissimus cesserit, eos, qui antea cesserunt, vetare uti cessio jure non posse.
- 267 Inter actum, & iter nonnulla est differentia; iter enim est qua quis pedes, vel eques commeari potest; actus vero ubi & armenta trajicere, & vehiculum ducere liceat.
- 268 Appellatio vineæ in dubio refertur ad solum, non ad superficiem.
- 269 Certo generi agrorum adquiri servitus potest, veluti vineis: quodque ea ad solum magis, quam ad superficiem pertineat; ideo sublatis vineis, servitus manebit.
- 270 Sed si in contrahenda servitute aliud actum erit, doli mali exceptio erit necessaria.
- 271 Si totus ager itineri, aut actui servit, dominus in eo agro nihil facere potest, quo servitus impediatur, quæ ita diffusa est, ut omnes glebæ serviant.

- 272 At si iter, actusve sine ulla determinatione legatus est, modo determinabitur: & quamprimum iter determinatum est, ea servitus consistit, ceteræ partes agri liberæ sunt.
- 273 Igitur arbitrer dandus, qui utroque casu viam determinare debet.
- 284 Latitudo actus, itinerisque ea est, quæ demonstrata est: quod si nihil dictum est, hoc ab arbitro statuendum est.
- 275 In via aliud juris est; nam si dicta latitudo non est legitima, debetur.
- 276 Si locus non adjecta latitudine nominatus est, per eum qua libebit iri poterit.
- 277 Sin autem prætermisus est æqua latitudine non adjecta, per totum fundum una poterit eligi via duntaxat ejus latitudinis, quæ lege comprehensa est, pro quo si dubitabitur, arbitri officium invocandum est.
- 278 Si uni conceditur servitus una, non potest alii concedi alia, per quam servitus primi impediat.
- 279 Per quem locum viam alii concessero, per eundem & alii aquæductum cedere non potero.
- 280 Sed & si aquæductum alii concessero, alii iter per eundem locum vendere, vel alias cedere non potero.
- 281 Qui iter aquæ, vel quotidianæ, vel æstivæ, vel quæ longiora intervalla habeat, per alienum fundum facere poterit fistulam, vel fictilem, vel cujuslibet generis consueti in rivo, quæ aquam latius exprimeret, dum ne domino prædii aquagium faciat deterius.
- 282 Non est rationabile, nolentibus dominis, vos in alienis agris aucupari; hoc divus Pius aucupibus rescripsit.
- 283 Aqua ex flumine publico ad irrigandos agros secundum mensuram dividitur, nisi alicui aliter concessum.

- 284 Imperatores Antoninus, & Augustus rescripserunt
aquam de flumine publico pro modo possessio-
num ad irrigandos agros dividi oportere, nisi
proprio quis jure plus sibi datum ostenderit.
- 285 Item aquam ita demum permitti duci ex flumine
publico, si sine injuria alterius id fiat.
- 286 Si per plures fundos itur ad unum, servitus una
est, & per usum in parte retinetur servitus
tota.
- 287 Una est via, & si per plures fundos imponatur,
cum una servitus sit: denique quæritur, an si
per unum fundum iero, per alium non, per tan-
tum tempus, quanto servitus amittitur, an re-
tineam servitutem?
- 288 Et magis est, ut aut tota amittatur, aut tota re-
tineatur.
- 289 Ideoque si nullo usus sum, tota amittitur, si vel
uno, tota servatur.
- 290 Servitus non potest adquiri pro parte, sed per
plures potest, & per unum potest perveniri ad
plures.
- 291 Si unus ex fociis stipuletur iter ad communem
fundum, inutilis est stipulatio, quia nec ei dari
potest.
- 292 Sed si omnes stipulentur, sive communis ser-
vus, singuli ex fociis sibi dari oportere, petere
possunt, quia ita dari eis potest a te.
- 293 Si stipulator viæ plures hæredes reliquerit, utilis
stipulatio fiet.
- 294 Qui duo habet jura, remittendo unum, non vi-
detur remittere aliud.
- 295 Si mihi eodem tempore concesseris, & ire agere
per tuum locum, & uti frui eo jus esse; dein-
de ego tibi concessero, jus mihi uti frui non es-
se, non aliter eo loco uteris fruieris, quam ut
ire agere mihi recte liceat.
- 296 Item si & ducere per tuum fundum aquam jure

- potero, & in eo tibi ædificare invito me jus non fuerit, si tibi concessero, jus esse ædificare; nihilominus hanc servitutem mihi præstare debes, ne aliter ædifices, quam ut ductus aquæ meus maneat, totiusque ejus rei conditio talis esse debet, qualis esset, si una duntaxat in initio concessio facta esset.
- 297 Pro læsione ex servitute naturaliter contingente non tenetur dominus.
- 298 Servitus naturaliter, non manufacto opere, lædere potest fundum fervientem, quemadmodum si imbribus crescat aqua in rivo, aut ex agris in eum confluat, aut aquæ fons secundum rivum, vel in eo ipso inventus postea fuerit.
- 299 Licet fundum medium redimam, non extinguitur servitus, quæ a tertio fundo debetur.
- 300 Si fundo Sejano confinis fuerit fons, ex quo per fundum Sejanum aquam jure ducebam, meo facto fundo Sejano manet servitus.
- 301 Hauriendi jus, non hominis, sed prædii est.
- 302 Licet totus fundus debeat servitutem, tamen debet quis uti per eam partem, quæ minus læditur.
- 303 Si mihi concesseris iter aquæ per fundum tuum, non destinata parte, per quam ducerem, totus fundus tuus serviet.
- 304 Sed quæ ejus fundi loca tunc, cum ea fiet concessio, ædificiis, arboribus, vineis vacua fuerint, ea sola eo nomine fervient.
- 305 Via constitui, vel latior octo pedibus, vel angustior potest, ut tamen eam latitudinem habeat, qua vehiculum ire poterit, alioquin iter erit, non via.
- 306 Si lacus perpetuus in fundo tuo est; navigandi quoque servitus, ut perveniatur ad fundum vicinum, imponi potest.
- 307 Si fundus ferviens, vel is, cui servitus debetur,

tur, publicetur, utroque casu durant servitutes, quia cum sua quisque conditione fundus publicatur.

- 308 Quaecunque servitus fundo debetur, omnibus ejus partibus debetur, & in quavis particulatim veniret, omnes partes sequitur servitus; & ita ut singuli recte agant, jus sibi esse eundi.
- 309 Si tamen fundus, cui servitus debetur, certis regionibus inter plures dominos divisus est, quamvis omnibus partibus servitus debeatur, tamen opus est, ut ii, qui non proximas partes servienti fundo habebunt, transitum per reliquas partes fundi divisi jure habeant, aut si proximi patiantur, transeant.
- 310 Non potest quis concedere aquam ex suo aquæductu, quem habet ex fundo alieno.
- 311 Ex meo aquæductu, Labeo scribit, cuilibet me posse vicino commodare. Proculus contra, ut ne in meam partem fundi aliam, quam ad quam servitus adquisita sit, uti ea possim; quæ sententia verior est.
- 312 Divisio aquæ fit ad mensuram prædii dominantis, non inspecta partium bonitate, vel necessitate.
- 313 Si partem fundi mei certam tibi vendidero, aquæductus jus, etiamsi alterius partis causa plerumque ducatur, te quoque sequetur.
- 314 Neque ibi aut bonitatis agri, aut usus ejus aquæ ratio habenda est, ita ut eam solam partem fundi, quæ pretiosissima sit, aut, quæ maxime usum ejus aquæ desideret, jus ejus ducendæ sequatur; sed pro modo agri detenti, aut alienati, fiat ejus aquæ divisio.
- 315 Si via, iter, actus, aquæductus legetur simpliciter per fundum, facultas est hæredi, per quam partem fundi velit constituere servitutem, si modo nulla captio legatario in servitute fit.

- 316 Si communi fundo meo, & tuo serviat fundus Sempronianus, & eundem in communi redimeremus, servitus extinguitur.
- 317 Quia par utriusque domini jus in utroque fundo esse incipit.
- 318 At si proprio meo, & proprio tuo idem serviat, manebit servitus; quia proprio fundo per communem servitus deberi potest.
- 319 Itinere ad prædium commune duorum legato, nisi uterque de loco itineris consentiat, servitus neque acquiritur, neque deperit.
- 320 Servitus aquæ immittendæ intelligitur de ea, quæ in fundo colligitur.
- 321 Is qui duo prædia confinia habuerat, superiorem fundum vendiderat, & in lege is ita dixerat, ut aquam fulco aperto emptori educere in fundum inferiorem recte liceat, si emptor ex alio fundo aquam acciperet, & eam in inferiorem ducere vellet.
- 322 Quæsitum est, an possit id suo jure facere, nec ne?
- 323 Respond. nihil amplius, quam quod ipsius fundi siccandi causa derivaret, vicinum in inferiorem recipere debere.
- 324 Quod servituti accedit, jure servitutis accedit.
- 325 Qui duo prædia habebat, in unius venditione aquam, quæ in fundo nascebatur, & circa eam aquam late x. pedes exceperat.
- 326 Quæsitum est, utrum dominium loci ad eum pertineat, an ut per eum locum accedere possit?
- 327 Respond. si ita excepisset: *circa eam aquam late decem pedes*, iter duntaxat videri venditoris esse.
- 328 Redemptione partium etiam pro indiviso servitus non extinguitur, nisi omnes redimantur.
- 329 Tria prædia continua trium dominorum adjecta erant; imi prædii dominus ex summo fundo, imo fundo servitutem quæsierat, & per medium fun-

fundum domino concedente in suum agrum ducebat; postea idem summum fundum emit, deinde inum fundum, in quem aquam induxerat, vendidit.

330 Quæsitum est, num inus fundus id jus aquæ amisisset; quia cum utraque prædia ejusdem domini facta essent, ipsa sibi servire non potuissent.

331 Negatur amisisse servitutem, quia prædium, per quod aqua ducebatur, alterius fuisset.

332 Et quemadmodum servitus summo fundo, ut in inum fundum aqua veniret, imponi aliter non potuisset, quam ut per medium quoque fundum duceretur, sic eadem servitus eisdem fundis amitti aliter non posset, nisi eodem tempore etiam per medium fundum aqua duci desisset, aut omnium tria simul prædia unius domini facta essent.

333 Fundus mihi tecum communis est, partem tuam mihi tradidisti, & ad eundem viam per vicinum tuum fundum: modo servitutem constitutam, ait Afric.

334 Neque, quod dici solet, per partes, nec adquiri, nec imponi servitutes posse, isto casu locum habere.

335 Hic enim non per partem servitutem adquiri, utpote cum in id tempus adquiratur, quo proprius meus fundus futurus sit.

336 Tempore divisionis potest agi, ut fundus, qui obvenit uni, serviat fundo, qui obvenit alteri.

337 Cum essent mihi, & tibi fundi duo communes, Titianus, & Sejanus, & in divisione convenisset, ut mihi Titianus, tibi Sejanus cederet, invicem partes eorum tradidimus; & in tradendis dictum est, ut alteri per alterum aquam ducere liceret: recte esse servitutem impostam dicitur, maxime si pacto stipulatio subdita sit.



- 338 Qui habet servitutem aquæductus, non potest concedere aquæ haustum ex rivo, nisi hoc pepigerit cum domino fundi servientis.
- 339 Per plurium prædia aquam duci quoquo modo imposita servitute, nisi pactum, vel stipulatio de hoc etiam subsecuta est.
- 340 Neque eorum cuivis, neque alii vicino poteris haustum ex rivo cedere.
- 341 Pacto enim, vel stipulatione intervenientibus, & hoc concedi solet, quamvis nullum prædium ipsum sibi servire, neque servitutis fructus constitui potest.
- 342 Unus ex sociis fundi communis, permittendo jus esse ire agere, nihil agit.
- 343 Et ideo si duo prædia, quæ mutuo serviebant, inter eosdem fuerint communicata, quoniam servitutes pro parte retineri placet, ab altero servitus alteri remitti non potest.
- 344 Quamvis enim unusquisque sociorum solus sit, cui servitus debetur, tamen, quoniam non personæ, sed prædio debetur, neque adquiri libertas, neque servitus remitti per partem poterit.
- 345 Qui non utitur justo impedimento congruo tempore, servitutem amittit, sed ei restituitur ex clausula generali.
- 346 Si fons exaruerit, ex quo ductum aquæ habeo; isque post statutum tempus ad suas venas redierit, an aquæductus amissus erit, quæritur?
- 347 Respond. quod, quando non negligentia aut culpa sua aqua amissa est, sed quia duci non poterat, debet restitui.
- 348 Stipulatio pœnalis ad personam relata, non facit præsumi servitutem personalem impositam.
- 349 Cum fundo, quem ex duobus retinuit venditor, aquæ ducendæ servitus imposita sit, empto prædio quæsitæ servitus, distractum denuo prædium sequitur.

- 350 Nec ad rem pertinet, quod stipulatio, qua poenam promitti placuit, ad personam emptoris (si forte ei frui non licuisset) relata est.
- 351 Flumine interveniente, via constitui potest, si aut vado transiri potest, aut pontem habet.
- 352 Diversum si pontonibus trajiciatur.
- 353 Hæc ita si prope unius prædia flumen currat, alioquin si tua prædia mihi vicina sint, deinde flumen, deinde Titii prædia, demum via publica, in qua mihi iter adquiri volo.
- 354 Dispiciamus ne nihil vetet, a te mihi dari viam usque ad flumen, deinde a Titio usque ad viam publicam.
- 355 Sed & videamus, num, & si tu eorum prædiorum dominus sis, quæ trans flumen inter viam publicam sint, idem juris sit, quia via consummari solet, vel civitate tenus, vel usque ad viam publicam, vel usque ad flumen, in quo pontonibus trajiciatur, vel usque ad proprium aliud ejusdem domini prædium.
- 356 Quod si est, non juris interrumpitur servitus, quamvis inter ejusdem domini prædia flumen publicum intercedat.

POSITIONES LEGALES.

Communia prædiorum tam urbanorum, quam rusticorum.

T I T U L U S IV.

- 357 **D**E aqua per rotam tollenda ex flumine, vel haurienda, vel si quis servitutem castello imposuerit, quidam dubitaverunt, ne hæ servitutes non essent.
- 358 Sed rescripto Imperatoris Antonini ad Tullianum adjicitur, licet servitus jure non valuit, si tamen hac lege comparavit, seu alio quocunque legitimo modo sibi hoc jus adquisivit, tuendum esse eum, qui hoc jus possedit.
- 359 Duorum prædiorum dominus si alterum ea lege tibi dedit, ut id prædium, quod datur, serviat ei, quod ipse retinet, vel contra, jure imposita servitus intelligitur.
- 360 Caveri autem, ne ad certam altitudinem monumentum ædificetur, quia id, quod humani juris esse desit, servitutem non recipit.
- 361 Sicuti ne illa quidem servitus consistere potest, ut certus numerus hominum in loco uno humetur.
- 362 Proprium solum vendendo an servitutem talem injungere possim, ut mihi, & vicino serviat?
- 363 Similiter si commune solum vendo, ut mihi, & socio serviat, an consequi possim?
- 364 Respond. servitutem excipere, nisi sibi nemo potest.
- 365 Adjectio itaque vicini pro supervacuo habenda est, ita ut tota servitus ad eum, qui exceperit, pertineat.

- 366 Solum autem commune vendendo, ut mihi, & socio serviat, efficere non possum: quia per unum socium communi solo servitus adquiri non potest.
- 367 In tradendo potest quis facere, ut prædium, quod traditur, serviat ei, quod retinetur, vel e converso.
- 368 Si quis duas ædes habeat, & alteras tradat: potest legem traditioni dicere, ut vel istæ, quæ non traduntur, servæ sint iis quæ traduntur.
- 369 Vel e contra, ut traditæ retentis ædibus serviant.
- 370 Parvique refert, vicinæ sint in conspectu, an non.
- 371 Idem erit & in prædiis rusticis.
- 372 Nam & si quis duos fundos habet, alium alii potest servum facere tradendo.
- 373 Diversas res simul tradendo diversis; nam potest quis invicem servas facere.
- 374 Duas autem ædes simul tradendo, non potest efficere alteras alteri servas.
- 375 Quia neque adquirere alienis ædibus servitutem, neque imponere potest.
- 376 Tradendo partem pro diviso potest unam parti alterius servam facere.
- 377 Si quis partem ædium tradat, vel partem fundi, non potest servitutem imponere, quia per partes servitus imponi non potest, sed nec adquiri.
- 378 Plane si divisit fundum regionibus, & sic partem tradidit, potest pro diviso alterutri servitutem imponere; quia non est pars fundi, sed fundus.
- 379 Quod & in ædibus potest dici.
- 380 Si dominus pariete medio ædificato unam domum in duas diviserit, ut plerique faciunt; nam & hic pro duabus domibus accipi debet.

- 381 Plures tradendo simul, vel separatim, id efficere possunt, quod unus solus in solidum sit dominus: secus, si pro parte dominus fuerit.
- 382 Item, si duo homines binas aedes communes habeamus: simul tradendo idem efficere possumus, ac si ego solus proprias binas aedes haberem.
- 383 Sed & si separatim tradiderimus, idem fiet; sic tamen ut novissima traditio efficiat etiam praecedentem traditionem efficacem.
- 384 Si tamen altera unius propriae sint aedes, altera communes: neutris servitutem vel adquirere, vel imponere me posse.
- 385 Si in venditione quis dixerit, servas fore aedes, quas vendidit, necesse non habet liberas tradere: quare vel suis aedibus eas servas facere potest; vel vicino concedere servitutem, scilicet ante traditionem.
- 386 Plane si Titio servas fore dixit: siquidem Titio servitutem concesserit, absolutum est; si vero alii concesserit, tenebitur ad interesse.
- 387 Qui vult servitutem excipere, debet eam certam excipere.
- 388 In tradendis unis aedibus ab eo, qui binas habet, species servitutis exprimenda est.
- 389 Ne si generaliter servire dictum erit; aut nihil valeat (quia incertum est, quae servitus excepta sit) aut omnis servitus imponi debeat.
- 390 Interpositis quoque alienis aedibus servitus imponi potest, veluti ut altius tollere, vel non tollere.
- 391 Vel etiam, si iter debeatur, ut ita convalescat, si mediis aedibus servitus postea imposita fuerit.
- 392 Sicuti per plurimum praedia servitus imponi etiam diversis temporibus potest.
- 393 Quamquam dici potest, si tria praedia continua

- nua habeam, & extremum tibi tradam; vel tuo, vel meis prædiis servitutem adquiri posse.
- 394 Si vero extremo, quod retineam (quia & medium meum fit) servitutem consistere.
- 395 Sed si rursus aut id, cui acquisita sit servitus, aut medium alienavero, interpellari ea, donec medio prædio servitus imponatur.
- 396 Si duobus eodem momento diversarum rerum fiat traditio, non valet servitus alteri imposita; secus si separatim traditur.
- 397 Si cum duas haberem insulas, duobus eodem quasi momento tradidero, videndum est, an servitus alterutris imposita valeat, quia alienis quidem ædibus nec imponi, nec adquiri servitus potest.
- 398 Sed ante traditionem peractam suis magis acquirit, vel imponit is, qui tradidit; ideoque valet servitus.
- 399 Vendita hæreditate servitutes confusæ aditione debent restitui.
- 400 Si ei, cujus prædium mihi serviebat, hæres extitit, & eam tibi hæreditatem vendidi, restitui in pristinum statum servitus debet, quia id agitur, ut quasi tu hæres videaris extitisse.
- 401 Quicquid venditor servitutis nomine sibi recipere vult, nominatim recipi oportet; nam illa generalis receptio, quibus est servitus, ut ita sit, ad extraneos pertinet, ipsi venditori nihil proficit ad jura ejus conservanda; nullam enim habuit, quia nemo ipse sibi servitutem debet.
- 402 Quinimo & si debita fuit servitus, deinde dominium rei servientis pervenit ad me, consequenter dicitur, extinguere servitutem.
- 403 Concessa servitute, videntur concessa omnia, si ne quibus quis servitute uti non potest: & sicut quis non potest facere contra servitutem; ita nec contra ea, quæ ei tacite accedunt.
- 404 Resectionis gratia accedendi ad ea loca, quæ non ser-

- serviant, facultas tributa est iis, quibus servitus debetur, qua tamen accedere eis sit necesse, nisi in cessione servitutis nominatim præfinitum sit, qua accederetur.
- 405 Et ideo nec secundum rivum, nec supra eum (si forte sub terra aqua ducatur) locum religiosum dominus soli facere potest, ne servitus intreat, & id verum est.
- 406 Sed & depressurum, vel allevaturum rivum, per quem aquam jure duci potestatem habes, nisi, si id reficeres, cautum sit.
- 407 Si per tuum fundum jus mihi est aquam rivo ducere, tacite hæc jura sequuntur:
- 408 Ut reficere mihi rivum liceat, ut adire quam proxime possim ad reficiendum eum ego, fabri que mei.
- 409 Item ut spatium relinquat mihi dominus fundi, quo dextera & sinistra ad rivum adeam, & quo terram, limum, lapidem, arenam, calcem jacere possim.
- 410 Cum fundus fundo servit, vendito quoque fundo servitutes sequuntur.
- 411 Ædificia quoque fundis, & fundi ædificiis eadem conditione serviunt.
- 412 Potest quis se, & suos hæredes obligare, ne in certa parte maris piscari liceat: non tamen erit servitus realis.
- 413 Venditor fundi Hieroniani fundo Botriano quem retinebat, legem dederat, ne contra eum piscatio thynnaria exerceretur; quamvis mari (quod natura omnibus patet) servitus imponi privata lege non potest.
- 414 Quia tamen bona fides contractus, legem servari venditionis exposcit, personæ possidentium, aut in jus eorum succedentium, per stipulationis, vel venditionis legem obligantur.
- 415 Id quod nostrum est, absque facto nostro a nobis auferri non potest, nisi in contrarium sit consuetudo.

- 416 Si constat in tuo agro lapidicinas esse, invito te, nec privato, nec publico nomine quisquam lapides cedere potest, cui id faciendi jus non est.
- 417 Nisi talis consuetudo in illis lapidicinis consistat, ut si quis voluerit ex his cedere, non aliter hoc faciat, nisi prius solitum pro hoc solatium domino præstet.
- 418 Ita ramen lapides cedere debet, postquam satisfecit domino.
- 419 Ut neque usus necessarii lapidis intercludatur; neque commoditas rei jure domino adimatur.
- 420 Iter nihil prohibet sic constitui, ut quis interdum duntaxat eat, quod fere circa prædia urbana necessarium est.
- 421 Per eundem locum potest servitus pluribus constitui.
- 422 Qui per certum locum iter, aut actum alicui cessit, eum pluribus per eundem locum vel iter, vel actum cedere posse verum est.
- 423 Quemadmodum si quis vicino suas ædes servas fecit, nihilominus aliis (quod volet) multis eas ædes servas facere potest.
- 424 Potest etiam in testamento heredem suum quis damnare, ne altius ædes suas tollat, ne luminibus ædium vicinarum officiat.
- 425 Vel ut patiatur eum tignum in parietem immittere, & stillicidia adversus eum habere.
- 426 Vel ut patiatur vicinum per fundum suum ire, agere, ac aquam ex eo ducere.
- 427 Si precario vicinus in tuo maceriam duxerit, interdicto quod precario, agi non poterit.
- 428 Nec maceria posita, donatio servitutis perfecta intelligitur.
- 429 Nec utiliter intendetur, jus sibi esse invito te ædificatum habere.
- 430 Cum ædificium soli conditionem securum, inutilem facit intentionem.

- 431 Caterum si in suo maceriam precario, qui servitutem tibi debuit, duxerit; neque libertas usucapietur; & interdicto, quod precario, utiliter cum eo agetur.
- 432 Quod si donationis causa permiseris; hoc interdicto agere non poteris, & servitus donatione tolletur.
- 433 Receptum est, ut plures domini, & non pariter cedentes, servitutes imponant, vel adquirant.
- 434 Ut tamen ex novissimo actu etiam superiores confirmantur; perindeque sit, atque si eodem tempore omnes cessissent.
- 435 Et ideo si is, qui primus cessit, vel defunctus sit, vel alio genere, vel alio modo partem suam alienaverit, post deinde socius cesserit; nihil agetur.
- 436 Cum enim postremus cedat, non retro adquiri servitus videtur, sed perinde habetur, ac si cum postremus cedat, omnes cessissent.
- 437 Igitur rursus hic actus pendebit, donec novus socius cedat.
- 438 Idem juris est & si uni ex dominis cedatur, deinde in persona socii aliquid horum acciderit.
- 439 Ergo & ex diverso, si ei, qui non cessit, aliquid tale eorum contigerit; ex integro omnes cedere debebunt.
- 440 Tantum enim tempus eis remissum est, quo dare facere possunt, vel diversis temporibus possint; & ideo non potest uni vel unus cedere.
- 441 Idemque dicendum est, & si alter cedat, alter leget servitutem.
- 442 Nam si omnes socii legent servitutes, & pariter eorum adeatur hæreditas; potest dici, utile esse legatum, si diversis temporibus inutiliter dies legati cedit.
- 443 Nec enim sicut viventium, ita & defunctorum actus suspendi, receptum est.

POSITIONES LEGALES

*Si servitus vindicatur, vel ad alium pertinere
negetur.*

TITULUS V.

- 444 **A**ctiones de servitutibus siue rusticis, siue urbanis, eorum sunt, quorum prædia sunt.
- 445 Sepulchra autem nostri domini non sunt, sed tamen viam ad sepulchrum possumus vindicare.
- 446 De servitutibus in rem actiones competunt nobis ad exemplum earum, quæ ad usufructum pertinent, tam confessoria, quam negatoria.
- 447 Confessoria ei, qui servitutem sibi competere contendit.
- 448 Negatoria domino, qui negat.
- 449 Hæc autem in rem actio confessoria nulli alii, quam domino fundi competit.
- 450 Servitutem enim nemo vindicare potest, quam qui dominium in fundo vicino habet, cui servitutem dicit deberi.
- 451 Fructuarius habet facultatem eundi per fundum domini, per quem ibat dominus non jure servitutis.
- 452 Recte Neratius scribit, si mediæ loci usufructus legetur, iter quoque sequi.
- 453 Qui ea scilicet loca fundi, per quæ, qui usufructum concessit, constitueret, quatenus est ad fruendum necessarium.
- 454 Namque sciendum est, iter, quod fruendi gratia fructuario præstatur, non esse servitutem.
- 455 Neque enim potest soli fructuario servitus deberi: sed si fundo debeatur, & ipse fructuarius ea utetur.

- 456 Fructuario competit iudicium possessorium pro servitute, sicut domino, & emptori.
- 457 Loci corpus non est domini ipsius, cui servitus debetur, sed jus eundi habet.
- 458 Qui iter sine actu, vel actum sine itinere habet, actione de servitute utetur.
- 459 In confessoria, & negatoria actione habetur ratio interesse agentis.
- 460 In confessoria actione, quæ de servitute movetur, fructus etiam veniunt.
- 461 Sed videamus, qui possunt esse fructus servitutis.
- 462 Et est verius, id demum fructuum nomine computandum, si quid sit, quod intersit agentis servitutem non prohiberi.
- 463 Sed & in negatoria actione fructus computantur, quanti interest petitoris, non uti fundi sui itinere adversarium.
- 464 Hæ actiones competunt cuilibet, & contra quemlibet ex dominis in solidum, sed si devenitur ad interesse, habetur respectus ad interesse agentis.
- 465 Si fundus, cui iter debetur, plurium sit, unicuique in solidum competit actio.
- 466 Sed in æstimatione id, quod interest, veniet: scilicet, quod ejus interest, qui experietur.
- 467 Itaque de jure servitutis quidem ipso singuli experientur in solidum, & victoria etiam aliis proderit: æstimatio autem ad id, quod ejus interest, revocabitur; quamvis per unum servitus adquiri non possit.
- 468 Sed & si duorum fundus sit, quod serviat; adversus unumquemque poterit ita agi.
- 469 Confessoria competit contra eum, qui refectionem impedit: sicut contra eum, qui servitutem denegat.
- 470 Si quis mihi itineris, vel actus, vel viæ controversiam non faciat, sed reficere, sternere non patiat; actio confessoria mihi competit.

- 471 Nam & si arborem impendentem habeat vicinus,
quæ viam, vel iter invisum, vel inhabile faciat;
iter petendum, vel via vindicanda.
- 472 Sed de refectione viæ, & interdicto uti possu-
mus, quod de itinere actuque reficiendo com-
petit.
- 473 Non tamen si silice quis sternere velit, nisi no-
minatim id convenit.
- 474 Sed & de haustu, quia servitus est, competunt
nobis in rem actiones.
- 475 Competit autem de servitute actio domino ædifi-
cii, neganti servitutem se vicino debere, cum
ejus ædes non in totum liberæ sunt, sed ei, cum
quo agitur, servitutem non debent.
- 476 Verbi gratia, habeo ædes, quibus sunt vicinæ
& Sejanæ, & Sempronianæ.
- 477 Sempronianis servitutem debeo; adversus domi-
num Sejanarum, nolo experiri, altius me tolle-
re prohibentem.
- 478 In rem actione experiar.
- 479 Licet enim serviant ædes meæ; ei tamen, cum quo
agitur, non serviunt.
- 480 Hoc igitur intendo habere me jus altius tollen-
di, invito eo cum quo ago; quantum enim ad
eum pertinet, liberæ ædes habeo.
- 481 Media domus depressa non impedit servitutem
deberi, sed media elevata servitus interpellatur,
quoad elevata steterit.
- 482 Si cui omnino altius tollere non liceat, adversus
eum recte agitur jus ei non esse tollere.
- 483 Hæc servitus & ei, qui posteriores ædes habet,
deberi poterit.
- 484 Et ideo si inter meas, & Titii ædes, tuæ inter-
cedant; possum Titii ædibus servitutem impone-
re, ne liceat ei altius tollere, licet tuis non im-
ponatur; quia donec tu non extollis, est utilis
servitus.
- 485 Et si forte, qui medius (quia servitutem non de-

- bebat) altius extulerit ædificia sua, ut jam ego non videar luminibus tuis obstaturus, si ædificavero: frustra intendes jus mihi non esse, ita ædificatum habere, invito te.
- 486 Sed si intra statutum tempus rursus ædificium suum deposuerit vicinus, renascetur tibi vindicatio.
- 487 Sciendum tamen, in his servitutibus eum esse possessorem juris, & petitozem.
- 488 Et si forte non habeam ædificatum altius in meo, adversarius meus possessor est.
- 489 Nam cum nihil sit innovatum, ille possidet, & ædificantem me prohibere potest & civili actione, & interdicto: quod idem & si lapilli jactu impedierit.
- 490 Sed & si patiente eo ædificavero, ego possessor ero effectus.
- 491 Etiam de servitute, quæ oneris ferendi causa imposita erit, actio nobis competit; ut & onera ferat, & ædificia reficiat ad eum modum, qui in servitute imposita comprehensus est.
- 492 Et Gallus putat, non posse ita servitutem imponi, ut quis facere aliquid cogeretur, sed ne me facere prohiberet.
- 493 Nam in omnibus servitutibus refectio ad eum pertinet, qui sibi servitutem adferat; non ad eum, cujus res serviat.
- 494 Sed prævaluit Servii sententia in proposita specie; ut quis possit defendere, sibi jus cogere adversarium reficere parietem, ad onera sua sustinenda.
- 495 Labeo autem hanc servitutem non hominem debere, sed rem.
- 496 Denique licere domino rem derelinquere scribit.
- 497 Hæc autem actio in rem magis est, quam in personam; & non alii competit, quam domino ædium, & adversus dominum, sicut cæterarum servitutum intentio.
- 498 Si ædes plurium dominorum sint, an in solidum aga-

agatur, Papinianus lib. 3. quæst. tractat, & ait singulos dominos in solidum agere sicut de cæteris servitutibus, excepto usufructu.

499 Sed non idem respondendum inquit, si communes ædes essent, quæ onera vicini sustinerent.

500 Modus autem refectionis parietis pro onere ferendo in hac actione ad eum modum pertinet, qui in servitute imposita continetur.

501 Forte ut reficiat lapide quadrato, vel lapide stru-ctili, vel quovis alio opere, quod in servitute dictum est; si nihil est dictum, servatur consuetudo.

502 Veniunt & fructus in hac actione; idest commodum, quod haberet, si onera ædium ejus vicinus sustineret.

503 Parietem autem meliorem quidem, quam in servitute impositum est, facere licet.

504 Deteriorem si faciat, aut per hanc actionem, aut per operis novi nunciationem, prohibetur.

505 Harum actionum eventus hic est, ut victori officio judicis aut res præstetur, aut cautio.

506 Res ipsa hæc est, ut jubeat Judex præcise adversarium emendare vitium parietis, & idoneum præstare.

507 Cautio hæc est, ut eum jubeat de reficiendo pariete cavere.

508 Neque se, neque successores suos prohibitu-ros alius tollere, sublatumque habere; & si caverit, absolvetur.

509 Si vero neque rem præstet, neque cautionem, tanti condemnetur, quanti actor in litem juraverit.

510 Sicut autem resectio parietis ad vicinum pertinet; ita futura ædificiorum vicini, cui servitus debetur, quamdiu paries reficitur, ad inferiorem vicinum non debet pertinere.

511 Nam si non vult superior fulcire, deponat, & restituat, cum paries fuerit restitutus.

512 Et hic quoque, sicut in cæteris servitutibus, con-

- traria actio dabitur, hoc est. jus tibi non esse me cogere fulcimenta præstare ad sustinendum.
- 513 Competit mihi actio confessoria adversus eum, qui cessit mihi servitutem.
- 514 Ut in parietem ejus tigna immittere mihi liceat, superque ea tigna (verbi gratia) porticum ambulatoriam facere; superque eum parietem columnas structiles imponere, quæ tectum porticus ambulatoriæ sustineant.
- 515 Distant autem hæ actiones inter se, quod superior quidem locum habeat, etiam ad compellendum vicinum reficere parietem meum.
- 516 Hæc vero locum habeat ad hoc solum, ut tigna suscipiat: quod non est contra genera servitutem.
- 517 Sed si quærat, quis possessoris, quis petitoris partes sustineat?
- 518 Sciendum est, possessoris partes sustinere (si quidem tigna immissa sunt) eum, qui servitutem sibi debet ait.
- 519 Si vero immissa non sint; eum, qui negat.
- 520 Et si quidem is obtinuerit, qui servitutem sibi defendit; non debet ei servitus cedi, si ve recte pronunciatum est (qui habet), si ve perperam.
- 521 Quia per sententiam non debet servitus constitui, sed quæ est, declarari.
- 522 Plane, si non utendo amisit dolo malo domini ædium, post litem contestatam ei restitui oportet, quemadmodum in domino ædium.
- 523 Dominus partis inferioris non potest in superiores jure servitutis fumum immittere, & dominus partis superioris non potest in inferiores immittere aquam, nisi aliud actum sit; & pro his competunt hæ actiones, & etiam interdicta possessoria.
- 524 Aristo Cerelio Vitali respondit, non putare se ex taberna casearia fumum in superiora ædificia ju-
re

- re immitti posse, nisi ei rei servitus talis admittatur.
- 525 Ideo (ait) & ex superiore in inferiora non aquam, non quid aliud immitti licet.
- 526 In suo enim alii hactenus facere licet, quatenus nihil in alienum immittat.
- 527 Fumi autem sicut aquæ immiſſionem eſſe; poſſe igitur ſuperiorem cum inferiore agere, juſ illi non eſſe, id ita facere.
- 528 Alphenum denique ſcribere ait, poſſe ita agi.
- 529 Juſ illi non eſſe in ſuo lapidem cædere, ut in meum fundum fragmenta cadant.
- 530 Dicit igitur Ariſto, cum, qui tabernam caſeariam a Minturnenſibus conduxit, ad ſuperiora prohiberi poſſe fumum immittere.
- 531 Sed Minturnenſes ei ex conducto, quia cum eo convenerunt, ut ei præſtarent facultatem immittendi fumum in ſuperiores ædes, teneri, agique ſic poſſe dicit cum eo, qui eum fumum immittat, juſ ei non eſſe fumum immittere.
- 532 Ergo & per contrarium agi poterit, juſ ſibi fumum immittere, & interdictum uti poſſideatis, poterit locum habere, ſi quis prohibeatur, qualiter velit, jure ſuo uti, ideſt ſervitute debita.
- 533 Natura confeſſoria eſt, ut per eam deſtruatur quicquid eſt factum contra debitam ſervitutem; ſed ſi ædificium juſ ſervitutis extinxit, de dolo agitur.
- 534 Si eo loco, per quem mihi iter debetur, tu ædificaveris, poſſum intendere, juſ mihi eſſe ire agere.
- 535 Quod ſi probavero, inhibebo opus tuum.
- 536 Item Julianus ſcribit, ſi vicinus ædificando in ſuo effecerit, ut ne ſtillicidium meum reciperetur, poſſe me agere de jure meo, ideſt, juſ eſſe immittendi ſtillicidium, ſicut in via diximus.

- 537 Sed si quidem nondum ædificavit, five usumfructum, five viam habet; jus sibi esse ire agere, vel frui intendere potest.
- 538 Quod si jam ædificavit dominus; is qui iter, & actum habet, adhuc potest intendere jus sibi esse.
- 539 Fructuarius autem non potest, quia amisit usumfructum rei mutatione; & ideo de dolo actionem dandam, sicuti dicitur in titulo, quibus modis ususfructus amittatur.
- 540 Contra, si in itinere, quod per fundum tibi debeo, ædifices; recte intendam, jus tibi non esse ædificare, vel ædificatum habere, quemadmodum si in area mea quid ædifices, quæ servitutem non habet.
- 541 Si quis diuturno usu, & longa quasi possessione jus aquæ ducendæ nactus sit; non ei necesse est docere de jure, seu titulo, quo aqua constituta est (veluti ex legato, vel alio modo).
- 542 Sed utilem habet actionem, ut ostendat per annos tot usum se non vi, non clam, nec precario possedisse.
- 543 Confessoria competit contra quemlibet, qui usum servitutis impedit.
- 544 Agi autem hac actione poterit non tantum cum eo, in cujus agro aqua oritur, vel per cujus fundum ducitur, verum etiam cum omnibus agi poterit, quicunque aquam, ne ducerem, impediunt, exemplum cæterarum servitutum.
- 545 An unus ex fociis in communi loco invitis cæteris jure ædificare possit, idest an si prohibeatur a fociis, possit cum iis ita experiri, jus sibi ædificare.
- 546 Et an focii cum eo ita agere possint, jus sibi prohibendi esse, vel illius ædificandi non esse.
- 547 Et si ædificatum jam sit, num possint cum eo ita experiri, jus illi non esse ita ædificatum habere, quaritur?

- 548 Et magis dici potest prohibendi potius quam faciendi jus socio esse.
- 549 Quia magis ille quod facere conatur quodammodo sibi alienum quoque jus præripit, si quasi solus dominus ad suum arbitrium uti jure communi velit.
- 550 In negatoria cogitur victus cavere, quod in futurum servitute non utatur.
- 551 Egi, jus illi non esse tigna in parietem meum immissa habere, an & de futuris non immittendis cavendum, respond. judicis officio contineri, ut de futuro quoque opere caveri debeat.
- 552 Non potest quis habere canalem in suo, per quem aqua in alieno projiciatur.
- 553 Fistulas, quibus aquam duco, in via publica habeo, & hæ ruptæ invadunt parietem tuum.
- 554 Puto te posse recte mecum agere, jus mihi non esse, flumina, scilicet aquas ex meo in tuum parietem fluere.
- 555 Qui tigna immittit ultra quam statutum sit, actione negatoria tollere cogetur.
- 556 Si cum meus paries proprius esset, & passus sim te immittere tigna, quæ jam antea tali facultate immiseras, si nova velis immittere, prohiberi a me potes.
- 557 Imo etiam agere tecum potero, ut ea, quæ nova immiseris, tollas.
- 558 Si paries communis opere abs te factus in ædes meas se inclinaverit, potero tecum agere, jus tibi non esse, parietem illum ita habere.
- 559 Si quis, scilicet tutor vel curator altius extollendo ædes suas efficit, ut officiatur luminibus domus minoris annis xxv. vel impuberis, cujus scilicet curator, vel tutor erat.
- 560 Quamvis hoc quoquo nomine actione tutelæ ipse, hæredesque teneantur.
- 561 Quia quod alium facientem prohibere ex officio necesse habuit, id ipse committere non debuit.

- 562 Tamen & adversus possidentem easdem ædes danda est impuberi actio negatoria, ut quod non jure factum est, tollatur.
- 563 Ex titulo, & quasi possessione is consequitur, qui actionem & exceptionem habet.
- 564 Si a te emero, ut mihi liceat ex ædibus meis in ædes tuas stillicidium immittere, & postea te sciente, ex causa emptionis immissum habeam, quæro, an ex hac causa actione quadam, vel exceptione tuendus sim.
- 565 Respond. utroque auxilio me usurum.
- 566 Si quando inter ædes binas paries esset, qui ita ventrem faceret, ut in vicini domum semipedem, aut amplius procumberet, agi oportet jus non esse, illum parietem ita projectum in suum esse invito se.
- 567 In loco, qui debet servitutem nihil faciendi, non possunt silvæ, vel herbæ excrescentes poni.
- 568 Non licet parieti alterius aliquid imponere, propter quod paries deterior fiat.
- 569 Secundum cujus parietem vicinus sterquilinium fecerat, ex quo paries madefcebat, consulebatur, quemadmodum posset vicinum cogere, ut sterquilinium tolleretur.
- 570 Respond. si in loco publico id fecisset, per interdictum cogi posse; sed si in privato, de servitute agere oportere, si damni infecti stipulatus esset, posse per eam stipulationem, si quid ex ea re sibi damni datum esset, servare.
- 571 Is, cujus familia vicinum prohibebat aquam ducere, sui potestatem non faciebat, ne secum agi posset; quærit actor, quid sibi faciendum esset.
- 572 Respond. oportere prætorem causa cognita, scilicet summatim, jubere bona adversarii possideri, & non ante inde discedere, quam is actori jus aquæ ducendæ restituisset.
- 573 Et si quid, quia aquam ducere prohibitus esset, sic-

ficcitatibus detrimenti cepisset; veluti si prata,
& arbores exaruisent.

574 Qui legat rem, videtur velle, ut ei concedatur
servitus per aliam rem propriam, prout ipse u-
tebatur.

575 Testatrix fundo, quem legaverat, casas junctas
habuit: quæsitum est, si hæ fundo legato non
cederent, eumque legatarius vindicasset, an iste
fundus aliquam servitutem casis deberet.

576 Aut si ex fideicommissi causa eum sibi dari le-
gatarius desideraret, hæredes servitutem ali-
quam casis excipere deberent? Respond. de-
bere.

577 Prædium universitatis potest servire prædiis singu-
lorum, & jus servitutis transit cum prædio do-
minanti quocumque titulo concedatur, nisi spe-
cialiter sit exceptum.

578 Potest agi, ut aqua inveniatur, & inventa du-
catur.

POSITIONES LEGALES

Quemadmodum servitutes amittantur.

T I T U L U S VI.

579 **S**ervitutes prædiorum confunduntur, si idem u-
triusque prædii dominus esse cœperit.

580 Qui iter & actum habet, si statuto tempore tan-
tum ierit, non periisse actum, sed manere te-
netur; nam ire quoque per se eum posse, qui
actum haberet.

581 Jura prædiorum morte, & capitis diminutione, non
perire vulgo traditum est.

- 582 Iter sepulchro debitum non utendo nunquam amittitur.
- 583 Servitus & per socium, & fructuarium, & bonæ fidei possessorem nobis retinetur.
- 584 Si una est via, indivisibilis est, & ideo vel tota retinetur; sed si de una fiant duæ, potest una amitti, & alia retineri, & e contra.
- 585 Nam satis est fundi nomine itum esse; si ego via, quæ nobis per vicini fundum debebatur, usus fuero, tu autem constituto tempore cessaveris, an jus tuum amiseris?
- 586 Et e contra si vicinus, cui via per nostrum fundum debebatur, per meam partem ierit egerit, & tuam partem ingressus non fuerit, an partem tuam liberaverit?
- 587 Respond. si divisus est fundus inter socios regionibus, quo ad servitutem attinet, quæ ei fundo debebatur) perinde est, atque si ab initio duobus fundis debita sit; & sibi non utendo deperdit, nec amplius in ea re causæ eorum fundorum miscentur.
- 588 Nec fit ulla injuria ei, cujus fundus servit, qui fit eo melior, quam alter dominorum utendo, sibi, non toti fundo, proficit.
- 589 Sed si is fundus, qui servierit, ita divisus est, plusculum dubitationis ea res habet; nam si certus, ac finitus viæ locus est, tunc si per longitudinem ejus fundus divisus est, eadem omnia servanda erunt, quæ si initio constituendæ ejus servitutis similiter hi duo fundi fuissent.
- 590 Si vero per latitudinem viæ fundus divisus est: (nec multum refert, æqualiter id factum sit, an inæqualiter) tunc manet idem jus servitutis, quod fundo indiviso fuerat, nec aut usu detineri, aut non utendo deperire, nisi tota via poterit.
- 591 Nec si forte inciderit, ut semita, quæ per alterum duntaxat fundum erat, uteretur; idcirco al-

ter fundus liberabitur, quoniam unum atque eo modo individuum viæ jus est.

592 Possunt tamen alterutrum fundum liberare, si modo hoc specialiter convenit.

593 Certe si is, cui servitus debebatur, alterum ex ea divisione fundum redemerit, non ideo minusea re fundi alterius servitus permanebit.

594 Nec video, quid absurdi consecuturum sit eam sententiam, fundo altero manente servo, si modo & ab initio potuit angustior constitui via, quam lege finita est; & adhuc id loci superest in eo fundo, cui remissa servitus non est, ut sufficiat viæ.

595 Quod si minus loci superest, quam viæ sufficiat, uterque fundus liberabitur.

596 Alter propter redemptionem; alter quia per eum locum, qui superest, via constitui non potest.

597 Cæterum si ita constitutum est jus viæ, ut per quamlibet partem fundi ire agere liceat, idque velit subinde mutare; nihil prohibet.

598 Atqui si ita divisus est fundus, ut per quamlibet ejus partem æque iri, atque agi possit, tunc perinde observabimus, atque si ab initio duobus fundis duæ servitutes injunctæ fuissent, ut altera retineri, altera non utendo possit deperire.

599 Nec me fallit alieno facto jus alterius immutatum iri; quoniam ante fatius fuerat, per alteram partem fundi ire agere, ut idem jus ei in alteram partem fundi retineretur.

600 Contra illud commodum accessisse ei, cui via debebatur, quod per duas pariter vias ire agere possit, pedes octonos in porrectum, fenosque denos in anfractum.

601 Servitus, quæ non habet quotidianum usum utendi, amittitur tempore constituto duplicato.

602 Si sic constituta sit aqua, ut vel æstate tantum du-

ducatur, vel uno mense, quæritur, quemadmodum non utendo amittatur, quia non est continuum tempus, quo cum uti non potest, non sit usus?

- 603 Itaque & si alternis annis, vel mensibus quis aquam habeat, duplicato constituto tempore amittitur; idem & de itinere custoditur.
- 604 Si vero alternis diebus, aut die toto, aut nocte tantum, statuto legis tempore amittitur; quia una servitus est.
- 605 Nam & si alternis horis, vel una hora quotidie servitutem habeat, perdere eum non utendo servitutem scribitur; quia id, quod habet, quotidianum sit.
- 606 Qui permittit ædificari in loco serviente, jus servitutis amittit.
- 607 Si stillicidii immittendi jus habeam in aream tuam, & permisero jus tibi in area ædificandi, stillicidii immittendi jus amitto.
- 608 Et similiter si per tuum fundum via mihi debeat, & permisero tibi in eo loco, per quem mihi via debetur, aliquid facere, amitto jus viæ.
- 609 Per usum partis loci servientis, vel ad partem loci dominantis tota servitus retinetur.
- 610 Is, qui per partem itineris it, totum jus usurpare videtur.
- 611 Si in partem agri aqua influxit, etiam si non ad ultima loca pervenit, omnibus tamen partibus usurpatur.
- 612 Si communem fundum ego, & pupillus habemus, licet uterque non uteretur, tamen propter Pupillum & ego viam retineo.
- 613 Qui utitur alio tempore, quam quo sibi debetur servitus, servitutem non utendo amittit.
- 614 Si is, qui aquam nocturnam habet, interdium per-

con-

- constitutum ad amissionem tempus usus fuerit, amisit nocturnam servitutem, qua usus non est.
- 615 Idem est in eo, qui, certis horis aquæductum habens, aliis usus fuit, nec ulla parte earum horarum usus est.
- 616 Qui utitur servitute plus debito, servitutem retinet.
- 617 Si is, cui via, vel actus debebatur, ut vehiculi ergo genere uteretur, alio genere fuerit usus, videamus, ne amisit servitutem; & alia sit ejus conditio, qui amplius oneris, quam licuit, vexerit; magisque hic plusquam aliud egisse videatur.
- 618 Sicuti, si latiore itinere usus sit, aut si plura jumenta egerit, quam licuit, aut aquæ admiscuerit aliam.
- 619 Ideoque in omnibus istis quæstionibus servitus quidem non amittitur.
- 620 Non autem conceditur plus quam pactum est in servitute habere.
- 621 Resoluto jure concedentis, resolvitur jus servitutis concessæ.
- 622 Hæres, cum legatus esset fundus sub conditione, imposuit ei servitutes.
- 623 Extinguerentur, si legati conditio existat.
- 624 Videamus, an acquisitæ sequantur legatarium? & magis dicendum est, ut sequantur.
- 625 Servitus retinetur per quemcunque utentem, & etiam per aquam naturalem currentem.
- 626 Qui fundum alienum bona fide emit, si itinere, quod ei fundo debetur, usus est, retinet id jus itineris.
- 627 Idemque & si precario, aut vi dejecto domino, possidet.
- 628 Fundus enim qualiter se habens, si ita in suo habitu possessus est, jus ejus non deperit.

- 629 Nec refert iuste, nec se possideat, qui talem eum possidet.
- 630 Quare fortius, & si aqua per rivum sua sponte profluxit, jus aquæ ducendæ retinetur.
- 631 Si quis ex fundo, cui viam vicinus deberet, vendidisset locum proximum fervienti fundo, non imposita servitute, & intra legitimum tempus, quo servitutēs pereunt, rursus eum locum adquisivisset, habiturus est servitutem, quam vicinus debuisset.
- 632 Si fundo, flumine occupato, alluvione servitus extinguatur, servitus restituitur.
- 633 Si locus, per quem via, aut iter, aut actus debebatur, impetu fluminis occupatus esset, & intra tempus, quod ad admittendam servitutem sufficit, alluvione facta restitutus est; servitus quoque in pristinum statum restituitur.
- 634 Quod si id tempus præterierit, ut servitus amittatur, renovare eam cogendus est.
- 635 Cum via publica vel fluminis impetu, vel ruina amissa est, vicinus proximus viam præstare debet.
- 636 Si, cum servitus mihi per plures fundos deberetur, medium fundum adquisivi, manere servitutem puto.
- 637 Quia toties confunditur servitus, quoties uti ea is, ad quem pertinet, non potest.
- 638 Medio autem fundo adquisito, potest & consistere, ut per primum, & ultimum iter debeat.
- 639 Si per eundem rivum aqua ad plura prædia ducitur, plures servitutes sunt, & potest una amitti altera remanente.
- 640 Aquam, quæ oriebatur in fundo, vicini plures per eundem rivum jure ducere soliti sunt, ita ut suo quisque die a capite duceret, primo per eundem rivum, eumque communem; deinde
ut

ut quisque inferior erat, suo quisque proprio rivo.

- 641 Unus statuto tempore, quo servitus amittitur, non duxit.
- 642 Existimo eum jus ducendæ aquæ amisisse, nec per ceteros, qui duxerunt, jus usurpatum esse; proprium enim cuiusque eorum jus fuit, neque per alium usurpari potuit.
- 643 Quod si plurium fundo iter aquæ debitum esset, per unum eorum omnibus, inter quos is fundus communis fuisset, usurpari potuisset.
- 644 Item si quis eorum, quibus aquæductus servitus debebatur, & per eundem rivum aqua ducabatur, jus aquæ ducendæ non ducendo eam amiserit:
- 645 Nihil juris eo nomine cæteris, qui rivo utebantur, adcrevit.
- 646 Idque commodum ejus est, per cuius fundum id iter aquæ est, quod non utendo pro parte unius amissum est.
- 647 Libertate enim hujus partis servitutis fruitur.
- 648 Qui perdit principale, perdit accessorium.
- 649 Si is, qui haustum habet per tempus, quo servitus amittitur, ierit ad fontem, nec aquam hauserit, iter quoque amittit.
- 650 Si quis alia aqua usus fuerit, quam de qua in servitute imponenda actum est, servitus pariter amittitur.
- 651 Tempus negligentia auctoris conjungitur cum negligentia successoris.
- 652 Non præscribitur libertas in urbanis servitutibus, nisi factum domini prædii servientis intervenierit.
- 653 Si cum jus haberes immittendi, vicinus statuto tempore adificatum non habuerit, ideoque nec tu immittere potueris; non ideo magis servitutum amittes: quia non potest videri suscepisse

- vicinus tuus libertatem ædium suarum, qui jus tuum non interpellavit.
- 654 Actio personalis pro servitute non tollitur tempore, quo amittitur servitus constituto.
- 655 Sola promissione inter vivos servitus non constituitur, sed legato.
- 656 Sic aditione secuta, nec potest repudiari, si ad alium transitum fecerit.
- 657 Si partem fundi vendendo lege caverim, ut per eam partem in reliquum fundum meum aquam ducerem;
- 658 Et statutum tempus intercesserit, antequam rivum facerem:
- 659 Nihil juris amitto, quia nullum iter aquæ fuit, sed manet mihi jus integrum.
- 660 Quod si fecissem iter, nec usus essem, amittam.
- 661 Si per fundum meum viam tibi legavero, & adita mea hæreditate per constitutum tempus ad amittendam servitutem ignoraveris eam tibi legatam esse, amittes illam non utendo.
- 662 Quod si intra id tempus ante quam rescires tibi legatam servitutem, tuum fundum vendideris, ad emptorem via pertinebit, si reliquo tempore ea usus fuerit.
- 663 Scilicet, quia tua esse cœperat, ut jam nec jus repudiandi legatum tibi possit contingere, cum ad te fundus non pertineat.
- 664 Per quemcunque nomine fungitur utentem servitus retinetur.
- 665 Usu retinetur servitus, cum ipse, cui debetur, utitur; quive in possessione ejus est, aut mercenarius, aut hospes, aut amicus, quive ad visitandum dominum venit, vel colonus, vel fructuarius.
- 666 Licet suo nomine, si utatur ratione juris, quod habet.

- 667 Et denique debita via usus fuerit.
668 In præscribenda servitute requiritur, quod bona fide quis utatur jure servitutis.
669 Servitute usus non videtur, nisi is, qui suo jure uti se credidit.
670 Ideoque, si quis pro via publica, vel pro alterius servitute usus sit, nec interdictum, nec actio utilis, siue efficax, competit.

I L F I N E.

T A B U L A I.

Circa positiones Legales.

- D**efinitio ususfructus, in quo constitui, & quibus modis fieri possit, a num. 1. usq. 16. inclusive.
- Usufructuario quæ pertineant, a num. 17. usq. 50.
- De usufructu retinendo, a num. 51. usq. 57.
- Quando fiant fructus usufructuarii, a num. 58. usq. 68.
- Usufructuarius quæ habeat onera, a num. 69. usq. 73.
- Usufructuarius proprietatem meliorem facere debet, nec debet abuti, a num. 74. usq. 101.
- Usufructuarii actiones, & exceptiones, a num. 102. usq. 290.
- Quæstiones nonnullæ circa usufructuarium hæredem, & dominum, a num. 291. usq. 374.
- De usufructu adcrecendo, a num. 375. usq. 430.
- Ususfructus legati quando dies cedat, a num. 431. usq. 446.
- Quomodo amittatur ususfructus, vel usus, a num. 447. usq. 578.
- De eodem circa res, quæ consumuntur, vel minuuntur, a num. 579. usq. 619.
- De usufructu petito, vel negato, a num. 619. usq. 668.
- De operibus servorum, a num. 669. usq. 679.
- De usu, & habitatione, a num. 680. usq. 793.
- De cautionibus usufructuarii, per quas cavere debeat, a num. 794. usq. 853.

T A B U L A II.

Circa Servitutes urbanorum prædiorum.

Servitutes urbanæ genericæ, a num. 1. usq. 66.
 Servitutes particulares affirmativæ, & negativæ, a
 num. 67. usq. 218.

T A B U L A III.

Circa Servitutes rusticorum prædiorum.

Iter, Actus, Via, Aquæductus, a num. 219. usq. 356.

T A B U L A IV.

Circa Servitutes communes tam urbanorum, quam rusticorum prædiorum.

Actiones circa Servitutes, a num. 357. usq. 578.
 De amissione Servitutum, a num. 579. usq. finem.

I N D I C E

DELLA SECONDA PARTE.

CAP. I. D ella Servitù Rustica intorno la strada, ovvero transito per i Beni del Vicino.	Pag. 7
Quali siano le servitù rustiche più praticate nel Foro, e le controversie più frequenti intorno le medesime.	ivi.
Si distinguono le servitù del passaggio.	8
Intorno le controversie per queste servitù nelle strade pubbliche.	ivi.
Della servitù per transito, e passaggio privato.	ivi.
Dell'azione negatoria.	ivi.
Come si provi il titolo della presente servitù.	ivi.
L'imposizione di servitù è un'alienazione formale.	9
Delli due rimedj di prescrizione, e della presunta prova della servitù.	ivi.
Che sia migliore la prova presunta, che la prescrizione.	ivi.
Quanto tempo si ricerchi per la prescrizione.	ivi.
Quali siano le servitù continue, ed interrotte.	10
Gli atti d'amorevolezza, ed urbanità non istabiliscono servitù.	ivi.
Con qual discrezione debbasi usare la servitù del passaggio.	11
Della servitù necessaria nel passaggio per servizio pubblico.	ivi.
Della medesima, quando un potere sia da ogni parte circondato.	ivi.
Se col pretesto, e beneficio della servitù del passaggio sia lecito transitare con carichi per guadagno.	12
Si deve eleggere il sito nel fondo per il passaggio, supposta la detta servitù.	13
L'elezione spetta al promittente; e quando si contenda fra due in comunione, resta in sospeso la servitù.	ivi.
La larghezza del passaggio non divisa dalle parti, spetta al Giudice, o agli Arbitri.	14
Se detto passo si possa concedere a più persone.	ivi.
Si ponno combinar insieme la servitù del passaggio, e del condotto dell'acqua.	15
La servitù sopra una parte d' fondo non esclude l'imposizione, o fissazione del tempo.	ivi.
Il padrone ha potestà di fare nel potere quanto bisogna per uso della servitù.	ivi.
Nel luogo di transito, o passaggio non viene permessa la fabbrica.	ivi.
Similmente sono proibite l'affittanze.	16
Nella vendita de' beni stabili si deve esprimere il debito della servitù.	ivi.

Quando non siasi espresso, cosa disponga la Legge.	ivi.
Cosa disponga la Legge, quando resti interrotto il passaggio per cagione d' inondazione, ed ingeramento.	17
Cosa si determini intorno la proibizione del transito nel caso della raccolta de' frutti, o in occasione d' andar alla Chiesa, quando sia dirotta la strada, e passaggio.	18
Trattandosi della refezione della strada, o transito, a spese di chi debba farsi.	ivi.
Quali siano le strade pubbliche, le comunali, le vicinali, e private; e cosa sia lecito, o proibito di fare in esse.	ivi.
Quando la strada pubblica, o comunale sia interrotta, se sia permesso transitare per i fondi de' particolari.	20
Quando venga inibito il transito e passaggio, non ostante il debito della servitù del medesimo, ciò si vedrà nel titolo intorno li diritti competenti in questa materia nelle Istituzioni Civili.	ivi.
CAP. II. Si discorre brevemente intorno le strade pubbliche, che private.	ivi.
Divisione delle strade.	22
Avvertimento primo circa la strada pubblica.	ivi.
Vien proibito dalla Legge far opere nelle strade pubbliche, le quali sian dannose.	23
A ciascun privato compete l' interdetto proibitivo, in caso di opera pregiudiziale.	ivi.
Altra regola della Legge.	ivi.
Restano esclusi i fondi appartenenti al Principe per cagione del Fisco.	ivi.
Altro avvertimento in caso di qualche Sovrano permesso.	ivi.
Quando la fabbrica sia stata fatta nel pubblico senza proibizione, e non sia dannosa.	24
Altre osservazioni in tali circostanze.	ivi.
Altre regole simili.	25
La Licenza dei Principi, e Baroni di far opere nel pubblico riguarda sempre il bene, non il danno de' particolari.	ivi.
Altra regola intorno l' interdetto proibitivo, e restitutorio.	26
Altra simile.	ivi.
Nelle opere nuove il Principe, o Barone inclina sempre al bene dei Sudditi, ed al minor loro danno.	ivi.
Esame dei Legisti circa la restaurazione delle strade pubbliche.	ivi.
Vien regolata la spesa sopra le Case de' Proprietari.	27
Non sono esenti li Beni Ecclesiastici dal peso di questa restaurazione.	ivi.
Vengono eccettuati i Mendicanti, e Frati Minori.	ivi.
L' aggravio della gabella alle Porte tanto dei Borghi, che della Città, spetta ancora ai Parrochi.	ivi.
In questa restaurazione entrano tutti quelli, i quali hanno titolo di possesso, o usufrutto.	28
Nella restaurazione si comprende ancora l' espurgo.	ivi.

Nelle strade pubbliche non si danno servitù.	29
Competono solo alle strade private.	ivi.
Si discorre circa la larghezza di esse.	30
Parimenti si parla sopra la clausura di esse.	ivi.
Limitazione del Signor Cipolla.	ivi.
Altre cognizioni, e particolarità circa le strade.	31
Altre simili.	ivi.
Distinzione intorno la prescrizione sopra di esse.	32
Regola intorno la strada per il sepolcro nei luoghi di Campagna.	ivi.
Si omettono alcune materialità intorno la misura della strada, e de' suoi termini.	33
In materia di strade si devono osservare gli Statuti particolari dei luoghi, e Città, per la dovuta esecuzione, ed obbedienza.	ivi.
CAP. III. Delle Servitù de' pascoli nei fondi del Vicino.	ivi.
Di raro accadono le servitù private circa l'uso del pascolo.	38
Quando si danno, si disaminano da' Giuristi varie circostanze.	ivi.
Quando la facoltà del pascolo s'intenda senza eccezione de' bestiami.	ivi.
Al contrario, quando la medesima sia stata limitata.	ivi.
Se sia lecito mutar il fondo, il quale ha il debito di questa servitù.	37
Nella servitù generale del pascolo si deve osservare la consuetudine dei luoghi.	39
Questa vien limitata nelle parti comunali.	ivi.
Il Pastore condotto, o pagato, deve soddisfare ai danni delle pecore, e di più deve separare le infette.	ivi.
Prove per la prescrizione a favore della Comunità circa la servitù del pascolo.	40
Non è lecito uccidere, o mal trattare i bestiami ritrovati nei suoi campi.	41
Bensì assiste la Legge per il compenso, e pagamento dei danni.	42
Cessa la servitù del pascolo, usandolo con differenti animali, ed in ore non pattuite.	ivi.
Così pure in altra parte del fondo non accordata, nè concessa.	43
Si conserva all'opposto, quantunque siasi introdotto maggior numero di pecore.	ivi.
Cosa occorra nella vendita de' fondi soggetti alla servitù del pascolo.	ivi.
Alcune volte si può divider il fondo per uso del pascolo, e si può fissar il tempo per il medesimo tra persone di comunione.	44
Regola circa il transito con bestie per i beni del Vicino.	ivi.
La consuetudine deve stabilirsi con validi requisiti.	45
L'abuso in proposito del passaggio con bestiami per li fondi del Vicino si deve togliere di mezzo.	ivi.
Quando si tratta de' danni, si deve far ricorso al Giudice competente, nè aspettar pregiudizio.	46

CAP. IV. Si tratta della servitù degli acquedotti, e corso dell' acqua.	47
Definizione della servitù degli acquedotti.	52
Può competere un tal beneficio a più persone, ma solamente in ore diverse.	ivi.
L'acqua si può condurre per mezzo di ogni sorta di canali.	ivi.
Non si può formare servitù reale, se non secondo l' indigenza, e bisogno del fondo.	ivi.
Nè meno si può concedere l'uso dell'acqua ad un altro in pregiudizio del primo, al quale è stata concessa.	53
L'uso dell'acqua concesso ad uno, non può questi concederlo ad un altro.	ivi.
Come si debba glossare la regola, di essere padrone del suo.	ivi.
Si limita nuovamente questa regola.	54
Opinione del Sig. Dottor Cipolla.	ivi.
La servitù degli acquedotti abbraccia, e comprende ogni parte del fondo dominante.	ivi.
Quando spetti ad un campo, spetta ancora alla minima parte di esso.	55
L'appartenenza dell'acqua non deve esser attendere riguardo alla qualità, e necessità del fondo, ma rispettivamente al quantitativo di esso, ed a ciascuna delle sue parti.	ivi.
Similmente questa riguarda ancora la vendita di qualche parte del fondo.	ivi.
Serve al quantitativo, non all'utilità del terreno.	ivi.
Alcune similitudini intorno la divisione dell'acqua secondo la misura del fondo, e non secondo l'indigenza delle sue parti.	56
Nella vendita di qualche parte di fondo si deve dividerlo, ed assegnar l'uso dell'acqua a misura del quantitativo della parte venduta.	ivi.
Alcune limitazioni del Sig. Cipolla.	ivi.
Quando l'acqua non è utile a qualche parte, ivi non si può esser debitore di servitù.	57
Così cammina nella vendita di qualche parte di fondo, escludendosi la servitù dell'acqua.	ivi.
Corre al contrario la regola della servitù in detta vendita, e la servitù segue la parte venduta.	ivi.
Se cessi il diritto di questa servitù quando il fondo non abbisogni più dell'acqua.	58
Resta fermo però, quando n'abbia solamente di bisogno ad tempus.	ivi.
Se si possa pretendere maggior acqua, essendo accresciuto il quantitativo del fondo.	ivi.
Il primiero corso dato all'acqua non si può variare in seguito, nè col decorso del tempo.	59
Modi con li quali s'acquista la servitù degli acquedotti, e corso dell'acqua.	ivi.
Se si	

<i>Se si stabilisca il diritto dell'acquaggio per il corso naturale dell'acqua.</i>	ivi.
<i>Nella natura di questa servitù per non errare si deve considerare la condizione dei fondi, cioè superiore, ed inferiore.</i>	ivi.
<i>Cosa disponga la Legge in caso dell'escrescenza dell'acqua nel fondo superiore.</i>	66
<i>Sono più frequenti le controversie a ragione della diversione dell'acqua dal corso solito.</i>	ivi.
<i>L'acqua è di ragione del fondo, dove nasce, e dove entra.</i>	61
<i>Il solo corso naturale anche antico non induce servitù.</i>	ivi.
<i>Ciò si limita, quando vi concorra il favor pubblico.</i>	ivi.
<i>Meglio, quando vi sia l'immemorabile.</i>	62
<i>Altra limitazione per la lunghezza del tempo.</i>	ivi.
<i>Se si facesse per emulazione.</i>	63
<i>Altra limitazione, quando vi concorra l'opera manofatta.</i>	ivi.
<i>Il fondo inferiore è obbligato ricever l'acqua dal fondo superiore.</i>	64
<i>Si dichiara, quando non si possa rimediare.</i>	ivi.
<i>In pregiudizio d'un altro non si può divertire il corso solito dell'acqua.</i>	ivi.
<i>Dell'uso dell'acqua dei fiumi, o torrenti tra' vicini.</i>	65
<i>La servitù s'intende oltre l'uso, e bisogno proprio.</i>	ivi.
<i>Se si possano fare nuovi Molini, o simili edifizj in pregiudizio degli antichi.</i>	66
<i>Limitazione intorno questo proposito.</i>	ivi.
<i>Altra spiegazione intorno ciò.</i>	ivi.
<i>Quando si cerchi divertir l'acqua per causa dell'inondazione.</i>	67
<i>Avvertimento intorno i Molini.</i>	ivi.
<i>Altro avvertimento.</i>	68
<i>In qual maniera debbasi usare la servitù dell'acquedotto.</i>	ivi.
<i>Qual sia fiume privato, e fiume pubblico.</i>	69
<i>La concessione dell'acqua del fiume privato spetta al padrone particolare di esso.</i>	ivi.
<i>Si limita per Autorità pubblica, o Statuto.</i>	ivi.
<i>Nei fiumi pubblici spetta al Principe, ed a chi ha l'impero di essi.</i>	70
<i>Regola generale quando il corso dell'acqua del fiume abbia mutato il solito canale, e si dubiti della libertà dell'uso di essa.</i>	ivi.
<i>Si perde la libertà dell'acquedotto per la mutazione del letto del fiume, e per la novità d'un altro fondo diverso fra mezzo.</i>	ivi.
<i>Differentemente procede per causa d'inondazione.</i>	71
<i>Ritorna il diritto dell'acqua riducendosi nel suo corso primiero.</i>	ivi.
<i>Della prelazione intorno il condurre l'acqua dal fiume pubblico.</i>	ivi.
<i>Quando l'acqua sia sufficiente, il di lei uso può competere a più particolari, la qual regola vien però limitata.</i>	ivi.
<i>In ca-</i>	

<i>In caso di lite, si deve far la divisione, ed assegnazione di tempo.</i>	72
<i>Requisiti per la conferma di questa servitù.</i>	ivi.
<i> Osservazione del Sig. Cipolla intorno alcuni casi, che possono occorrere in pratica.</i>	73
<i> Dichiarazione del Sig. Cipolla intorno la ragione facoltativa, e di servitù.</i>	ivi.
<i> Delle servitù di causa continua, o quasi continua, e delle servitù discontinue, ed interrotte.</i>	74
<i> Nelle due prime basta per la prescrizione il corso di 10. anni fra le persone presenti, e di 20. tra le assenti, o sia d'altra giurisdizione.</i>	75
<i> Differenza per la prescrizione delle ragioni pubbliche, e diritti privati.</i>	76
<i> Condizioni del quasi possesso.</i>	ivi.
<i> Quando non si provi la servitù per qualche titolo, non è lecito divertire il corso dell'acqua dalle parti inferiori.</i>	ivi.
<i> All'incontro dandosi prova sufficiente, si toglie la potestà intorno un tal corso.</i>	ivi.
<i> Non si concede una tal potestà per ragione facoltativa.</i>	ivi.
<i> Alcuni casi intorno questo corso dell'acqua, e caso primo del Sig. Cipolla.</i>	78
<i> Risoluzione del medesimo, secondo la Legge, e dottrina del predetto.</i>	ivi.
<i> Limitazione del medesimo assegnata con l'autorità della Legge.</i>	79
<i> Caso secondo circa la mutazione del canale, o acquedotto.</i>	ivi.
<i> Risoluzione legale, e secondo la dottrina del Sig. Cipolla.</i>	ivi.
<i> Caso terzo intorno un'altra novità, e mutazioni degli acquedotti.</i>	80
<i> Dottrina legale dei Legisti, e del Sig. Cipolla intorno la relazione di questa proposizione.</i>	ivi.
<i> Segue la stessa con limitazione.</i>	ivi.
<i> Non vale la contraddizione, quando vi sia il debito di servitù.</i>	81
<i> Caso quarto circa un'altra differenza di acquedotto fra tre vicini.</i>	ivi.
<i> Distinzione del Sig. Cipolla sopra di ciò.</i>	ivi.
<i> Altra regola consimile.</i>	ivi.
<i> Altra limitazione.</i>	82
<i> Caso quinto, quando quello del fondo inferiore volesse scavare, e divertir l'acqua dal fondo superiore.</i>	ivi.
<i> Risoluzione di questo, secondo la comune opinione dei Giuristi, e conforme il sentimento del Sig. Cipolla.</i>	ivi.
<i> Si nota una limitazione.</i>	83
<i> Caso sesto, quando l'acqua con troppo abbondanza cade dal fondo superiore, e inonda il fondo inferiore.</i>	ivi.
<i> Due quesiti intorno questo particolare.</i>	84
<i> Si deve attendere ai patti, ed alle convenzioni.</i>	ivi.
<i> Ancora devesi considerare la natura, e condizione del fondo.</i>	ivi.
<i> Un al-</i>	

- Un altro convertimento, quando i fondi siano egualmente piani, e si dia debito di servitù, nè vi concorrano obbligazioni. 85
- Altra questione circa una particolarità dei fondi superiori, ed inferiori. ivi.
- Si risolve secondo la comune dei Legisti, e del Sig. Cipolla. ivi.
- Altro quesito, quando il padrone del fondo dominante voglia obbligare l'altro padrone del fondo inserviente all'espurgo, se questi si possa opporre. ivi.
- Si concede quanto al primo. 86
- Vien limitato nel secondo, quando quello del fondo inserviente voglia purgare il terreno, viene preferito. ivi.
- Quando in altro caso possa quegli obbligare il padrone del fondo superiore a risar i ripari. ivi.
- Altra limitazione intorno questa materia. 87
- Quando s'intenda, che l'acqua apporti danno ai beni del Vicino. ivi.
- Non si può impedire il corso naturale dell'acqua. ivi.
- Viene limitata questa regola secondo le circostanze. 88
- Altre ricerche dei Giuristi intorno l'acquedotto. ivi.
- Chi sia tenuto a mantenere i ripari. ivi.
- Spetta al Feudatario, e Padrone, quando ne ritragga i tributi. 89
- Quando vi è l'immunità, spetta ai padroni particolari, e privati. ivi.
- Corre parimenti la medesima, per quello che prova a se dovuta la servitù. ivi.
- Similmente spetta all'Usufruttuario, non al Proprietario, il risarcimento. ivi.
- Regola generale intorno il rivolgere l'acqua nei fondi altrui. ivi.
- Varie maniere, con le quali si può alcuno pregiudicare circa questo beneficio dell'acquedotto, ed in conseguenza perdere un tale diritto. 90
- CAP. V. Delle Fonti, Pozzi, ed altri simili, per causa di servitù. 91
- Come questa servitù si acquisti, e sia di causa discontinua. 92
- Quando questa servitù s'intenda concessa dalla Legge nei pozzi, o nelle fontane senza prove. 93
- Quando sia servitù continua. ivi.
- Del modo di provarla. ivi.
- Si chiama anche servitù reale per esser dovuta da un fondo all'altro, e passa agli eredi a differenza della servitù personale, la quale si estingue con la persona. ivi.
- Nella concessione di questa servitù si comprende concesso il diritto anche del passaggio. 94
- Qual uso debba farsi dell'acqua circa questa servitù. ivi.
- Una tal facoltà di cavar acqua può concedersi a più persone, quando sia sufficiente. 95
- Quanto spazio si richieda di lontananza dal fondo vicino nella fabbrica del pazzo, o fontana, ovvero cisterna. ivi.
- Nella

- Nella formazione d'un nuovo pozzo non corre obbligo di risarcimento al Vicino, se vengano disseccate le vene dell' acqua nel suo. ivi.
- Si può fare la divisione del pozzo in comune fra due Vicini. ivi.
- Quando il pozzo della Vicinia abbisogna delle spese, devono cadere super capita dei particolari, non della Comunità. 96
- CAP. VI. Di quella servitù, che dicesi facoltà di poter divertire, e tener lontana l' acqua piovana dai suoi poderi. 97
- Non è lecito inviare l' acqua piovana verso i beni dei Vicini con danno dei loro terreni. ivi.
- Acciò si possa contraddire, primieramente deve apparire il danno. 98.
- Che con opera manofatta si diverta l' acqua contro la sua naturalezza. ivi.
- Che non vi concorra qualche concessione pubblica, o del luogo di tal qualità. ivi.
- Che sia solamente acqua piovana. ivi.
- Quando l' opera sia stata fatta piuttosto per odio, che per proprio utile. ivi.
- Che detta opera sia fatta ignorantemente dal Vicino. ivi.
- Quando un tal corso non venisse fatto in dispregio della servitù. ivi.
- Perchè uno pretende non doverla ricevere ne' suoi beni, non avendo verun debito, nè obbligazione di servitù. ivi.
- CAP. VII Si dà una cognizione promiscua intorno altre servitù, e varie particolarità spettanti ai poderi rustici. 99.
- Nella servitù di far calce nel fondo del Vicino cammina la regola generale delle servitù, quando non vi occorra qualche tacita circostanza. 102.
- In caso di qualche impedimento per parte del fondo inserviente compete l' azione, e ricorso al Giudice. 103.
- Supposta una tale servitù, compete ancora il transito per i beni del Vicino anche con bestie. ivi.
- L' elezione del sito per il passaggio spetta al Concedente, e la può variare senza danno grande del Concessionario. ivi.
- Parimenti spetta al disponente, ed erede, non al legatario. 104.
- Quando si contenda fra due in comunione, resta sospesa la servitù. ivi.
- Il fondo fra mezzo libero impedisce l' uso di questa servitù, la qual regola cammina tanto nelle urbane, che rustiche. ivi.
- In questa servitù la legge prescrive, che un tal esercizio sia solamente per il bisogno del fondo dominante. 105.
- In altro caso sarebbe come un usufrutto; ovvero, a dir meglio, una comodità di far tali materiali nel fondo alieno. ivi.
- Quando si tratti di servitù, ovvero di comodità, corre la regola suddetta intorno le fornaci, forni, e simili. ivi.
- Si danno alcune regole intorno l' uso dell' Aje, e Cortili in occorrenza delle biade. 106.
- Per la preferenza si richiede qualche titolo di proprietà. ivi.

- Trattandosi d'uguaglianza nella servitù fra consorti ogni conte-
sa resta sciolta con la divisione del tempo. 107.
- Nelle Aje di ragione comune non si deve da verun metter impe-
dimento per l'aria, ed il Sole. ivi.
- Cosa si offervi circa le Stalle. ivi.
- Quanto sia lecito in materia di seminare, e plantar alberi. ivi.
- Alcune limitazioni in questa qualità. ivi.
- Qual distanza si ricerchi circa la piantazione degli alberi di ve-
nata, e di quella degli alberi minori. ivi.
- Cosa dichiara la Legge, quando le radici sono di danno al
fondo vicino. 108.
- Si deve far ricorso al Giudice per il taglio, e non con autorità
propria. ivi.
- Quando la pianta si dilata sopra una casa co' suoi rami. 109.
- All' incontro se si stenda sopra un campo vicino. ivi.
- Quando uno sia solo usufruttuario. ivi.
- Ordinazioni della Legge in materia di frutti, e radici degli alberi. ivi.
- Altra regola simile. 110.
- Il tener piante, che impediscano la servitù del prospetto, è con-
tra le regole parimenti. ivi.
- L' usufruttuario non può far dare il taglio degli alberi, che go-
de l' usufrutto. ivi.
- Altra notizia intorno l' aratura de' terreni. ivi.
- Cosa disponga la Legge circa le muraglie fatte senza calce, det-
te volgarmente muti secchi. ivi.
- Questi non cedono al fondo, nè divengono del padrone di esso. 111.
- Li materiali si devon levare dal fondo altrui. ivi.
- Il padrone del medesimo può farli gettar, e toglier dal suo
luogo. ivi.
- S' annoverano altre servitù rustiche di poco momento. 112.
- Non è valida la formazione di servitù circa i monumenti. 113.
- Si tocca qualche cosa circa la raccolta delle biade, e della ven-
demmia. ivi.
- Vien permesso lo spigolare, e mangiar uve, quando s' abbia la
licenza di entrare nei fondi. 114.
- Cosa si pratichi intorno le miniere dei monti. ivi.
- Si può transitare in quello d' altri, e parimenti cavare in esso. 115.
- Limitazione intorno ciò. ivi.
- Si devono sempre attendere gli Statuti particolari, e molto più
gli Ordini, e Decreti municipali. ivi.
- Dei pascoli, e boschi montuosi. ivi.
- Circa i boschi si deve riflettere, se siano de' particolari, ovvero
comunali. 116.
- Quando siano comunali, qual sia l' opinione comune de' Giuristi. ivi.
- Limitazione circa la detta opinione. ivi.
- Avvertimento per gli usufruttuarij, fruttuarij, ed enfiteuti. ivi.
- Si discorre brevemente intorno i termini, e confini de' campi di
varj particolari. 117.

- Tanto la Legge umana, che la divina vieta il levare, e fra-
stornare i termini dal loro luogo. ivi.
- Se compete l'azione dei termini, massime in occorrenza di com-
pera, o eredità. ivi.
- Compete ancora per altre cagioni. ivi.
- Appartiene parimenti per conservare la giurisdizione tanto spiri-
tuale, che temporale sopra i luoghi. 118.
- E così nelle Prebende, e Giurisdizioni territoriali, come nei di-
ritti d'enfiteusi, d'usufrutto, e di ragione pignoratizia. ivi.
- Pratica comune circa la posizione dei termini. 119.
- Nella posizione de' termini devono esser presenti le parti, e far
precedere l'avviso, o citazione. ivi.
- Quando una parte si chiama lesa dopo la misura, e prescrizione
d'un campo, compete la ragione di nuova mensurazione. ivi.
- Avvertimento per quelle persone, le quali si trovano presenti nel-
la posizione de' termini. 120.
- Non corre la fede, ed attestato dell'Agrimensore circa la misu-
ra de' campi, quando questi non sia comprovato dalla So-
vrana Autorità. ivi.
- Quando si tratta di disturbaione de' termini per molte cause,
non è lecito il rimetterli senza la Parte, e compete ricor-
so al Giudice. 121.
- Il termine deve essere la regola per qualunque impianto, e fab-
brica ne' beni rustici. ivi.
- Prevale il termine antico, quando non si provi in contrario, e
questo si deve sempre mantenere. ivi.
- CAP. VIII. Si espone l'opinione più certa de' Giuristi intorno
la Pesca, Caccia, ed Uccellanda, con varie regole legali. 122.
- Generalmente la pescagione è libera nel mare, e fiumi reali. 124.
- Vien limitata questa libertà della pesca dai Principi, e Magistra-
ti con privilegio. ivi.
- Vien ristretta parimenti, quando il fiume sia di dominio partico-
lare. 125.
- Simile restrizione cammina quando intervenga qualche divieto,
e Proclama per ordine Pubblico. ivi.
- Si restringe ancora per via di qualche patto, e convenzione. ivi.
- Parimenti per causa di consuetudine. ivi.
- Vien limitata istessamente mediante la prescrizione, per la quale
vi deve entrare l'immemorabile. ivi.
- Cosa ordinì la Legge circa gli usufruttuarij de' vivai, e pe-
schiere. 126.
- Nella vendita de' fondi, ne' quali vi siano i vivai, non viene la
ragione de' pesci. ivi.
- Alcune regole circa quelli, che hanno in affitto la pesca. ivi.
- Altra limitazione. 127.
- Li Grandi di piena autorità possono imporre la servitù nelle
acque, e fiumi pubblici. ivi.
- Quando il fiume sia privato, la pesca non è lecita. 128.
- Di-

Distinzione de' Legisti intorno la caccia, ed uccellanda.	ivi.
Si dichiarano libere a ciascuno tanto per Legge naturale, che civile di Cesare.	129.
Vien ristretta questa Legge generica secondo i casi particolari, e circostanze occorrenti in pratica.	130.
Il proprietario dei fondi può proibire l'ingresso ai cacciatori.	ivi.
Può impedirgli in oltre l'avanzarsi, etiam armata manu.	ivi.
Nei propri poderi è lecita ogni caccia, ed uccellanda, ed anche il far fosse per le fiere.	131.
Vien però limitata questa facoltà in alcune circostanze, ed occorrenze.	ivi.
Altra limitazione quando le buche, o scavati vengano notificati per cauzione.	ivi.
Regola legale intorno la caccia, ed uccellanda.	132.
Altra regola d'osservazione fatta dai Legisti.	ivi.
La Caccia, ed Uccellanda spetta ai Nobili, ed ai Rustici quella delle fiere.	133.
In alcuni luoghi vien proibita anche nei propri beni stabili.	ivi.
Proibizione circa l'andar per le biade in occasione di caccia.	ivi.
Altra limitazione, e regola.	ivi.
Altra questione intorno questo proposito.	134.
Regola prima sopra di ciò.	ivi.
Regola seconda parimenti.	ivi.
Regola terza.	135.
Esame intorno la semplice uccellanda.	ivi.
Altra ricerca circa la distanza nella tesa delle reti.	ivi.
Si devono avere in considerazione sempre l'uso, e la consuetudine dei Paesi in questo proposito di caccia, ed uccellanda.	136.
CAP. IX. Si danno alcune regole, ed avvertimenti intorno i Precarj, ed Affittanze occorrenti nei Beni di Campagna.	ivi.
Significato dell'Affittanza de' Beni di Campagna.	137.
L'Affittuale ha podestà di far misurare i fondi a lui affittati, per sua regola.	ivi.
Avvertimento intorno la predetta misura.	138.
Distinguono i Legisti gli affittuali, e conduttori de' terreni in quattro classi.	ivi.
La prima chiamasi degli Affittuali perpetui, ovvero enfiteuti.	ivi.
La seconda degli Affittuali condottizj.	ivi.
La terza di quelli, che si dicono Mezzadri.	ivi.
L'ultima di quelli, li quali si dinominano Nummarj, e pagano la pensione in contanti secondo il concordato.	ivi.
Si devono osservare dalle parti giustamente le condizioni, e patti, che sono stati vicendevolmente sottoscritti di proprio volere.	139.
Altri avvertimenti d'importanza intorno questa materia.	ivi.
A chi spettino le spese della refezione dei beni, se al Proprietario de' beni, ovvero all'Affittuale.	ivi.
Se termini la locazione con la morte del Proprietario, ovvero dell'Affittuale.	ivi.

Risoluzione di questi quesiti.	ivi.
Per la vendita dei fondi si estingue la locazione, ed affittanza.	140.
Regola, ed avvertimento per istar saldi nelle locazioni fino alla loro terminazione.	ivi.
Se possa il Conduttore, ovvero Affittuale affittare ad altre Persone contro la volontà del Proprietario.	ivi.
Il Locatore non può licenziare l' Affittuale, fin che non sia terminata l' investitura, quantunque potesse ricavarne di più in offerta.	141.
Ha ragione il medesimo di dar l' espulsione all' Affittuale, innanzi che termini la Scrittura di locazione, quando non corrisponda l' affitto.	ivi.
Secondariamente, quando vada deteriorando i beni, e terreni.	ivi.
Terzo in riguardo di abitazioni sì urbane, che rustiche può fare il medesimo trattandosi o di nuova fabbrica, o per proprio uso, quando a ciò non avesse rinunziato nella Scrittura d' affittanza.	ivi.
Finalmente compete al medesimo questa azione di scacciare l' Affittuale in caso che abirasse le Case con scandalo.	ivi.
Circa i Precarj, che occorrono frequentemente per i beni rustici, e per molte occorrenze.	ivi.
Evvì notabile differenza tra la formazione dei Precarj, e la costituzione d' una Servitù.	142.
Si assegna ancora la discordanza, la quale si frappone fra il Precario, e le cose, che vanno sotto nome d' imprestito.	ivi.
Termina il Precario con la morte del Concedente; e spetta all' Erede il rinnovarlo, o no.	143.
Può un Pupillo ottenere un Precario senza l' intervento, ed autorità dei Tutori.	ivi.
Questo si può conseguire ancora per via di Lettere dalle Persone lontane.	ivi.
Avvertimento ultimo per quelli, che volessero per via di suppli- che, ed istanze devenire alla facitura, ovvero stipulazio- ne di qualche Precario.	ivi.
CAP. X. Delle azioni circa le Servitù Rustiche.	ivi.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

COncediamo Licenza a *Francesco Andreola* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Trattato intorno le Servitù Civili, e Rustiche, Opera divisa in due parti Tomo II.*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 10. Novembre 1793.

(*Giacomo Nani Kav. Rif.*

(*Paolo Bembo Rif.*

(*Pietro Zen Rif.*

Registrato in Libro a Carte 94. al num. 21.

Marc' Antonio Sanfermo Segr.



5152

16 GEN 1952









DIP
DIP
—
u

CIPOLLA
SERVIZIO
CIVILE
E RUSTICO

DIPARTIMENTO DI
DIRITTO PRIVATO

ANT

B

30

2

Università Padova

stituit, exercere poterit, vel ipse institueré, si nihil agriculturæ nocebit.

83 Et si forte in hoc, quod instituit, plus redditus sit, quam in vineis vel arbutis vel olive

84

85

86

87

88

89

90

91

92

7.

ibi faciendum est.

93 Quod

93 Quod autem dicitur meritoria non facturum, ita accipe, quæ vulgo diverforia, vel fullonica appellantur.

usibus

te do-

, nec

re cœ-

si do-

stabu-

rruchis

cipiat.

e eum

refixa

on de-

eorum

& cal-

atorem

de pa-

ti vide-

secun-

m.

s mo-

e, vel

ge A-

, non

um est,

tamen

ur.

getur,

quam in

103 Sed an & locare possit videndum est, & puto locaturum.

L 2

104 En